

2/

TRATTATI PRELIMINARI DELLE MEDITAZIONI

INTORNO ALLA CONQUISTA DEL PAGANESIMO,
E CONVERSIONE DEGL' INFEDELI.

S'impugna l'opinione di Monsignor Meda Vescovo di Conversano, che nel libro de' suoi Discorsi pretende dimostrare essersi abbastanza predicato il Vangelo in tutto il Mondo, e non esservi altro, che aspettare assai di breve, se non che il Giudizio Universale.

Si dimostra, sotto la scorta della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, dover tutte le Nazioni venire alla Santa Fede: e si va meditando, in qual maniera si perfezionerà quest' opera ammirabile della Divina Provvidenza.

Opera non meno dilettevole e curiosa, per la gran varietà delle materie, che vi si trattano, che di profitto spirituale delle Anime, e di consolazione a' Cattolici, che zelano i vantaggi della nostra Santa Religione.

DELL' CANONICO
EMANUELLO MARIA
GIRALDEA VESINO.



IN NAPOLI, per Giovanni di Simone MDCCXLVII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALL' INCREATA SAPIENZA

GESÙ CRISTO

DIO ED UOMO

NATO DA MARIA SEMPRE VERGINE

*Monarca supremo dell' Universo, Redentore
del Mondo.*



A moltitudine delle misericordie , che vi siete degnato , clementissimo Redentore , di usare con me , anche allora quando la mia malizia meritava piu che mai gli effetti dell'ira vostra , mi dà coraggio a trattare di quelle altre , che spero userete di brieve con tutti i poveri Infedeli ancora col vostro sangue redenti ; peccatori sì , ma di me non piu ingrati : imperciocchè se non vi lodano , non vi adorano , e non vi ringraziano , questo avviene , perchè i poveretti pri-

a 2

vi

vi di Fede non vi conoscono . Gradite , mio Dio , questi fogli che umilmente vi consacro , e questi Trattati , i quali s' indirizzano a dimostrare la base , su la quale si dovrà appoggiare l'ultimo trattato di Pace , la quale sarà il compimento di quella , che nella vostra nascita annunciarono gli Angioli al mondo ; e quale di propria bocca lasciastivo a' Discepoli nel ritornarvene al Cielo .

Già vi è noto , o Signore , che stando io dubbioso , come dar potea cominciamento a questa mia umilissima supplica , implorando i vostri lumi , ed aprendo la santa Scrittura , mi imbattei a forte in quel passo , dove racconta l' amato Discepolo ed Evangelista la maniera , con la quale vi manifestastivo la terza volta agli Appostoli ; e dalle finezze amorose , che praticaste con essi loro , argomentai subito quelle altre , che di breve credo usereate con tutto il resto degli uomini .

Due altre vostre manifestazioni io rilevo dalla Sagra Scrittura , quando a porte chiuse entraste nel Cenacolo . Nella prima se ne stavano essi i Discepoli a porte chiuse per timore de' Giudei ; e Voi nel mostrar loro le piaghe , diceste , che siccome l' Eterno Padre vi avea mandato *ad tolerandas passiones* , come spiega il vostro servo Gregorio , così voi mandavate essi : considero in ciò un' espressa figura de' primi secoli della Chiesa , dalla quale si trovavano esclusi moltissimi Infedeli ; e per questo puo dirsi , ch'erano per loro chiuse le porte . Era allora intimorita la Chiesa , a cagione della crudeltà de' tiranni persecutori , ed esposta a tollerare dalla di loro rabbia frequenti carnificine figurate in quelle adorabili cicatrici , delle quali faceste amorosa pompa .

Nella seconda manifestazione , che eziandio a porte chiuse entraste nel Cenacolo , ma senza farsi menzione di timore , parmi che si esprima il tempo , nel quale cominciò la vostra cara Sposa a godere la pace fino al presente : e sebbene ora si professi la vostra santa Legge senza timore , sono ancora per loro malizia chiuse le porte a molte Nazioni , e Popoli tuttavia increduli , e miscredenti . Non manca d' avvantaggio gran turba di coloro , ne' quali (sebben credono) la Fede è morta : non vi è Tommaso incredulo , che vuole toccarvi le cicatrici , ma vi sono bensì molti , che credendo tuttavia crudelmente le sguarciano col peccare . Nella prima apparizione annunciate due volte la pace , perchè quella
è ve-

È vera pace, quando siam congiunti con Voi, ancorchè le persecuzioni infieriscano; ma una sola volta nella seconda proferiste quelle parole di vita *Pax vobis*, additando la malvagità de' Cattolici, i quali la turbano sovente col trasgredire la vostra santa Legge.

Pur troppo è vero, che tra le tenebre dell'ignoranza, e delle nere passioni ci affatichiamo presso che tutti invano nell'infido mare di questo mondo a pescare alla sinistra false felicità, e beni caduchi; i quali alla perfine ci lasciano con mani vuote, e stanchi, senza coglierne frutto. Tanto agli Apostoli accadde in quella notte preceduta al manifestarvi loro la terza volta, i quali avendo molto travagliato, *nihil prendiderunt*. Sì, mio Dio, sono molti tra gli orrori di una fosca notte, nella quale giacciono, e tante anime ingombre nel bujo dell'infedeltà, che schivano di essere vostre felici prede; e sono poi deplorabilmente da' mostri dell'abisso ingojate. Quando si farà giorno, o Signore, quando? Quando vi manifesterete la terza volta, non già a porte chiuse, ma in luogo aperto, come allora facestivo; di maniera che la vostra salutare presenza sia nella terra, e nel mare sia da tutti goduta; ed ogn'Isola di questo, e tutto il Continente di quella vi conosca, e vi adori? Ripiglino i vostri Ministri, come Pietro le vesti, ammantandosi di Carità: non temano premere le onde degli umani rispetti, resistano intrepidi agl'impetuosi venti delle passioni, e buttino le reti alla destra, secondando con purità di disinteresse, e zelo i vostri comandi, acciocchè si riempia la Chiesa di gran Santi figurati in quei moltissimi gran pesci, che riempirono l'apostolica rete, senza romperla; cioè senza scismi, senza contrarietà di opinioni, e di partiti.

Arrollate presto, benignissimo Gesù, sotto le vostre gloriose insegne quel numerosissimo stuolo di fervorosi Operarij, che perfezionar dovrà sì grande impresa: affinchè impiegandosi essi con acceso zelo a faticare, non domandiate più invano: *Numquid pulmentarium habetis?* Dacchè i poveri, ne quali solete patir fame, saranno abbondevolmente pasciuti, spezzersassi dappertutto il pane della vostra Parola, e fruttificherà a maraviglia la vostra Vigna, dilatandosene per ogni lato i confini.

A qual'angustia si trovi ella ridotta, ben lo sapete, amabili-

lissimo Redentore! Oltre le terre Polari tuttavia incognite, e da numerosi popoli verisimilmente abitate, neppure la giusta metà dell' Europa vantar si può di esservi fedele; e di questa scarsa metà sono pur pochi i Cattolici, che sebbene infedeli non sono, vi niegano tuttavia con le opere. Nelle sterminate Provincie, e Monarchie dell' Asia pochissime sono le reliquie del Cristianesimo, che vivono in pace, ma non senza timore che l'eretica perfidia, per finire di annientarle, faccia l'ultimo sforzo. Dell' Africa forse appena la millesima parte da dovero vi siegue; e sebbene e' sembri, che nell' America il vostro santo nome pienamente trionfi, pure non molto nelle più vaste interne regioni a farvi acquisti s'inoltra; pochi essendo i zelanti Ministri, che superando le asprezze de' monti, e vincendo de' barbari la ferezza, a guadagnarvi anime s'incamminano.

Tutte sono quelle abbandonate ragionevoli creature nobil parte della pingue eredità dall' Eterno Padre promessavi: *Dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terre.* Presto, Signore, che affai vi costano; finite di prenderne il possesso. Lo spero, e di breve l'attendo, che dominar dovrete *a mari usque ad mare*, e sino agli ultimi confini della terra: che si affolleranno alla vostra seguela tutte le Genti; e che non solamente *auferatur luna*, cioè quella sozza superstizione che vanta del suo partito più vasti Imperj, e cento coronati Tiranni; ma anche quelle, che alle opere delle mani degli uomini vi pospongono, od empivamente la veste vi squarciano.

Così parmi di ravvisare nelle Scritture dal vostro Spirito per bocca de' Profeti dettate, e così ce ne assicurano i sacri Interpreti, con i quali vado meditando la Santificazione del Mondo. E siccome alla costruzione del gran Tempio vi concorsero Davide, benchè già defunto, con i tesori che avea a tal fine ammassati; Salomone che ne fu l'esecutore; gli Artefici col più ingegnoso delle loro professioni; gli Operarj con le loro fatiche, e pur' anche i giumenti a trasportare quella gran copia di materiali, che bisognava per innalzare la vasta mole: Così per la costruzione del massimo mistico Tempio, nel quale tutte le Genti in ispirito, e verità vi devono adorare; di sì vasto recinto, che occupi col suo gran corpo dall' Oriente all' Occidente, ed allarghi le braccia da un polo all' altro, da compiersi tutto a spese dell' infinito tesoro del vostro sangue; vi devono concorrere gli Artefici vostri servi,

fervi, e Operarj , che vi degnerete a tal' opera trafeogliere : e giacchè tra questi non ho io il merito di essere annoverato , ho cercato d'introdurmi qual' unile giumento, impiegando le mie deboli forze al trasporto di quella porzione di materiali , che ho potuto raccogliere: *ut jumentum factus sum apud te* : sono gito tra le miniere delle sante Scritture a caricarmi di pietre scelte e preziose, che stimo doverfi allogare in quest' ammirabile edificio; ne sono andato raccogliendo pure tra' sacri Scrittori, e non ho lasciato di aggirarmi anche tra i profani; imperciocchè se non vi si trovasse altro, che terra, pur questa nelle fabbriche si adopra, e puo adattarsi a miglior' uso per la vostra gloria quello che da' mondani a nodrire la vanità viene sovvente impiegato. Vi ho posto anche qualche mia riflessione , e me ne ha dato il coraggio l' Asina di Balaam, la quale pare che mi dicesse: L' onnipotenza di Colui, che fece opportunamente io parlassi, puo a te parimente concederlo.

Degnatevi intanto, gran Padre delle misericordie , di presto visitare il povero Mondo da infinite sciagure oppresso : fate che si purghi da quelle tante sozzure che orribilmente lo sporcano: *Cognoscat universitas Gentium, quia tu es Deus solus in universa terra (Tob. 7.)*: asfergete dal volto della vostra diletta Sposa la santa Chiesa ogni macchia, ne sparisca ogni ruga; sicchè tutta bella, e graziosa, non men che feconda comparisca a' vostri sguardi: e siccome di questa luce materiale sono sì grandi le attrattive, che ogni vivente l' ama, i prati appajon ridenti allorchè spunta; a vagheggiarla si rivolgono i fiori, e le pietre istesse par che le aprano il freddo seno, essendo men dure quelle che al suo aspetto esposte si veggono: così non sia da meno la vostra divina luce; ponga ella in fuga le tenebre dell' ignoranza; esigga dal cuore umano l' amor che se le deve: fioriscano dappertutto le virtù col favor de' suoi raggi, sicchè ne giunga fino all' Empireo la fragranza; e ceda al suo calore la durezza de' nostri petti: ed a riguardo della vostra cara Madre Maria sempre pura, sempre immacolata, che di esserne anche nostra si pregia; e di tutti gli Abitatori del Cielo, fate che presto si accoppino alle laudi, che in quella Patria beata essi vi danno, quelle ancora di tutti gli uomini della terra; e che per ogni angolo di essa da qualunque errore purgata, altro non si oda che canti di ringraziamenti, insi divoti, e sacre melodie, seguen-

ſeguendo a gara il profetico invito di Davide : (*Pſ.* 148.) *Reges*
terra , & omnes populi , principes , & omnes iudices terra ; juvenes ,
& virgines , ſenes cum junioribus laudent nomen Domini , quia
exaltatum eſt nomen ejus ſolius .

ALLA SOVRANA IMPERADRICE DELL' UNIVERSO
REGINA DEGLI ANGIOLI, CORREDENTRICE DEGLI UOMINI,
MARIA SANTISSIMA
MADRE DI DIO,
SEMPRE VERGINE, E SEMPRE IMMACOLATA.



Questi Trattati, che riguardano i futuri universali trionfi della Santa Fede, umilmente da me consacrati a GESU', parimente son vostri, ammirabile Signora, Arbitra, e Dispensatrice de' beni del Cielo: perchè, oltre il dover passare per le vostre mani il tesoro di grazie, col quale si hanno le Nazioni tutte da santificare, siccome foste Voi del vostro Divin Figliuolo, senza che neppure un' istante del vostro vivere a lui, ed alla sua gloria indirizzato non fosse: così Egli tutto a Voi si diede, e con Voi

Voi si compiacquè, che comune fosse e indiviso, quanto a lui spettava. Nemmeno i vostri sacratissimi Nomi andar soleano disgiunti; di modo che lieta e festante, essendo ancor viatrice, ascoltate l'essere appellata MARIA DI GESU', ed Egli GESU DI MARIA; siccome contemplo che facciano sovvente colà, son somma lor gioja, i Beati nel Paradiso.

Così bella, e non mai veduta più cara unione, e tale reciproca amorosa comunanza punto non allentò, nè si disciolse allora quando l'amabile Redentore a noi si diede; ma vieppiù a stringere, ed a perfezionare si venne: dacchè (o nostra lieta e fortunata sorte!) come se stesso di Voi ci fece anche dono; assegnandovi per nostra pietosa Madre, e Corredentricè; e Voi con ammirabile gara di liberalità e degnazione, accettandoci per figliuoli, pure quello generosamente ci donaste.

Sarà di tutti i secoli eterni lo stupore, scorgendo il compiacimento di un Dio, nel farsi Uomo, dichiarandosi di noi vili creature Primogenito Fratello, e tal Madre assegnandoci: e la vostra inimitabile misericordia, accettando tali figli, con la troppo dura condizione di contentarvi, che fosse quello su di un patibolo, per la nostra salvezza, spietatamente sacrificato.

Una tanto eroica liberalità, mia generosa Madre e Regina; mi riempie di coraggio, e spinge a presentarvi pure, con queste umili fatiche, le più fervorose preghiere d'intraprenderne la difesa; affinchè non impedisca il demonio, con insoliti artificj screditandole, il fine in esse propostomi, di apportare giovamento a' Fedeli: di modo che si accenda ne' loro cuori la divozione, s'inferworino nella pietà, ed avvampino di zelo per la maggior gloria di Dio.

Nè qui si arrestano le mie brame, o gran Madre del bello Amore. Le suppliche a prò del povero Mondo, che al vostro Divin Figliuolo ho presentate, a Voi io qui rinuovo: poichè delle sue misericordie siete l'unica dispostrice e dispensiera. Basta che il vogliate, per essere ogni petizione infallibilmente esaudita: mentre siccome nella grazia, nella dignità, e ne' meriti superate di gran lunga tutti gli Angioli, e tutti i Santi insieme uniti; così vale, più che di tutti essi, la vostra non mai fallita intercessione.

*Chi mai vi pregò, e riportonne ripulsa? Niuno certamente. Quante volte, graziosissima Regina, preveniste i miei desiderj, col soddisfarli; prevedeste i miei bisogni, e ne ottenni, anche prima
di*

di chiederlo, il soccorso? Come dunque tener dovrò, ch'esser possa questa la prima volta, che non abbia da esser' esaudito, benchè la domanda sia grande, e duri ostacoli ancora ne incontri l'adempimento? Con somma fiducia lo spero, e di brieve l'attendo: Ella è ben giusta e ragionevole: e facile si rende a Voi, potentissima Sovrana, il togliere ogni ostacolo, ed ogni intoppo spianare.

Il Mondo, per lo quale io priago, non merita pietà; pur troppo è vero: ma nemmeno altre volte la meritava; e pure accontese benigna a sottrarlo dalle rovine minacciategli da Dio sdegnato. Non basterà forse pur' ora, a far contrapeso al suo demerito, il sangue di Gesù Cristo, d'infinito valore, che l'ha redento; e 'l sangue pur prezioso del vostro cuore, che ridotto in lagrime a torrenti dagli occhi versaste, quando fu quello sparso nel Gologota?

Chiedo, Madre dolcissima, il ravvedimento de' peccatori, l'estinzione di ogni Setta, la Conversione degl' Infedeli. Accordate, delizia del cuor di Dio, alla mia petizione un Fiat somigliante a quello, col quale placando la Divina Giustizia, ristorando l'Uman Genere, ed a suprema dignità innalzandolo, nel vostro purissimo seno da quello dell' Eterno Padre il Verbo attraeste.

Fu reciso allora al serpente infernale il capo: ma siccome osserviamo della vipera il capo reciso lungamente vivere, dimenarsi, mordere, ed avvelenare; così quello del tartareo mostro innumerevoli anime tuttavia avvelena, e crudelmente uccide. Finite, o Donna forte, di schiacciarlo, perchè a Voi spetta; siccome gliene fu notificata, dopo la sua ribellione, la sentenza. Finisca di abolirsi nonche degl' Idoli il culto, ancor la memoria: si estinguano i tiranni, che tengono chiusa alla predicatione del Vangelo la porta: profondino negli abissi, d'onde sortirono i sozzi errori, che seducono la maggior parte de' mortali. Fate che venga presto quell' utile Rettore che susciterà Iddio sopra la terra, perchè indirizzi tanti poveri Infedeli alla salute: distruggansi le sedi de' superbi, e siedano in loro vece i mansueti, che con carità li governino: si disseccchino le radici di quelli, e germoglino gli umili tra quei medesimi popoli (Eccl. 10.). Così fruttificherà il centuplo la divina Parola, e fioriranno tra tutte le nazioni, con i vostri esempj, quelle virtù, con le quali superastivo di tutt' i Patriarchi la fede, la speranza de' Profeti, degli Appostoli. il zelo, de' Martiri la costanza, la sobrietà de' Confessori, la castità delle Vergini, e la purità di tutte le Angeliche Gerarchie.

Voi,

Voi come Madre di Misericordia certamente lo volete : ed in virtù di quella sublimissima dignità di Madre di Dio , che nè lingua umana , nè angelica , ma Colui solo , che ve ne rese capace , può bastevolmente spiegare , senza dubbio lo potete . E se il sommo Sacerdote Gesù Cristo si è compiaciuto assumermi de luto facis , perchè su l' Altare offerisca il suo Corpo , e 'l suo Sangue all' Eterno Genitore pro totius mundi salute ; non isdegnate Voi , Co-Jomba eletta dell' Altissimo , le umili preghiere , che a tal' effetto pur vi presento in unione di quelle , che anche Santa Chiesa vi porge , dicendo avervi trasportata Iddio da questo secolo , per esser nostra valevole Mediatrice (a) . Quella io spero veder' in bricce fecondata sommamente di nuova prole di molte centinaia di milioni di anime convertite , e rigenerate alla grazia ; per essere poi trasferite nel Cielo , ed ivi godere del sommo Bene , e lodare parimente Voi , singolare ornamento della Patria beata , per tutt' i secoli eterni . Così sia .

(a) Secreta in Vigil. Assumpt.



P R E F A Z I O N E.

M IO benigno Lettore , se mai avendo scorto l'occhio in qualche materia di quelle , che in questi Trattati si contiene , trovasti forse la mia opinione alla tua contraria , non esser facile a censurarmene , ed a gittar via con dispetto il libro prima di pazientemente ascoltarmi : lo riceverò come un favore , benchè possa altresì per giustizia pretenderlo .

Qui statuit aliquid , parte inaudita altera :

Æquum licet statuerit , haud æquus fuit .

cos) a proposito lascio scritto il Tragi-go nella sua Medea . Ed invero qual giusto Giudice condanna un reo senza dargli le difese ? Voglio credere che non bisognino con te preamboli e cautele , ad oggetto di far' argine a quelle anticipate opinioni , con le quali avendo alcuni preoccupato lo spirito , sono proclivi ad intempestivamente giudicare ; anzicchè per l'opposto , libero da' pregiudizj , riconosca la verità , ovunque ella alberghi . Ma poichè devo comparire in pubblico , non posso credere , che sia in tutti eguale al tuo il di loro discernimento . Quindi è , che ho accorciato il titolo della mia opera , per togliere ogn' intoppo , che averebbe potuto fare arrestar taluni , come avan-

ti la foglia di una casa sospetta , che apporta perplessità all' entrarvi il dubbio di noioso incontro . Tanto più che so di taluni , che condannano i componimenti altrui , può dirsi , col saggio dell' odorato , come si fa con le vivande , senza che un verso ne abbiano letto . Nulla di costoro mi calerebbe , se non fossero la cagione , che non conosciuto da' più semplici e schietti non aver fondamento quell' acerba ed impertinente condanna , si astengono questi ancora dalla lettura del libro , dalla quale avrebbero potuto qualche gioventù ritrarne . Soggiungo , che neppure mi basta , che si legga intiera questa Prefazione , per farmi ricevere di buona voglia di chi che sia la censura ; imperciocchè tutti questi Trattati , benchè diversi tra di loro , possono dirsi una semplice introduzione delle mie Meditazioni , essendo i soli Preliminari di tutta l' opera .

2 Troppo è gran cosa la CONQUISTA DEL PAGANESIMO ; e la CONVERSIONE DEGL' INFEDELI alla Fede di Gesù Cristo : laonde non dee recar maraviglia , che io ne proponga varj Trattati Preliminari ; essendo pronto a darti anche più volumi , quali intitolò di Meditazioni intorno al medesimo soggetto , se vedrò che meriteranno la tua approvazione :

A

al

al qual' effetto ne anticipo nel terzo di questi Trattati un distintissimo ragguaglio.

3 Questa non è come una di quelle ingegnose idee, intorno alle quali si sono affaticati valent' uomini, ancorchè con poca, o con niuna speranza di vederle mandar ad effetto, ma solamente per dilettere, qual' è il fine della Poesia; o per ostentare il fondo della propria erudizione; o per lusingare le brame del pubblico: siccome han fatto quegli Scrittori, i quali han trattato della condotta, che si potrebbe, e dovrebbe tenere per la conquista dell' Imperio d' Oriente. Tutte le nazioni entrar devono nell' Ovile di Gesù Cristo. Le sante Scritture dell' uno, e dell' altro Testamento con chiarezza lo dicono, ed i Padri della Chiesa concordemente lo affermano. Sono tutte porzioni di quell' eredità dall' Eterno Padre al suo Divin Figliuolo assegnata: e benchè l' Inferno collegato con l' umana malizia glie ne abbia contrastato sempre il possesso, e tuttavia la maggior parte ne usurpi; non potranno i suoi sforzi il tirannico dominio mantenerne, di modo che non abbia alla perfine da rimanerne intieramente spogliato; ottenendo in tutto il mondo il sangue di Gesù Cristo un pienissimo trionfo.

4 La verità di così felice avvenimento, che sperar dobbiamo; con chiarezza nel primo di questi Trattati si dimostra; con impugnarvisi la contraria opinione di Monsignor Meda Vescovo di Conversano; il quale nel suo libro intitolato; *Discorsi della vicinanza del Giudizio Universale*, vuol sostenere altra novità, non esservi da aspettare in questo mondo, se non se l' ultima sua totale rovina; e ciò prima che termini di questo secolo il corso.

5 Quello che maggior' impressione

avea fatto nella mente del buon Prelato, per indurlo a sottoscrivere sì ferale affrettata sentenza, non solamente era il supporre irrimediabili del Cristianesimo le corruttele; ma anche il riflettere agli' informontabili ostacoli dagli' Infedeli all' Evangelica predicazione, ed in conseguenza alla loro conversione pertinacemente opposti. Ed in vero, se a' tempi degli Appostoli era tutto il mondo pieno di errori, e stranamente dalle tenebre dell' Idolatria ingombrato, aveano pure i Pagani la curiosità d' informarsi della nuova legge che predicavasi, ascoltando volentieri; ed ascoltando, ne ravvisavano la verità, la fantità; e concorrendovi la divina grazia, si convertivano. Così ne' primi secoli avvenne con i Romani, e con le nazioni al di loro Imperio sottoposte: e parimente poi di tempo in tempo con quei Barbari, che l' Europa inondando, esso Imperio lacerarono, cioè Longobardi, Svevi, Franchi, Alani, e Visigoti; i quali da' medesimi Cristiani debellati e vinti, furono poi al Vangelo felicemente soggiogati.

6 Ma non è così al presente. Egtrando la Fede per l' udito, come dice San Paolo, è riuscito in questi infelici secoli al diavolo indurre infiniti uomini a farsi volontariamente fordi: cosìchè può dirsi, che più non v' è quest' udito. Vi sono nazioni, le quali hanno stabilito per massima fondamentale del loro politico governo il non dovervi neppur nominare la Cristiana Religione; e ne ha dato un terribile esempio il Giappone; dove, chi lo crederebbe! si riputa delitto più che di lesa maestà anche l' introdurvi monete di oro, e di argento, nelle quali sia impressa la Croce: ed appena gli Olandesi hanno ottenuto il non essere esclusi dal trafficarvi, dicendo non essere Cristiani, ma Olandesi; non avendovi

dovi libertà di neppure farsi vedere con le mani giunte in atto di far' orazione. Vi è di peggio tra' Maomettani, perchè l'hanno per massima di Religione il non dover' ascoltarne altre; sicchè riputano sacrilegio l'attaccar dispute intorno alla medesima: perchè lasciò detto il loro falso Profeta, doverfi solamente con la forza delle armi sostenere: tanto pare che ebbe in odio l'uso della ragione, che da' bruti si distingue.

7 Non finiscono qui gli ostacoli. Si penerà a trovare ben pochi esempi, da' quali apparisca, aver tolterate la Chiesa persecuzioni non promosse da' Principi, e Tiranni de' popoli. Solita industria è stata questa degli Eresiarchi di sedurre prima i Capi: ciò ottenuto, han subito spacciati con ne merci legittime i loro errori, facendo aperta guerra alla verità, fortificati dall'autorità de' Sovrani. A riserva della Cattolica Fede, che Iddio ha sostenuta, ed anche tra le persecuzioni sovente ampliata, ogni superstizione è facile che ceda al capriccio di chi comanda; sieguono i sudditi agevolmente la religione che piace a' padroni; siccome si vede oggigiorno tra molti popoli del Settentrione sempre disposti a mutar credenza, qualora il Principe vuole, che si faccia da una setta all'altra il passaggio. Dunque, diresti, potrà sperarsi la conversione de' Pagani con guadagnarne i Dominanti alla Fede? Così è, e ne abbondano negli annali della Chiesa gli esempi. Ma qui appunto la maggior difficoltà al presente consiste: essi sono l'ostacolo più invincibile a' progressi della Fede.

8 E che sia così, piacciati riflettere, che tra gl' Imperadori Romani ve ne furono morigerati e continenti; e pure ne' primi tre secoli della Chiesa niuno di essi (che furono intorno a cento) giunse ad aprire gli occhi alla

luce del Vangelo: (stimandosi favolosa la conversione de' due Filippi) come dunque potrà questo sperarsi da centinaia di coronati Tiranni dell'Asia, e dell'Africa, per lo più alieni da ogni morale virtù, e tutti universalmente non contenti, come i primi, di una sola moglie, ma immeriti nelle sozzure de' loro infami ferragli? Di più molti de' nobili Romani si convertivano; ma i nobili dell'odierno Paganesimo, niente meno lascivi de' loro Sovrani, non vogliono punto ascoltare, che si dica illecita la bigamia, e l'uso delle concubine: onde spesso siate convinti da' Missionari della falsità delle loro sette, e persuasi della veracità della nostra Religione, ricusano seguirne le massime troppo opposte a' loro viziosi inveterati costumi.

9 Crescono vieppiù gli ostacoli, perchè riputando essi lecite le frodi, gl'inganni, e gl'ingiusti guadagni, stimano tirannico l'obbligo della restituzione. Alle loro straordinarie lascivie, all'avarizia, ed alla crudeltà, con cui tiranneggiano i popoli, si aggiunge di più una stomachevole superbia, facendosi trattar come numi: onde ha dell'impossibile il poterli piegare all'umiltà Cristiana.

10 Se così è, chi potrà intracciare mezzi proporzionati a superare sì grandi ostacoli, affinchè possa avere libero il suo corso la santa Predicazione, e non siano impediti i popoli dall'abbracciate la Fede? Altro mezzo non so conoscere più efficace, e più pronto, sicuro, e sperimentato effetto, se non che l'onnipotente Iddio faccia scavallarli da' loro posti, stracciar loro di dosso quelle porpore, che tante infamie ricuoprono, condannarli a' ceppi, e stringerli tra le catene; come lo profetizzò il Santo Davide: *Ad aligandos reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manibus ferreis.*

Così non solamente cesserà ogni ostacolo, e rimarrà spalancata la porta alla Predicazione; ma può risultarne ancora il gran beneficio agl' istessi Tiranni, e Prepotenti di accorgersi esser' uomini pur' essi, e più miserabili degli altri; dissipandoli quei tetri fumi della loro superbia, diverrebbero docili, e disposti ad aprire gli occhi, per ravvisare la verità; e rimuovere alla grazia gli obici di tante laidezze, per convertirsi: *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum*; e distrutti i ferragli, apprenderebbero dalla necessità ad essere continenti.

11 Certamente non potranno far tanto i poveri Missionarj umili ed inermiti. Potranno essi forse superare altri non inferiori ostacoli dalla natura opposti, per giugnere a piantar la Fede anche ne' paesi tuttavia incogniti dell' uno, e dell' altro polo; del grande Oceano di là dell' America, e delle più remote parti dell' Oriente? Chi somministrerà loro navi, e flotte per iscopritli; e tesori immensi per recarvi quel molto, che vi bisognerebbe per mantenervisi, e per supplire all' estreme indigenze di molte vaste regioni, come tra l' altre quelle della nuova Olanda (forse poco inferiore all' Europa) che sembrano il vero albergo non meno della povertà, della nudità, e della miseria, che dell' ignoranza, o della fierezza? Certamente non potranno, essi farlo: ma benedetta sia l' infinita bontà, e la divina provvidenza, lo manderanno ad effetto quel beato Popolo, e quella Congregazione di Santi, che in quei Salmi ci si additano; quali esalterà Iddio *in salutem*; di tante innumerabili nazioni sedotte dal demonio, ed oppresse da' suoi ministri; impugnando altri di essi le spade sterminatrici contra gli ostinati ribelli dell' Alcissimo, ed altri la spada vivificante della divina Parola a pro

degli umili: *Gladii ancipites in manibus eorum: ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis*. Essi sono quel Popolo di Santi in altre Scritture parimente espresso; ed in particolare da Daniele (c. 17.) ove dice: *regnum autem, & potestas, & magnitudo Regni; qua est SUBTER omne caelum, detur Populo Sanctorum Altissimi*.

12 Da questi, e da moltissimi altri passi di Scrittura, i quali tra di loro grandemente si rischiarano, e che diffusamente rapporterò a suo luogo, io argomento che l' opera tanto stupenda dell' abbattimento di tanti Principi, e Tiranni del Paganesimo, per agevolare la conversione degl' Infedeli; e dello scoprimento di tanta gran parte di mondo tuttavia incognito, che come buon geografo potrai ben considerare, per piantarvi la Fede, esser doverà opera tutta di Dio: non potendomi capacitare, che sforzi umani anche delle maggiori Potenze stabilmente e sinceramente collegate insieme possano penetrare, e sicuramente ampliare, e fermare il dominio in tutt' i vastissimi seni della grand' Asia, e dell' Africa: e in tutt' i confini delle numerose adjacenze di dette sterminate parti di mondo, che unite eccedono in ampiezza ben cinque e sei volte l' Europa tutta, oltre le terre incognite.

13 Se volessi prolungarmi nel presente discorso, potrei tal mia opinione evidentemente provare con lo scarso effetto, che produssero i stupendi apparati delle antiche Crociate: allora quando si commosse presso che tutta l' Europa: si spopolarono quasi la Francia, l' Italia, la Germania, la Spagna, l' Inghilterra, ed altri Stati per la conquista di Gerusalemme, e della Palestina; concorrendovi a gara Principi, Privati, Nobili, e Plebei, Ecclesiastici, e Secolari, incamminandosi
alla

alla gloriosa impresa ; secondo alcuni Scrittori intorno ad un milione di armati , e potentissime flotte marittime : sembrando , che così valide e non mai vedute più numerose forze afforbir doveffero l' Oriente tutto , e pareggiare per lo meno le conquiste del grande Alessandro . Ma per la maggior parte quel mondo di armati capì male ; e furono innumerabili i disordini che vi seguirono ; appunto perchè furono sforzi umani , e non tutti per zelo della gloria di Dio si erano mossi a tanta impresa . Ma di questo in altro luogo ne parleremo .

14 Ancorchè dagli eserciti , e dalle armate de' Cristiani Collegati (che dovrebbero pareggiare fino i stupendi apparati di Serse) si facessero numerose conquiste di molti Regni , ed Imperj , questo altro non farebbe , che un' aprire la porta alla Fede (sebbene troppo tumultuariamente) ; e pure vi rimarrebbe da fare ciocch' è più ; cioè , il piantarla , e incessantemente coltivarla sopra la totale rovina di ogni fetta , e di ogni superstizione . Per ottenere questo , vi bisognerebbero altrettanti , e più numerosi eserciti di Apostolici Operarij ; dacchè se pur potesse bastare un solo Sacerdote per ogni popolazione , essendovene non meno di sessantamila nel solo Gran Mogol , pure sessantamila Sacerdoti vi bisognerebbero . Oltre le città principali , che ne ricercherebbero fino le centinaia per ciascheduna . Ed in tanti altri Imperj , e Stati anche più vasti e popolati ; tra' quali è la China , e l' Giappone ; quanto sterminato sarà il numero di terre , e Città grandissime ? Mi vergogno dire quante ne assegnano alcuni Scrittori al solo Giappone , sembrandomi soverchia esaggerazione .

15 Intanto non può controvertirsi , che si ha da verificare pienamente quel divino vaticinio ; *Omnēs gentes,*

quascumque fecisti venient , & adorabunt coram te , Domine : non ne eccettua alcuna , e l' altro di Zaccaria : *In die illa , dicit Dominus exercituum , disperdam nomina Idolorum de terra , & non memorerunt ultra.* Piacesse a Dio , che se ne fosse affatto perduta la memoria ; pur troppo aliai ve ne sono tuttavia nel mondo ; ed è quanto abbominevoli ! Siegue con maggior energia a dire : *Et erit Dominus Rex super omnem terram : in die illa erit Dominus unus , & erit nomen ejus unum :* e Geremia : *Omnēs enim cognoscent me a minimo eorum usque ad maximum .* Non cito i luoghi , perchè suppongo esserti noti , ma per dar' occasione ad altri desiderosi di riconoscerli , somiglianti passi incontrare (abbondandone le Divine Scritture) affinchè si consoli il loro zelo , accertandosi meglio che verrà tempo (e lo spero ben presto) nel quale la rete di Pietro si empierà tutta di gran pesci , e non vi cagioneranno scissure : e se ora ne ha tante , ben farà Iddio risarcirla tutta . Così è : *Necesse est , ut universus orbis Evangelio impleatur :* è sentenza comune de' Padri , come parimente a suo luogo vedremo . Sicchè confessiamo con sincerità , che riuscirebbero di scarso profitto al bisogno i più formidabili sudetti apparati militari , meglio atti ad opprimere , e devastare , che ad edificare , e piantare . Passiamo avanti , e favoriscimi più che mai con la tua benigna attenzione .

16 Comechè non trovo nelle Sacre Scritture vestigio alcuno di leghe , e di confederazioni di Monarchi , per distruggere tutte le abominazioni degli Infedeli nel mondo , e farvi trionfare la sola vera Fede ; ma bensì vedesi in esse Scritture , fuori di esse , ed in ogni tempo essere stata solita , e costante condotta dell' onnipotente Iddi l' avvalersi di mezzi i più umili , e più dispres-

disprezzati dagli uomini, nelle ardue e magnifiche imprese di sua gloria maggiore; Perciò inoltrandomi a meditare questa medesima traccia (lasciando da parte le idee di gran leghe, d'immenfi tesori per renderle attive, e di eguale interesse, per non renderle e vane, ed esimere) considero in quel picciolo sasso che Daniele descrive, distaccatosi dal monte, dopo di avere percossa l'alta mole di quella statua di più metalli composta, e ridotta in polvere, divenuto esso un gran monte, il quale *implevit universam terram*; considero, dissi, una picciola Congregazione di uomini prescelti da Dio, e ripieni del suo spirito, i quali urtando nel Paganesimo, ripartiti tra di loro gli ufficj, altri spianare la strada con le armi, altri dell'Ordine Sacerdotale predicarvi la Fede; ed altri Ministri fervorosi di carità cooperare alla conversione degl'Infedeli, allettandoli con mille esempj di virtù, e con innumerabili ufficj di beneficenza; con i quali si guadagnerebbe non solamente l'amicizia, e la società de' popoli vicini, ma anche de' lontani, precorrendo la fama di un tanto bene, e della santità di tali uomini. Riuscirebbe ciò con miglior effetto di quello, che ottenne la fama della giustizia de' Romani; a cagion della quale attestò Valerio Massimo, che molti popoli agognavano vedersi sotto il di loro dominio, ricevendoli non con le armi alla mano, ma lieti, e festanti con applausi, e con acclamazioni.

17 Così accrescendosi di momento in momento la santa Società, accorrendo all'odore de' suoi unguenti, ed allo strepito delle sue meraviglie, e gloriose conquiste in gran numero gl'infedeli ad aggregarvisi; e questi novelli convertiti, niente meno, che Cristiani stessi, anzi più di loro solleciti, e fervorosi a cagione dell'efficacia del-

la recente grazia battesimale ottenuta; accompagnati tutti dalle celesti benedizioni, potrebbero in breve tempo fare stupendi progressi, sempre più crescere, diramarsi d'ogn'intorno, e riempire di veri adoratori tutta la terra. Così un ruscello umile, e basso nella sua sorgente, in picciol'alveo ristretto, cosicchè il pastorello con un salto lo varca, appena pochi passi da quella si allontana, che cominciando e piani, e colli, e monti a tributarvisi nuovi umori, presto s'ingrossa, e divien qual fiume reale; che di un letto non contento, nuove sponde si acquista, si gonfia, si allarga, si moltiplica, inaffia provincie, e regni, gurgogliando sino col mare nella fecondità, e nell'ampiezza.

18 Sarebbe troppo vana lusinga lo sperare, che con i soli soccorsi del Cristianesimo, e di soldati per le conquiste, e di Sacerdoti per convertire, e di tesori per mantenere, possa a tutto supplirsi, per accrescere la Cristianità a molti doppi maggiore; ancorchè vi concorressi con tutta la gioventù attà all'armi ogn'Ordine di Sacerdoti Secolari, e Regolari: lasciando in Europa soltanto i Curati, e gl'impotentissimi a far viaggio, e si votassero tutti gli erari de' Principi. Gli Apostoli nello spargersi per lo mondo non si portarono dietro numerose turme di fedeli dalla Palestina, per andarli ripartendo ne' paesi, quali givano predicando; ma tra' medesimi popoli di quelli faceano le scelte de' più idonei convertiti; e consacrandoli Vescovi, e Sacerdoti, li lasciavano ivi a sostenere le loro veci, passando essi altrove. Così parimente da tutti i popoli del Paganesimo si doveranno assumere nazionali convertiti; e ben'istruiti per l'esercizio di tutti gli accennati impieghi spirituali, e temporali, lasciarne parte ne' proprj paesi, ed avvalersi degli al-

tri

tri ad ingrossare , e moltiplicare più lontane spedizioni .

19 Un ripartimento somigliante al sopradetto in tre Ordini distinto fu fatto nella insigne Religione de' Cavalieri Gerosolimitani di San Giovanni , allora quando moltiplicatisi i suoi Religiosi , e cresciute le insolenze de' Barbari , il Gran Maestro Raimondo de Puy l' indusse a prender l' armi per la difesa della Cattolica Religione contra gl' Infedeli ; rimanendone una parte destinata al soccorso de' bisognosi , ed al servizio degl' Infermi (qual fu il primo Istituto) e consacrata l' altra al culto divino .

20 Tra i confini delle qui abbozzate idee avrei potuto spiegare le mie Meditazioni intorno alla Conquista del Paganesimo , e Conversione degl' Infedeli , e dare con esso onesto trattenimento a' Lettori , lusingando il zelo che nodrir deve ogni Cristiano per i vantaggi della Santa Fede . Ma per così poco dovea io contentarmi ? Far tante fatiche per mendicare un poco di applauso valevole solamente ad invanirmi ? Benchè tal passione non lasci di pungermi , non sia giammai che giunga ella a farsi padrona del mio cuore . E' vero che restringendomi a tali idee avrei sfuggito l' imbarazzo che or' ora spiegherò : ma troppo vile farei , se per tale motivo deviasse dallo scopo , che mi ho proposto , ch' è quello di piacere a Dio ; promovendo , quanto può la mia debolezza , lo spirituale profitto de' prossimi ; qual' esser deve l' impiego del Sacerdotale carattere , che indegnamente porto ; e non dimenticandomi dell' utile spirituale de' Fedeli , quando m' ingolfo a trattare della Conversione de' Pagani .

21 Per conseguire l' intento de' miei infocati desiderj , il solo soccorso delle Divine Scritture sarebbe stato valevole a dimostrare quanto nelle mie Medi-

tazioni ho espresso . Ma contentando le Private Rivelazioni avvertimenti molto salutari , e circostanze tali che possono riuscire di sommo profitto ammonendoci ancora , non altrimenti , che le Sagre Scritture , a purgarsi da vizj tra di noi radicati , additandoci i mali che ci sovrastano , se non ci emendiamo : perciò ho stabilito seguire con la traccia delle Divine Scritture anche quella delle Private Rivelazioni grandemente unisone con quelle . Con questo si renderà più profittevole la mia opera , e più verisimili , naturali , e probabili riusciranno gli espedienti nelle mie Meditazioni espresse .

22 Non piacerà a' taluni , forse troppo delicati questa mia risoluzione , ma ho motivi fortissimi di credere che piaccia a Dio ; dal di cui ajuto riconosco qualche cosa di buono , che parmi vi sia ne' miei scritti . Dicano ognun quel che vuole , mi motteggi , mi censuri , mi punza , mi sferzi , mi derida ; già ho cominciato ad assaggiare queste pillole , e da chi meno avrei dovuto temerlo : ma con l' indoratura di un poco di pazienza , non se ne gusta tutta l' amarezza ; e giovano a purgar l' umore della soverchia passione , con la quale si sogliono i proprj parti rimirare . Intanto per giustificare la mia tanto a buon' ora contraddetta risoluzione , accorcerò qui una parte delle ragioni che mi assistono ; sperando che col ponderarle non deciderassi aver' io mala causa .

23 Sono assai diverse intorno alle Rivelazioni Private le opinioni . Vi sono molti , particolarmente persone pie , e non solamente del volgo , le quali credono con facilità quanto corre sotto nome di Profezia , o di Rivelazione ; e non curano , o non han modo di esaminare di qual peso quelle siano , e se vengano in qualche maniera accreditate . Altri procedono con giu-

sta

Ma cautela, non essendo facili a credere senza ragionevoli motivi, che bastino renderli persuasi potersi alle medesime prestar fede: seguendo l'insegnamento di S. Paolo: *Omnia probate, quod bonum est, tenete*, e quello di S. Giovanni: *Probate spiritus, si ex Deo sint*. Altri finalmente tutte alla rinfusa le rigettano, dicendo non dovercene far conto, o sia per uniformarsi al parere di persone di conto che dicono lo stesso; o perchè stimano buona cautela il disprezzarle; dacchè molti sono gli esempi di Eretici servitisi del pretesto di Rivelazioni, per confermare i loro errori, e sedurre i popoli, e non lascia il demonio di farne smaltire da anime illuse.

24. Non è lodevole l'immoderata credulità de' primi, anzi è pericolosa, quando discernere non si sa qualche veleno, che sotto l'apparenza di pretesa Rivelazione si può celare. Operano con saviezza i secondi, dacchè sieguono la scorta della ragione, e non si espongono al pericolo di disprezzare le vere Rivelazioni; come frequentemente soleano fare, con sommo loro danno, gli Ebrei; e come altresì, con rovina degl' increduli moltissime volte tra' Cristiani è accaduto; e ne abbondano nelle storie gli esempi. Non veggio poi, come ragionevolmente possano gli ultimi mostrarsi tanto schivi, che neppure vogliono ascoltare il nome di Rivelazione Privata. Il solo motivo di aderire al parere di altri uomini, benchè dotti, è buono per la gente semplice, che non sa penetrare a fondo le cose; ma non deve bastare ad un'uomo che non è ignorante. L'argomento che far sogliono costoro, è questo: *La credulità alle Rivelazioni Private può far inciampar nelle menzogne, e nelle illusioni: dunque si devono rigettare*.

25. Potrei rispondere, che qui non si tratta di visioni e di profezie, o per

meglio dire, di fantasie e sogni di pinzochere e divotelle; quali, piacesse a Dio, non trovassero Direttori, che a bocca aperta le ascoltano: ma che mi avvalgo di Rivelazioni private di Santi canonizzati dalla Chiesa. Piacemi nondimeno ritorcere così l'argomento. *L'incredulità alle Rivelazioni private può render vane le verità che vengono da Dio: dunque si devono ammettere*. Sè si vuole sostenere il primo argomento in odio della menzogna, perchè non dovrà sostenersi il secondo a favor della verità? Se questo zoppica, non può quello reggersi in piedi: *Utrobique periculum est*, avvertisce il Cardinal Bona nel suo aureo trattato *De discretionem spirituum* (c. 20. §. 2.) *sive spirituum a Deo missum tanquam malum aversemur; sive satanarum pro Angelo lucis suscipiamus*: ed a proposito San Girolamo: *Siquis sanctum dicit non sanctum, & rursus non sanctum asserit sanctum, abominabilis est apud Deum*.

26. Negar forse potremo esservi nella Chiesa il dono della Profezia promessole da Dio per bocca di Gioele, annoverato tra' segni della vera Chiesa; e con questo far eco alla perfidia degli Eretici, che le negano pur' anche il dono de' miracoli dal quinto secolo a questa parte? Avea detto altresì il riferito Cardinale: *Privatas Revelaciones in omni aetate, & in omni statu hominum semper fuisse a primo Parente usque ad nos, tum ex Sacra Scriptura, tum ex probatis historiis evidens est*: attestando pure San Tommaso (2. 2. q. 174. a. 6. ad 3.) in niun tempo esservi mancati Profeti, e Profezie: *Non defuerunt singulis temporibus prophetia donum habentes*. Non ci osta il soggiugnere: *non quidem ad novam doctrinam fidei depromendam*; imperciocchè, ciò s'intende inquanto alle Rivelazioni di cose soprannaturali, e

spect-

spettanti a' misterj divini, siccome il P. Ximenes dimoftra nella prima delle fue note alla Mistica Città di Dio, e tutto ciò è condannato dalla Chiesa. Non siamo qui in tal caso; mercè nelle private Rivelazioni, delle quali mi avvaglio, non vi si tratta di misterj, o di nuove dottrine, ma di futuri avvenimenti, che giovano, come siegue a dire l'istesso Angelico Dottore, *ad humanorum actuum directionem*, perciò non possono recare agitazione per timore di forpresa di nascosto errore.

27 Di più Gesù Cristo non ci ha detto, che non crediamo a' Profeti, ma ci ha insegnato il modo di conoscerli se sono veri, o falsi, dicendo: *Afructibus eorum cognoscetis eos*. Lo stimar superflue le Rivelazioni private sarebbe ingiurioso alla Divina Provvidenza; perchè Iddio non fa cose inutili e vane. Se infinite sono le spinte al male, che ci danno le disordinate passioni, e pure non cessa il demonio di ordire inganni e tender lacci affin di farci perire: non se ne sta oziosa la carità del nostro Dio; Dacchè non ostante i molti mezzi apprestatici per salvarci, siegue a moltiplicare avvifi, ispirazioni, ed ambascerie per mezzo de' suoi servi, affinchè operiamo con amore e tremore la nostra salute. Siccome facea sempre annunciare agli Ebrei, affinchè si ravvedessero ne' gastighi che volea mandare; così con la sua Chiesa, alla quale furono trasferiti i beneficj che godea la Sinagoga, l'ha parimente praticato. La fece più volte avvertire ne' primi secoli delle persecuzioni, che se le farebbero suscitare contra, a cagione de' rilasciamenti; che vi si andavano introducendo; e ve ne sono stati appresso tanti esempj: che lungo farebbe l'andarli raccogliendo dagl' Istoricj, e dagl' Annali di quella.

28 Tali avvifi non eran forse talora Rivelazioni private? Egli è vero,

che tra' Cattolici non si sono veduti gli esempj di barbarie assai frequenti in quel popolo di dura cervice, che trucidava i Profeti: ma pur troppo l'imitiamo, se non nella crudeltà contra gli ambasciadori di Dio, nel disprezzo però delle loro ambasciate. E perchè tanta ingiustizia? Perchè a dispetto di quella naturale propensione che abbiamo di amare la verità, passiamo sino ad odiarla, se ci riesce d' incomodo; e corriamo perduti dietro ciò che lusinga le nostre passioni. Appunto perchè non si adattano le private Rivelazioni a' nostri temporali interessi, perciò le rigettiamo alla rinfusa; chiudiamo gli occhi per non ravvisare in esse la deformità de' nostri costumi; ci turiamo le orecchie per non ascoltare i rinfacciamenti delle nostre dissolutezze; non vogliamo che con le minacce de' gastighi si turbi la pace, che ci par di godere tra' rilasciamenti.

29 Beati noi se con altrettanta prontezza fossimo accorti a rigettare e non credere quelle false profezie del demonio, e dell' amor proprio, che è peggior del demonio, dalle quali ci facciamo troppo facilmente lusingare. Entriamo in noi stessi, e ne troveremo sino nel fondo del nostro cuore incautamente accolte. Ci dicono che viveremo lunga serie d'anni; e pure la morte giugne sempre assai presto, e prima di quello che si credeva: Che appresso godremo più agiatamente di questo mondo; dopo di aver ottenuto quell' intento; e pur sempre più amaro lo sperimenta no: Che averemo tempo di emendarci, e faremo del bene; e pure questo tempo giammai non viene; Che Iddio perdonerà facilmente i nostri falli; e intanto non ci risolveremo a dargli la dovuta soddisfazione: Che non è gran cosa uno sfogo. . . . Non passiamo più oltre, perchè dubito ve ne troveremo anche di

B

quel-

quelle che fanno di eresia.

30 Egli è vero che i segni, e i miracoli sono stati nella Chiesa da Dio compartiti non solo per ispezare la durezza di coloro, che non vogliono soggettarsi alla certezza, ed evidenza della vera Religione; ma per isvellere ancora i vizj ne' Fedeli: cosicchè tra gli Ebrei furono i Profeti; i quali operarono per divina disposizione molti prodigj, e le cui predizioni veneriamo nella Sagra Scrittura, o per ammolli- re i cuori de' perfidi, che ad onta della Sinagoga si volgeano ingiuriosamente al culto di fallaci deità; o per estirpare i vizj altamente radicati nel cuore di coloro, che credevano, e per disporli a ricevere con degno apparecchio il presagito Figliuol di Dio, che da loro si aspettava, il quale dovea spezzare i lacci del peccato, e distruggere il tirannico impero del demonio, che per mezzo della colpa dappertutto signoreggiava. E quantunque ora la pianta della nostra Chiesa abbia ella fermato stabilmente le radici, non essendovi timore, che da Dio assistita possa affatto smuoversi e dicrollare; con che può affermarsi, che non vi sia più d' uopo operar prodigj, e miracoli, acciocchè ella si sostenghi, secondo osservò San Gregorio su quello dell' Apostolo: *Lingua in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus.* (Hom. 26. in Evang.) tuttavia regnando i vizj ne' cuori degli stessi credenti, non è fuor di proposito l' affermare, che anche in questi tempi si operino simili prodigj non già per disinganno de' soli miscredenti, ma per emenda, e correzione della corruttela de' costumi degli stessi Fedeli.

31 Con la predizione de' futuri avvenimenti fa conoscere il Signore Iddio che il mondo non si regge a caso, disingannando quei stolti, i quali sogliono attribuirli alla cieca fortuna sognata deità de' Paganai, in vece di alzare la

mente a lui prima causa, per ringraziarlo ne' felici successi, ed umiliarsi negl' infelici.

32 Le predizioni private sono ancora avvisti di Dio, ch' egli per mezzo de' suoi servi c' invia, ed effetti della sua bontà, mentre con quelle ammoniti ci disponiamo al pentimento; così disarmandoci di flagelli la sua destra, sperimentiamo gli effetti della sua misericordiosa clemenza: Onde sopra quelle parole di Amos (c. 3.) *Non facit Dominus Deus verbum nisi revelaverit secretum suum ad servos suos Prophetas*, ripiglia S. Girolamo: *Nota, quod clemens, & benignus Deus semper futura prannuntiat, ne cogatur inferre supplicia.* Giovano altresì quando promettono felicità alla Chiesa, affinchè ci disponiamo a riceverle e meritare, pregando la divina clemenza ad accelerare le sue misericordie: siccome faceano gli antichi Padri pregando per la venuta del sospirato Messia: ed affinchè non disperiamo il rimedio de' mali, che ci furono predetti, i quali cesseranno di affliggerci, rimuovendone noi le cagioni, che sono le sole colpe.

33 Ciò posto; concorrono al mio proposito principalmente le celebri Lettere del gran Patriarca de' Minimi San Francesco di Paola: nelle quali si predicano la fondazione, i progressi, e gl' ingrandimenti di una nuova gran Religione in tre Ordini ripartita; come nel principio già prevenni; per mezzo della quale dovrà effettuarsi l'estinzione de' Tiranni del Paganesimo, e la santificazione de' popoli da quelli tiranneggiati.

34 Egli è vero, che contra queste Lettere già scritte il sopra lodato Monsignor Meda; al che fare s' indusse, perchè rovesciano l' argomento del suo lungo trattato, col quale ha preteso additarci così vicino l' Anticristo; che

che secondo ei dice, potrebbe riputarli già nato, o pure in procinto di sbucare da quel maledetto ventre che dovrà generarlo. Io però non solamente ho risposto appieno a tutte le sue mendicate objezioni; ma di più sono andato considerando se altre se ne avessero potuto aggiugnervi, e le ho parimente sciolte: siccome potrai osservare nel primo seguente trattato. Dimostro in quello I. Non poter' essere sospette queste Profetie per parte della persona che le ha fatte, siccome è evidente, essendo uno de' più gran Santi della Chiesa. II. Non per parte delle materie che vi si contengono, non essendo vi cos' alcuna inutile, vana, erronea, e non indirizzata ad edificare. III. Non discordanti dalle Divine Scritture, ma grandemente uniformi. IV. Non aliene dalla dottrina della Chiesa, nè dagli insegnamenti de' Santi Padri. V. Non vi sono contraddizioni, non cose stravaganti; ma naturali, verisimili, e patrocinate da ogni ragione. VI. Riferite da' Cronisti dell' Ordine de' Minimi, e da molti e gravi Autori. VII. Unifone a molti altri vaticinj, e ben ricevute da' Fedeli. VIII. Dimostro finalmente che l'objezione di essere le istesse Lettere riprovate specificamente, e proibite dalla Santa Chiesa, non è altro se non che una falsa diceria, ed un' anticipata opinione. Si dice così da alcuni, perchè così si è inteso dire da altri mal' informati, senza esaminare la verità, e senza più oltre discorrere; come se non fossimo in questi tempi tanto rischiarati, ne quali si procura dare alla ragione quel luogo che si deve; non bastando che parli un' uomo di credito per supponerlo più che uomo, ed incapace di prendere abbaglio, come già costumavasi ne' secoli barbari. *Turpe est non ire, sed ferri*, dicea il Tragico.

35 Essendo questo un' articolo di

somma premura per le mie fatiche, mi si permetta che anticipi anche qui a dirne qualche cosa, per dimostrare d' onde nasce tal diceria: con la quale s' ingegna il demonio ritrarne guadagno, rendendo vano il fine, per lo quale il Signore Iddio, crediamo, aver anticipate le notizie di molte particolari circostanze intorno a' futuri ingrandimenti della Santa Chiesa.

36 Le Lettere Profetiche del detto Santo Patriarca al numero di sette, le quali trattano degli accennati futuri avvenimenti, da lunga serie d'anni addietro correato per le stampe non solamente in lingua Italiana, ma anche tradotte nelle lingue Latina, Spagnuola, e Francese, rapportate da i tre Cronisti dell' Ordine de' Minimi, e da molti altri Scrittori Italiani, Spagnuoli, e Francesi, de' quali ne fo un catalogo nel seguente Trattato. Placque appresso nell' anno 1655. al Padre Francesco Longobardi pubblicare in Roma con le stampe una Centuria di lettere del medesimo Santo Padre, con l' aggiunta di presso ad altrettante note fattevi da esso Padre. Ebbe libero il corso il detto libro della Centuria per lo spazio di quattro anni; dopo de' quali stimò la Sacra Congregazione dell' Indice doverlo proibire, come seguì nell' anno 1659. Il motivo che spiegò nella proibizione fu il dire contenersi in quel libro molte cose false ed apocriefe, senza distinguere, se nelle cento lettere, o nelle note a quelle aggiunte. Tra quelle cento lettere vi erano comprese anche quelle al numero di sette, già tante altre volte prima, come ho detto; in più lingue, e da molti Scrittori rapportate, e stampate; Aggiungi a questo, che le medesime sette Lettere Profetiche dopo la riferita proibizione del libro della Centuria, si sono liberamente proseguite a ristampare; come seguì anche in Napoli nel-

l'anno 1726. presso Antonio Abri, come anche in Palermo, ed altrove.

37 Questo è il fatto: e già mi persuado, erudito Lettore, che dal medesimo ben comprendi, quanto sia error grossolano il dire, anzi voler indovinare, ciò che non ha detto, nè pubblicato la S. Congregazione; cioè che le sette Lettere Profetiche sian quelle cose false, e finte che han dato impulso alla proibizione. Ma contentati, che in grazia di qualche ingegno pur grossolano, e materiale, vada io più distintamente squadernando questa difficoltà: la quale come notturno fantasma, che non solo a' ragazzi, ma anche a' vecchi omaccioni fa agevolmente paura, ha molti che la riputano una gran cosa, perchè non si avanzano a ben ravvisarla, e tastarla, per dissingannarsi, che non ha corpo, nè sussistenza.

38 Altro è il condannare proposizioni, e false dottrine particolari, come sovente ha soluto la Santa Chiesa costumare: ed altro è il proibire libri senza determinare i motivi particolari, e distinti, per i quali si proibiscono. In quanto al primo non può mettersi in dubbio, che le proposizioni dannate, e false dottrine sono sempre tali, cioè dannate, e false, in qualunque libro si trovino; ma non è illecito il leggerle in qualsivoglia libro non proibito: perchè bastevolmente si è provveduto al danno che recar potrebbe il veleno, che in esse racchiudesi con la loro pubblicata condanna.

39 In quanto al secondo, è certo altresì che tutto ciocchè si contiene nel libro proibito, s'intende proibito tra i limiti del libro medesimo: ancorchè vi siano in gran copia verità Cattoliche, passi sinceri di Scrittura, e di Santi Padri, fatti storici, ed altre materie indifferenti; sino a non esservi talvolta altro di male, che il no-

me dell' Autore, perchè sarà notorio eretico. Ma nondimeno tutte quelle istesse cose in esso libro contenute, separate, e sciolte; di maniera che non vengano a formare parte conosciuta di quell' istesso libro, si possono lecitamente leggere in altri libri non proibiti, senzachè rechi loro alcun pregiudizio la detta proibizione; dacchè questa venne a cadere in generale sopra del libro, non sopra le cose particolari in esso contenute: le quali fuori del medesimo separate, e sciolte non più sono porzioni o membri dell' istesso, ma di quelli altri, d' onde sono state estratte.

40 In fatti anche in molti libri di Eretici, i quali non impugnano tutti i dogmi di nostra Santa Fede; ma sovente ne difendono molti, e con tanta forza, e dottrina sostengono verità Cattoliche contra altri Eretici di Setta diversa; che diresti (ignorandone l'Autore), esser' un Santo Padre che ciò scrive. Ma non perchè egli è un' Eretico ne rimangono quelle verità pregiudicate, nè a quelle si attacca verun contagio con l'eresie, tra le quali si trovano allogate: è proibito il leggerle in quei libri scomunicati, ma in odio de' medesimi libri: fuori di essi non vi è proibizione alcuna. Così la moneta si mira con dispetto in mano del ladro che l'ha rubata; ma non lascia in quella mano di avere il suo intrinseco valore: a quello è cagion di dannazione; ma a chi ne fa legittimo acquisto può essere cagion di salute, comprandosi per mano de' poverelli il Paradiso.

41 Quindi è che la Santa Sede concede facoltà a' Cattolici graduati di conosciuta integrità, e di ragguardevole letteratura, di leggere quei velenosissimi libri non solamente perchè possano impugnarne gli errori, ma anche vi ravvino quello che vi è di vero,

ro,

ro, e di buono che vaglia a convincere, e confondere altri Settarij con armi lavorate nelle stesse officine de' nemici della Cattolica Romana Chiesa; ancorchè non prezzino l'autorità de' Padri della medesima. Altre volte la detta Santa Sede, con diversa, ma sempre savia, e giusta condotta, fa spurgare i libri dagli errori, che vi sono, e ne toglie la proibizione.

42 Da tutto questo apparisce, che coloro che rigettano le lettere Profetiche di San Francesco di Paola, dicendo essere state proibite, equivocano, anzi confondono i riferiti effetti diversi che derivano dalla condanna, e dalla proibizione: quasichè la S. Sede col proibire in generale il libro della Centuria, abbia parimente condannate in particolare tutte le lettere che vi si contengono; e che queste perciò portino sempre con se fuori della Centuria della supposta condanna il fatale carattere. Quanto essi in ciò pensare s'ingannino chi è che no 'l vede? Dacchè la S. Congregazione dell' Indice altro non ha detto se non che in generale esservi in quel libro molte cose false ed apocrife, senza nemmeno spiegare, se nelle cento lettere, o nelle altrettante note aggiuntevi. Se dunque ha detto molte, e non tutte, è una intollerabile presunzione, uno stravagante capriccio, o per lo meno una somma inavvertenza, volerle taluno in un fascio condannar tutte, o decidere quali siano queste molte, e voler prendere di mira quelle poche appunto, che trattano de' futuri trionfi della Santa Fede, e dar passaporto a tutte le altre, ed alle note che le fanno compagnia.

43 Se dunque la S. Congregazione non ha toccato punto in particolare le dette Profetiche lettere: è più che evidente rimanere le medesime nel di loro antico vigore, perchè molto tempo prima della Centuria pubblicate, ri-

stampate, in diverse lingue tradotte, e profeguite a ristamparsi senza difficoltà dopo della proscritta Centuria: della quale io non intendo punto avvalermi; ma bensì delle lodate Croniche dell' Ordine de' Minimi, e di tanti altri Scrittori che ne han fatto il rapporto. Pertanto ben' io diceva non esser altro la decantata proscrizione delle sette Profetiche Lettere, se non che un' anticipata opinione, un' assertiva fatta a caso, e senza ponderazione. E ben la credo fomentata dal demonio; al quale non può piacere che si parli della distruzione della crudelissima tirannide, che implacabilmente esercita sopra tante povere nazioni prive di Fede: e farà il maligno tutti i possibili sforzi, affinchè non si creda; ad oggetto che non credendosi, non corrano a suo tempo i Fedeli a coope- rarvi; e non si ricavi profitto dagli avvisti, che in quelle ci si danno de' mali, che vi averan da precedere, se di emendarci faremo trasecurati.

44 Sì, mio caro Lettore, oltre i stupendi vantaggi della Fede in quelle Lettere vaticinate, vi si presagiscono gravi mali, che vi averan da precedere; affinchè, se non risolviamo anticipare l'emenda, migliorati poi con sì amare medicine, e ravveduti, ci rendiamo idonei ministri della santificazione di tanti sfortunati popoli del Paganesimo. Felice te, che mi persuado non hai cagion di temere, e perciò non t' inquieti la coscienza; riconosci in quel Dio che ami un padre amoroso che benifica, non un giudice sdegnato che vuol punire. Ma che non credano, e non temano altri, che pure aver dovrebbero motivi di temere, questo è affai: anzi è troppo, se anche s' impegnano a distogliere altri dall' utilmente credere, e da un salutar timore. Non basta il dovere dar conto di se stessi, vogliono trovarsi rei

avan-

avanti a Dio di frastornare altri dall'approfitarsi, e far del bene! Vorranno anche schernirmi come troppo credulo e sciocco? Sia pure così: troppo credulo e vile mi stimerei, se temessi l'essere riputato stolto per Gesù Cristo. Forse non mancheranno altri bramosi dell'esaltazione della Santa Chiesa, che difenderanno la mia buona intenzione, approvando la scelta che ho fatta di un nobile, tenero, e divoto argomento: ma non ne vivo sollecito; nè curo che intanto (il quale credo verrà) abbia da risarcire la mia stima. Con un'anima sola che si approfitti delle mie ammonizioni, e se le accenda nel cuore l'amor di Dio, impiegandosi a fervorosamente pregare per il presto rimedio a prò di tante centinaia e centinaia, non dico di migliaia, ma centinaia di milioni di poveri Pagani, che corrono ciecamente alla dannazione; con questo solo mi terrò per ben soddisfatto della spesa, delle fatiche, e delle maledicenze.

45 Se mi dirai che uomini dotti faranno di opinione contraria alla mia: risponderò che ne appello al giudizio di essi medesimi, se faranno parimente uomini di orazione, ed in conseguenza umili; perchè nelle cose di Dio l'umiltà supera la saviezza del mondo nella perspicacia; e più che con la filosofia si giugne a penetrarne i misteri con l'orazione; la quale perfeziona il zelo, affinchè sia *secundum scientiam*. Mi farà ragione la gran maestra Santa Teresa, la quale ne' suoi Concetti dell'Amor di Dio (c. 16.) censura l'audacia di quei letterati, i quali, dice ella, vogliono incamminar tutte le cose per la sola ragione, e solamente alla misura de' loro intelletti, che non pare altro, se non che con le loro lettere abbiano da comprendere tutte le grandezze di Dio.

45 Vorrei nondimeno che di taluni

il supposto zelo non riuscisse sterile per me; ma che facessero la carità di ammaestrarmi in che manco, e dove prendo abbagliose quali difficoltà da me non prevedute mi ostano: perchè censurandomi in aria, senza toccare il nodo delle difficoltà darebbero occasione di lagnarmi, come S. Agostino faceva co' l'Contrario a cui scrivea, perchè con frivole ragioni estratte da luoghi comuni l'impugnava, dicendogli: *Separatis locorum communium nugis, res cum re, ratio cum ratione, causa cum causa confingat*.

47 Non multiplico ragioni, perchè sebbene io ne allegassi più palpabili, e più evidenti di quello che sono le matematiche dimostrazioni, non si lascerà persuadere chi dalle dette anticipate opinioni si troverà preoccupato; e chi stimerà discapito del proprio sapere il darli facilmente per convinto. Basteranno le già addotte per soddisfare la pietà di coloro, che si dolgono che in troppo picciola parte del mondo sfolgora del Vangelo la chiara luce, e che in tutto il resto abbondano l'ignoranza, la superstizione, e la pertinacia negli errori; sollecitandone dal gran Padre delle misericordie il rimedio. Freno intanto la penna, che troppo vorrebbe scorrere, affine di non abusarmi soverchio della tua cortesia; e passo a darti ragguaglio de' seguenti Trattati.

48 Nel PRIMO TRATTATO si contengono le risposte alle obiezioni fatte da Monsignor Meda alle Lettere Profetiche di San Francesco di Paola: e nella seconda parte del medesimo si dimostra più diffusamente essere uniformi alle Divine Scritture le istesse Lettere, e si risponde ad altre obiezioni che contra le medesime si potrebbero fare.

49 Nel SECONDO TRATTATO si trascrivono esse lettere, e siegue a quel-

quelle una scelta di vaticinj intorno alla Conquista del Paganesimo, e Conversione degl' Infedeli: persuadendomi poterli dire de' medesimi (ancorchè non avessero verun' altro appoggio) quello che già scrisse Monsignor Meda in somigliante proposito, cioè, *non doverli disprezzare, e non farne conto; non potendomi supporre che trattandosi di molte rivelazioni di anime scelte e sante, di nazioni diverse, e di tempi differenti, che siano una congiura d' inganno, una collusione chimerica, un' omogeneo effetto di pura malinconia naturale.* Tanto più, io soggiungo, che in quelli non si contengono dottrine nuove, nè materie toccanti a dommi, o misterj della nostra Santa Fede, che richiamino un diligente scrutinio, se siano conformi alle Divine Scritture, alle Tradizioni, alle decisioni della Chiesa, ed al sentimento comune de' Padri.

50 Nel TERZO TRATTATO vi sono le Tavole de' Capitoli e delle materie che si contengono ne' Libri delle mie Meditazioni. I titoli di ciaschedun tomo delle medesime sono i seguenti.

I. Idee universali intorno alla condotta della futura Religione per la Conquista, Governo, e Santificazione del Paganesimo.

II. Idee delle Case, o Conventi per i tre Ordini della futura Religione de' Crociferi, e loro Noviziati, e dell' Educazione della Gioventù delle nazioni.

III. Mezzi, ed industrie per agevolare la Conversione degl' Infedeli.

IV. Idee pratiche, o particolari del principio e progressi delle Conquiste: e del Governo spirituale e temporale delle medesime.

A queste tavole precede un discorso, nel quale spiego i motivi, che mi hanno indotto a quì anticiparle.

51 Nel QUARTO TRATTATO si contengono quattro discorsi: nel primo si dimostra la necessità de' flagelli, che manda il Signore Iddio al Cristianesimo, affinchè si riformi, e si abiliti all' alto ministero della Conversione del Paganesimo. Negli altri tre discorsi propongo altrettanti preservativi, con i quali dobbiamo cautelarci in tanti pericoli; e sono. I. Limosine. II. Buon' uso de' Sacramenti. III. Orazione; con molte istruzioni indirizzate al nostro profitto, ed a quello de' nostri prosimi.

52 Nel QUINTO TRATTATO vedrai l' abbozzo del progetto di un' Ordine Militare e Marittimo da impiegarsi contra i Corsali Infedeli. Meritevole del più tenero compatimento, anzi di amarissime lagrime è la disgrazia, che tanti sfortunati nostri fratelli alla giornata incontrano, inciampando nell' orribile baratro di crudele schiavitù; perchè pochi sono coloro che pensano seriamente, e con impegno tenere a freno que' barbari inumani, che fan traffico delle fortune, del sangue, delle carni, e delle anime de' battezzati. Degnati di leggerlo; e svegliando nel tuo cuore un vivo cristiano zelo contra quelli disumanati ladroni, se mai fossi in istato di poter disporre di te stesso, e risolvere di consacrarli a Gesù Cristo di persona, o somministrando mezzi per promuovere questo non difficile progetto, non lascerei di seguirti nella generosa risoluzione con quel poco che vaglio: Dacchè posso assicurarti, che non discordano punto l' espressioni della penna da' sentimenti del mio cuore. Con esso ardentemente bramo il tuo bene, e ti priego da Dio ogni vera felicità; ancorchè non fossi quell' umanissimo amico, con il quale ho pensato parlare sin' ora, ma nemico: perchè essendo tale non temerò esser' adulato: ma farò sicuro

euro, che correggerai i miei errori.

53 Mi protesto finalmente, che quanto ho detto e dirò in appresso, tutto lo sottopongo alla correzione della Santa Chiesa Cattolica Romana: e particolarmente quando parlo di Rivela- zioni private e Vaticinij, o li riferisco, non intendo dar loro maggior peso, nè

autorità di quella che forse prima aveano; come se non mai avessi io detto, o riferito cos' alcuna: volendo in tutto esattamente osservare i Decreti della Santa Sede; e specialmente quelli del Sommo Pontefice Urbano VIII. negli anni 1631. e 1634. pubblicati.

Confiteor tibi Pater Domine caeli, & terra, quia abscondisti haec a sapiensibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis.

Matth. cap. 11.



TRAT-

TRATTATO I PRELIMINARE. PARTE I.

Risposta alle obbiezioni fatte alle Lettere Profetiche di S. Francesco di Paola intorno alla futura santificazione del mondo da Monsignor Filippo Meda Vescovo di Conversano, nel suo libro intitolato : Discorsi della vicinanza del Giudizio Universale : stampato in Napoli da Felice Mosca nell'anno 1724.

54



On puo abbastanza lodarsi il fervido zelo del degnissimo Prelato Monsignor Filippo Meda Vescovo di Conversano, il quale trafitto dal rammarico di vedere il molto che da male in peggio va precipitando il misero mondo; e ravvisando in esso quel fatale raffreddamento di carità, e deplorabile accrescimento del vizio portato ormai quasi dappertutto in trionfo (segni certamente indicanti di quello l' ultima totale rovina): si è impegnato a dimostrarne assai vicino l' eccidio; cosicchè non debba, al piu lungo andare, questa quanto piu invecchiata, altrettanto disordinata macchina in piedi sussistere piu oltre del corrente secolo decimottavo. Grandi fatiche ha dovuto egli sostenere ad oggetto di accogliere nel suo voluminoso trattato innumerabili passi di Sacra Scrittura, ed esposizioni, e detti di Santi Padri, e classici Autori; con aggiugnervi infinite sue ragioni, e riflessioni, per provare esser vicino il Giudizio Universale; ed ivvegliare col suono di quella terribile tromba (alla quale già con immenso profitto delle anime diede pur

fiato a' suoi tempi il gran Ferrerio) i Cristiani che troppo spensierati ne vivono, ed in braccio a i vizj funestamente addormentati ne stanno.

55 Impresa soverchio temeraria, e scandalosa stimerei di chi volesse prendere l' impegno di fare che sgombri dal cuore degli uomini il giusto timore che cagionar deve la vicinanza di tale spaventoso avvenimento, che l' infallibilità di nostra Santa Fede ci propone sovente a considerare, affinchè provveduti non siam colti all' improvviso. Ma fingasi pure quanto si voglia lontano, è forse men da temersi il Giudizio Particolare, che piu dappresso ci minaccia? e che singolarmente ha da decidere della sorte buona o rea, che nell' Universale dovrà in ciascheduno di noi per tutta l' eternità confermarsi? Non abbiamo neppure un' ora del nostro vivere che sia certa; e ad ogn' ora veggiamo che per mezzo della morte vi s' incammina ora il vicino, ora il paesano, ora il parente, ora l' amico. Se dunque con le replicate trasgressioni della Divina Legge si giugne alla miserabile stupidizza di non temersi il vicino Particolare Giudizio, al quale da

C mo-

momento in momento possiamo esser cizati a comparire, molto meno si temerà l'Universale, che dal comune degli uomini assai lontano si stima. Quindi parmi che fatto avrebbe miglior colpo Monsignor Meda, e maggior frutto averebbero potuto apportare i suoi lunghi fervorosi ragionamenti, se con gli orribili spaventi del Giudizio Universale accoppiati avesse del Particolare i terrori.

56 Ma dappoicchè ha voluto egli trattare solamente del primo, e con tutte le forze del suo ingegno indurci a crederlo assai vicino; non ha potuto sfuggire il duro intoppo delle Lettere Profetiche del mio gran Patriarca San Francesco di Paola, le quali si attraversano al suo affunto, col dire doverfi riformare il mondo, e santificare da un nuovo mirabile ordine di Religiosi, e per lungo tratto di tempo, così nello spirituale, come nel temporale santamente e felicemente governare.

57 Assai celebri si sono fatte esse Lettere, e grandemente si trovano nel Cristianesimo divulgate, poicchè non solamente (oltre la venerazione con la quale in diverse parti si conservano gli originali) più volte han fatto gemere i torchi, così nell'Italiano idioma, nel quale il Santo le scrisse, come altresì tradotte nel Latino, nello Spagnuolo, nel Francese, e forse anche in altre lingue, siccome si disse; ma di vantaggio da molti gravi Scrittori ne i loro componimenti sono state inserite, o citate: ond'è che ben pochi si troveranno, i quali non le abbiano lette, o non siano per lo meno alla di loro notizia pervenute. Notabile mancanza sarebbe stata dunque del buon Prelato, se avesse dimostrato ignorarle, col non farne parola: e perchè gli apportavano impaccio, ha pensato sbrigarfene dandole per apocrise, e non mai scritte dal Santo.

58 Ognuno però che avrà la pazienza di leggere tutto il suo voluminoso trattato, si potrà ben' accorgere, non esservi altro articolo più debolmente maneggiato, che questo di volere far credere, che sono esse Lettere un capriccioso parto di mal tessuta impostura impossibile a verificarsi: mercè oltre il non esservi improprietà alcuna, che possa renderle sospette, e l'accordarsi con altre innumerabili private Rivelazioni, le quali parimente promettono la vera santa riforma necessaria al Cristianesimo, con gloriosi vantaggi della Fede (che troppo impertinenza sarebbe rigettare tutte senza discernimento in un fascio): chiaramente costa dalle Divine Scritture, e dall'autorità de i Padri doverfi il mondo santificare, con guadagnarsi alla vera credenza tutte le Nazioni, estirpandosene la zizania di tante sette, ed errori, che bruttamente l'ingombrano; siccome anderemo dimostrando.

59 E conciosiacchè sono esse Lettere quelle che svelano apertamente i mezzi dalla divina provvidenza a tal' effetto destinati: essendomi io affaticato, seguendo fedelmente la traccia, a meditar le maniere più naturali, più proprie, e più verisimili con le quali essi mezzi potrebbero fortire la più facile, e fruttuosa esecuzione; verrebbe a rimanere aerea, e vana una parte delle mie Meditazioni, mancandole di quelle Lettere l'appoggio, presso coloro, che prevenuti dalle obbiezioni di Monsignor Meda, le riputassero apocrise: perciò mi preme l'andare partitamente divisando quanto male gli sia riuscito il provarlo. Dissi una parte delle mie Meditazioni, e non tutte, perchè in qualsivoglia maniera che fosse per fortire la santificazione del mondo, non rimarrebbero prive di fondamento tutte le altre, mercè sono uniformi alla Sacra Scrittura, e Canonici della Chie-

Chie-

Chiesa, o a i detti de i Padri, o agli esempj di quanto è stato solito praticarsi in occasioni somiglianti a quelle che intraprendo a trattare; o sono materie arbitrarie concernenti al governo politico, o economico, potendosi in diverse forme regolare. E con ciò m' appongo volentieri alla dottrina de' Teologi, che la Chiesa non ammette nuove rivelazioni oltre a quelle, che ha ricevuto per guidare sicuramente i figliuoli della grazia; conciosiacchè se si dasseto nuove rivelazioni, o non furono esse note agli Appostoli, o questi non le manifestarono alla Chiesa: Il primo è falso, avendo Gesù Cristo detto a quelli: *quacunque audivi a Patre meo, nota feci vobis*: Il secondo ancora lontano dal vero, essendo stati fedeli gli Appostoli nell'ammaestrare la Chiesa. Or siccome Gesù Cristo ci spiegò i segni della seconda sua venuta, così potè rivelare al Santo mio, ciocchè non è alieno dalle prime rivelazioni, anzi conforme alla sua dottrina del Vangelo il quale si spiega, e pone in chiaro con le profezie del S. Patriarca.

60 Se col darli credito alle Profezie del mio S. Padre scemerassi qualche peso il timore che forse taluno averà concepito, a cagione dell'asserita vicinanza del Giudizio Univerfale; verrà compensato da un piu forte, e non meno salutare spavento de i mali che sovraffano; dacchè il riparo migliore, che possa da quelli difenderci, farà l'attendere a riformare noi stessi, e con frutti degni di penitenza placare l'ira divina; essendo vana ogni lusinga che possano cessare i flagelli che ci percuotono, o scemarsene il rigore, o non sopraggiugnerne piu pesanti, se non migliorano i nostri passi.

61 Cominciamo ad ascoltare Monsignor Meda, del quale trascriverò fedelmente quanto ei dice intorno alle dette Profezie, affinchè si veda che non

voglio sottrarmi da veruno de' suoi colpi, che intraprendo a ribattere. Nel Discorso XVIII. del suo libro, al foglio 683. si avvanza a dire, come siegue.

» Vivano per sempre le gloriose prerogative del Patriarca di Paola, fra quali è un manifesto grido di Profetia, non però tale, che voglia rendere dubbiosi gli oracoli delle Divine Scritture, e molto meno distruggerli.

62 Piano di grazia, fermianci un poco, perchè sono di gran peso queste parole: *distruggere gli Oracoli delle Divine Scritture*. Terribile proposizione! Ma non intendo il mettere che fa tra le gloriose prerogative del mio Santo Padre quel *manifesto grido di profetia*, che l'applaude *col vivano sempre*, e poi distruggono *gli Oracoli delle Divine Scritture*. Non posso, nè devo credere che così generalmente parlando abbia voluto mettere in dubbio, non che negare l'aver' avuto S. Francesco di Paola il dono di Profetia: imperciocchè chi non sa quanto in questo fu ammirabile: facendo quasi credere che l'avesse avuto non solamente *per modum actus*, ma anche *per modum habitus*, (come l'ebbe solamente Gesucristo) cioè in tutte le occasioni, che gli si offerivano di predire; le quali furono frequenti, ed in gran numero in tutto il lungo corso del suo vivere, e molto assai strepitose: siccome lo testimoniano varj Autori; oltre non meno di quaranta che ne hanno scritto la vita: e la Santa Chiesa pure ce ne assicura nelle Bolle della sua Canonizzazione; e nelle lezioni del Breviario Romano si dice: *Multa etiam futura prophetico spiritu prae-dixit*. Con quel parlare, comechè troppo generale, avrà certamente Monsignor Meda preso di mira le sole particolari Profezie intorno alla Religione de i Crociferi da esso credute apocrife.

63 Sia però come si voglia, non

abbiano ombra di scrupolo i divoti del mio Santo, ed altri che bramano veder fruttificare il Sangue di Gesù Cristo in tutto il mondo, di proseguire piamente ad averle per vere: perchè il Meda non giungerà mai a dimostrare l'esser contrarie a i Divini Oracoli: anzi per l'opposto faremo vedere con cento passi così del Vecchio, come del Nuovo Testamento, che vi si uniformano: e di piu che di alcuni di detti passi i piu oscuri, ed intrigati ne facilitano l'intelligenza. Siegue egli a dire:

64 „ Trovano (queste Profuzie)
 „ numerosa seguela di appassionati fau-
 „ tori, essendo per altro di sua natura
 „ troppo credibile ciò che si brama .

Così potrebbe dirsi che a lui succedea, mentre preoccupato il suo zelo da veemente passione di provare l'assunto che ha intrapreso a trattare, gli si rende troppo credibile quanto pensa che giovi a sostenerlo: maggior motivo avrebbe di maravigliarsi che sia numerosa la seguela di detti appassionati fautori, e che bramino la verificazione di queste Profezie, se facesse riflessione, che sebbene le medesime promettano speciosi trionfi della Santa Fede per tutto il mondo, dicono pure che vi devono precedere gran mali: onde si può giudicare che un'istinto superiore concorre a farle credere per vere, e bramarne l'adempimento: poicchè siccome la Sinagoga non dava credenza a i Profeti, allor che si sforzavano essi atterrirli con l' divine minacce, nè ascoltar volea il tuono di quei vaticinj, e dopo di aver quelli perseguitati, ed uccisi, giunse per l'istessa cagione a dar la morte al medesimo aspettato Messia: così il Cristianesimo, nel quale, dic' egli, sono passati della Sinagoga i vizj, e le corruttele, non darebbe credenza a queste Profezie minaccianti inondazioni d' Infedeli, disolamenti, e rovine, se

fossero una pura invenzione di sfaccendati.

64 Vediam' ora la difficoltà, che con un testo Evangelico ci oppone, dicendo: „ Pare stravaganza impercettibile, che il medesimo Capo Crucigero debba essere insieme Papa, e Principe unico nella giurisdizione temporale, e spirituale in tutto il mondo; *de quo* (protesta Cristo) „ *non est Regnum meum*, in S. Gio: „ XVII. E che questo Regio Sacerdotio sia per durare in secoli eterni, „ quasi fossimo ancora nel principio „ dell' istesso mondo, o che di lui non „ vi fosse alcun fine .

65 Anch' io sperimento impercettibile la da lui appresa stravaganza, perchè in niuna dell' Epistole ravviso quel *Regio Sacerdotio di Papa insieme, e Principe*, che tanto francamente ci oppone: anzi per l'opposto nell' Epistola delli 13. Agosto 1469. la settima degli Opuscoli espressamente distinguonfi le persone del Papa, dell' Imperadore, de i Re, e de i Principi, dicendovisi: *In universo terrarum orbe duodecim solum Reges erunt, unus Imperator, & unus Pontifex maximus, paucissimi Principes*. Mi avvaglio del testo delle lettere tradotte in latino, inserite negli Opuscoli ristampati in Napoli nell' anno 1725. da Antonio Abri, perchè queste suol' egli citare: Niuna però gli piace di citarne in questa sua prima obbiezione, siccome fa pure appresso in altre, perchè citandole non potrebbe sorprendere la mente di chi legge, che presto si accorgerebbe essere violenti le sue spiegazioni lontane dal vero lor senso, e vane le obbiezioni. Per contrario avendo io buona causa in questa difesa, non ho bisogno di avvalermi di somiglianti industrie: e benchè potrei rimettere il mio Lettore all' Epistole medesime nel secondo seguente Trattato fedelmente trascritte, per chiarirli

rirsi del vero, gli risparmiò la fatica di andare in cerca de' luoghi di quelle, a' quali può sospettarsi, che siasi appoggiato l'avversario per formare le sue obbiezioni. E per quello che riguarda la presente, altro non può essere se non se l'Epistola delli 25. Marzo 1455. la terza degli Opuscoli, che conchiude così: *obtinebitque principatum totius orbis in temporalibus, & spiritalibus & reget Ecclesiam Dei*. Questo però non si riferisce al solo Capo della nuova Religione, ma anche a' suoi seguaci Crociferi, e ad altri che li distingue appellandoli suoi aderenti. E perciò fuor di ragione si avvanza Monsignor Meda a dire asserirvisi nell'Epistole, che il medesimo Capo Crocifero debba essere insieme Papa e Principe unico nella giurisdizione temporale e spirituale in tutto il mondo. Vediamolo col recitarne l'intero capitolo, e si rifletta, che non vi si nomina nè Papa, nè quell'unico nella giurisdizione, ch'egli vi aggiugne del suo, per meglio far gonfiare l'obbiezione. Eccone il tenore: *Hic erit magnus Princeps, & rector Congregationis sanctorum Gentium, qua nuncupabitur Congregatio sanctorum Cruciferorum Jesu Christi; CUM QUIBUS destruet totam sectam Mahometicam cum reliquis infidelibus. Annihilabit omnes haereses, & tyrannides totius orbis destruet: ET CUM ADHÆRENTIBUS SUIS reformabit Ecclesiam Dei; quia pra omnibus hominibus mundi sancti erunt, & in sanctitate, in armis, litteris, & in omni alia virtute excedent omnes, quia talis est voluntas Altissimi; obtinebitque principatum totius orbis in temporalibus & spiritalibus, & reget Ecclesiam Dei*. Quest'ultime parole manifestamente si riferiscono a quelle che precedono, di dovere unitamente con i Crociferi distruggere le Sette, e le Tirannidi: e riformare la Chiesa unito a' suoi aderenti; per i quali non pos-

sono certamente intendersi altri, che i Ministri della medesima Chiesa, col suo capo visibile il Sommo Pontefice: per il quale non conosco esservi indecenza, che si chiami aderente di quel futuro gran Monarca Fondatore della novella eccelsa Religione, e dal quale dovrà riconoscerne, come da istromento della divina onnipotenza, gl'immensi benefici di aver liberato da molti mali il Cristianesimo, e lo stabilirsi la Fede tra tutte le Nazioni.

66 Vastissima è certamente l'autorità spirituale del Papa; giugne sino al cielo la potestà delle sue chiavi, e penetra sino agli abissi; ma assai fiacca si vede alle volte, quando vuol promuovere la disciplina, riformare gli abusi, e sino ad opprimere l'eresie, quando i Principi non ne secondano le risoluzioni: gl'intoppi inforti nelle accettazioni de' Concilj l'hanno ben fatto conoscere: e non avrebbero potuto tante eresie con i loro infami autori sì lungamente regnare con infinito danno del Cristianesimo, se quelli non le avessero spalleggiate, e fossero concorsi con le loro forze, siccome doveano, ad estermiarle: Sicchè decoro e vantaggio apporterà al Sommo Pontefice l'essere aderente di quel massimo Conquistatore, che farà sottoporre tutto il Paganesimo alla Pontificia Sede.

67 Se pur si dicesse, che il senso dell'allegata Epistola è dubbioso, e che perciò ha potuto ragionevolmente Monsignor Meda censurarlo; ed io ripiglierei; sia pure dubbiosissimo: ma come si avvanza a dire, che il Capo Crocifero debba essere insieme Papa e Principe unico nella giurisdizione, se ogni dubbio scioglie e rischiara l'altra suddetta Epistola delli 13. Agosto, dicendo, che vi saranno altri Principi, benchè pochissimi, e non meno di dodici Re, un'Imperadore, ed un Sommo Pontefice?

68 I trasporti del zelo di Monsignor Meda, il quale negli altri venti pur lunghi discorsi dell' *Incontinente senza scusa* l' ha fatto altresì piamente campaggiare, meritano tutto il riguardo; appunto perchè sono trasporti di zelo. Non vedo però quanto a proposito egli cita quelle parole di Gesù Cristo: *Regnum meum non est de hoc mundo*; perchè il Redentore non negò esser nel mondo il suo Regno; altramente avrebbe detto: *non est in hoc mundo*. Con quel *non est de hoc mundo* dinotò non essere il suo Regno di quella condizione, che lo sono i regni degli uomini, e quale se lo figuravano gli Ebrei dover'essere quello dell' aspettato Messia, ricco, potente, e formidabile alle altre Nazioni: Proseguendo l' istesso Redentore a parlare del medesimo Regno soggiunse: *Nunc autem Regnum meum non est hinc*: dove ripiglia S. Agostino. *Non dicit non est hic, hic est enim regnum ejus usque ad finem seculi, habens intra se commixta zizania usque ad messem; sed tamen non est hinc, quia peregrinatur in mundo*. Così pure disse Gesù Cristo agli Apostoli: *Non estis de hoc mundo*, e non già *in hoc mundo*.

69 Non farà cosa impropria, e nuova, che Iddio regni nel mondo, anche temporalmente per mezzo de' suoi Ministri Sacerdoti, come pare che voglia dimostrare il nostro illustre Censore con quel passo di S. Giovanni; imperciocchè già lo fece col popolo Ebreo prima di Saulle, dicendo a Samuele: *Audi vocem populi in omnibus qua loquuntur tibi, non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos*: e dopo troviamo ne' Libri de' Maccabei, che Giuda, Giunata, Simone, Giovanni, ed altri furono Principi temporali insieme, e Sacerdoti: e nel Genesi pur vi è l' esempio di Melchisedech.

70 Di più anche Gesù Cristo si pro-

testò neppure aver dove appoggiare la sua testa: e che diremo per questo? Se alla Chiesa appena nascente si cominciarono ad offerir tesori nelli prezzi, che ricavavano i Fedeli dalle vendute possessioni: propagandosi poi tra' Gentili si lasciò di venderle, per assegnarle con più durevole profitto per patrimonio delle Chiese particolari, e cessate le persecuzioni cominciò anche ad aver Signorie e Dominj temporali. Non solamente i Sommi Pontefici hanno posseduto e possiedono tanti Stati vevoli a costituire un' assai florido Regno; ma anche veggiamo in tutt' i luoghi del Cristianesimo Prelati, ed anche Monaci e Monache essere padroni, e signori di feudi, e di ampj Stati, e particolarmente nella Germania tanti Prelati, i quali sono anche Principi sovrani, che battono moneta, e schierano eserciti in campagna, a dispetto degli Eretici, i quali ad oggetto di palliare le loro sacrileghe rapine sopra i beni temporali delle Chiese, da essi non già riformate, ma rovinate e distrutte, fanno applauso all' empio Giovanni Wicles, il quale spacciava essere contra la Scrittura, e contra la regola di Gesù Cristo, che gli Ecclesiastici abbiano possessioni. Non ci tratteniamo più in questo articolo, intorno al quale hanno scritto centinaia di Autori, che hanno impugnate l' eresie de' nostri tempi: onde concludiamo, che sebbene in dette lettere apparisse qualche vestigio (che non vi è) di Regio Sacerdozio, non vi sarebbe ragione di farne le meraviglie, come se fosse cosa mostruosa.

71 Stupisce anche il nostro Critico, che si dica doverfi dalla nuova Religione governarsi la Chiesa (governata in altri tempi per più secoli dalla Religione Benedettina) *in sempiterna secula seculorum*, divota formola usata più volte dal mio Santo Padre; e parlando del Fondatore di quella dice: *regna-*
bit

bit in secula seculorum. Ognun quì vede che questo è un modo di parlare, che esprime un lungo tratto di tempo indeterminato, non già esser questo immortale, e il mondo eterno: e l'usa frequentemente la Scrittura: eccone alcuni esempj. *Dabo tibi terram Chanaan in possessionem aeternam. Gen. 17. 7. Celebrabitur eum sollemnem Domino in generationibus vestris culu sempiterna. Exod. 12. 14. Hereditario iure possidebitis in aeternum: Levit. 25. 46. Perforabitur aurem ejus (cioè del servo) & serviet tibi usque in aeternum. Deuter. 15. 17.* Ed ecco la stravaganza impercettibile resa anche per ogni verso invisibile: Vediamo se pur la fomiglia l'obbiezione, che siegue.

72 Sembra strano a Monsignor Meda che la nuova Religione *destruet totam sectam Mahometicam cum reliquis infidelibus, annihilabit omnes haereses*: ripigliando così „ Senza attendere la ricolta di tante zizanie „ che crescano *usque ad messem*, cioè, „ la giornata novissima; ed allora sarà incombenza delli Celesti Mietitori, non già prima delli Crocigeri, „ li quali non sono gli Angioli del riserito Vangelo, di farle in fasci, e „ consegnarle all' eterno fuoco.

Alla sozzissima setta Maomettana tra le infami glorie di aver sedotto una metà del vecchio mondo, e di goderne da mille, e quasi ducento anni il possesso, quest' altra prerogativa le manca! cioè, di dover durare sino alla fine del mondo; ed allora per necessità dovendo perire, poterfi vantare che sarà onorata la sua caduta, mercè ne doveranno esser ministre le purissime mani degli Angioli, siccome dice questo Prelato. E per sopraggiunta gloriarsi che dovrà durare al pari della Chiesa Militante di Gesù Cristo; perchè nel tempo della gran messe nella giornata novissima non profonderà ne-

gli abissi prima che quella ascenda ad unirsi alla Trionfante. E di voi dunque farà pur' eguale la sorte, Sette ereticali de' nostri tempi, se non più forze di quella, piu empie, e di grave gastigo piu meritevoli, perchè piu insensibili a i forti rimorsi della coscienza, rendete i vostri miseri seguaci, e piu colpevolmente ostinati nell' avviluppati tra' sozzismi, e nel ricusare di aprire gli occhi alla luce della Cattolica verità!

73 Intanto chi di noi darà credenza alle parole del Meda, se neppure i Turchi le crederebbero, benchè alla lor Setta vantaggiose? Il perchè ce lo farà sapere Messer Lodovico Domenichi, il quale ducent' anni fa, tradusse molte cose delle usanze, e costumi di quella Nazione, scritte, e pubblicate nell' anno 1545: da Bartolomeo Giorgievits in quattro lingue, cioè Latina, Francese, Tedesca, e Boema; della quale esso Bartolomeo era vissuto schiavo piu tempo, e scrisse così „ Hanno „ essi Turchi di molte profezie, e vanno attorno di loro in ogni loco indovini, e spiritati profeti: ma nondimeno cosa non hanno tanto piu certa, e sicura quanto questa Profesia, „ nella quale si contengono innumerabili vittorie sopra la gente nostra, e finalmente la rovina loro. E perchè „ infino ad ora la ritrovano vera, la riputano ancora verissima negli altri „ capi: di maniera che pubblicamente „ si mettono a piangere ogni volta che leggono il fine di questa Profesia, „ non altramente che se la calamità „ denunziata a venire ora gli stia sopra „ il capo.

74 L' istessa Profesia viene anche riferita da varj Scrittori, e con altri Vaticanj va unita nel seguente Trattato: e gl' istessi Turchi sono di piu così persuasi del futuro evento di quella, che alle volte scufano la loro somma pigri-

pigrizia, e barbarie di permettere che vadano in rovina i piu belli edificj, ed i paesi delle provincie che possiedono, dicendo permetterlo, affinchè tornando ad impossessarsene i Cristiani, non abbiano molto di che rallegrarsene; non avendo essi presentemente altro impegno, che quello di farci tutto il male possibile, e di opprimerci.

75 Bramerei sapere intanto dal nostro Censore, perchè solamente le zizanie delle Sette attuali hanno da essere raccolte dagli Angioli, per consegnarsi al fuoco eterno, e tante altre antiche zizanie, delle quali nel suo eruditissimo libro ne forma un lungo cronologico indice, cioè di centinaia di Eresiarchi, e Sette ereticali, non han dovuto durare fino alla Mese della Giornata Novissima, ma sono state spiantate, e distrutte da' Sommi Pontefici, da' Concilj, e da' Principi zelanti? Diremo forse che fu malfatto in quelle occasioni non aspettare l' Angelico Ministero per estirparle? Se dunque senza contravvenire al senso di quel testo Evangelico è stato lecito annientarle, perchè le Sette moderne han da goderne il salvo condotto? Dovrebbe dunque contentarsi che le pareggino nella sorte, se nell' empietà le somigliano, anzi in piu cose le superano; perchè non mancheranno nel fine de' tempi nuove zizanie, che col raffreddamento della carità germoglieranno di nuovo, per impiegarvisi a farle in fasci, com' egli dice, l' Angelico Ministero. Ed in tanto proseguiamo a cantare con Santa Chiesa la divota antifona in lode della nostra gran Signora, e Regina: *Candias haereses sola interemisti in universo mundo*, credendo che non abbia perduto sì bel privilegio con l'eresie che rimangono ad esser distrutte.

76 Agevolmente si crederà essersi già pienamente risposto alla presente obbiezione; ma non è così; impercioc-

chè quanto ho detto, suppone per vero che la ricolta abbia da farsi dagli Angioli prima dell' universale risorgimento: nel che prende abbaglio il nostro Avversario, mercè deve prima finire il mondo, ardere, e consumarsi, senza che vi rimanga neppur vestigio di alcun vivente: indi risorti che faremo tutti al suono di quella terribile tromba allora sì che gli Angioli *separabunt malos de medio iustorum*; dicendo San Remigio: *Per Messam enim designatur dies Judicii, in quo separandi sunt boni a malis; quod fiet ministerio Angelorum*: e chiaramente si ricava dal testo di S. Matteo (c. XIII.) E perciò non incorreranno i Crociferi nel supposto disordine di usurpare le funzioni dell' Angelico Ministero, purgando il mondo dalle mal' erbe che l'infettano.

77 Potrei non curare una ironica esclamazione, che fa esso Monsignor Vescovo, ma per non interrompere il filo della sua censura, non lasciamo di rispondere a quanto egli dice; ascoltiamola.

„ Sia benedetta così gioconda no-
„ vella, mentre una volta vi farà po-
„ ca distinzione fra la terra, e 'l Para-
„ diso, e al meno tornerà sopra di noi
„ l' età dell' oro.

Non ci prendiamo fastidio per esser motteggiati con questo ironico scherzo, anzi da doverlo consolarci, che presto vi farà poca distinzione fra la terra e 'l Paradiso: e preghiamo Dio, che no' l' differisca, e affinchè dappertutto sia santificato il suo nome. Questa preghiera ce la comandò Gesù Cristo, che la facessimo: *Fiat voluntas tua sicut in caelo, & in terra*; e non dubitiamo, che si abbia da verificare l'altra che la precede: *adveniat Regnum tuum*: ed allora potrà dirsi con tutta verità, che verrà sopra di noi l' età dell' oro.

78 Quest' età dell' oro mi fa sovve-
nire

nire i misteriosi doni , che offerirono a Gesù Cristo i santi Re Magi , d' incenso , mirra , ed oro : riflettendo che ne' primi secoli della Chiesa , a cagione del gran fervore di quei Cristiani si offeriva a Dio l' incenso di grato e soava odore . Cessate poi l' esterne persecuzioni de' tiranni inforsero le intestine , le quali non le cagionavano , come quelle , onorevoli trionfi di Martiri , ma piu tosto vergognose sconfitte con le corrotte de' costumi , con scismi , ed eresie , che continuando sino al presente , pare che altro non se gli sia proseguito ad offerire , che amarissima mirra . Ma finalmente è dovere , che tanta amarezza si rovesci sopra l' istesso mondo , dalla di cui ingraticudine commosso il Salmista esclamo : *Intende ad visitandas omnes gentes , non miserearis omnibus qui operantur iniquitatem :* (*Pf. 58.*) e purgato da infinite sozzure , con l' estinzione delli pessimi tiranni , ed uccisione de' ribelli dell' Altissimo , come dice il mio S. Padre , apprendano tutti gli uomini a temere Dio (ecco l'età dell'oro) ed il Re della terra la sua gloria : *Et timebunt gentes nomen tuum Domine , & omnes Reges terra gloriam tuam* (*Pf. 101.*) perchè ne vedranno la grande ammirabile esaltazione sopra tutte le superstizioni : *Nimis exaltatus es super omnes deos* (*Pf. 96.*) Ed allora verrà a tributarsi a Dio l' oro , come ad unico Signore e gran Monarca del mondo ; riconoscendolo , e adorandolo tutti i Popoli , e Nazioni , senza neppur una eccettuarne : *Omnes gentes , quasunque fecisti , venient , & adorabunt coram te , Domine* (*Pf. 85.*) . Nè solamente l' adorerà degli uomini il volgo , ma anche coloro i quali vanamente piu che uomini riputandosi , sogliono usurpare le adorazioni a Dio dovute . *Adorabunt eum omnes Reges terra , omnes gentes servient ei* (*Pf. 2.*) : Di maniera che non vi rimanga confine alcuno della terra ,

fino al quale questo Re de' Re non stenda lo scettro suo salutare . *Viderunt omnes termini terra salutare Dei nostri.* (*Pf. 9.*) *Et scient quia Deus dominabitur Jacob , & finium terra* (*Pf. 98.*)

79 Può cominciarsi a vedere se a questi oracoli della Scrittura si oppongono l' Epistole , o piuttosto ne formano una chiara spiegazione nel senso letterale , al quale devesi il primato sempre che non si scorge parlarvisi figuratamente , e non ne risulta assurdo ; come nel Vangelo , il doverci cavare un'occhio , e tagliare un piede , o una mano , se ci recano scandalo : Ecco di piu con egual chiarezza nel Salmo 21. Dopo di esservi in gran parte descritta la Passione di Gesù Cristo , vi si soggiugne il frutto , che dovea seguirne , non ancora finito di raccogliere . *Reminiscentur & convertentur ad Dominum universi fines terrae* ; non già queste sole poche Provincie del Cristianesimo ; per le quali pur è da desiderarsi , che *reminiscentur & convertantur* , a cagione della gran dimenticanza , con la quale comunemente si vive de' nostri doveri . *Et adorabunt in conspectu ejus universa familia gentium* ; delle quali appena una decima parte ora lo riconosce . Non si voglia dunque affrettar tanto il dì finale ; ma si adempiscano prima nella Chiesa i successi e i rivolgimenti del popolo Ebreo , figuratici nella Storia de' Maccabei .

80 Non ostando gli allegati Oracoli , pure avvampando Monsignor Meda di zelo , a cagione delle dominanti corrotte , vuol che termini di questo mondo la figura e si distrugga : per contrario il poco zelo che mi riscalda , con la lusinga del vicino rimedio mi conforta , sperandone la santificazione : brama egli la gloria di Dio per mezzo della giustizia , ed io l'aspetto dalla misericordia , senza la quale altro non saprei fare che disperarmi e dannarmi : ci accordiamo nel fine , ma troppo dif-

feriamo nella scelta de i mezzi : l' ho io però da vincere , perchè . *Suavis Dominus universis ; & miserationes ejus super omnia opera ejus* . Sì mio Dio , misericordia esclamo , e non giustizia ; e se pure giustizia vuole la vostra onnipotenza contra di me la piu miserabile tra le vostre creature , non mi si neghi il sangue di Gesù Cristo , sangue pur mio , perchè sparso per me : ed in esso troverò sopraffondante rimedio a temperar l' ira vostra , ad espiare i miei falli , a soddisfar la giustizia .

81 La grata idea dell' età dell' oro mi ha distratto assai : torniamo ad ascoltar la censura . „ Di non minore stupore e difficoltà riesce il contenuto dell' Epistola VII. la XLI. in Centuria , nella quale dicesi verrà da medesimi Crociferi trucidata gran quantità di buoni e mali Cristiani ; li buoni diverranno perciò martiri di Cristo , e li mali del demonio ; cioè li buoni riconoscerbbero per tiranni gl' istessi vostri santissimi Crociferi : *Præparentur omnes Principes , qui sunt in mundo , tum spirituales , tum temporales , expectanda iram maximam , qua superventura est illis , sed a quibus ? Ab hæreticis & infidelibus , & postea a fidelissimis illis electis ab Altissimo sanctis Crociferis , qui in principio cum non poterunt litteris convincere hæreticos , arma contra eos admovebunt , debellabunt multas civitates , castella , villas , & fortia castra superabunt cum occisione infinita multitudinis bonorum & malorum ; boni erunt martyres Jesu Christi , mali vero diaboli* .

Ci risparmi Monsignor Meda l' andare in cerca dell' Epistola contra la quale qui s' indirizza , col recitarcela . La spiegazione che vi premette poco importa che la facci a suo talento , lontana dal vero senso , perchè ognun' altro può farla da se , qual' esser deve senza sforce-

la . Vi si dice che i Crociferi debelleranno molte città e fortezze con uccisione d' infinita moltitudine di buoni e di mali : *cum occisione infinita multitudinis bonorum & malorum* : ed egli spiega : verrà da medesimi Crociferi trucidata gran quantità di buoni e mali Cristiani . Che vi aggiunga Cristiani va bene , perchè si parla di espugnazioni di città di Eretici , i quali pure sono Cristiani ; ma il dire che i Crociferi ammazzeranno e i mali , e i buoni , volendo farli comparire colpevoli nella morte di questi , è una spiegazione troppo violenta e lontana dal vero senso . Vi morirà certamente gran numero di buoni , perchè quando i Crociferi assiederanno quelle città , e correranno all' assalto , i difensori non se ne staranno con le mani alla cintola , faranno giocare i loro cannoni , i mortari , le mine , faranno sortite , e adopereranno le loro armi bianche e da fuoco ; nè tutti i loro colpi anderanno in vano : e vi moriranno molti Crociferi , perchè non porteranno in dosso armi incantate , come si finge degli eroi de' Romanzi : chiamandoli il mio Santo Padre Martiri di Gesù Cristo , e con ragione , dando la vita temporale per l' esaltazione della Santa Fede , a distinzione degli altri , i quali morendo ostinati ne i loro errori , saranno martiri di satanasso .

82 Di piu è verisimile , che vi rimarranno uccisi in gran numero i buoni , e di ogni età sesso e condizione , ed essere cagionata la lor morte dagl' istessi Crociferi , ma accidentalmente , senza che questi lo vogliano , e senza che quelli per loro tiranni li riconoscano : imperciocchè trovandosi molti Cattolici ne' paesi degl' Infedeli , e particolarmente in quelli , ne' quali l' eresia è la religione dominante , dovrebbe succedere , per così dire , un' infinità di miracoli per essere tutti preservati dal perirvi , stando racchiusi in quelle cit-

tà

tà da espugnarsi a forza d'armi: siccome molti Cristiani farebbero anche periti nell'eccidio di Gerusalemme, se non curando l'avviso lasciato da Gesù Cristo di dover tosto fuggire all'apparir de' segni che lor predisse, stati fossero trascurati nell'eseguirlo. E se si riflette al modo in questi ultimi tempi introdotto di espugnare le città, chiaramente apparisce dover' esservi maggior' uccisione di cittadini di ogni età, sesso, e condizione, che di soldati; perchè gli sforzi de' nemici non s'indirizzano a rovinare le difese con le batterie, aprir breccie, e correre a gli assalti, ma a distruggere le città stesse, con renderle un monte di sassi e di ceneri; incessantemente fulminandole giorno e notte bombe e palle infocate. Tal fu la terribile inaudita condotta de' Francesi nella Fiandra, e nel Babilante l'anno 1745. espugnando in breve tempo sette o più di quelle fortissime piazze; tra le quali in soli tredici giorni la celebre Ostenda, la quale costò a' Spagnuoli, che la conquistarono nel 1604. tre anni, e più di stentato assedio: e quella di Ath, che fu l'ultima in detta campagna a soggiacere a somigliante eccidio, non più che in quattro giorni, e quattro notti di seguito vi gettarono non meno di ventimila bombe, e cinquantamila palle infocate, che la refero lapidario di se stessa, e de' suoi miseri cittadini, incapace di più lungamente sussistere: dovendo sembrare una delle città di Pentapoli, piovendovi in ogni ora di quelli quattro giorni, e quattro notti non meno di 540. di quelle incendiarie palle, e di 208. bombe.

83 Potranno finalmente anche rimanervi uccisi molti Cattolici, a cagione di trovarsi negli eserciti, e nelle armate navali degli eretici, ed infedeli, non già per combattere contra i Crociferi, sapendo non poterlo fare lecitamente, essendo guerra di Religione.

ma o trascinativi a forza, o incatenati al remo, o in varj impieghi, cioè, di servire gli ufficiali, curare ammalati, ed esercitarvi diverse arti meccaniche. Dalle quali cose maggiormente apparisce l'improprietà della spiegazione suddetta, e della glossa fattavi col dire, che li buoni riconoscerbbero per tiranni gl'istessi Crociferi; motteggiati con chiamarli ironicamente fantisimi.

84 Il zelo di utilmente spaventare i trascurati Cristiani con la vicinanza del dì finale siegue a trasportare il pio Prelato, così dicendo.

„ Il quando poi di così vantaggioso, la metamorfosi di questa portentosa riforma, e insieme dell'un'ovile ed un pastore, dovea allora essere molto presto secondo la medesima Epistola VII. *Gaudemus nos omnes* (fan- no cessi parlare al povero Santo, quasi che ciò dovesse accadere a' giorni suoi, ovvero viventi quei discepoli e religiosi) *omnes qui sumus in servitio Altissimi, quia jam appropinquat magna visitatio, cum reformatione totius universi, & erit unum ovile, & unus Pastor*: E pure alli 25. di Marzo del 1460. in cui dicesi o siagesi scritta, non se ne vede ancora principio alcuno, eziandio di una mera disposizione, o vicinanza rimota di così bello *appropinquat*.

Avete già detto Monsignor Meda, che fu pur vero quel *Novissima hora est*, scolpito anche nel libro, che sta delineato nel suo ritratto, sino dal tempo, nel quale la prima volta fu scritto, benchè siano scorsi fin'oggi diciassette secoli; ed io m'infatidiva riflettendo non voler'egli permettere a San Francesco di Paola che abbia detto: *appropinquat hora*, non essendo passati dal tempo che lo scrisse, cioè dall'anno 1460. sino al 1724. nel quale stampò il suo libro, più che anni 264. non ostante che

D 2 : in-

indica tempo piu breve il dire di San Giovanni *è l'ultima ora*, che il dire del mio Santo Padre: *si avvicina l'ora*. Perciò erami affaticato a rintracciare varie ragioni affine di sciogliere la presente obbiezione: ma accortomi poi che esso stesso egregiamente vi risponde in altra occasione, trovandosi in somigliante imbarazzo; basterà, per ben disimpegnarmi, il riferire le medesime sue ragioni: e sono le seguenti, che allega nel discorso XIV. foglio 587.

„ La profezia guarda il tempo futuro, e lo riguarda *a longe* molto prima che nasca: Regolarmente parlando; i successi di lungo avvenire furono, e sono l'oggetto della profezia; e sempre vi furono de' Profeti, che con quest' ampia misura de' secoli delinearono le umane vicende. L' Incarnazione, ed altri emergenti notabili del popolo Israelitico furono dalli Profeti accennati secoli e secoli prima; conforme pur' a noi è accaduto in ordine all'avviso dell'imminente fine del mondo intimato dagli Appostoli così ammaestrati dall'Umanata Sapienza.

Per ritorcere tutto questo a difesa delle profezie del mio S. Padre, basta mutarvi due sole delle ultime parole, cioè *sine*, e *Appostoli*, surrogandovi queste altre due, *santificazione*, e *San Francesco di Paola*, conchiudendo così, conforme pur' a noi è accaduto in ordine all'avviso dell'imminente SANTIFICAZIONE del mondo intimato da S. FRANCESCO DI PAOLA così ammaestrato dall'Umanata Sapienza.

85 Di piu nel discorso terzo al foglio cento, e undici dice altresì quel che siegue: „ Puo stare l'uno, e l'altro; cioè che Cristo, gli Appostoli, e Santi Padri ci abbiano pubblicato vicino il fine del mondo, e che poi sia durato, anzi dovuto durar tanto

„ tempo dopo, e fino al presente, siccome spiegherò nel discorso XVI.

E qui parimente possiamo ripigliare con le dette medesime sue parole così: „ Puo stare l'uno, e l'altro, cioè che S. Francesco di Paola ci abbia pubblicata vicina la Santificazione del mondo, e che poi sia tardata, anzi dovuto tardare tanto tempo dopo, fino al presente.

Si noti però che Monsignor Meda parla di diciassette secoli, e le profezie del mio Santo non oltrepassano ancora il terzo secolo: E per non dilungarmi piu intorno a questo articolo, mi rimetto anch'io al discorso XVI. dell'istesso Prelato, siccome fa egli.

86 Disimpegnatomi così agevolmente da questa obbiezione, passiamo ad ascoltare le altre, non senza lusingarci, che pure talvolta cooperi a svilupparcene l'istesso Avversario, che liegue a dire.

„ Finalmente nella nona Epistola, la cinquantesima terza della Centuria, pare che trascendano i limiti del verisimile gl'ideati trionfi della Chiesa riformata, ed ingrandita senza misura da questi Eroi incogniti a tutti gli altri Profeti, e Sacri Vaticinj; Che certamente di una cosa tanto grande doveano farne qualche menzione.

Prima di passare avanti, suggerir vorrei al nostro Censore, che se l'umana sapienza chiamata dall'Appostolo stoltizia presso Iddio, credesse poterle somministrar lumi ad esaminar le ammirabili opere del medesimo Signore Iddio, inciamperebbe in gravi abbagli; non dovendosi andare rintracciando verisimiglianze nella condotta di quelle: imperciocchè non solamente gli uomini, ma i diavoli stessi, (benchè perduta non avessero la scienza infusa) così s'ingannarono; stimando impossibile, e totalmente alieno dalla

Mac-

Maestà infinita di Dio, che si celasse il Divin Verbo (che pur sapevano doverfi far' Uomo) in quella sacrosanta umanità del Redentore sì povere, ed abbietta. I Pagani riputarono follia, e scandalo gli Ebrei, che si predicasse per Dio dagli Appostoli un' Uomo Crocifisso: e tutto ciò non per altro, se non se perchè il corto discorso degl' intelletti creati non sapeano conoscervi alcuna verisimiglianza.

87 Potrebbe rispondere, ch' e' non parla delle opere di Dio, nè di futuri avvenimenti da Eſſo rivelati, ma che vuol far conoscere quanto siano inverisimili le profezie attribuite al Patriarca de' Minimi; le quali con la vana speranza degl' ideati trionfi della Chiesa riformata, e ingrandita senza misura, fatalmente distolgono gli uomini dal credere che a questo misero mondo, qual puzzolente cadavere marcito ne i peccati, gli si appresta già il rogo dall' ira divina, per farlo di brieve andar tutto in fiamme. Dunque (mi verrebbe qual in acconcio di replicare) ammiro, e lodo il vostro piússimo zelo: ma abbiate la bontà di volerci dimostrare, se potete, essere veramente fittizie quelle profetiche Lettere: mercè supposto che noi le riputiamo legittime, piamente credendo avere Iddio rivelato quanto vi si contiene; abbiám' occasione di scandalizzarci, se veggiamo volerli metter legge alla condotta, della quale si è spiegata S. D. M. volerli avvalere, spacciandola senza alcun fondamento per inverisimile, e contra ragione eziandio naturale (come pur dite altrove). Dopo di essersi pagato sovrabbondantissimo prezzo, qual' è quello del sangue di Gesù Cristo, per la salute di tutto il mondo, perchè non si ha da finire di perfezionare il contratto, mettendone lo stesso Redentore in pieno possesso, con discacciarne gl' ingiusti possessori, e tiranni? la giu-

stizia l' esigge, la misericordia lo prescrive, ed alla divina bontà è conveniente. Ha potuto il mondo per tanti secoli essere miscredente, e prevalervi l' inferno, per farlo dimenticare del suo Creatore, a riserva di un qualche drappello di Fedeli, che alle volte riducevasi allo scarso numero di poche famiglie, e persone: che gl' istessi demonj dovettero stimare inverisimile, anzi impossibile dopo la lor caduta, il giugnere ad ottenere tanto con la loro malizia unita in lega con quella degli uomini: e perchè non dovrà una volta esser tutto fedele, mediante la grazia dello Spirito Santo, il valore di Gesù Cristo, e l' intercessione di quella gran Donna, che ne fu coronata Imperatrice?

88 Allora inverisimili stimerei quelle profezie quando vi si dicesse, che per distruggere tutte le Sette, ed Eresie avessero da cospirare unitamente in una gran lega tutte l' Europee Potenze in un congresso generale, per concertarne sinceramente le misure, disporne i mezzi, distribuirne gl' impieghi, e ripartirne così i pesi, come i vantaggi da riportarsene: perchè in tutta questa grande, e difficilissima orditura non verrebbe ad ufcirsi da gli sforzi di una condotta puramente umana (se pure dir non vogliamo che gran miracolo farebbe il vederli soltanto stabilita senza discrepanze una tale unione) ma il Signore Iddio per l' esecuzione de' suoi disegni non ha di tanti strepitosi apparati bisogno: da quel suo gran tesoro del niente sa cavare il tutto, ed in tempo opportuno; confondendo degli uomini la superbia, e la vana sapienza con mezzi totalmente opposti al loro corto discorso.

89 Verisimilissime perciò sono le dette profezie, perchè oltre l' uniformarsi alle Divine Scritture, delle quali profegnerò ad allegarne a fazietà, vi si di-

si dice, che Iddio per finire di sottomettere alla sua Chiesa il mondo, terrà una condotta somigliante a quella, con la quale dievvi cominciamento: cioè avvalendosi degl' istrumenti piu deboli dell' istesso mondo. Siccome con pochi uomini semplici, ed ignoranti confuse allora la gonfia pagana sapienza; così da altri pochi uomini fiacchi, di tutto sprovveduti farà intraprendere la distruzione di tanti potentissimi tiranni. Non se ne premediteranno le operazioni in qualche grande assemblea di Principi, e Ministri di Stato, e di Guerra; ma da pochi, forse fuggitivi, salvatisi dalla ferocia de i barbari, in un deserto, o tra' nascondigli de i monti, come già fecero i valorosi Macabei: la benedizione celeste, che calerà sopra quel picciolo drappello di Croce-segnati, ne faciliterà le intraprese, e farà crescerlo presto in potentissimo esercito: ed una barca forse prima peschereccia, e poi scarsamente equipaggiata per combattere, potrà essere quel primo seme, dal quale nascano, con la molteplicità delle vittorie, quelle poderose flotte, che porteranno sino a gli estremi della terra lo spavento prima, e poi la salute.

90 La nobile idea della sopraccennata gran Lega fu ingegnosamente cominciata a spiegarli dall' eruditissima penna di D. Giovanni di Ruggiero in piu fogli, che diede pochi anni addietro alle stampe; ma credo che siasi astenuto il suo zelo dal proseguire sì bello argomento (non avendone io avute altre notizie); forse per essersi col piu che mai accresciuti in Europa gl' impegni, che ne fanno disperare la riuscita. In altri tempi non ne sono mancate favorevoli congiunture; e per l' istessa contrarietà di umori, ed interessi, che non ammette piu premuroso pensiero, che quello di equilibrare le proprie forze; senza forse bastevolmente badare a

quelle del comun nemico.

91 Non fu sprezzevole congiuntura quella dell' anno 1672. nel quale volendo il Turco invadere la Polonia, il Czar Alessio padre di Pietro il Grande non solamente somministrò a quel Cattolico Regno vigorosi soccorsi, ma di piu ripieno di zelo spedì nello stesso tempo ambasciatori in tutte le Corti della Cristianità, ed anche al Sommo Pontefice Clemente X. per formare contra di quello una gran Lega: ma oltre gl' intoppi, che nacquerò in Roma coll' Ambasciadore Moscovita in materia di ceremoniale, le belle parole, e le grandi promesse di tutte le altre Corti svanirono come fumo al vento.

92 Alli Crociferi puo riuscir' agevole la Conquista del Paganesimo, anche per ragion naturale (oltre la Divina): perchè unico sarà lo spirito che averà da regolar tutti, unico l' impegno per la gloria di Dio, e per la salute delle anime, e santo il fine di ogni loro azione. Senza miracoli, e da piccioli principj si avanzarono piu Conquistatori a soggiogare grandissimi Imperj, a dar leggi a gran numero di Nazioni: faranno dunque da meno i nostri Eroi sotto il gran vessillo del Crocifisso, di quello che furono sotto le bandiere dell' idolatria, dell' empietà, e dell' ambizione, gli Alessandri, i Cesari, i Tamerlani, i Musulmani, il Persiano celebre de' nostri tempi, e tanti altri? L' esempio di questi facilita il comprendere l' esser facile, che un' ordine militare, quale sarà quello de i Crociferi armati sotto un Capo piu che Eroe, da bassi principj cominciando con le vittorie ad aprire la porta al Vangelo, dando luogo agli altri due ordini di Sacerdoti, e Spedalieri di attendere alla conquista degli animi, e degli affetti de i vinti, rendendoli parziali, e fedeli seguaci, stenda il suo dominio sino agli ultimi confini del mon-

mondo; non solamente senza aver bisogno di smembrarli in guarnigioni, e rimaner deboli, per mantenere in soggezione popoli di conquista mal soddisfatti, e peggio trattati dall'infaziabile avarizia, dalla brutale libidine, e dalla inumana crudeltà de i soldati: ma da essi popoli, anche i più barbari, e fieri, ricevendo accrescimenti sempre maggiori, perchè tramutati in nuove creature con la grazia battesimale, potranno somministrare numerose reclute a ciascheduno delli tre Ordini.

93 Se mandò Gesù Cristo i primi banditori del Vangelo come pecorelle tra' lupi, per tramutarli in agnelli, perchè non potrà mutar condotta, facendo che precedano generosi lioni, non a rapire, sbranare, e divorare, ma ad umiliare i superbi, a raffrenare i prepotenti, a svergognare le imposture, ed a scavallare dal loro posto i tiranni, affinchè possano gli altri suoi Ministri senza ostacolo illuminare i cieghi nella mente, raddrizzare i zoppi ne i costumi, pascere i famelici, e soccorrere i bisognosi nel temporale, e nello spirituale. E se ben si considera, pare che non convenga (e me lo accorderà Monsignor Meda) alla Maestà di Dio troppo sin' ora oltraggiata da tanti innumerabili tiranni per lo spazio di diciassette secoli, e da tanta ostinazione de i popoli nella loro cecità, se non se che adopri la severità di sua giustizia, per punire i più contumaci, e far che gli altri si ravvedano. Vengano dunque i Santi Crocifissi con le spade di due punte, cioè di doppia potestà armati, *ad faciendam vindictam in Nationibus, in reprobationes in populis. Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manibus ferreis, ut faciant in eis iudicium conscriptum.* Dopo gli obbrobri della passione di Gesù Cristo, dopo la tolleranza delle persecuzioni della sua Chiesa, e dopo la

longanimità di aspettare per tanti secoli il ravvedimento del perverso mondo, ben si merita che si faccia conoscere un' altra volta per Dio degli eserciti, e delle vendette; fintanto che ravveduti possiamo farci degni delle sue misericordie.

94 Lascio di dir molto per non tediare chi legge, restringendomi assai, anche per dar luogo a i seguenti trattati: ma non posso lasciare di esprimere qui le mie meraviglie, perchè si avvanza a dire Monsignor Meda: Che di una cosa tanto grande, qual' è questa de i vaticinati trionfi della Chiesa, che chiama senza misura, doveano farne qualche menzione gli altri Profeti, e sacri Vaticinj: sembrando voler dare ad intendere, che di tutti quelli ne abbia penetrato i veri significati: quandochè più volte confessa nel suo libro (ed è certissimo) racchiudervili infiniti misteri di successi futuri difficili a rintracciarsi: e che quelle divine cifre (siegue a dire) han diviso gli Espostori in varie, e diverse opinioni, e lasciati con poca o niuna speranza di pescarne il vero senso. Tra questi misteri, e queste cifre molti trovano questa gran cosa, ed a me pare che non vi sia in cifra, ma con chiarezza, e quasi difsi, toccarvela con mani: e ben pochi sono i passi di Scrittura, che per dimostrarla ho sin' ora allegati, a confronto delli moltissimi altri, e più chiari, che nel progresso di questo trattato allegherò: come ancora di sacri Interpreti, i quali così costantemente sostengono doverli propagare il Vangelo tra tutte le Nazioni, che non vi rimane ombra di apertura a poterne dubitare; non potendo bastare, siccome e' dice, che ne sia ad esse giunta la notizia.

95 Vorrebbe, cred' io, che se ne parlasse nella S. Scrittura con altrettanta distinzione, e chiarezza, con quan-
ta vi

ta vi si trova espressa la fine del mondo, e 'l Giudizio Universale: di che dovea stabilirsi un'importantissimo Articolo di Fede; non così della totale santificazione, e molto meno de' mezzi, che vi si devono impiegare: e dato il caso, che non se ne trovasse chiaro vestigio nelle Divine Scritture, siccome ve ne sono assai, potrebbe bastare che nelli prossimi passati secoli l'abbia il Signore rivelato e promesso a molti suoi servi; affinché si faccia da noi buon' uso di tali avvizi, prevenendo l'ira sua, che altamente minaccia, col necessario ravvedimento. Nè con la venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo sopra gli Apostoli terminò la promessa di Gesù Cristo, che manifesterebbe alla Chiesa tutte le verità: onde ella priega dicendo: *Mentes nostras, quasumus Domine, Paraclitus qui a te procedis, illumines, & inducat in omnem, sicut suus Filius promisit, veritatem.* Che poi Monsignor Meda di tante rivelazioni e vaticinj, che in gran numero, e in diversi tempi e luoghi si trovano divulgati, voglia farne un fascio, e rigettarle tutte come apocrife, e vane aspettative del volgo, gli rammento per risposta le medesime sue parole, che trovo nel Discorso quarto, foglio 141. ov'è da osservarsi, che parla pure di rivelazioni private, le quali perchè lo favoriscono per provare ciò che gli aggrada, non le spaccia per vane aspettative del volgo, ma le cita, le riferisce, le pondera, e vuole che se ne faccia conto, dicendo così: „ Che dite adesso? Parvi che in tante rivelazioni di „ tali anime scelte e sante, di Nazioni „ diverse, e di tempi differenti possa „ dirsi una congiura d'inganno, una „ collusione chimerica, un'omogeneo „ effetto di pura malinconia naturale? „

96 Ripigliamo il filo della censura, e se pare che sian gravi le obbezioni,

con le quali c'incalza, non temiamo le apparenze.

„ Avanzandosi a dire, che a viva forza d'armi, non che di ragionevoli motivi, indurranno (i Crociferi) ad esser santi tutti gli uomini; e ciò smenticati di riflettere all'infinita varietà degli umori, de' genj, e de' cervelli, alla virtù del libero arbitrio, ed alle Scritture, che in ogni tempo e luogo avvertono quaggiù un'intrigatissimo misto di fedeli e miseredenti, di scostumati ed empj, di savj e pazzi, di eletti e presciti, e questi sempre in numero incomparabilmente maggiore.

Non allaga il testo della lettera: cacciamolo noi a sua vergogna, poicchè se la merita. Nell'Epistola delli 7. Marzo 1465. la X. negli Opuscoli, e la LIII. della Centuria si dice così: *Vos (cioè i Crociferi) omnes homines vi, vel sponte ad sanctitatem perducetis*: Dice solamente *vi*, a forza; non dice nè *vi*, nè *morta*, nè *d'armi*, nè *di bastonate*. Troppo secondo vien reso questo meschino monosillabo dal nostro Censore: Vediamo se cinge spada, o se qualche altra sorta *d'armi* sotto la sua sparata veste nasconde: Tullio dice di no: eccone la testimonianza: *Quos homines, si vi, armisque superassem, non verebar &c. (pro Sextio c. 17.)* Ecco che distingue forza da armi. Se dicesse: *omnes homines vi, vel sponte sancti erunt*, voglio concedere che non vi si possa dare alcuna benigna interpretazione, e che verrebbe ad offenderli la libertà dell'arbitrio, perchè niuno potrà mai esser santo senza volerlo; ma vi si dice *perducetis*, ve li condurrete, ve l'indirizzerete, ed ancorchè vi sieno condotti e menati per forza, non per questo seguir ne deve, che per forza abbiano da divenir santi; ma bensì sarà questa forza, che gli uomini vi pensino, e risolvano di esservi, mediante l'aju-

l'aiuto della grazia: perchè (oltre il lume delle verità che verranno ad essi spiegate) conosceranno tornar loro piu conto l'approffittarsi nella via della salute, che soggiacere alli disprezzi, alle ignominie, e a i gastighi, ed alla severità delle leggi, che veglieranno contra i malvaggi, e mal costumati. Così non tutti gli appestati, che per forza sono rinchiusi nel Lazzaretto per esser curati, vi si guariscono, o piu al nostro proposito, non tutti i fanciulli, che si conducono, contra la voglia, alla scuola ad apprendere le lettere e buoni costumi, riescono letterati, e ben costumati; sebbene molti o per timore dello staffile, o allettati da' premj, e dal desiderio di onore, col quale si procura incoraggiarli, vi si approfittano. Di maniera che se quella forza non si usasse con gli appestati, per mancanza di cura presso che tutti morirebbero, ed i fanciulli altro far non potrebbero, che seguire le inclinazioni della natura propensa al male; e nella loro naturale ignoranza rimanersi.

97 Rimarrà dunque salvo e illeso il libero arbitrio, ma non già la libertà d'impunemente far male; e per questo è necessaria, giusta, e santa la forza, come anche per abolire e proibire le occasioni di peccare. E per maggiormente far conoscere questa necessità e giustizia della medesima forza, vaglia per introduzione alle mie pruove quello che dice l'istesso zelante Prelato nel foglio 564. del suo libro, cioè „ Il peccato non è verisimile (dissi poco) „ non è percettibile (ancora poco) „ non è possibile più che si distrugga „ nel mondo, se non crolla il mondo „ stesso; giacchè il mondo tutto sta „ inviscerato nel peccato, e 'l peccato „ internato nel mondo.

Avea pur'egli fatte nella pagina 492. le seguenti esclamazioni.

„ Dio immortale! ogni Quaresima,

„ ogni Advento, tutto l'anno nuove
„ prediche, e nuovi predicatori, nuove
„ ragioni, e nuovi lumi, nuovi
„ Simoni, e mai vita nuova! Tanti
„ libri di piu, tante ragunanze, aser-
„ cizj, religioni, congregazioni, mis-
„ sioni, solennità, novene, visite, ri-
„ cordi, editti, esempi, Molle, Concilj,
„ Sinodi da pochi secoli in qua, e per
„ sempre da peggio in peggio, e mag-
„ giori perversioni!

98 Troppo dice il veto; ma perchè vuole che crolli il povero mondo, che in se stesso non è cattivo, anzi buono, ed assai buono, e per tale riconosciuto da chi lo crede: *Et vidit Deus cuncta quae fecerat, & erant valde bona:* (Gen. 1.) è poi troppo geloso del libero arbitrio, cagione di tutti i mali ch'è e deplora, per lo pessimo abuso che se ne fa, non vuole che si tocchino gli uomini, che il mondo screditano e sporciano con le loro malvagge operazioni; e che non si faccia loro un poco di forza, affinchè mettano fenna, e non corrano sfrenatamente all'eterna dannazione? Non ha che fare la libertà dell'arbitrio con la ragionevole forza della giustizia di gastigare irremissibilmente i colpevoli, di perseguire i scellerati, di rompere la dura cervice degli ostinati ne' vizj, e di esigere una esatta ubbidienza alle leggi divine, e di natura. Questo basta a santificare il Cristianesimo; e per ogni stato del medesimo basterebbe, senza dubbio, il dovuto zelo del pastore, che procedendo con l'esempio di ogni giustizia, avesse l'impegno di farlo eseguire: perchè non gli mancherebbero imitatori, seguaci, e ministri di esecuzione adattati al bisogno; nè il premio di una piu gloriosa corona nel cielo.

99 Per gli Stati degli Infedeli poco meno vi vorrebbe, per disporli a santificarsi: disse poco meno, perchè in quanto a i comandamenti della divina

E

leg-

legge, se non possono forzarli ad adorare un solo vero Iddio, possono ben costringersi anche con ferro, e fuoco a non bestemmiarlo, a non incensare idoli, a non esercitare superflui riti, a non violare i precetti di natura, a contentarsi di una sola femmina; e di piu ad ascoltare le nostre prediche, e a vedere i nostri buoni esempj. Così tolti in essi infiniti ostacoli alla grazia, trattati con carità, ed umanità, facendo che ognuno abbia il bisognevole a poter vivere in pace; e di piu istruiti delle luminose verità della nostra santa Fede, assistiti, allettati, pregati da chi potrebbe comandar da padrone, ed operar da tiranno; volerebbero ansiosamente presso che tutti al Battesimo, e farebbe progressi la santità tra quei nuovi Cristiani meglio assai che tra i vecchi; come ve ne sono infiniti esempj, e quelli delle sante mirabili storie della Chiesa del Giappone basterebbero per tutti; non ostante che non vi concorsero tante favorevoli circostanze, ma contrarie, ed opposte. Queste faranno le idee de i Santi Crocifissi, questi gl'impieghi, e la condotta, e questi i numerosi fructi; e perciò ben si potrà verificare, che condurranno tutti gli uomini *vi vel sponte* alla santità, senza violentare la *virtù del libero arbitrio*.

100 Spieghiamoci meglio, distinguendo tra Cattolici, Eretici, Scismatici, e Pagani. Possono i primi, e devono essere forzati a vivere cristianamente; e guai a chi ha la forza nelle mani, e ne fa mal' uso. Forza usa la Chiesa con le censure, ma già poco si temono: miglior' effetto fa la forza de' superiori laici con carceri, multe, esilj, e supplicj, o per dir meglio, la farebbe, se si credesse che avanti a Dio non vale il merito di carnefice col solamente punire il male, come dice il Padre Maestro d'Avila; ma si deve, da ognun che puo, impedire. Supposto

dunque che propagata la nuova Religione, ed abbracciandone molti Principi il santo istituto, come dicono le nostre profezie, non lo conoscere, seguendo questi la medesima santa condotta, perchè non si abbia il mondo da riformare, e santificare, trovandosi di piu umiliato il Cristianesimo da i precedenti flagelli, e purgato di piu da gran numero de i piu malvaggi, ed ostinati, che vi rimarranno oppressi; e piu disposto a ricever nuove leggi, o per dir meglio, ad osservare quelle che abbiamo. Specchiamoci nella nostra figura l'istoria de' Maccabei, e vedremo se è così. Non potea l'Ebraismo trovarsi piu corrotto di quello era a tempo di Antioco: di questo mostro di crudeltà si servì Iddio per punirne le scelleratezze; ed appena la picciola famiglia de' valorosi Maccabei si trovò che si opponeva apertamente a gli ordini dell'empio Re. Benedisse Iddio il loro zelo, e ne prosperò la condotta; poichè umiliati gli Ebrei, ed ammaestrati a forza di sciagure, si andavano in folta ad unire con quelli antesignani della loro libertà; ed uscendo da' deserti, e sepolcri, ove si erano rifugiati, combattendo con le truppe del tiranno, ristorarono dalle passate perdite, e si riformarono i costumi del popolo campato dal precedente naufragio.

101 Chi non dirà essere difficilissimo il rimediare alle irriverenze, che si commettono nelle nostre Chiese, ben avvertite dagli stessi infedeli, che di noi si scandalizzano: e puo dirsi miracolo della pazienza di Dio il non farle rovesciare, per opprimervi i profanatori; e pure è ben noto, che in varie cospicue città con un poco di forza vi si fa argine; imperciocchè senza eccezion di persone si procede all'arresto de' colpevoli, ancorchè altra irriverenza non vi si commetta, che di cicalleggi; alla quale erano anticamente assegnati per

per espiarla non meno di dieci giorni di digiuno a pane, ed acqua, come si ha da i Canon Penitenziali. Sicchè per togliere questo, e tanti altri scandali, che vituperano il Cristianesimo, gioverebbe assai piu che le scomuniche, le prediche, li pubblici mali, e sto per dire, anche piu che i miracoli, la poca forza di un bargello con alquanti birri sempre pronti ad imprigionare i colpevoli per punirli. Sarebbe questo forse un distruggere il libero arbitrio?

102 Passiamo a gli apostati della Fede: dacchè per mezzo del Battesimo furono fatti membri del corpo mistico della Chiesa, possono essere forzati a sottomettersi alla medesima, e ad osservarne le leggi. Per essi intende S. Agostino gli ultimi chiamati alla cena dal Padre di famiglia, che ordinò si facesse loro violenza: *Non in vias & sepes, & compelle intrare*: ripigliando il Santo: *Venerunt de plateis & vicis gentes, veniunt de sepibus heretici. Navi sepes qui consiliunt, divisiones querunt: abstrabantur a sepibus, evollantur a spinis: sed cogi nolunt, voluntate, inquit, vestra intrant: Non hoc dominus imperavit; cogi (inquit) intrare.*

103 Con gl'infedeli, che non hanno giammai ricevuta la Fede, non è punto lecito adoperar la forza, affinchè l'abbraccino, *Tales (dice S. Tommaso) nullo modo sunt ad fidem compellendi, ut ipsi credant*, e la ragione si è, *quia credere est voluntatis*; ma non mette in dubbio, che possono forzarli, acciocchè non impediscano la predicazione, e non diano molestia a chi abbraccia la Fede. Quindi è che a tal fine molti Principi han segnalato il loro zelo facendo guerra a' Pagani. S. Gregorio loda Gennadio, perchè *hellenorum viduaris Christianorum nomen dilatavit* (L. 1. ep. 83.). Di San Canuto Martire Re di Danimarca si dice nel Breviario Romano; *Tunc*

zelo propaganda fidei successus, barbara regna iusto certamine aggressus, devictas subditasque nationes Christiana legi subjugavit. Di Carlo Magno abbiamo, che nel tempo medesimo spediva eserciti, e numerose truppe di Sacerdoti a piantar la Fede ne' paesi di conquista: E piu che con altre nazioni è necessaria tal condotta con i Maomettani; perchè avendo per punto di Religione il non metterla in disputa, tengono chiusa affatto la porta alla Fede, con negarle le orecchie; onde sono incapaci di rimedio, se non se ne distrugge il dominio temporale. Non è avvenuto così con quasi trecento altre sette di Eretici, che presto, o tardi sono stati essi ricondotti all'ovile di Gesù Cristo, perchè non sordi ad ascoltare la verità; siccome neppur lo fu infinito numero d'Idolatri; e di questi anche le nazioni piu barbare, quali furono gli antichi Longobardi, i Suevi, i Franchi, gli Alani, i Visigoti; imperciocchè dopo di avere con le armi vinti i Cristiani, da questi medesimi furono poi foggogati al Vangelo; riputando lor gloria maggiore esser difensori, e seguaci di quella Fede, che aveano prima perseguitata.

104 Presto mi sbrigherò dal rimanente di questa obbiezione; poichè non so da quali scritture abbia potuto ricavare Monsignor Meda, che in ogni tempo, ed in ogni luogo abbia da esservi *quaggiu un' intrighatissimo misto di fedeli, e miscredenti, di scostumati, ed empj, di elotti, e presciti, e questi sempre in numero incomparabilmente maggiore*: Egli non ne cita neppure una; ed io non mi rammento di aver mai letto questo, dirò, suo decreto, che in ogni tempo, in ogni luogo, e sempre debba esser in maggior numero i maligni. Per lo passato che possa dirsi essere stato sempre così, facilmente es lo accordero; ma che per l'avvenire abbia da

essere sempre così, ed in ogni luogo, non si accorda con le Scritture; le quali dicono che tutte, e qualsivogliano nazioni hanno da venire alla vera Fede, ed essere il Signore Iddio dappertutto conosciuto, e adorato:

105 „ Anzi (segue a dire) senza considerare in specie, che con violenza militare non possono camminare a lungo l'ingrandimenti di quel manfuetissimo Agnello, il quale *coram tondeute se obmutuit*: onde a debbellare gli abissi, e 'l mondo nella conquista delle anime, servissi di pochi pescatori poverissimi; conforme in oltre potemo argomentare dalla infelici spedizioni di San Luigi Re di Francia, dalle poco sufficienti recuperate di Terra Santa, ed altre conquiste di piu fresca memoria.

Si mostra qui di genio assai pacifico, ma per fare piu aspra guerra alle profanie del Santo Padre; e se non puo togliere dalle mani de' Crociferi le armi, vuol far loro perdere il coraggio col tristo augurio, che non riporteranno frutto durevole a beneficio della Fede. Ma che genio pacifico è mai questo, non voler guerra contra i Pagani, e voler poi distrutto niente meno che tutto il mondo! Diversamente han parlato i Vicarij di Gesù Cristo nelle loro Bolle, piu Coneilj anche Generali, ed i sacri Oratori da i pulpiti, sempre che si è trattato di far guerra a gl'infedeli, e con tanta energia, che nell'anno 1212. si mossero in Francia sino i fanciulli a migliaia per passare in Terra Santa, e non pochi imbarcatisi in Marsiglia perirono in mare, ed altri nell'attraversare le Alpi. E non solamente per accorare le dette guerre aprivano i Sommi Pontefici i tesori spirituali delle Indulgenze, ma anche l'erario con sufficij temporali, e concedendo facoltà di vendere beni, e possessioni di Chiese, per applicarne il prezzo in esse

guerre, che chiamavansi Sacre.

Or quanto piu Sacra dovrà dirsi la guerra, che ha da fare l'Ordine militare de' Crociferi, mentre non avrà parte alcuna in essa l'ambizione, o 'l desiderio di guadagno, come in quelle sovente si osservava, derivandone perciò gravi scandali, e sconcerti: mercè saranno veri religiosi, ed assistiti dagli altri due Ordini di Sacerdoti, e di Spedaliere tutti impegnati a promuovere la gloria di Dio, e la salute delle anime?

106 Che non possano camminare a lungo gl'ingrandimenti della Fede, precedendovi lo strepito delle armi, non ne assegna ragione, pare che voglia dimostrarlo con esempi; ma questi sono tutti in contrario; poicchè nell'America, ed in piu luoghi dell'Oriente da due secoli e mezzo così vi si è ingrandita, e si è tanto bene stabilita in quel nuovo mondo, che non credo vi stia piu sicura in molte parti dell'istessa Europa: e forse piaciuto a Dio, che quelle conquiste non avessero servito alla Spagna di spurga della gente piu viziosa, e vi fosse stata maggior sollecitudine per ispedirvi numerose truppe di Ministri Appostolici, che assai piu gloriosi vi sarebbero sfolgorati della Croce i trionfi.

107 E per l'opposto, se nell'Africa, e nell'Asia su piantata la Fede senza precedervi strepito di armi (come pure ultimamente nel Giappone) forse non le deploriamo da molti secoli della medesima prive? Dove sono quei trecento, e piu Vescovi, che in altrettante Cattedrali nell'Africa fiorivano, e quel gran numero a' piu doppi maggiore che l'Asia ne vantava? Dove le fiorite Diocesi, dove le maestose Basiliche? Tutto è barbarie, tutto è desolamento, tutto è infedeltà, ed abominazione. Ben pochi Prelati vi si contano, e son essi o Eretici, o Scismatici, e taluni Cat-

Cattolici, ma tutti costretti a vivere come schiavi sotto il tirannico dominio de' Maomettani. Hanno avuto la sorte de' false Religioni di stabilirsi lungamente in quelle provincie, nelle quali le armi de' loro seguaci stesero le loro conquiste, spiantandone la vera; ed ha da riputarfi priva di tal vantaggio quella di Gesù Cristo, per tornarsi a stabilire d'onde fu ignominiosamente discacciata?

108 Le spedizioni di San Lodovico Re di Francia riuscirono infelici a gli occhi del mondo, non a quelli di Dio, alla di cui gloria contribuirono molto con la salute eterna di grandissimo numero di anime, e con la santificazione di altre, e particolarmente di quella dell'istesso Re, come si seppe con più rivelazioni. E la ricupera di Terra Santa non durò poco tempo sotto il celebre Buglione e suoi successori: farebbe durato affai più, e moltiplicate si farebbero le conquiste, se i Cristiani non avessero rivoltato le armi a lacerarsi tra di loro; e se con i barbari non avessero congiurato anche i Greci a mandar tutto in rovina. Si contenti dunque che gl'ingrandimenti della Fede non abbiano da seguir sempre a un modo; perchè Iddio è onnipotente, e per promuovere la sua gloria, può avvalersi d'infiniti mezzi: e non potranno giammai impiegar meglio i Cristiani le loro forze, che per reprimere degl'infedeli l'orgoglio, e facilitare alla Fede gl'ingrandimenti: chechè ne dicano gli Eretici, ed il non sincero Erasmo, robustamente confutati da Sisto Sanese (*Bibl. Sancta* 1.6. annot. 72. & 756.)

109 Prosegue Monsignor Meda a far obbiezioni contra l'Epistole del mio S. Padre; ma io trovo che in esse mi somministra fortissime ragioni per farne meglio la difesa: ecco quel che dice:

„ Quindi con ragione chiarissima, e molto plausibilmente la Sede Appo-

„ stolica per mezzo della Sacra Congregazione dell'Indice suppressa fin dall'anno 1639. la medesima unica Centuria del Padre Francesco Longobardi, sopra cui si appoggiano dette epistole e libercoli, che non so con qual licenza seguitino a girare per le mani de' fedeli, e a quelle si professi così alto concetto: se non perchè forse ognuno va credendo e cercando quella maggior lontananza del Giudizio, che vorrebbe.

Già la presente obbiezione rimane sciolta abbastanza con quello che si è detto nella Prefazione (al *num.* 36.); dove si è dimostrato che la proibizione della Centuria non apporta alcun pregiudizio alle Lettere Profetiche riferite lungo tempo prima da tre Cronisti dell'Ordine de' Minimi, e da molti altri Autori. Ma per meglio conoscerne l'insussistenza, si rifletta alla savissima condotta della Sacra Congregazione dell'Indice nel proibire i libri, che per quanto mi vien riferito, è questa. Capitando ad essa il libro sospetto di errore, ne commette la censura a buon numero, più o meno (secondo l'importanza delle materie, che vi si contengono) di quei moltissimi ragguardevoli Teologi ed uomini dotti, che in quell'alma Metropoli del mondo a maraviglia abbondano, e de' quali è solita in tali affari avvalersi; senza che niuno di essi sappia, a quali altri siasi dato l'istesso incarico. Ognuno, considerato il libro, forma il suo parere, con la serie degli errori, e delle difficoltà, che vi incontra. Capitati nella S. Congregazione tutti questi pareri, vi si confrontano; e dopo diligente esame de' medesimi si passa a decidere della sorte del libro; se debba, o no proibirsi, senza ordinariamente pubblicare i particolari motivi della proibizione, affine di togliere all'Autore del medesimo l'inciampo di ostinarsi negli errori che vi sono, e la voglia

glia di prenderne la difesa; come potrebbe facilmente, e non senza scandalo accadere a cagione della passione, con la quale si fogliono i proprj parti rimirare, non facendo ravvisarne alla preoccupata mente i difetti.

110 Dunque, ciò supposto, quando anche Monsignor Meda stato fosse uno de' censori destinati a rivedere la Centuria, nemmeno potrebbe sapere, se la censura da esso fattavi fosse concorsa a dare impulso alla proibizione: anzi quando pure fosse stato egli uno de' membri di detta S. Congregazione, potuto non avrebbe, senza violarne la prudente giusta legge del segreto, che costantemente vi li osserva, propagarne il voto. Sicchè parla egli per congetture nella sua mente figuratesi, non potendo egli sapere, quali sieno le cose vere, e quali le false della Centuria; e nemmeno se la proibizione sia caduta sopra le lettere, ed in quali lettere; o nelle note, ed in quali note; perciò non ha luogo, ed è sospetta la decisione, che fa Monsignor Meda, volendo che la detta proibizione prenda di mira quelle poche Lettere profetiche, le quali rovesciano quante fatiche ha egli durato per dimostrare imminente in questo secolo il giorno finale: Ed avendo io già sciolte le obiezioni, con le quali ha creduto poter corroborare tal sua intercessata decisione, passo a ritorcergli contra l' argomento; dimostrando, che la proibizione della Centuria anzi indirettamente favorisce le stesse profetiche Lettere: perchè se fossero queste le apocrife, false, e finte, e meritevoli di essere proscritte, avrebbe proibito parimente, se non prima, almeno nel tempo stesso, che proibì la Centuria, anche i libri di quelli molti altri Autori, che pure ve le riferiscono; e con ciò avrebbe preclusa la strada a non proseguirsi più volte a ristampare: ovvero per non proibire il gran numero di libri

che trovavansi già divulgati, di tutti quelli autori, avrebbe espressamente dichiarato, che rigettava e condannava esse Lettere come apocrife e finte; appunto come ha soluto praticare la Santa Sede condannando molte proposizioni nella morale, senza proibire i libri, ne quali si contengono, senza neppure nominarne gli autori: ma non ha fatto nè l' uno, nè l' altro la S. Congregazione, e si è proseguito a ristamparsi le stesse Lettere con tutta libertà. Dunque non ha potuto di niuna maniera cadere sopra di queste la proibizione, ma sopra l'altre lettere della Centuria, o sopra le note aggiuntevi.

111 E qui chiaramente si scorge il grande abbaglio di Monsignor Meda nel dire *appoggiarsi sopra l'unica Centuria l'epistole e libercoli, che seguivano a girare per le mani de' fedeli*: il che non è vero, anzi è tutto il contrario, imperciocchè impugna egli principalmente l' epistole, che si contengono negli opuscoli, e questi sono anteriori alla Centuria, la quale li cita ben venti volte, cioè in tutte le venti epistole, che in essi opuscoli si contengono; e specialmente nelle sett' epistole che parlano de' Crociferi, ne i fogli di essa Centuria 3. 59. 141. 148. 194. 241. e 272.

112 Di più ecco qui sotto il catalogo degli autori, i quali parimente riferiscono le stesse epistole Profetiche del mio S. Padre; niuno de' quali è posteriore alla Centuria, ma tutti sono più antichi, in essa Centuria citati, e niuno proibito dalla S. Congregazione dell'Indice: e non meritano che tutti i loro libri in un fascio si motteggino col dispreggiabile nome di libercoli; essendovi tra di essi anche gl' illustri scrittori delle Croniche dell'Ordine: e non dipende il pregio de' libri dalla lor mole, o dal peso.

P. Francesco Lanovio: Cronica generale della Religione de' Minimi, in lingua Latina. P.Lu-

P. Luca Montoya : Cronica generale dell' istessa Religione in lingua Spagnuola .

P. Giovanni Morales: Cronica dell' istess' Ordine della Provincia di Andalusia .

P. Giovan-Giacomo Courvoisier : Le thesor des Oeures spirituelles de Saint Francisce de Paule .

P. Niccolò Roillart : Question Religieuse .

Descrizione del Regno di Napoli stampata nell' anno 1640.

Filadelfo Mugnos : Teatro delle famiglie nobili di Sicilia .

P. D. Francesco Maria Maggio de' Chetici Regolari : *Secessus ad exercitia spiritualia* .

Paolo Qualterio : Trionfo delli Santi Martiri di Calabria .

P. Antonio Ximenes : Devocion al Santo Misterio de la Missa .

P. Vincenzo Fassari : *Prolegomena in Apocalypsim* .

P. Francesco da Secheli Minore Riformato : *Opuscula S. Francisci de Paula* .

Libro antico m. s. che si conserva nel Monastero di S. Lucia di Monache Domenicane di Firenze. Cornelio a Lapide *Comm. in Apoc.*

Dunque non han bisogno le supposte stroppie e cagionevoli epistole e libricoli , che la Centuria ferva loro di croce a poterli reggere in gambe : nè dall' essere in quella trascritte puo recarsi ad esse; fuori di quella in tanti altri Autori che le rapportano, verun pregiudizio : siccome non ne ricevono le verità cattoliche, quando si trovano in libri di eretici ; i quali sovente le difendono contra altri eretici con tanta forza, proprietà, ed erudizione, che diretti : egli è un Santo Padre che parla ; niente attaccandosele di lordura, benchè condannate, per così dire, a scarse in consorzio di nere bestemmie,

come oro nel fango . Ed intanto si maravigli pur quanto vuole il buon Prelato , che dopo la proibizione della Centuria siesi proseguito a ristampare l' *Epistole Profetiche, e a quelle si professi alto concetto da' fedeli*, che questo appunto, di che si maraviglia, vale altresì per pruova, che alla proibizione non dederò quelle l' impulso .

113 Vanta inoltre, ma senza fondamento, esser della sua opinione Monsignor Perimezzi Vescovo d' Oppido, e ne riferisce quel che siegue: „ *Centuria* „ *illa, quam Frater Franciscus a Lon-* „ *gobardis Roma anno 1655. publici* „ *juris fecit, centum nimirum Episto-* „ *las continens, Francisci de Paula* „ *nomine inscriptas, S. C. Indicis de-* „ *creto die 10. Junii 1659. tanquam* „ *multa apocrypha, falsa, desicta con-* „ *prehendens, prescripta est. Nec ergo* „ *epistola omnes ne ficta sunt respuen-* „ *da, nec ne vera amplectenda sunt* „ *omnes. Paucas ex multis attulimus,* „ *ut videamur ab illorum judicio non* „ *dissentire, qui Epistolas, quae sub* „ *Sancti Patris nomine circumferuntur,* „ *interpolatas dicunt, atque numero* „ *etiam admonentur auctores, cum usque* „ *ad seragineni soli Simonii de Lione* „ *dirigantur, ad hanc aliquantulum,* „ *quas veras esse et dictas a nobis con-* „ *stat, alias fuisse concinnatas, plus-* „ *quam probabile iudicamus, et ista* „ *sunt profecto, quae ex S. Congregatio-* „ *nis iudicio multa continent falsa,* „ *et non pauca ficta, apocrypha plurima.*

Non ho le opere di questo Prelato per osservare, se altra cosa dice che possa dare piu forza alle mie risposte : potendosi ben sospettare di qualche falocidia ; perche pur allaga il nostro Censore, come appresso vedremo, un passo dicitato di S. Agostino . Offervo intanto che il Perimezzi non fa punto parola dell' Epistole concernenti la nuova Religione, ma ripete la proibizio-

zione fatta in generale dalla S. Congregazione; e vi aggiugne del suo l'opinione., senza fondarla, essersi proibita la Centuria a cagione delle 60. e piu lettere dirette all' Alimena; dice bensì che costa di queste esservene delle vere. Onde non mi farebbe alcun' arbitrio chi dicesse, che il detto Prelato con questo suo parlare non mi è nè contrario, nè favorevole, ed in conseguenza allegarsi inuicilmente dal Meda: imperciocchè se quelle in parte son vere, e in parte son finte, ho io tutta la ragione di dire, doverfi comprendere tra le vere quelle che parlano de' Crociferi per tutte i motivi di sopra addotti, e perchè non han sussistenza le ragioni in contrario allegate.

114 Che sorpassino il numero di sessanta le lettere scritte all' Alimena (se mal non mi sovviene, non sono piu che 47.) non vedo perchè possano parer troppo in una corrispondenza che durò intorno a quarant' anni: essendo anzi verisimile che numero assai maggiore ne abbia scritte il S. Padre in tanto spazio di tempo al piu caro amico, che ebbe in questo mondo, e suo instancabile benefattore; senza le di cui abbondanti limosine confessò che lo sarebbe passato male con i suoi Frati. E l' Alimena dovea ben conservarle come preziose reliquie di un' insigne Taumaturgo, ed esser sempre ricercate con avidità, e custodite con gelosia da' Fedeli. Anche di altri santi, e venerabili-uomini, e donne si trovano centinaia di lettere, e ne corrono per le stampe i volumi, e non so che taluno di essi abbia potuto pareggiarlo nella molteplicità de' miracoli.

115 Intanto non finisco d' intendere, come il Perimezzi stia piu probabile, che alcune di quelle lettere siano finte; poi da tal giudizio non certo, perchè probabile, ne fa nascere, non si sa con qual' appoggio di ragione, un' al-

tro giudizio non piu probabile, ma certo, dicendo che sopra tali lettere, che piu probabilmente giudica finte, sia caduta, non piu probabilmente (come naturalmente dovea inferire) ma certamente la proibizione, con quel sonoro *et ista sunt profecto*, di cui sono sinonimi *certe, sane*. Dal quale fluttuante parlare, che confonde la certezza con la probabilità, si scorge pure di quanto leggier peso riuscirebbe la sua opinione, se a quella del Meda si unisse: oltrecchè non potrebbe far giusto contrappeso a quella di tante altri in contrario, e particolarmente de i Cronisti del suo medesimo Ordine, che pure le rapportano.

116 Non sono solamente le profezie di S. Francesco di Paola quelle, che si attraversano all' opinione di dover pe- tire in breve il mondo, senza che prima la pienezza delle Genti finisca di entrare nell' Ovile di Gesù Cristo; e che si riempia dell' Evangelio tutto l' Universo, secondo l' espressione de' Padri, fondate della Scrittura; ma ve ne sono molte altre, delle quali ne fo una scelta nel seguente Trattato. Ma poichè quelle del mio S. Padre si trovano piu di tutte, ed in molte lingue divulgate; e con piu chiarezza svelano i mezzi destinati a sì grand' opera; ha ben pensato Monsignor Meda, che siccome riesce facile sbaragliare, e vincere il volgo de' soldati dopo la caduta del capitano: così non potrebbero piu reggere a contrastargli l' idea di essere imminente il giorno finale, gli altri vaticinj, dopo di aver' abbattute le profetiche Lettere: e supponendo essergli felicemente riuscito con le già da noi sciolte obiezioni, crede sbaraggiarsi dell' impecchio di tanti altri vaticinj, col seguente scorsò di penna: „ Della medesima lega sono altre simili tradizioni, aspettati- „ ve, e prognostici del volgo, prin- „ cipalmente in ordine alla Conquista „ di

„ di Gerusalemme prima della fine uni-
 „ versale , che su le nuove , ed emen-
 „ date stampe de' Padri , ed Interpreti
 „ non si trovano piu : anzi furono tra-
 „ lasciate per insufficienti , e capriccio-
 „ se , conforme in piu luoghi ho rico-
 „ nosciuto .

Siano pure del volgo (come pare che qui si dica) i fautori delle Profezie del mio S. Padre , perchè sono altresì complici in queste *simili tradizioni , e aspettative* : Ma oltre il non meritare tal carattere gli onoratissimi Scrittori , che le riferiscono ; nè quel maggior numero di coloro , che fanno rapporti di rivelazioni di altri santi , e servi di Dio , e di antichi vaticinj : avrebbe nondimeno potuto riflettere il nostro Censore , che questo non dispregevole volgo non è privo di ragione ; e perciò non vorrà ad occhi chiusi aderire , e consentire a' suoi detti , senza che dimostri essere probabili e verisimili almeno , se non certi , con buone ragioni . Se voleva farci credere che , non so che nuove emendate stampe da non so che Padri ed Interpreti siano sparite quelle *tradizioni , aspettative , e prognostici del volgo , e traslasciate per insufficienti , e capricciose* ; perchè non compiacersi additarcene alcune ? E' possibile , che abbia potuto lusingarsi , che dovevamo quietarci con quel suo detto così secco : *conforme in piu luoghi ho riconosciuto* ? Ha potuto riempire il suo libro di citazioni , e le trascura affatto intorno a quest' articolo concernente la futura santificazione del mondo , direttamente opposto al suo argomento di mostrarlo agonizzante ! Crederem questo , e non quello , di che tanti Padri ed Interpreti ci assicurano , e le Sante Scritture non oscuramente promettono ?

117 Intorno al particolare della conquista di Gerusalemme trovo la profezia di S. Angelo Martire Carmelitano

nel *tom. 1. dell' anno memorabile del Carmelo del P. Fornari , sotto il dì 5. di Maggio* ; e la riferisco nel seguente Trattato ; ma è giovane la stampa fatta in Milano presso Carlo Federico Gagliardi nell' anno 1688. bisognerà aspettare che invecchi , e che correttamente si ristampi , per vedere se si traslascerà per insufficiente e capricciosa ; ed intanto non so dove indirizzarmi per andare in traccia di taluno de' luoghi da Monsignor Meda riconosciuti .

118 E pure chi lo crederebbe ! Dopo di averci negate le dette citazioni per pruova del suo assunto , ce ne somministra or' una , che molto ci giova per impugnarlo . Ella è il seguente passo del P. Cornelio a Lapide , che riferisce la profezia de i Crociferi del mio S. Padre , come concorde con un' altra dell' Apocalisse ; dicendo nel commentarla .

„ *Hinc propheta de decem Regi-*
 „ *bus confona sunt ea , qua de totidem*
 „ *parte Regibus praxixit Sanctus Fran-*
 „ *ciscus de Paula Fundator Ordinis*
 „ *Minorum ; ipse enim in variis*
 „ *epistolis , quas ad verbum Hispani-*
 „ *te recitat Pater Lucas Montoya in*
 „ *Chronicis ejusdem Ordinis sub finem*
 „ *idipsum vaticinatus est , ac nomina-*
 „ *tis in una , quam scripsit anno Chri-*
 „ *sti 1469. die 3. Augusti , ad Simonem*
 „ *de Limena Dominum Montalti ; sic*
 „ *ait. Ex te , o Simon , descendet Funda-*
 „ *tor nova Religionis , qua tres habe-*
 „ *bit partes . Una erit Equitum arma-*
 „ *torum , secunda Sacerdotum ; ter-*
 „ *tia Hospitaliorum ; erit hac Religio*
 „ *omnium ultima , magnum fructum*
 „ *affores Ecclesia , extinguet maledi-*
 „ *ctam Mahometis sectam , quin &*
 „ *haereses omnes , ut fiat unum ovile , &*
 „ *unus pastor . In toto orbe non erunt*
 „ *nisi duodecim Reges , unus Impera-*
 „ *tor , & unus Pontifex , & pauci*
 „ *Principes , qui omnes sancti erunt .*
 „ *Idem*
 „ *F*

„ *Idem in aliis epistolis hunc Ordinem*
 „ *vocat Cruciferorum, eo quod in vexil-*
 „ *lis suis praferent imaginem Crucis,*
 „ *vel Christi Crucifixi, pro quo pugna-*
 „ *bunt, cuique subjicient Mahometana-*
 „ *nos, quam Hæreticos, & pravos*
 „ *Christianos. Atque hac omnia sibi a*
 „ *Deo revelata, & certo ventura asse-*
 „ *verat. Similia circumferuntur alio-*
 „ *rums vaticinia, sed qua examine in-*
 „ *digent.*

Tutto questo trascrive Monsignor Meda nel suo libro, nel discorso XVIII. pag. 683. ma a che fine, ora lo vedremo. Intanto io me ne avvaglio per pruova, che non solamente la profezia de' Crociferi non è contraria alle Scritture, come ci opponeva l' Avversario, ma concordante, come ce ne assicura questo insigne Spositor allegatoci da lui medesimo; dicendovisi: *consoma sumea, qua de totidem pene Regibus prädixit Sanctus Franciscus de Paula*: non vergognandosi di recitarne per intero il gran vaticinio, perchè non lo stima tradizione, aspettativa, e pragnostico del volgo, e neppure si appoggia esso a Lapide alla Centuria, ma alle Croniche dell' Ordine: l' autorità delle quali è ben distinta, perchè le Religioni medesime, puo dirsi, che escano in pubblico nella Storia delle loro origini ed avvenimenti, per mezzo delle psone degli Scrittori dalle medesime destinati ed autorizzati: e molto piu nel caso nostro, nel quale si accordano tre Cronisti, oltre il Montoya, il Lanovio, e 'l Morales.

119. Ed in vero qual miglior lume puo trovarsi a spiegare que' passi difficili dell' Apocalisse, delli dieci Re, e delle dieci corna (che pure sono altrettanti Re) della quarta bestia del Capitolo VII. di Daniele (della quale poi parleremo) che quello ci somministrano l' Epistole del mio S. Padre, alle quali pur ha fatto ricorso l' a Lapide? A-

vrebbe molta ragione Monsignor Meda di confessare, come vedremo, non poterli render capace, che l' Imperadore Romano abbia da tenere sottoposti dieci Re, e giugnere a quella gran possanza, che dicono i Padri avrà negli ultimi tempi, essendo sì ristretti dell' Imperio i confini: ma egli si aggira e aggira come in un laberinto, senza curarsi di uscirne, con seguir' il filo di dette Epistole; le quali ben dimostrano, come potranno star sottoposti al medesimo Imperio i tre Re, cioè dell' Egitto, dell' Africa, e dell' Etiopia (quali dovrà abbattere l' Anticristo) in virtù del ripartimento, che farà del mondo tra molti Re il gran Fondatore de' Crociferi.

120 Tanto sembrano esse Lettere da farsene conto, e verisimili al P. a Lapide, che non dimostra aver difficoltà alcuna a cagione del divario di farvisi menzione di dodici Re, e non dieci, come nell' Apocalisse, e in Daniele: imperciocchè non si è veduto avvenimento piu frequente nel mondo, che di piu Regni formarsene un solo; onde sebbene saranno dodici ne' primi tempi, per varj accidenti potrà sortire, che si riducano a dieci: o forse la Scrittura fa menzione del numero de' soli Re, i quali dovranno dipendere dall' Imperio; e nell' Epistole se ne accresce il numero a cagione di altri Regni Cattolici alla nuova Religione anteriori.

121 Già so che l' Avversario ci attende ad un passo stretto, che non si puo sfuggire; ed è quell' ultimo verso del P. a Lapide: *Similia circumferuntur vaticinia, sed qua examine indigent*. Osserviamo come vi si è fortificato. Il famoso Monsieur Vauban non avrebbe saputo farvi piu ampie linee, non lavori piu difesi, nè spianate piu lunghe: ma il tutto è apparenza.

„ Una di tali profetiche Lettere
 „ vien riferita da Cornelio a Lapide in
 „ Apo-

„ *Apocalypsi* ; ma ben tosto dichiara
 „ doverli questa , e 'l restante , anzi
 „ qualunque altro simile presagio pri-
 „ ma ben bene esaminare , cioè a dire ,
 „ non nè far per adesso conto positivo ;
 „ e se in fatti le avesse effaminate , ser-
 „ za scrupolo sarebbonfi da lui pure
 „ giudicate per apocrife .

122 Tutto questo lo dic' egli , e non il P. a Lapide ; e quell' *examine indigent* chi non vede che va a cadere sopra quel *similia* , non sopra il precedente discorso già terminato con un punto finale . L' Epistole di S. Francesco di Paola , ben dimostra questo diligentissimo Espositore averle per effaminate , e tenerle conto , col riferirle distintamente , con citar le Croniche , nelle quali le ha lette , e rischiarare con esse quel passo dell' Apocalisse . Che altro dovea fare per ben bene effamarle , metterle alla tortura ? Se vi avesse conosciuto improprietà , dissonanze , e tanti altri difetti , ch' e' vi appicca , ne avrebbe detto qualche cosa , anzi non le avrebbe affatto nominate : ma per contrario avendone fatto assai onorata menzione , come intesissimo di quanto si è scritto , passa ad avvertirci , trovarsi altri somiglianti vaticinj , e questi , dice , aver bisogno di esame ; e perciò non li riferisce , non li cita , nè punto se ne avvale ; perchè sono ordinariamente così altrusi , ed in tante maniere diverse tra di loro si spiegano con varietà di enimi , geroglifici e figure , che appaiono non poca oscurità e confusione ; e

quel ch' è peggio , se ne vedono alcuni non solamente per l' Ignoranza de' Copisti , che pare si calzino gli occhi a roverscio , pieni di errori , ma viziati e scorretti , o come dicono i Latini *interpolati* ; accomodandoli ognuno secondo il proprio genio e passione ; di maniera che di uno di essi più divulgati vaticinj ho veduto tre copie tutte tra di loro diversissime ; e perciò ne ho tralasciato alcuni nella seguente raccolta , non avendo il comodo di scorgere , quali siano i più lineari . Potea perciò non appoggiarsi con tanta forza su quel *similia* , niente meno debole di quel *vi* , col quale prima ci assai ; riflettendo che la somiglianza non fa identità , o parità , o uguaglianza tra le cose , che si assomigliano ; potendo consistere in cose minime , superficiali ed apparenti , ed alle volte incognite , se non vi è chi te ne istruisca : siccome veggiamo nel Vangelo assomigliarsi il Regno de' Cielì fino ad un poco di lievito , e ad un granello di senapa . Sicchè l' essere somiglianti questi vaticinj , che pur trattano di grandi avvenimenti da succedere nel mondo , a prò della Chiesa , ed alle Profezie del mio Santo Padre ; non fa che queste non abbiano da godere quella onorevole distinzione che meritano , e quel conto , che ne ha fatto il P. a Lapide , e tanti altri Scrittori , e che se ne fa da i fedeli , e divoti del mio S. Padre ; e per essere assai concordi con le Divine Scritture : siccome più diffusamente qui appresso vedremo .

P A R T E II.

Nella quale piu diffusamente si dimostra essere uniformi
alle Divine Scritture le Profezie di
S. Francesco di Paola.

123



Iasi il primo luogo al Capitolo VII. di Daniele, così perchè ne abbiamo già accennata qualche cosa ne' fogli precedenti, come ancora per non lasciar di veduta il nostro Monsignor Meda; il quale si va affaticando intorno alla quarta bestia da esso Profeta ivi descritta, per rintracciarne il mistero, ma sempre indarno: e delle difficoltà, ch' e' propone, senza saperne uscire, osserveremo quanto sia facile lo scioglimento, adattandovi quello, che nell' Epistole del mio S. Padre si predice della futura Religione de' Crociferi. Tra scrivo qui il testo di Daniele, e poi tutto quello, che esso Prelato vi soggiugne.

„ *Bestia quarta, quartum Regnum*
„ *erit in terra, quod majus erit omni-*
„ *bus Regnis, & devorabit univer-*
„ *sam terram, & conculcabit, &*
„ *comminuet eam. Porro cornua do-*
„ *cei ipsius Regni decem Reges erunt,*
„ *& alius consurget post eos, & ipse*
„ *potentior erit prioribus, & tres Re-*
„ *ges humiliabit.*

Per questo Regno intendono tut-
ti l' Imperio Romano, del quale viene asserito, che avrà tributarj dieci Re, dopo i quali ve ne sarà uno, cioè l' Anticristo. Ma come poi dalle parole di Daniele puo giustamente ricavarfi, che questi dieci Re distruggeranno l' Imperio Romano, dividendolo fra loro, fin tanto che venga l' Anticristo? Mentre piuttosto dice il Profeta, che i riferiti dieci Re saranno congiunti con l' Imperio

„ Romano, in quel modo appunto che
„ tutte le dieci corna figurative de'
„ medesimi Regnanti si videro unite
„ col capo della bestia, che tut-
„ te dieci le portava in fronte: nè mai
„ si è trovato, che le corna distrug-
„ gano il capo, o la bestia, di cui sono;
„ ma piuttosto l' armano, la rendono
„ terribile, la conservano: nè dalla
„ prefata scrittura abbiamo, che le cor-
„ na nascessero dopo la bestia, bensì
„ di esservi questa con le dieci corna
„ nel medesimo tempo. S. Girolamo dice: *Ergo dicimus, quod omnes*
„ *Scriptores Ecclesiastici tradiderunt,*
„ *in consummatione mundi, quando*
„ *Regnum destruentum est Romano-*
„ *rum, decem futuros Reges, qui or-*
„ *bem Romanorum inter se dividant;*
„ *tum undecimum Regem parvulum*
„ *surrecturum, qui tres Reges de illis*
„ *decem superaturus sit, idest Egypti,*
„ *Africa, & Aethiopia, quibus inter-*
„ *fectis, etiam septem alii Reges victo-*
„ *ri colla dabunt.* Di tal sottomissione non parla Daniele. Ma stando nel mero proposito dell' Imperio Romano, vorrei sapere, in qual modo o possa dividerfi in dieci Regni formali nelle angustie, nelle quali presentemente si trova; o quando mai avrà dieci Re pienamente soggetti?

„ Tal riflessione mosse Agostino
„ ad avvertire, che questo numero pre-
„ ciso di dieci Re, e cotesta intelligen-
„ za tanto letterale di Girolamo puo
„ fallire: *Vereri mo sane fateor, ne in*
„ *decem Regibus, quos tanquam de-*
„ *cem homines videtur inventurus Au-*

„ ti-

„ *tichristus, forte fallamur, atque ita*
 „ *ille inopinatus adveniat, non exi-*
 „ *stentibus tot Regibus in orbe Roma-*
 „ *no.* Di vantaggio trovandosi l'Im-
 „ perio Romano fissato nel Settentrione,
 „ e dovendo l' Anticristo prima
 „ internarsi nell' Oriente, e poi torcer-
 „ re al mezzo di secondo Girolamo, ad
 „ oggetto di soggiogare detti tre Re
 „ dell' Egitto, dell' Africa, e dell' E-
 „ tiopia... come questi Re siano per
 „ dividersi l' Imperio Romano, il qua-
 „ le da tanti e tanti secoli a questa par-
 „ te non ha che fare nè con l' Egitto,
 „ nè con l' Etiopia, nè con l' Africa ...
 „ non mi capacito.

124 Basti sin qui, perchè mi dà te-
 dio il trascrivere tante strane difficoltà.
 Ha nondimeno tutta la ragione di con-
 chiudere, *non mi capacito*: stando fermo
 nelle sue opinioni, che il mondo
 ha da finire come attualmente si trova,
 senza mutar faccia, e che spetta a gli
 Angioli mietitori nella Giornata novis-
 sima raccogliere le zizanie della setta
 Maomettana, e dell' eresia. Io però
 con piu ragione dirò non capacitarvi,
 come possano queste sue opinioni soste-
 nerfi senza pregiudizio de' divini Ora-
 coli, e tra essi della detta profezia di
 Daniele; e del concorde interpretamen-
 to de' i Padri intorno all' Imperio Ro-
 mano. Se troppo angusti gli sembrano
 i confini del medesimo, riducendosi a'
 confini di autorità piu che di Stati, i
 quali sono ereditarij, o appartenenti a
 Chiese, o liberi, o bottini di Lutero,
 e di Calvino: come poi, affinchè essi
 Padri, e Profezie abbian luogo, non
 riflette esservi conformi le Profezie di
 S. Francesco di Paola, con i pronostici
 vantaggi, che al medesimo Imperio
 apporror deve con innumerabili
 conquiste la nuova Religione? e con il
 ripartimento del governo de' conquista-
 ti paesi in tanti Regni; i quali natural-
 mente gli dovranno essere subordinati,

per i dritti con le armi acquistativi.

125 Materiali sono varie difficoltà,
 di non esser nate le corna dopo della
 bestia; al che si potrebbe piacevolmen-
 te rispondere, che il Profeta non la vi-
 de nascere, ma adulta, e già di tutto
 punto armata: come pure di non do-
 ver' esse corna congiurare contra la be-
 stia, di cui armano il capo, e terribile
 la rendono: e vi si potrebbe aggiugne-
 re, come l'altro picciol corno dell' istes-
 sa possa fracassarne tre delle prime? per
 l' altresì piacevole ragione di non essersi
 giammai veduto le corna di un' istessa
 bestia battagliare tra di loro. Neppure
 si è veduto giammai uscir dalla bocca
 una spada, vegliare una verga, votare
 un libro, o mangiarsi; e mille altre
 somiglianti cose nella Scrittura espres-
 se: ma che, andremo ricercandovi
 proprietà, in vece di ammirare, e ve-
 nerare i gran misterj, che vi si celano?

126 Non solamente è pur cosa chia-
 ra, secondo il tenore di quell' Epistole,
 che possano esser sottoposti, diciam co-
 sì, al risorto, o rinnovato, ed ingran-
 dito Imperio quei tre Re da San Girola-
 mo nominati, ma anche gli altri, e
 quanto si voglia piu lontani; dacchè
 sino a gli ultimi confini della terra sten-
 der deve nel Paganesimo la gran Reli-
 gione le sue conquiste; e troppo diffici-
 le riuscir dovrebbe l' esser governati da
 un solo tanti Stati tra di loro divisi da
 immensi tratti di terra e di mare. Co-
 me poi possa sorgere da bassi principj tra
 quei Re la gran monarchia dell' Anti-
 cristo, non mi pare piu difficile a con-
 cepirsi di quello, come possa una piccio-
 la scintilla di fuoco incenerire una gran
 selva.

127 Vuole inoltre Monsignor Me-
 da far comparire S. Agostino partecipe
 del suo dubbio, che non abbia l' Impe-
 rio Romano da giugnere a poter tenere
 subordinati i detti Re, con allegarne di-
 mezzato quel passo; imperciocchè il

Sau-

Santo Dottore non pone in dubbio, che il detto Imperio abbia da tenere sottoposti piu Re, ma solamente dubita intorno al numero di essi; dicendo poter' essere, che questo numero di dieci espresso da Daniele s' intenda non per un numero prefisso ed aritmetico, ma terminato. Ed io stimo verisimile, che con tal dubbio volesse rinnovate ne i Cristiani quel santo utilissimo timore, che aveano i primi Fedeli della seconda venuta di Gesù Cristo da giudice, aspettandolo quasi a momenti, e vivendo perciò con grande illibatezza di costumi. *Quidem*, ecco il rimanente del dimezzato passo di S. Agostino, *si numero isto denario universas Regum significata est, post quos ille venturus est sicut millennario, centenario, & septenario significatur plerumque universas* (l. 20. c. 23. de Civ. Dei.) Ma egli nè pochi nè molti vuole accordarne sottoposti all' Imperio Romano.

Di piu quando anche S. Agostino fosse favorevole al suo dubbio, pur dovrebbe prevalere l' opinione di S. Girolamo, perche unita alla comune de' Padri; come il medesimo testifica dicendo: *quod omnes Scriptores Ecclesiastici tradiderunt*: e lo conferma l' Apocalisse (c. 17. v. 16.) *Et decem cornua, quae vidisti in bestia, hi odient fornicariam*.

128 Passiamo a considerare un' altro grande Oracolo, che si contiene nel medesimo Cap. VII. di Daniele: vi si fa menzione di un Regno di Santi, il quale, vi si dice, dover durare gran tempo: *Suscipient autem Regnum Sancti Dei Altissimi, & obtinebunt Regnum usque in saeculum, & saeculum saeculorum*. In questo Regno stimo, che venga espresso quello de i Crociferi; i quali nell' Epistole vengono frequentemente qualificati per Santi. Vorrà pure Monsignor Meda, che questo passo non si spieghi nel senso letterale, affinchè non ne risulti

pregiudizio alla sua opinione, di non esservi altro che sperare di buono in questo mondo, dovendo presto finire: ma non potrà facilmente sostenere, che questo Regno debba essere solamente nel Cielo; perchè il Profeta apertamente soggiugne, dover' essere in terra, dicendo (v. 27.) *Regnum autem, & potestas, & magnitudo Regni, quae est subter omne Calum, detur Populo Sanctorum Altissimi*: e molto meno puo dirsi tal Regno (di tanta potestà, e di tanta grandezza, che si deve propagare sotto, quanto egli è grande, il Cielo, *subter omne Calum*) esservi già stato in terra; perchè dal principio del mondo fino al presente han dominato assai piu l' iniquità e 'l peccato, come frequentemente esaggera nel suo libro.

129 Il tempo del Regno de' Santi, puo replicarsi, che viene assegnato con tutta perfezione dopo la morte dell' Anticristo, allora quando neppure vi faranno reliquie d' infedeltà negli Ebrei, perchè dissingannati dal di lui tragico fine si convertiranno; e giugnerà al colmo della perfezione il Regno di Gesù Cristo in terra (diverso da quello de i Crociferi, il quale dovrà precedere): e che abbia da essere di lunga durata, lo ricavano dal Cap. X. dell' Apocalisse gravissimi Autori riferiti nel Commentario sopra l' istessa, dato alla luce in Palermo nell' anno 1726. dal molto pio e dotto P. Gaetano Poressà Minore Osservante, con le stampe di Francesco Cichè. Da questo, io ripiglio, viene anche a dimostrarsi l' insuffistenza dell' opinione, che per tutto il corrente secolo verrà il Di Finale: non essendo verisimile, che il solo Regno di Gesù Cristo in questo mondo, del quale tanto vantaggiosamente han parlato gli antichi Profeti, dopo di avere per tanti secoli fluttuato, sempre da stretti confini circoscritto, a confronto del maggior numero di Pagani, Scismatici, ed E-

reti.

retici: poi alla perfine giunto al florido stato, che gli conviene, abbia da essere, per così dire, momentanea la sua felicità, sino a restringerla a pochi giorni, non che anni. Ed assai più è inverisimile, che il mondo santificato abbia senza lungo tratto di tempo da imperversare di nuovo o prima, o dopo dell' Anticristo: non piuttosto insinuarsi di nuovo a poco a poco le corrottele, per meritare o il massimo flagello dell' Anticristo, od il totale disfacciamento col Giudizio Universale: prima del quale esservi deve gran numero di empj, che tra quelli portentosi precedenti gastighi periranno disperati nell' ostinazione.

130 Che debba la Cristiana Religione propagarsi dappertutto, e non già perseguitata da nemici, e quasi raminga, ma da padrona e trionfante, lo promettono in gran numero i divini Oracoli. Volentieri mi applicherei a farne una buona raccolta, ed a disporli con qualche ordine, se non mi rimanesero assai fatiche da compiere; ma ne andero qual ponderando alcuni altri, secondo mi verranno alla mano, per più chiaramente dimostrare il molto, che le Profezie intorno a' Crocifissi vi si uniscono.

131 S' impegni quanto vuole Monsignor Meda a provare, essersi sufficientemente comunicata a tutto il mondo la notizia della nostra Santa Fede; che non troverà persona versata nelle istorie delle più remote nazioni, e nella geografia, che affermi essersi finito di verificare il detto profetico di Malachia: *Ab ortu solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus; & in omni loco sacrificatur & offertur nomini meo oblatio munda* (c. I. v. II.): Troppo vi è ancora da scoprire di mondo non meno verso i due opposti poli, che nell' Oceano detto Mare del Sud; ed in molte parti, nelle quali poco, o niente si sa

cosa vi sia: particolarmente nel centro dell' America meridionale e settentrionale, nella gran California e paesi adiacenti, nel mare orientale più in là di Kamtchatka, dove le navi Moscovite cominciarono a scoprire nuove isole; nelle nuove Filippine, nuova Olanda, e regioni all' intorno, e finalmente in alcune parti interne dell' Africa. Anzi nell' istesso mondo ben conosciuto non so che possa con fondamento asserirsi, che dappertutto, cioè in ogni Provincia, almeno per picciolo spazio di tempo, sia giunta a fissarvi la Fede, e vi siano stati offerti sacrificj mondiali al vero Dio, in adempimento del detto vaticinio, il quale niun luogo n' eccettua.

132 Fu di parere un mio Amico, dovermi dire già verificato quell' *in omni loco* di Malachia; perchè questa voce *omnis* non si piglia sempre nella Scrittura con una universalità rigorosa, e aritmetica: ma meno stretta, e geometrica, ch' è quello, dicono i Scolastici *pro generibus singularum, & pro singulis generum*: così dicesi: *omne animal fuit in Arca Noë*; e pure non già tutti vi furono, ma pochi di ciascuna specie. Mi maraviglio, gli risposi, che trovandosi l' istessa voce *omnis* intorno a quattromila volte replicata nella Scrittura, per provare doverfene qui restringere il significato, tu ricorri ad una proposizione, che in quella non si trova: basta ogni poco di lume naturale a conoscere, che quell' Arca non poteva esser capace di tutti gli animali: ma in quello *in omni loco*, a cui dà anche più forza quell' *ab ortu solis usque ad occasum*, non vi si vede il perchè se ne debba escludere quella gran parte di mondo, e credo pur la maggiore, già accennata, nella quale non ha posto piede il Vangelo. Non dici bene (ripigliò l' Amico) perchè vi si oppone quel passo: *In omnem terram exivit sonus cornu, & in fines orbis terra*
ver-

verba eorum: a tutti è pervenuta la notizia del Vangelo. E come (congiunti) si ha tanto da restringere l' *in omni loco* di Malachia, ed allargare profusamente l' *in omnem terram* di Davide? te lo farò questo ravvivare assai piu certo di quello che pensi. Non ti riuscirà facile (e disse) perchè fu opinione di S. Gio: Grisostomo seguito da altri, che sin dal tempo della distruzione di Gerusalemme fatta da Tito era stato già predicato l' Evangelio per tutto il mondo dagli Apostoli, e loro Discipoli.

132 Per tutto il mondo (io dissi) allora conosciuto, si conceda per adesso: perchè se in quei tempi non si avea cognizione degli Antipodi, sino a riputarsi eretica l' opinione di chi si avanzò a dire che vi fossero, come potea supponersi che pur vi fosse giunto il Vangelo? Nè puo bastare che sia penetrata dappertutto l' Apostolica voce, si deve altresì verificare, che vi abbia fruttificato, che vi sia allignata la Fede, e che di ogni Gente, di ogni Tribù, di ogni lingua, e di ogni Popolo molti ve ne siano salvi: come si legge nell' Apocalisse (c. 7.) *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus Gentibus, & Tribubus, & Populis, & linguis stantes ante thronum*. E chi sa, se la voce *omnis*, che qui è sì tonda, e sonora, incontrasse pure la disgrazia di non essere intesa aritmeticamente, con funesto discapito di molti popoli; fortifichiamola con un' altra piu robusta del Salmo 85. *Omnes gentes, quas cumque fecisti, venient & adorabunt coram te, Domine*. Se vi sono Genti non create da Dio, delle quali non si verifica *quas cumque fecisti*, vadano via, che Iddio non vuole cose non sue: tutte tutte *veniant*, non solamente ascolteranno il suono, e la voce, ma verranno, crederanno, nè sarà in esse oziosa la

Fede, ma *venient, & adorabunt*:

133 E per accorciare quell' *in omnem terram* di Davide, non mi piace l' opinione di chi spiega: *In omnem terram, scilicet Romanis subjectam*; e neppure quell' altra piu liberale: *In omnem terram nobis, nostroque orbi cognitam exiit sonus & predicatio Evangelii*: Ma mi appiglio a quella, che dice andarsi successivamente verificando; ponendovisi, secondo l' uso profetico, il passato in cambio del futuro. Così lo spiega il Ven. Beda, con altri passi di Scrittura (nel c. 10. ad Rom.) *Quamvis Apostolus locutus sit prateriti temporis verbis, tamen quod futurum fuerat, dixit, non quod jam factum atque completum; sicut & ipse Propheta, quo usus est teste, non ait, in omnem terram exiurus est, sed exiit, inquit, sonus eorum; quod utique non erat factum. Quale est etiam illud: Foderunt manus meas, & pedes meos, quod tam longe factum postea novimus Multo minus mirandum est, quod etiam verbis presentis temporis usus est in eo, quod illum identidem dixisse manifestavit: Propter spem, quae reposita est in vobis, qui ante audistis in verbo veritatis Evangelii, quod advenit in vobis, sicut in omni mundo est fructificans, & crescens: Quamvis Evangelium nondum mundum tenebat universam; sed fructificare illud in universo mundo dixit & crescere, ut ita significaret quousque fuisset fructificando, & crescendo venturum.*

134 Se non basta la grande autorità di Beda, eccone una di S. Agostino, che parla pure con la speranza (ep. 80. ad Hefyeb.) *Quod dicitur, predicabitur Evangelium in toto orbe, per ipsos Apostolos factum esse, non ita esse, certis documentis probatum est; sunt enim in Africa barbara innumerabiles gentes, in quibus non esse predica-*

tum

tum Evangelium in his, qui ducuntur inde captivi, addiscere in promptu est.

Vediam' ora, con quanta fermezza quì conchiude il Santo, doverfi il mondo tutto empier del Santo Evangelo prima che ne giunga la fine, dicendo: *Si ergo latet quando Evangelio universus orbis implebitur, procul dubio latet quando finis erit.*

135 Nè è sola opinione di Beda, e di S. Agostino, i quali vogliono che prima di finire il mondo, *Evangelio impleatur*; ma è comune de' Padri: *Signum Dominici adventus est Evangelium in toto orbe predicari, ut nullus sit excusabilis*; così S. Girolamo (c. 24. in *Mass.*) *Sacrum Evangelium apud omnes predicetur, necesse est, & tunc revelabitur iniquus ille*; così S. Gio: Damasceno (L. 4. c. 28.) E così l' insegna Origene *tr. 28. in Mass.* Teodoro *ep. 2. ad Thessal. c. 2.* S. Tommaso *in ep. ad Rom. c. 10. sect. 3.* ed altri citati dal P. Suarez *t. 2. in 3. p. D. Th. disp. 56. sect. 1.* e dal Bellarmino *l. 3. de Rom. Pont. c. 4.*

136 Se dunque si ha dalle Scritture, e da i Padri, che l' Evangelio ha da stendersi per lo mondo tutto, e le Lettere di S. Francesco di Paola questo appunto predicano, additando i mezzi piu proprj, e piu efficaci, che si possono umanamente immaginare, per rimuovere gl' informontabili intoppi, che vi oppongono i tiranni che l' opprimono, e rompere l' ostinazione degl' infedeli, si rende piu che manifesto non esser contrarie a i Divini Oracoli: ed anzicchè finire di breve il mondo, e piu che verisimile, dopo la sua santificazione per opera de i Crociferi, dover passare lungo tempo, cioè, sin tanto che vi si raffreddi la carità per meritare il flagello dell' Anticristo: e credo non errare dicendo, che se per centomila anni un tal raffreddamento non se-

guisse, altrettanti ne goderebbe di sicura pace esso mondo.

137 Una difficoltà (disse l' Amico) vi rimane, ed è questa. Vogliono con San Tommaso molti Teologi, che Iddio dà a tutti i mezzi sufficienti per salvarsi, ed in conseguenza deve dar' altresì la necessaria cognizione di se stesso, e del vero Redentore, senza di che non vi puo esser salute, come già disse Gesù Cristo: *Hac est vita aeterna, ut credant te Deum, & quem misisti, Jesum Christum*: e perchè Iddio non deficit in necessariis, e nelle cose naturali, e maggiormente nelle spirituali, bisogna dire, che già tutti anno avuto le sufficienti notizie a rettamente credere: onde disse l' istesso Redentore: *Si non venissem, & locutus non fuissem, excusationem non haberent; nunc autem excusationem non habent de peccato suo.* Rispondo (io dissi) sotto la scorta dell' istesso S. Dottore, il quale nel già riferito luogo, citando la stessa addotta autorità di S. Agostino, suppone non essere a tutti pervenuta la notizia della predicazione degli Apostoli; od almeno se a tutte le Genti, non a tutti gli uomini in particolare, per esempio, a coloro che si fossero allevati nelle selve: Costoro, dic' egli, sono scusati *de peccato infidelitatis*, ma non hanno il beneficio da Dio di essere giustificati dagli altri peccati o che contraffero col nascere, o che vi aggiunsero col mal vivere, e perciò con ragione si dannano: ma facendo dal canto loro quello che si puo, il Signore loro userebbe la misericordia di provvederli di Predicatori Evangelici, siccome fece inviando S. Pietro a Cornelio, ed a i Macedoni S. Paolo. Ma sia pervenuta, o no a tutti sufficientemente la notizia del Vangelo; ho già dimostrato con piu autorità, che ciò non basta per dirsi già compiuti i Divini Oracoli, e vi aggiungo quì l' autorità dell' istesso Angelico,

G

che

che dice: *Non tamen sic fuit impletum tempore Apostolorum, quod in omnibus gentibus Ecclesia edificaretur, quod tamen est implendum ante finem mundi, ut Augustinus dicit ad Hesychium.*

138 Come nondimeno potrà mai succedere, che si edifichi la Chiesa *in omnibus gentibus*, se la divina misericordia non dispone mezzi potentissimi ed efficacissimi per farlo effettuare, e principalmente per toglier via, come accennai, il massimo intoppo di tanti Principi infedeli veri tiranni, de i quali non è da sperarsi la conversione, se non si distruggono i loro infami ferragli, non si strappa loro la crudeltà dal cuore, dal capo la superbia, e rendendoli impotenti di abusarsi delle loro forze, far che resti spianata la strada alla Fede; dacchè la sola notizia della medesima che può giovar mai in mille secoli, attraversata da tanti ostacoli, e senza l'ajuto di uomini Apostolici, e tanti poveri Infedeli piu schiavi che sudditi de i loro Sovrani: se veggiamo, che i Cattolici medesimi provveduti in eccesso di mezzi, e comodi, coartati sino da censure, e percossi da divini flagelli, affinchè vivano da fedeli, pure la maggior parte operano da Paganì, e peggio ancora?

139 Supposto che i popoli vogliono avvalersi di quella per lo piu oscura notizia della vera Fede, come potranno farlo sotto l'oppressione de' detti tiranni, i quali l'impediscono, e non permettono che si apra bocca a parlarne? Si deve sperare tutto da' miracoli? ma pare andrebbe assai a lungo, perchè se nelli primi tre secoli della Chiesa non meritavano quei Principi il rimanerne illuminati ed istruiti; perchè troppo erano immersi ne' vizj, e troppo grande era l'opposizione de' loro peccati alla grazia, meno lo meritano i moderni; perchè all'essere parimente, anzi peggio, imbrattati delle medesime lordure,

si aggiugne l'essere piu colpevoli nell'ostinazione, per trovarsi ora piu accreditata la Cattolica Religione.

140 Aggiungasi a questo, che il diavolo, il quale sempre studia di essa Fede i pregiudizj, e la rovina, ha inventato il modo di renderla vieppiù odiosa agl' Infedeli in questi ultimi tempi, facendo che credano essere pernicioso al governo, e che i Missionarj sono mandati da i Principi Cristiani a formar partiti ne' loro regni; affinchè col favor de' convertiti, mandandovi poi le truppe, possano uniti discacciarne i signori naturali, ed usurparne il dominio. Cominciò nel Giappone a nascere un tal sospetto dall'imprudente parlare del capitano di un galione partito dall' Isole Filippine, spinto assai malconcio da tempeste a' lidi di quell' Imperio, e costretto a darvi fondo nel porto di Urago, sperò con quella menzogna, e col dimostrare in una carta geografica l'ampiezza degli Stati della Monarchia Spagnuola, intimorire quei Ministri, affinchè gli rilasciassero il galione ingiustamente lor sequestrato. Ma altro non ottenne, se non se il dar campo a gli Olandesi di far crescere con mille artifizj ed imposture quel sospetto nell'animo dell' allora regnante tiranno Taycosama, affine di poter godere essi soli il vantaggio di quel traffico, siccome lor riuscì. Perlocchè sin d' allora si stabilì come importante regola di ragione di stato, il dovervisi sopprimere quella Chiesa, che mirabilmente già vi fioriva, ed a momenti si ampliava, cominciando a farvisi le note crudelissime carnificine di tante migliaja di Cristiani, che Iddio solo ha potuto numerare.

141 La medesima ragion di stato, che gli Eretici parimente usano, tollerando qualsivoglia piu abominevole fetta, e superstizione d' idolatria, e non già la Cattolica Religione, non

non lasceranno essi d'insinuarla e farla stabilire, ovunque gioverà a i loro interessi, ed al commercio; e per questo non potrà giammai il Vangelo fermar il piede nel Paganesimo, se non se ne rimove de i dettiranni l'ostacolo: e molto meno ne vedo apertura per a paesi de i medesimi Eretici; i quali veggendo la loro pretesa riforma priva affatto di quella solenne contestazione della verità, dico de' miracoli, senza che vi sia stato mai tra di essi chi abbia avuto credito con Dio, come diceva Erasmo, di guarire nemmeno un cavallo zoppo, non vogliono nè credere, e neppure tollerare, che si parli di miracoli, spacciandoli tutti per illusioni, ed imposture: negando che vi sia tal dono nella Chiesa di Dio; e concedendo appena che vi sia stato ne' primi cinque secoli. Ma se pensano minuire con questo la confusione, che ne risulta alla detta loro pretesa riforma, che può vantare solamente miracoli di crudeltà, e di perfidie, scherzando i miracoli de i nostri Santi, tra' quali anche quelli tanto strepitosi, e celebri del mio S. Padre, a loro gran costo ne crederanno le Profezie; allora quando ne sperimenteranno le minacciate sciagure in quelle vaticinate. Sicchè è ben conveniente, che con nuova condotta il Signore Iddio col punire i superbi, ostinati, e ribelli, faciliti a gli umili, e docili popoli la via della salute, facendo comparire la sua Chiesa per mezzo della nuova Religione terribile *sub castrorum acies ordinata*; e non meno bella, ed eletta con l'infiammata carità, e virtù eroiche de' Santi Crociferi.

142 Finì la conversazione con l'Amico, ed io ritorno alla Sacra Scrittura, e trovo in Zaccaria (c. 13.) un vaticinio, che molto meno di quello di Malachia può dirsi finito di verificarsi, dicendo doverli abolire degl'idoli

non solamente il culto, ma anche la rimembranza: *In die illa, dicit Dominus exercituum, disperdam nomina idolorum de terra, & non memorentur ultra*: imperciocchè non solamente è piena d'idoli gran parte dell'Asia, non ne mancano nell'Africa, e deve averne l'America ne' paesi non ancora conquistati, ma nell'istessa Europa pure ne sono verso il suo polo.

143 Chiarissimi sono pure gli Oracoli che sieguono, e non han bisogno di commenti, nè di glosse per bene intendersi. Dicefi nell'istesso Zaccaria (c. 14.) *Et erit Dominus Rex super omnem terram: in die illa erit Dominus unus, & erit nomen ejus unum*. Di più in Geremia (c. 31. v. 34.) *Non docebit ultra vir proximum suum, dicens: cognosce Dominum; omnes enim cognoscent me a minimo torrentis usque ad maximum, ait Dominus*.

144 Altri somiglianti Oracoli può ne troverà ognuno che vorrà andarne in cerca per i Sacri Libri; essendomi io contentato di raccoglierne quel numero, che ho stimato sufficiente a dimostrare doverli santificare il mondo: e ne ho prescelti a meditare distintamente quelli che sieguono, perchè in essi mi par di vedere chiarissimamente espressa la futura gran Religione de i Santi Crociferi; e sono I. La Statua veduta in sogno da Nabucco, deserieta nel capitolo di Daniele. II. L'Angiolo nel capitolo dell'Apocalisse. III. Gli ultimi tre Salmi del Salterio. IV. L'Arca del Testamento, col suo Tabernacolo descritti nell'Esodo: ed alcuni passi di Esaia.

STATUA DI NABUCCO .

Daniele Cap. II.

145 **I**L capo di questa misteriosa statua veduta in sogno da Nabucco, era di oro, il petto, e le braccia di argento, il ventre, ed i fianchi di bronzo, e le gambe di ferro; nelle quali per consentimento comune vien figurato l' Imperio Romano (siccome negli altri tre metalli le tre precedenti Monarchie) esprimendosene anche la divisione stabilita da Costantino in Occidentale, ed Orientale con le due gambe, membri distinti, e separati tra di loro. Nelli due piedi con le dita parte di creta, parte di ferro, si dimostra la suddivisione seguita di esso Imperio in altri Regni, e dominj diversi; e per la parte solida, possono intendersi gli Stati Cattolici, e per la parte terrea, e fragile, gli altri Stati caduti in potere degli Infedeli, e nell'eresie: parti che non possono unirsi tra di loro, come il ferro, e la creta; e se si sono vedute unioni, e leghe tra di essi, sono state superficiali, apparenti, e di corta durata, e minor profitto.

146 Passiamo a meditare piu agiatamente quello che rimane a verificarsi di questa Profezia, nella quale si dice: *In diebus autem Regnorum illorum suscitabit Deus Cali Regnum, quod in aeternum non dissipabitur, & Regnum ejus alteri Populo non tradetur, comminuet autem, & consumet universa Regna hac, & ipsum stabit in aeternum, secundum quod vidisti, quod de monte abscissus est lapis sine manibus, & comminuit testam, & ferrum, & as, & argentum, & aurum, Deus magnus ostendit Regi, quae ventura sunt postea.*

Che per quest' ultimo Regno chiamato poi dall' istesso Daniele nel sopra citato Capitolo 7. Regno de' Santi, si

debba intendere per un Regno, che ha da fiorire anche temporalmente, e di tanta fermezza, che si dice non dovere far passaggio ad altro popolo, siccom'è accaduto all' altre Monarchie, o per dinotare che sarà l' ultimo, e che deve durare *in aeternum*, cioè, lungamente, secondo la frasi scritturale pure di sopra spiegata: non solamente puo argomentarsi dall' essere altresì temporali tutti gli altri quattro Regni nelli diversi metalli figurati, come ancora sono temporali le parti del Regno figurate ne i piedi, e nelle dita: ma molto piu, perchè dice dover' essere contemporaneo de' detti altri Regni, *in diebus Regnorum illorum*: nè puo intendersi del tempo del giudizio finale, perchè allora non vi farà cos' alcuna da distruggere, trovandosi già il tutto orso, e consumato. Ed inoltre additandosi detto tempo con numero plurale di giorni *in diebus*, verrebbe a violentarsene troppo la spiegazione interpretandolo per lo tempo del dì finale, che non sarà se non se assai corto, bastando brevissimo tempo alla sapienza infinita del divino Giudice per ventilare la causa di tutto il genere umano, per dare, ed eseguire la sentenza.

147 Sicchè dovendosi intendere quest' ultimo Regno aver si da stabilire nel mondo, ed in tempo che tutti gli Stati, e le Provincie possedute dalle precedenti quattro Monarchie si troveranno in piedi, *in diebus regnorum illorum*, benchè variate accidentalmente con le solite umane vicende; niuna avendone o afforbita il mare, o inghiottito la terra, vediamo quanto bene puo appropriarsi al dominio de' Crociferi. Per lo monte, dal quale si staccò la pietra, *de monte abscissus est lapis*, o s' intende la Chiesa, o la Santità; e anche santa si dice dover' essere la nuova Religione, col suo Fondatore figliuolo legittimo di essa Chiesa. Per la pie-
tra

tra benchè s'interpreti Cristo, *Petra angularis*, si puo anche applicare ad altri, siccome l'applicò l'istesso Redentore a S. Pietro: *Tu es Petrus, & super banc petram adificabo Ecclesiam meam*: ed assai bene puo applicarsi al detto Fondatore, poicchè sarà egli la prima pietra fondamentale, che servirà all'ammirabile edificio della nuova Religione. *Abscissus sine manibus*. Per mani s'intende nella Scrittura potestà, dominio, volontà, e consiglio; e ve ne abbondano gli esempi: *Nunquid manus Joab tecum est in omnibus istis?* disse Davide alla donna di Tecua: e per ajuto, e soccorso: *Emitte manum tuam de alto; humiliare Deo, & expecta manus ejus*: E per ogni significato nel quale si prenda, puo convenire al medesimo Fondatore, perchè senza propria volontà, ma per espresso comando di Dio, senza possanza, e dominio temporale, senza consiglio, ajuto, e soccorso se non se del Cielo, si accingerà alla grand' opera; mentre nato povero, e macerato dalle penitente, altro capitale di tesori, e di forze non avrà, che quello gli farà dalla provvidenza divina apprestato. Il percuotere di quella pietra nella statua, riducendola in polvere, interpretata dall'istesso Daniele per un nuovo Regno, che dissipare dovrà tutti quelli altri, dinota l'intera distruzione delle Tirannidi, Sette, ed Eresie per opera dell'istesso Fondatore, e suoi Crociferi; ed il dover durare il lor Regno *in aeternum*, si verifica tanto se s'intende per lo spazio di lungo tempo, quanto per la vera eternità, perchè dovendo la loro Religione stabilirsi sopra un'insigne santità, la di cui propria stanza è il Cielo, il detto lor Regno non sarà diverso da quello di Gesù Cristo; del quale non si è ancora finito di verificare *implevit universam terram*; siccome dovrà succedere per mezzo de' Crociferi.

148 Se il Regno da Daniele predetto non dovesse essere anche temporale, ma tutto spirituale, è celeste, non direbbe *implevit universam terram*: e con piu chiarezza lo conferma l'istesso Profeta nel sopraccennato Capitolo 7. dicendo: *Regnum autem, & potestas, & magnitudo Regni, quae est subter omni caelum, datur Populo Sanctorum Altissimi: cujus Regnum sempiternum est*; ove par che si distingua un Regno dall'altro, cioè, il temporale da darsi al Popolo de i Santi, che sono i Crociferi, ed il Regno Spirituale dell'Altissimo: di questo si dice che sarà *sempiterno*; e di quello, che goderà *potestà, e grandezza*: o che non abbiano ad esservi piu nemici tiranni, si conferma dall'ultime parole: *& omnes Reges servient ei, & obediunt*; cioè nel mondo, perchè nel Cielo tutti regneranno con Cristo senza distinzione di Re, e di sudditi, ed è ivi proprio il godere, non il servire, ed obbedire; siccome si farà nel mondo; imperciocchè il ripartimento delle conquiste de i Crociferi da farsi tra molti Re, non è verisimile; che non abbia da essere regolato da leggi, e condizioni, che li obblighi a servire, ed obbedire la potestà suprema della dispensatrice Religione, riconoscendo in essa la potestà dell'Altissimo. la somma s'interprete di qualsivoglia maniera i detti di Daniele, non si potrà giammai negare che resta a verificarsi, che si deve il mondo prima santificare, e poi finire.

149 Consideriamo di piu, che il Regno di Gesù Cristo dicendosi da' Profeti, dover'essere abbondante di oro, di argento, di vino, e di olio; benchè sogliamo spiegarci queste cose in senso mistico per la grazia, e doni spirituali; pare che possano intendersi anche letteralmente per le ricchezze: imperciocchè dopo la povertà, con la quale l'umilissimo Redentore lo fondò, vi si po-

Si potranno facilmente quelle ammettere, non essendo impossibili con la povertà dello spirito, e con un perfetto distaccamento nell' amministratori delle medesime; chechè ne dicano gli Eretici, per pubblicare le sacrileghe rapine di tante Chiese saccheggiate: verrebbero maggiormente a verificarsi secondo la lettera quelli Oracoli, con i colori che vi abbonderanno per mezzo della nuova Religione, necessari a facilitare i mezzi per la santificazione del mondo, e ad eseguirle infinite opere di pietà fino nelle terre tuttavia incognite: le quali non giacerebbero sconosciute nelle tenebre, e nell' ombra della morte, se non fossero mancati i temporali sussidj per iscoprirle, con rompere gli ostacoli, ed introdurvi la necessaria coltura.

L' ANGIOLO DELL' APOCALISSE.

Al Cap. X.

150 **C**he possa dinotarsi per quest' Angiolo un santo, e potente Monarca, il quale ha da regnare dopo le Monarchie descritte da Daniele, ed appropriarsi al gran Fondatore della Religione de' Crociferi, non è difficile il dimostrarlo: imperciocchè non tutti i Padri spiegano che sia Gesù Cristo: ma altri dicono essere quello che letteralmente suona, cioè un' Angiolo; ed Aureolo, al riferir del P. e Lapide, si avanzò a dire poterli applicare a Giustino Imperadore succettore di Anastasio, perchè comandò esterminarsi l' Arianismo; o pure l' Imperadore Giustiniano, a cagione delle leggi che fece compilare, o ingarbugliare, da' suoi Giureconsulti; benchè io trovo, che stati fossero assai maggiori delle sue virtù i suoi vizj; e perciò molto lontano dal poterli assomigliare ad un' Angiolo. Con assai

maggior ragione potrà intendersi per quest' Angiolo il gran Fondatore della futura Religione, il quale non solo dovrà esterminare dal mondo l' eresia, ma anche ogni setta del Paganesimo, e dar leggi più pure di quelle di Giustiniano. Vediamolo distintamente col Testo.

151 *Es vidi alium Angelum fortem descendentem de Cælo amictum nube, & Iris in capite ejus. & facies ejus erat ut Sol, & pedes ejus tanquam columna ignis.*

Angioli pure si chiamano nella medesima Apocalisse i Vescovi custodi visibili degli uomini, per indirizzarli all' eterna salute. Con più ragione può dirsi Angiolo il Fondatore de' Crociferi, dovendo esercitare tal nobile impiego non tra i termini di una diocesi, ma dell' stesso mondo: ed Angiolo forte, per superare ogni resistenza, vincere i tiranni, distruggere le false religioni, e far trionfare dappertutto la Croce: *descendentem de celo*; perchè eletto da Dio, come tutti gli altri Istitutori di Religioni, delle quali il vero Fondatore è stato Iddio, e suoi istromenti quei Santi Patriarchi: o perchè figliuolo della Chiesa, che Cielo pure vien detta da S. Gregorio; e perchè dal Capo visibile della Chiesa il Sommo Pontefice, autorizzato in molte cose, per cooperare alla santificazione del mondo. *Amictum nube*. Per questa veste di nuvola può intendersi la sua grande umiltà troppo necessaria a mantenersi santo, veggendosi sublimato ad una dignità sì grande, e possanza non mai veduta maggiore; formandosi le nuvole da vili vapori della bassa terra. Sono simbolo ancora le nuvole di gloria; e maschè, delle quali comparirà adorno: e possono anche significare le caligini d' ignoranza, e di peccato, nelle quali troverà involto il mondo, per doversi da lui dissipare, come il sole che suole render lucide

cide le nuvole: e di piu adattargli gli effetti di queste, che innaffiano, e fecondano le campagne, minacciano con i lampi, e puniscono con i fulmini che avvengono. *Et laeis in capite ejus*. L'Iride è la sua corona, che triplice vien detta da S. Francesco di Paola, essendò di tre colori l'Iride: oppure significa la pace tra Dio, e i popoli che sottoporrà alla sua legge. *Et facies ejus erat sicut Sol*. Siccome la luce del Sole obbliga tutt' i viventi ad abbassare gli occhi, così sarà tanto rispettato, che non vi farà chi ardisca fissargli in faccia lo sguardo senza umiliarli, e forse anche vi concorrerà l'idio, come a Giuditta, *cui contulit splendorem*. Può dinotare ancora le vamp. del divino amore, che gli traspariranno su 'l volto, o l'allegrezza che verrà ad apportare a gli uomini, che profocioglierà da doppie catene de' tiranni, e del peccato; o l'ardente desiderio di propagar la Fede. *Et pedes ejus tanquam columna ignis*. I piedi a forma di colonne dinotano la fermezza del suo imperio, e di fuoco, per consumare e incenerire ogni tirannide, e potenza contraria, non essendovi cosa che possa resistere all'attività del fuoco. *Et habebat in manu sua libellum apertum*. Per questo libro si possono intendere le leggi che darà, o che si eseguiscono quelle di qualche Concilio, che verisimilmente si celebrerà a suo tempo per la riforma de' costumi, per l'osservanza della Chiesa disciplina, ed altro. Si dice *libellum* picciolo libro, perchè non vi farà quell' infinito numero di leggi, e perciò si dice esser' aperto. E poichè avrà tutta la potestà di costringere per farle osservare, si dice *in manu sua*.

152. *Et posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram*: il piede destro sopra il mare, perchè in esso conviene che sia mag-

giore lo sforzo della sua possanza, affine di potere piu prestamente, e piu facilmente cingere tante diverse parti della terra, conquistarle, e tenerle unite per mezzo delle sue armate: ed il piede sinistro sopra la terra per calcare, e punire gli uomini terreni, e malvaggi: sicchè non vi farà scampo per essi nè in terra, nè in mare, non volendo obbedire alle sue voci. *Et clamavit voce magna, quemadmodum cum leo rugit*. Saranno grandi le sue autorevoli voci, che giugneranno sino a gli ultimi confini della terra; e come rugiti di lione per lo gran timore, che cagioneranno in tutti, dicendosi in Amos: *Leo rugit, quis non timebit?* Slegues: *Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas*. Voci di opposizioni, e di ripugnanze di sottoponerli a quelle tante leggi distruttive dell' infelice libertà di fare impunemente il male, e di opprimere i deboli: e voci che si risolvessero in nulla, come lo strepito de' tuoni senza effetto, perchè sarà necessità l'obbedire: e perciò si proibisce a Giovanni, da una voce venuta dal Cielo, l'oscrivere ciochè si dice da quelle voci: *Et cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas, ego scripsimus etiam: et audiivi vocem de caelo dicentem mihi: Signa que locuta sunt septem tonitrua; et noli ea scribere*. E per Cielo si può anche qui intendere la Chiesa, che conferma quelle leggi, interdicendo il contraddirle.

153. *Et Angulus, quem vidi stantem super mare, et super terram*. Si dice *stantem*, per dinotare la sua grande applicazione in adempire gli obblighi del suo impiego, al contrario di coloro che si avvagliano delle dignità per darli in preda all'ozio, e a' divertimenti. *Levavit manum suam ad caelum, et juravit per viventem in saecula saeculorum*. . . quia tempus non erit amplius. Legge il Siro: *qui dicitur*

tempus non erit amplius: perchè farà tempo di rigore, e di vendetta contra gli ostinati, e ribelli dell' Altissimo; non piu tempo di sprezzare le leggi, non piu tempo di abusarti della misericordia, e della pazienza di Dio nel tollerare tante scelleraggini, e corruttele: ed al tempo infelice di tanti scandali, ed errori succederà il tempo delle maggiori felicità, e piu solenni trionfi della Santa Fede.

M E D I T A Z I O N E

Sopra li tre ultimi Salmi di Davide.

154 **D**Opo di avere questo Santo Re con gran chiarezza profetato molto di Gesù Cristo Redentore, e della Chiesa, termina il divino Salterio cantandone le glorie, ed i trionfi piu strepitosi, e magnifici che doveano seguirne: e vi si vede non oscuramente espressa, e quel ch'è piu, nel senso piu nobile, che è il letterale, ed istorico, la Religione de' Crociferi, in quell' unione di Santi che vi si legge, ed in quel popolo che li siegue; ne quali molto si compiacerà il Signore, esaltandoli acciocchè siano ministri di salute col far glorificare il solo suo santo nome; e rendendoli forti ad impugnare le spade di due pante, l' una in difesa de' poveri, ed innocenti, e l'altra in punire, corraggere, e vendicare gli oltraggi fattigli dalle nazioni, rimproverare la cecità de' popoli, e stringere tra' ceppi, e catene i loro tiranni regnanti, e superbi nobili, condannandone gli ostinati alle meritate pene.

155 Dopo di avere invitato gli Angioli, e le creature tutte dell'Universo a lodare il Signore Iddio, esorta a fare lo stesso gli uomini di ogni età, sesso, e condizione: *Reges terra, & omnes populi, principes, & omnes ju-*

dices terra; juvenes, & virgines, senes cum junioribus laudens nomen Domini: soggiugnendone immediatamente il motivo: *quia exaltatum est nomen ejus solius*. Le lodi solamente a Dio dovute, che si sono date, e si danno a tanti Eresiarchi, e seduttori da i loro seguaci, a tante false deità, estinta poi ogni fetta, resi esecrabili i loro nomi, infranti gl' idoli, e roversciatine gli altari, ad altri non si offeriranno che al solo Dio: accordandosi perfettamente col Cielo anche la terra a confessarlo: *Confessio ejus super calum & terram*: poicchè il Popolo Cristiano prima stato bersaglio delle persecuzioni de' miscredenti, a gli occhi de' quali ha fatta umile comparfa tra le carnificine che ne faceano, lo renderà Egli forte, glorioso, e trionfante: *Et exaltavit cornu Populi sui*: e perciò intonano cantici di lode i tanti figliuoli d' Israele padre de' credenti, e l' Popolo diletto, che convertito alla Fede gli si unisce, ed avvicina: *Hymnus omnibus Sanctis ejus, filiis Israel, Populo appropinquanti sibi*. La Chida de' Santi canti un cantico nuovo, poicchè nuovi popoli, e nuove nazioni rinnovate con la grazia si accordano con essa in pace, carità, e giustizia a lodare Iddio: e cantico nuovo, non piu per vittorie riportate con la pazienza nelle persecuzioni; ma ottenute con nuovo maraviglioso misto di possanza, e di umiltà, di grandezza, e di santità, di rigore, e di carità, di armi, e di carità, di armi, e di pietà. *Cantate Domino canticum novum, hunc ejus in Ecclesia Sanctorum*. Si rallegrino Israele, Popolo Cristiano, a cui si è reso visibile il suo Dio con l' incarnarsi, si rallegrino in esso suo Creatore: *Latesat Israel in eo, qui fecit eum*. I figliuoli di Sion, guerrieri della Rocca di Davide, i valorosi Crociferi gioiscano parimente col loro Re, e Condottiere: *& filii Sion exul-*

exultans in Rege suo. Lodino di quell' infinita Maestà il santo nome con note di unisona armonia, a coro pieno con le Nazioni alla Fede guadagnate. *Laudent nomen ejus in choro*; accoppiando con la voce divota le opere delle virtù piu sublimi nell'esecuzione de' divini precetti: *In tympano, & psalterio psallant ei*; perchè tanto si è compiaciuto il Signore del suo popolo fedele: *Quia beneplacitum est Domino in populo suo*: E perohè ne gradisce la mansuetudine, l'esalterà, non come i superbi, l'esaltazione de' quali va a terminare nella perdizione, ma a spianare alle genti la via della salute; *Et exaltabit mansuetos in salutem*. Perciò esulteranno essi Santi, non nella gloria vana de' mondani; ma nel vedere glorificato Iddio: *Exultabunt Sancti in gloria*; rallegrandosene nell'intimo de' loro cuori: *Latabuntur in cubilibus suis*. E non contenti d'intimare con la voce, che sia glorificato Iddio, impugneranno anche le spade di due punte. *Exaltationes Dei in gutturo eorum, & gladii ancipites in manibus eorum*. Spade, che con la punta della potestà spirituale, e con l'altra della temporale, li renderanno autorevoli e potenti a vendicare gl'insulti, e gli strapazzi fatti alla Santa Chiesa da i ribelli ed infedeli; ed a rimproverare e correggere i popoli dalla divina Legge traviati: *Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis*.

156 Ecco che qui apertamente si parla non solo di missioni, e prediche, le quali possono intendersi per quell'*increpationes in populis*: o acerbi rimproveri verso sudditi scostumati, ma anche vi si esprime, ed in primo luogo, forza ed impeto militare, castigo e vendetta contra le nazioni: *Ad faciendam vindictam in nationibus*. E se ne soggiungono i rigorosi effetti, so-

lite conseguenze di compiute vittorie d'imprigionare, e stringere tra ceppi e catene i debellati regnanti tiranni, e la scostumata nobiltà: *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis*. A questi ceppi, ed a queste catene di ferro fa bellissima eco il Salmo II. ove dice: *Reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos*: per la qual verga di ferro rimò S. Cirillo il Gerosolimitano designarsi il Romano Impero, il quale già spezzò cento scettri, e cento corone anientò per ingrandire se stesso; ma assai bene, e con maggior proprietà puo adattarsi pure a' Santi Crociferi. (S. Cyr. De Incarn. Catech. 18. in Bibl. Pa. to. 4.)

157 Dice S. Agostino in questo Salmo, che facilmente ha potuto esporre i versi a questo precedenti, e poi soggiugne così: *Sed quid faciemus? quomodo exponemus: Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum (addidit) ferreis? Ibi enim versus quos cupimus exponere, obscuri sunt*. Avea tutta la ragione esso Santo di dire esser'oscuri i detti versi: ma dopo che il Signore Iddio si è compiaciuto di rivelare, come piamente crediamo, a S. Francesco di Paola le future prodigiose vittorie de' Santi Crociferi, cessa l'oscurità, e se ne rende chiarissima la spiegazione nel senso istorico e letterale; del quale sopra gli altri sensi deve farsi conto nella spiegazione delle Scritture: e perchè Origene era troppo avezzo ad allontanarsene, meritò la censura di San Girolamo, che disse di lui (in Ser. 27.) *Allegoricus semper interpres, & histria fugiens veritatem*. E non solamente meriteranno quei Re, e Nobili i ceppi e le catene, acciocchè si rendano impotenti a dare piu passi nelle strade dell'iniquità, ed a stender le mani ad opere sacrileghe, tiranniche, e superstiziose, ma saran-

no condannati i piu empj , e perversi a quelle pene, che averanno meritate , e già contro di essi dalla divina giustizia stabilita , da eseguirsi , da i Santi Crociferi : *Ut faciant in eis iudicium conscriptum* : e sarà gloria di essi Santi Ministri efecutori de' divini voleri il punirli : *gloria hac est omnibus sanctis ejus* . Gloria della quale nulla riservandone eglino a se stessi , tutta la rivolgeranno a Dio dator di ogni bene , magnificandone le virtù , le grandezze , e l'onnipotenza , come nell'ultimo Salmo si dice ; ripigliando ad onor suo quel Cantico nuovo di lode , che per tutta un' eternità dovrà felicemente durare nel Cielo .

Arca del Testamento , e suo Tabernacolo , descritti nell' Esodo , figura della Religione de' Crociferi .

158 **L'**Ordine della costruzione dell' Arca fu dato a Mosè Condottiere del Popolo , non al Sommo Sacerdote Aronne . Così l' ordine d' istituirsi la Religione de' Crociferi lo darà Iddio al vaticinato Fondatore , non al Sommo Pontefice : tra i quali però vi farà una stretta unione figurata nella fratellanza di quelli due supremi Capi dell' Ebraismo . Il legno incorruttibile , del quale fu l' Arca costruita , è figura del legno della Croce , insegna della nuova Religione ; e l' oro purissimo , col quale era tutta foderata al di dentro , e coverta al di fuori , è la carità verso Iddio , e verso il prossimo , che farà dappertutto ella risplendere ; e la corona patimente d'oro , che la circondava , è il sovrano dominio , che averà nel Paganesimo debellato e convertito .

Li due Cherubini situati nelli due estremi lati dell' Arca , sono i due Capi spirituale , e temporale dell' istessa , cioè il Sommo Pontefice , ed il suo gran Fondatore : Essi con le distese ali dell'

autorità , e poffanza la proteggeranno , e difenderanno : e la difesa verrà sostenuta dall'Ordine militare , figurata nelle quarantotto tavole unite , le quali servivano di muraglia al Tabernacolo . E se tante volte si è veduto l' Imperio contrario al Sacerdozio , saranno allora totalmente di accordo nelle massime , e nella condotta del governo , come l'esprimono i Cherubini col mirarsi l'un l'altro , e l' unità della corona , che l' Arca cingeva .

Nel mezzo di essi Cherubini dava Iddio i suoi Oracoli , e come Oracoli saranno venerate le leggi che stabiliranno quei Capi supremi .

Le Tavole della legge nell' Arca riposte figurano l'Ordine Sacerdotale , che nella divina legge deve istruire i popoli , con purità di dottrina figurata nelle basi di argento dell' Arca : Nella verga di Aronne l'Ordine militare , che deve mantenere in soggezione i popoli , e punire i rei ostinati : siccome la manna , l'Ordine degli Spedalieri addetto a sovvenire , soccorrere , e confortare i poveri , e bisognosi con ogni sorta di opere di misericordia .

Le dieci preziose cortine di varj , e vaghi colori , che racchiudevano l' Arca , sono i dieci Precetti del Decalogo , dentro i limiti de' quali si manterrà l' osservante Religione ; e la coverta di pelli che la siegue , dinota la mortificazione esteriore , con la quale si renderà venerabile agli occhi di tutti , e difesa dagl' insulti delle tentazioni , siccome le pelli la difendevano dall' inclemenza delle stagioni .

Il Timiama di gratissimo odoroso profumo esprime l' orazione , e le piume , che formavano gli ornamenti , la contemplazione , alle quali saranno dediti i Crociferi . Le ricche spoglie estratte dall' Egitto , ed offerte per la costruzione di tutti quei nobili preziosi arredi , additano i tesori del Paganesimo , e le

e le turme istesse de' convertiti, che concorreranno al mantenimento, ed accrescimento della novella Religione. E nell'ordine, che fu emanato di desisterfi dal continuare le offerte, perchè superflue, il sollievo di quei miseri popoli nello sgravamento di eccessivi tributi, che n' estorquono a loro tiranni.

Le vittime, che si scannavano avanti l'Arca, significano l'eresia, e Sette del Paganesimo, abbattute, e distrutte. E finalmente siccome all'Arca ricorrevasi per ottenere grazie da Dio, degnandosi per mezzo della medesima S. D. M. operare miracoli, e prodigj stupendi, così per mezzo di detta Religione farà il Signore Iddio sperimentare alle nazioni i benefici effetti della sua infinita bontà, e clemenza; operando anche per essa, siccome dicefi nelle Lettere del mio S. Padre piu affai, e piu stupendi miracoli, che per qualsivoglia popolo abbia mai operato.

159 Molto piu vi sarebbe che meditare, e contemplare le maravigliose grandezze, e speciosi trionfi della detta vaticinata Religione in quel gran Tempio, che Ezechiele nel *cap. 40.* e nelli seguenti minutamente descrive: il qual Tempio non è certamente quello, che assai piu ristretto (dopo ch'egli profetò) fu riedificato. E se vogliamo dire, e direm bene, che debba intendersi per lo tempio mistico della nostra S. Chiesa, confessiamo ancora, che tuttavvia non è finita di costruirsi la gran mole, rimanendole ancora vasti spazj da occupare. Io però non mi avanzo ad intraprenderne la fatica, che mi distoglierebbe da altre di maggior premura: e sin dal principio di questa difesa ho allegati tanti passi di Scrittura, e di Sacri Interpreti, che parmi dimostrano con evidenza, essere in tutto verissimi li le Profezie di S. Francesco di Paola intorno alla santificazione del mon-

do: e ad esuberanza vi aggiungo le seguenti.

PROFEZIE DI ESAIA

160 **D**A questo sublime Evangelico, e Serafico Santo Profeta molto vi sarebbe che raccogliere per l'intento mio, ma per esser breve, mi restringo al solo Capitolo II. ove dice: *Et erit in novissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium.* Questo monte è senza dubbio la Chiesa: *Et fluent ad eum omnes gentes.* Cominciarono queste Genti, lasciando le patrie paludi de' vizj, a correre sopra le forze dell'umana corrotta natura non per le basse valli, ma per virtù dello Spirito Santo, ascendendo sopra esso monte, ed in primo luogo gli Ebrei, e successivamente i Sirj, i Greci, i Latini, gl' Indiani, ed altri: ciò non basta, tutte le Genti, *omnes gentes* hanno da intraprendere un tal corso, ed a grandissime turme *fluent*. Ma non per tutte si è finita di spianare la via, nè accomodato il letto per facilitare a questi fiumi il corso; e per i paesi incogniti non si è neppure cominciato: e questo impiego di spianare, e facilitare spetterà all'Ordine militare de' Crocifissi. *Et ibunt Populi multi, & dicent: Venite, & ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Jacob.* Gli Apostoli non andarono predicando a truppe uniti insieme: nè i successori Ministri Apostolici sono mai andati in sì gran numero uniti ad invitare tutte le Genti, che potessero chiamarsi Popoli; e perciò in questi molti Popoli, i quali doveranno andare *in novissimis diebus* a fare quell'invito, ravviso gli altri due numerosi Ordini de' Crocifissi, i quali imitatori de' Santi Apostoli, spargendosi in grosse schiere per tutto il mondo, chiameranno tutte le nazioni alla Fede: *Et dicent: venite, & ascen-*

damus ad montem Domini, & ad domum Dei Jacob: & docebit nos vias suas, & ambulabimus in viis ejus. Per dimostrare i buoni effetti di queste chiamate si soggiugne: *Judicabit gentes, o secondo i Settanta, judicabit inter gentes, & arguet populos multos:* cioè che per mezzo di essi Crociferi amministrerà giustizia a quei Popoli, e gli riprenderà de i loro errori; di maniera che illuminati, convertiti, ed assicurati di una costante, e sicura pace: *Constabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces: non levabit gens contra gentem gladium, nec exercabuntur ultra ad praelium;* e verrà a pienamente verificarsi, che: *Exaltabitur autem Dominus in die illa: Et idola penitus conterentur: Erit germen Domini in magnificentia, & gloria, & fructus terra sublimis: Multiplicabitur ejus imperium, & pacis non erit finis.*

Nuove obbiezioni, che si potrebbero fare contra le Profezie di S. FRANCESCO di PAOLA, e scioglimento delle medesime.

161 **L'** Accorto Comandante di una piazza, dopo che gli è riuscito di resistere a gli assalti del nemico, e felicemente respingerlo, non contento di risarcire i danni cagionati dalle ostili batterie, visita tutti gli altri posti, osservando, per quali di essi potrebbe essere di nuovo assalito, ed a maggior cautela, in quelli che conosce più esposti, nuove fortificazioni aggiugne. Così dopo di aver' io sciolte le obbiezioni fatte contra le Profezie del mio S. Padre, sono andato considerando, se potrebbero insorgerne altre, ed avendone ravvisate alcune, ho risoluto qui esaminarle.

162 Si dice in esse Profezie, che i

Crociferi soggiogheranno il Paganesimo, spogliando quei Principi del dominio, che vi godono: e perchè molti di essi potranno giustificare esserne legittimi possessori di quei Stati, pare che non sia di ragione il privarneli: non dovendo dubitarsi, che appena è lecito il far guerra a i popoli più barbari, e brutali, a solo fine di renderli umani, ben governarli, e ridurli a vita civile; senza spogliarli de' loro averi, e molto meno il trattarli da schiavi: e sarebbe gran semplicità il credere, che possano spettare alle armi certi dritti, che troppo facilmente alle volte si arrogano contra il dritto delle Genti, non che di natura, e della divina legge.

163 Quindi è che non pochi de' migliori Storici, e Giureconsulti, come anche più SS. Padri, e ragguardevoli Teologi, e Scrittori condannano come ingiuste le guerre de' Romani; dacchè avendo sortita la loro origine da un Capo fratricida, e da una truppa di fuorusciti, e ladroni, cominciarono a stabilirsi e moltiplicarsi col rapimento delle donne Sabine, e con l'usurpare prima i paesi vicini, e poi di mano in mano i più lontani, e sempre con insufficienti ragioni, e mendicati pretesti; a' quali, dopo superata l'Italia, neppure curarono più di ricorrere, ma con aperta ambizione attesero a farsi padroni del mondo, molti opprimendo, ed altri forzando a servirsene, per così dire, per assassini: onde ben disse, parlando de' medesimi S. Agostino nel suo libro IV. della Città di Dio: *Inferre bella finitimis, atque inde in cetera procedere, ac populos sibi non molestos sola regni cupiditate conterere & subdere, quid aliud quam grande atrocium nominandum est:* ed a tal proposito riferisce pure la risposta che diede un Corsale ad Alessandro Magno, al quale perchè infestasse i muri domandando: disse quegli: *Col medesimo dritto, col qua-*

quale tu infesti il mondo. Così parimente dalla tirannide, e da violente usurpazioni ebbero la loro origine, e l'ingrandimento i precedenti grandi Imperj. Come dunque potranno dirsi Santi i Crociferi, se taccia così brutta potrà darli alle loro conquiste?

164. Per lo scioglimento di questa difficoltà, lasciando da parte alcune ragioni, che potrebbero apparire pretesti (che non mancano mai speciosi, e belli a chi vuole far guerra) distinguiamo gli Stati del Paganesimo in tre classi. La prima di quelli, che sono stati usurpati a' Cristiani: la seconda di quelli, che si sono ribellati dalla Chiesa con gli scismi, e con l'eresie: la terza di quelli, ne quali si mantiene l'idolatria. Intorno agli Stati della prima classe non può mettersi in dubbio l'esser lecito, anzi somma giustizia lo spogliarne gl'ingiusti possessori: purchè non osti giuramento dato a lor favore in qualche trattato di tregua, o di pace: troppo caro avendo fatto la divina giustizia costare l'essersi talvolta disprezzati questi giuramenti. Sicchè lasciamo alla tanto tenera coscienza di Lutero, ed alla sua dannata Teologia il farsi merito nell'inferno presso Maometto, con lo scerpulo, che fece dirgli: *Praliari adversus Turcas est repugnare Deo visitanti iniquitates nostras per illos*: non facendosi poi egli scrupolo di far' empia guerra alla giustizia, all'innocenza, alla castità, ed allo stesso Dio nella sua Chiesa, e ne' suoi Santi.

In quanto a' secondi, essendo pertinaci nella loro ribellione, possono lecitamente esser costretti ad obbedire con la forza delle armi: e perciò nelle Lettere Profetiche si dice, che saranno prima esortati a sottomettersi alla Santa Chiesa, deponendo i loro errori.

La difficoltà dunque si restringe intorno a' Principi idolatri legittimi pos-

essori de' loro Stati: per lo scioglimento della quale è incontrovertibile la ragione allegata da varj Scrittori a prò de' Romani, per sostenere, che furono giuste le loro guerre; benchè per essi Romani non sia punto convincente, come ora vedremo. Dicono pertanto che fu volontà di Dio, che quelli s'impadronissero del mondo in premio delle loro morali virtù, e soprattutto per facilitare la predicazione del Vangelo. Aggiungono altri, che pure fosse volontà di Dio, che quella, e le altre precedenti tre gran Monarchie di Assiri, Persiani, e Greci si fondassero ognuna sopra le rovine dell'altra, per punire i peccati: siccome espressamente lo fece dire a' suoi Profeti Esaia (c.45.) Geremia (c.27.) e Daniele (c.2.). Ma chiara cosa è, che quella fu volontà di Dio, come dicono le Scuole, *non precipitante, & mandante, sed permissente tantum, & sive*, e perciò non bastevole a legittimare quelle violenze, ed usurpazioni, nè allora, nè con qualsivoglia prescrizione di tempo avvenire. Ma trattandosi delle conquiste de' santi Crociferi, sia quanto si voglia giusto, e legittimo il dominio de' Principi infedeli, sarà giustissimo il privarne, e discacciandoli da' loro Stati, perchè tale sarà la volontà dell'Altissimo, ed espresso il suo comando, come vero ed assoluto padrone, ch'egli è di tutto il creato, e che può dispensare alle sue leggi, siccome dispensò con gli Ebrei, ordinando che si portassero via de' gli Egizj quanto di più prezioso potea lor venire alle mani: e quando volle, che adoprassero le armi a' distruggere prima gli Amaleciti, e poi i popoli della Palestina per impossessarsi di quelle fertilissime provincie; dandone ad essi, con tal comando l'investitura; siccome può darla, e la darà di tutto il Paganesimo alli Crociferi.

165. Potrebbe replicare, che siccome

come l'obbligo per l'osservanza delle divine leggi è certo, altrettanto certa pur sarà questa a favore di quelli, perchè sovente lo testimifica il S. Padre nelle sue Lettere, dicendo: *che tale sarà la volontà dell' Altissimo*: e non potrà dubitarsi di quanto in esse Lettere si contiene, quando se ne vedranno verificarsi i vaticinj: sarà tal volontà autenticata da i miracoli, che si dice oprerà Iddio per felicitarne le imprese: e vi si aggiungerà l'autorità, e l'approvazione del Papa, al quale ha dato Gesù Cristo la potestà di sciogliere e di legare; siccome autorizzò le conquiste degli Spagnuoli e Portoghesi con quella famosa linea stabilita da Alessandro VI. come confine tra di loro, sommamente incaricando a quelli piiffimi Monarchi il far attendere con fervore alla conversione degli Infedeli in dette conquiste. E nell'anno 1455. Niccolò V. avea pur dichiarato appartenere alla Corona di Portogallo i lidi Africani da Ceuta sino alla Guinea. Che se mai si fossero riputate conquiste di quelle valorose Nazioni incapaci di coonestarsi, avrebbe certamente il Vicario di Gesù Cristo procurato dissuaderle dall'impegnarvisi, anzicchè assegnare termini, sin dove potessero proseguirle.

166 E' facile lo scioglimento d' un' altra difficoltà, che mi fu proposta, cioè che dal tempo di Simone Alimena fino al presente han dovuto passare molte generazioni, e perciò essersi reso impossibile a verificarsi, che un Nipote di esso Simone, e figlio de' suoi figli abbia da essere il Fondatore della nuova Religione: rispondendosi che per figli, e nipoti si intendono tutt' i posterj: *In favorabilibus appellatio filiorum vniunt nepotes, & descendentes*: così i Giuristi: e nella *l. Joeri ff. de verb. signu.* nella quale *nominis natus continetur pronurus*, argomentano Bartolo, Paris, e Mantica, dicendo; *Ergò nomi-*

ne nepotis etiam venire debet pronopus. Di piu è stile ordinario della Scrittura, che parlandovisi dell' intiera posterità e discendenza, altro non vi si nomina, che figliuoli e nipoti. Nel Deuteronomio (c. 6.) si prescrive l'osservanza de' comandamenti e de' precetti: *qua ego precipio tibi, ac nepotibus tuis*: forse doveano esserne esenti gli altri discendenti e pronipoti? Nel 4. de' Re. (c. 17.) *Filii eorum & nepotes: ita faciunt usque in presentem diem.* Nell' Ecclesiastico (c. 25.) parlandosi di tutta la discendenza di Aronne: *Non est indutus illa alienigena aliquis, sed tantum filii ipsius soli, & nepotes ejus per omne tempus*, e molti altri passi; che ognuno puo agevolmente trovare.

167 Sembra spinosa la difficoltà, o piuttosto curiosità di sapere, come discenda la famiglia Alimena dal sangue di Costantino Imperadore figliuolo di Sant' Elena, e del seme di Pipino, o Pippino: siccome si afferma nelle Lettere Profetiche. Varj Scrittori han detto non picciole cose di tale antichissima nobile famiglia, decorata anche con titoli in Sicilia e nella Francia, siccome lo fu in Calabria l'istesso Simone Signore di Montalto.

Ma niuno di essi è giunto a penetrare così oltre nell'oscurità di tanti secoli: nè questa è curiosità da potersi soddisfare con sole belle parole, ma vi vorrebbero affai diligenti fatiche, e ricerche nelli piu rinomati Archivi, e Biblioteche per rintracciarne i bisognevoli lumi. E non ostante, che ne sembrasse disperato il caso di ben riuscirvi, supponendosi essente alcune famiglie cospicue, perchè non sempre averan fatto molto rumore, e gran figura nel mondo, ben potrebbe ritrovarsi registrate memorie in contrario, ed autentici documenti: siccome veggiamo a' tempi nostri cotanto rischiarati da occhiuta critica, risorte alla luce mol-

te

te verità per piu secoli state sepolte, e corretti abbagli non pochi dell' antichità piu lontana. Nondimeno ben miramento aver letto, che un tal Claudio Conte dell' Alimena Francese disse ad alcuni pellegrini Siciliani, mentre erano di passaggio per la Francia, che la casa di Simone Alimena dipendeva dalla sua; e che l' una e l' altra dipendevano dal Re Pipino: e che esso Conte conservava Croniche in sua casa, dalle quali appariva, che i loro Antenati erano stati Imperadori, Re di corona, e gran Principi: e che gl' istessi pellegrini essendo poi in Calabria di ritorno alla patria, aveano raccontato tutto ciò al P. San Francesco, il quale con sua lettera ne avea dato ragguaglio al medesimo Simone. Questa lettera però non viene riferita da i Cronisti dell' Ordine, ma trovasi registrata nel di sopra citato libro M. S. che si conserva in Fiorenza.

168 Soggiungo qui un mio pensiero, ed è che siccome noi ci diciamo figliuoli di Abramo, che fu appellato Padre di tutt' i credenti, a cagion della Fede che professiamo, così meritamente potrà chiamarsi il gran Fondatore della nuova Religione figliuolo del gran Costantino, perchè siccome questo diede la pace alla Chiesa, e con sommo fervore e zelo si applicò a stabilirne la Fede per tutto l' Imperio Romano, che abbracciava quasi intiero il mondo allora conosciuto, con rovinoso tracollo dell' idolatria; così quello dovrà vantaggiosamente imitarlo nel zelo e nel fervore, e con piu stupendi progressi far trionfare la Fede piu oltre del mondo conosciuto.

169 E quando anche non si potessero giammai rinvenire prove autentiche di quella sì augusta discendenza, ne sarà una bella ed autorevole testimonianza l' averlo detto un San Francesco di Paola in piu delle sue Lettere Profeti-

che, particolarmente quando si vedranno con universale stupore avverarsi. E siccome mi basta il leggere nel Breviario Romano di Santa Rosalia: *suam originem arabens a Carolo Magno*, per credere averne avuto la Chiesa motivi sodissimi di affermarlo, senza pretendere piu distinte notizie; così mi soddisfo nel caso presente (al quale dà pure qualche peso l' allegato esempio dell' istessa discendenza di Carlo Magno germogliata nella vicina Sicilia) contentandomi di un' attestazione di tanto credito; essendo di un Santo, il quale fu ammirabile anche nel sapere le cose occulte, e predire tanti avvenimenti futuri. Considero intanto, che nascendo gli uomini di lor natura liberi, ed alla libertà perciò sempre aspirando, costretti nondimeno a vivere sotto l' altrui impero, tollerano piu volentieri l' essere subordinati a chi col carattere di cospicua nobiltà sopra gli altri s' innalza; perciò verisimile si rende, che il Signore Iddio avendo destinato il Fondatore de' Crociferi al dominio di una vastissima Monarchia, abbia disposto, che non gli manchi tal pregio da mettersi a suo tempo bene in chiaro; ed inoltre che voglia far conoscere, che anche nelli piu lontani discendenti si premiava la virtù, e l' zelo degli Antenati.

170 Coloro che non fanno, che cosa dir voglia *Sacerdoti solitarij*, si maravigliano, che si dica nelle Lettere di San Francesco di Paola, che di essi debba comporsi uno delli tre Ordini de' Crociferi; imperciocchè non comprendono come mai si possa accordare la qualità di *Solitarij* cogli' impieghi a quell' Ordine spettanti di predicare, catechizzare, amministrar Sacramenti, guidar' anime alla perfezione, e governare nello spirituale gran numero di nazioni.

Per lo scioglimento di questa diffi-

col-

coltà, deve avvertirsi aver'anche detto il S. Padre, che la *Religione de' Crociferi sarà la migliore di tutte le altre*: ed in altro luogo ripiglia, che *faranno i Crociferi li migliori uomini del mondo in santità, in armi, in lettere, ed in ogn'altra virtù*. Vediamo ora, che si ricerca in una Religione, acciocchè possa dirsi migliore delle altre. Questo diffusamente lo spiega S. Tommaso (2. 2. q. 188. n. 6.) assegnando il primo luogo a quella, che applicata alla contemplazione, con la pienezza de' lumi, che ne ritrae, s'impiega a predicare, e ad istruire i prossimi: il secondo luogo lo dà a quella, che è ordinata alla sola vita contemplativa: ed il terzo a quella, che si impiega nelle opere della vita attiva, che consiste nelle opere esteriori: dicendo fra le altre cose: *sicut majus est illuminare, quam lucere solum, ita majus est contemplata aliis tradere, quam solum contemplantari*. Dice ivi di piu il Santo Dottore (art. 8.) che per essere solitario vi si richiede il colmo della perfezione; imperciocchè deve il solitario essere sufficiente a se stesso, sicchè niente gli manchi per esser perfetto: *Id quod est solitarium, debet esse sibi per se sufficiens. Hoc autem est, cui nihil deest, quod persinet ad rationem perfecti*. E perciò insegnano comunemente i Padri, non dover' alcuno passare a far vita solitaria, se prima non si è ben' esercitato nel monastero, dicendo S. Gregorio ne' suoi Morali: *Vita socialis necessaria est ad exercitium perfectionis; solitudo autem competit perfectis*. Quindi per esprimere il Santo Padre l'eccellenza della nuova Religione sopra tutte le altre, e l'altezza della perfezione de' suoi Religiosi, attribuisce a' Sacerdoti della medesima la qualità di solitarij, ben da esso sperimentata fin dalla sua tenera età, come anche da tanti altri Patriarchi, e primi Santi della Chiesa; i qua-

li nelle solitudini acquistano quel gran capitale di santità, che li rese ammirabili nel mondo. Molto s'ingannerebbe chi credesse essere buoni per se stessi i solitarij contemplativi, e non per i prossimi: dacchè sebbens' onosciuti dal mondo, sono al medesimo di sommo giovamento, e quanto piu cresce l'amor di Dio, mercè la contemplazione, tanto piu si avvanza in essi la dilezione verso i prossimi: piangono i peccati degli uomini, placano con i loro gemiti l'ira divina, impetrano grazie a' fedeli, e lume a gl'infedeli per convertirsi; e sono le piu valide colonne della Chiesa: a bisogno della quale accorrono, pronti uscendo dalle loro solitudini, con sommo giovamento de' popoli: siccome ne abbiamo innumerevoli esempj cominciando dagli Apostoli, i quali non meno attendevano alla contemplazione, che alla predicazione: *Nos orationi & verbo Dei instantes erimus*, dicea S. Pietro (Att. 6.) e di S. Giacomo in particolare si narra, che tanto vi era dedito, che si erano incallite le ginocchia; e secondo S. Gio: Grisostomo citato dal Baronio (circa A. C. 63.) gli si era incallita anche la fronte, per lo stare lungamente prostrato a terra. Sicchè dovendoli perfettamente imitare i Sacerdoti Crociferi, meritamente vengono detti solitarij; tanto piu che vi saranno gli altri due Ordini, per assumerli il peso di tutti gli affari temporali:

170 Bramerebbero alcuni avere tutta la certezza, che queste Lettere profetiche siano state scritte dal Santo; e deriva tal desiderio dal preteso buon gusto di dubitare di tutto; benchè alle volte è lodevole e pia la credulità. Per soddisfare a questo quanto posso, ho notato in ciascheduna di esse Lettere, appresso trascritte, tutte le notizie, che vi sono intorno a i loro originali, e gli Autori, che ne fanno menzione.

Cre-

Creda intanto ognuno quello che gli aggrada, che forse il tempo non tarderà a metterle in chiaro; che a me basta l'averle sciolte le obbiezioni, e non esservi motivi, che astringano a negare ad esse quel credito, che possono esigere da noi le private rivelazioni; cioè, una semplice probabilità, o fede umana, a distinzione di quelle si ricevono immediatamente da Dio, perchè è tenuto crederle di Fede, come lo è il non poter S. D. M. ingannare, o essere ingannato.

171 E' da considerarsi di piu, che queste Lettere non si possono avere per sospette, nè per parte della persona, alla quale se ne rivelò il contenuto, essendo uno de' piu gran Santi della Chiesa, e tanto accreditato nel dono di profezia, che in lui fu frequentissimo; non rimanendovi luogo a dubitare, che abbia potuto esservi illusione. Neppure possono essere sospette per parte delle istesse profezie, non essendovi cosa aliena dalla virtù, e dalla morale cristiana, o che si possa censurare come inutile, vana, o non indirizzata ad edificare; ma vi si eccitano i peccatori a ravvedersi, ed i giusti a profittare di bene in meglio; col minacciarsi gran mali, affinchè apriamo gli occhi, badando a casi nostri, e si promettono poi vittorie, e felicità alla Chiesa, affinchè aggravati da' flagelli non disperiamo, sollecitandone dalla divina misericordia il rimedio, e li preveniamo; ricorrendo frettolosi all'asilo della penitenza. E soprattutto per essere tanto uniformi alle divine Scritture, ed alla comun'opinione de' sacri Interpreti di doverli il mondo santificare, spiegandone il modo con mirabile chiarezza.

172 E quando anche non fossero profezie queste di S. Francesco di Paola, ma un progetto di qualche grande ingegno, non mi persuado che potrebbe nascere in mente umana idea piu

bella, piu verisimile, e piu adattata a i bisogni del mondo, e piu valevole a presto spianare le infinite difficoltà, che si attraversano alla sua santificazione: imperciocchè in quel solo spazio di tempo, che sarà bastevole a i Santi Crociferi a scorrerlo con le loro vittoriose armi, diramandosi per ogni parte, potranno abbattere ogni tempio dedicato a' superstiziosi riti, ed annientare ogni pubblico esercizio di falsa religione: e la loro autorità e possanza pronta sempre a punire i seduttori, e gli scandalosi, farà che niuno sia sovvertito o distolto dal convertirsi, nè dall'ascoltar la divina parola, e seguire gl'impulsi dello Spirito Santo. Dall'altra parte gli Spedalieri provvedendo con carità a i bisogni, ed alle necessità non solo degl'infermi, ma anche de' poveri, dando impiego a gli oziosi, e facilitando a tutti il modo di decentemente sostentarsi, reso ora difficile dalla vanità, dall'avarizia, e dall'ambizione, si verrà a togliere dal comune degli uomini quella moltitudine di ostacoli al ben vivere, ed al ben credere, che riescono per lo piu insormontabili senza quelli opportuni provvedimenti. E dove non giugnerebbe alle volte neppure la voce di un'Apостоfo, benchè accompagnata da' miracoli, a rompere l'ostinazione fortificata da una quasi necessità di essere malvaggio, ed infedele, per poter vivere in pace, e non essere bersagliato da' congiunti, disprezzato dagli amici, spogliato degli averi, e perseguitato a morte da' tiranni; basterà allora, per farla cedere, un'editto de' dominanti Crociferi, od una semplice autorevole esortazione; sino a rendere mansueti come agnelletti gli uomini piu salvatici delle belve, piu indomiti delle tigri, e piu stupidi de' giumenti.

173 Con molta ragione si avanzano a dire i savj Scrittori, che mag-

gior' utile cagionò alla Chiesa la sola conversione del gran Costantino, di quello ne apportarono per secoli intieri gli uomini Appostolici: perchè cessate le persecuzioni, tolta dal carattere di Cristiano l'ingiusta nota d'infamia, che i Pagani le davano, e per l'opposto, acquistando con l'esempio di un' Imperadore Cristiano marca di onore il Battesimo, e qualità di merito per ottenerne la grazia, ed i favori; e facendo su le rovine dell'idolatria maestosa comparir la Religione, con piena libertà a i ministri della medesima d'insegnare i Misterj; trattati essi con rispetto e venerazione da tutti, si affollavano i popoli al santo lavacro, anche senza l'incentivo di frequenti miracoli, ed a migliaia si ergevano Templi al vero Iddio. Tanto fece un padrone buon Cristiano, ancorchè per politica tollerasse sino nel Senato Romano per molti anni appresso l'idolatria; or che non farà un padrone conquistatore, e santo, assistito da un gran popolo di ministri anche santi.

174 Miracoli assai e stupendi si promettono a prò de' Crociferi, ma non saranno tanto necessarj, e sì frequenti, quanto a' tempi degli Appostoli, e de' loro successori, quando inferivano le persecuzioni; a vista de' medesimi si convertivano molti, ma erano ben pochi a confronto della gran moltitudine de' Gentili, che attribuendoli ad effetti di magia, se ne rimanevano nella co-cità, più s'inferivano, e più odiavano i Cristiani. Ma un solo miracolo, che si vedrà a' tempi de' Crociferi, quando l'ostinazione non ardirà, e non potrà impunemente aprir bocca per calunniarlo; e quando il credito, l'autorità, la possanza, i buoni esempj, e l'eroiche virtù fioriranno nella nuova Religione, terranno santamente incantati gli uomini, farà più colpo, che non ne facciano le centinaia in quei pri-

mi secoli, e che non ne farebbero pure tra noi in questi miserabili tempi.

175 Nondimeno avendo io proposto di meditare, sotto la scorta di dette profezie, quali potranno essere verisimilmente della Religione de' Crociferi i principj, ed i progressi; quali i moltissimi impieghi, e gli statuti di ciascheduno de' suoi tre Ordini, e de' loro rispettivi membri, se' quali è necessario che si ripartiscano: le massime, i costumi, le procedure: i mezzi per la sussistenza, per l'accrescimento, e per istabilire l'unità dell'oggetto, e delle idee in tanta varietà di persone, di uffici, d'impieghi: le fatiche, le premure, e le industrie per facilitare la conversione degl' Infedeli; le spedizioni terrestri e marittime per le conquiste di tanti paesi, la politica, le leggi, e l'economia per conservarli, e migliorarli: pure nel divisare tante e così diverse materie, non mi sono attaccato a ideare miracoli, con i quali avrei potuto risolvere molte difficoltà, senza dar mi la pena di rintracciare mezzi naturali; e più adattati all'umana condizione per superarle. Ed in ciò fare ho procurato fortificare le mie opinioni con esempj, ed espedienti praticati in somiglianti occasioni; oppure assegnando motivi, per i quali mi sono determinato a dire, doverli risolvere più in una maniera, che in un'altra i dubbj proposti.

176 E se pure dico alle volte doverli sperare occorri miracolosi, oltre la solita, ed ordinaria condotta della Divina Provvidenza di contestate con i miracoli in faccia al Paganesimo le verità di nostra Fede, o se ho supposto, che non ne farebbero mancati a prò de' Crociferi, secondo promettono le dette Lettere: mi sono ristretto a quelle congiunture, nelle quali farebbero mancati i mezzi umani, o riusciti troppo insufficienti al bisogno: dovando crederli, che

che vi si sperimenterà sempre propizio il divino ajuto; senza del quale non si possono felicemente portare a fine le picciole intraprese, non che le grandi, anzi massime, come a questa di conquistare tanto di mondo, e santificarlo. Imperciocchè è necessario a tal fine, che sovente i pochi rimangano vittoriosi de i molti, che i deboli superino i forti, che la fiacchezza umana vesta tempra di acciaio, per reggere ad immense fatiche di lunghissimi viaggi, sino a gli ultimi confini della terra, per non ricevere noveroimento dall' intemperie de' climi, o troppo ardenti, o soverchio umidi, o malsani: che la povertà della nascente Religione priva de i fondi bisognevoli ad eseguire i suoi vastissimi disegni sia sufficientemente soccorsa; senza aggravio di ninno; finattanto che le legittime spoglie de' tiranni ostinati, e le giuste rendite de' paesi di conquista le piovano in seno i tesori che le bisognano: e finalmente che le aridità de' deserti, la sterilità de' terreni, l'asprezze de' monti, e le furie del mare siano dalla divina onnipotenza inasfiate, fecoridate, appianate, e bonacciate, acciocchè non incontrino quei servocasi operarij in ogni passo la morte, ed in ogni gorgo i naufragi.

177 Che non ostante la promessa de' miracoli, con una somma fiducia in Dio negli piu urgenti bisogni, e la potestà, che hanno di fare quanto vogliono coloro che fedelmente lo servono (come disse il Ferreri ad un' incredulo nell'atto di guarirlo) pure si debbano sempre ritracciare i mezzi umani per prevedere, e provvedere il tutto, come se dal buon' uso di tali mezzi dovesse dipendere di ogni affare la riuscita, è stata massima de' Santi, e se ne potrebbero addurre innumerabili esempj: e dopo di essermi andato sin'ora grandemente restringendo, per non abusarmi

della pazienza del mio benigno Lettore, lo priego non infastidirsi, che giunto al fine di questo primo Trattato mi stenda a riferirne un solo, che gioverà a svolgiate in alcuni il zelo della gloria di Dio; ed a me per poscere il desiderio di veder cominciare almeno prima di morire i futuri trionfi della Croce, contemplandone una bella immagine de' passati, a tempo del grande San Giovanni da Capistrano, vivo prodigio, e Taumaturgo del secolo decimoquinto.

178 Chiamato egli con chiarissime voci da Dio, per accorrere al perichitante regno di Ungheria, minacciato dalla formidabile potenza Ottomana, la quale dopo l'acquisto dell' Orientale Imperio, credeva perimente con quello dell' Occidente potere altresì opprimere il resto del Cristianesimo: e spingevale già contro a tal' effetto le sue numerose armate. Accortato altresì esso Capistrano dal Signore, che otterrebbe di quel fiero tiranno compiuta vittoria, non rallewò giammai il suo fervore nel promuovere la difesa del Cristianesimo, e sollecitare tutte le possibili precauzioni e cautele, come se dalle medesime dipendesse totalmente de' Fedeli la salute; nè vacillò giammai nella speranza, neppure quando si vedevano ridotti al maggior colmo della disperazione gli affari, loco mancando i soccorsi.

179 Vold egli prima alla Dieta di Francofort, nella quale si erano uniti di tutto il corpo Germanico i membri, e con tanto ardore vi perorò questo Plenipotenziario di Dio, accreditato da infiniti stupendi prodigi, che incoraggi tutti alla comune difesa. Sollecitato indi da celestevoss, che gli diceva *Quid agis, quid agis, cur non petis Hungariam? suum impono, et ambula*, si trasferì subito in quel regno, e ricevuta nella città di Buda dal Cardinal

nal Legato Apostolico la Croce, con amplissima potestà di predicare la Crociata, andò scorrendo per quello, e per le adjacenti provincie, e con sì buon'effetto; che egli solo in breve tempo arrollò più di sessantamila soldati: ma pochissimi, oltre ogni credere, ne trovò poi di questi al bisogno; e le magnifiche promesse di Francfort andarono totalmente in fumo; poicchè più facilmente si muovono i Cristiani a lacerarsi tra di loro, che ad unirsi contra gl' Infedeli.

180 Intanto con apparato infinito di militari attrezzi, e di agguerrite schiere d'intorno a ducentomila uomini, avea l'insolente tiranno strettamente assediato Belgrado: e con 64. galee, ed altri legni minori su del Danubio avea tolto alla piazza ogni speranza di soccorso: ma non s'indebolì la speranza del Capistrano; anzi animando i citubanti Crocesegnati, indusse Giovanni Hunniade, detto il Corvino, ad attaccare su l'istesso fiume con mediocre armata il nemico; assistendo egli su la sponda, durante il combattimento, ad animare i suoi, e replicando spesso ad alta voce: *Ecce Crucem Domini, fugite partes adversa.*

181 Sconfitti totalmente i barbari legni, ed apertosi l'adito alla piazza, tolto vi s'introdusse; e visitati tutti i posti, considerando le spaventose forze nemiche nel grande accampamento all'intorno in compagnia del detto Corvino, e del Governadore della piazza; perchè questi molto temevano, non lasciava di spesso confortarli, ma in vano; perchè delli tre recinti di mura glie, che vi erano, impadronitisi i Turchi del primo con furiosi assalti, volle partirsene il Corvino. Perduto poi anche il secondo recinto, se ne fuggì via altresì il Governadore con i suoi soldati veterani.

182 Restò solo Comandante, ma

di troppo nuova strana forma a gli occhi degli uomini, lo scalzo ed umile Capistrano, con la sua poca disprezzabile gente, ma provveduto di gran fede. Girava sempre per ogni parte, senza curarsi di cibo, fino a starne affatto privo tre giorni intieri; nè di sonno, che non oltrepassò sette ore in tutto lo spazio di diecessette giorni, ed altrettante notti. Avendo intanto osservato, che nello spazio, che tramezzava fra i due primi perduti recinti, vi erano tuttavvia molti Cristiani rimasti o per inavvertenza de' nemici, o perchè già erano considerati come loro schiavi imbelli: fece perciò correr voce tra di essi, che col beneficio della notte, e tutta forza, e senza intermissione gettassero nel fosso del secondo recinto ogni sorta di materia combustibile, siccome si eseguì; ed accesa che fu, atterriti gl' Infedeli dal grande incendio eccitatosi, ceccati dal fumo, volendo porsi in salvo assaliti da ogni parte, a ben pochi di tutti quelli, che alloggiavano intorno al terzo recinto per espugnarlo, potè riuscire salvarsi con la fuga; essendo rimasti morti nell'incalzarli non più che sessanta de' Cristiani: i quali fatti animosi per avere così felicemente recuperati quelli due primi recinti; ed infiammati dalla divina grazia, all'apparir dell'aurora, si spinse alla rinfusa una truppa di essi verso l'opposta riva del fiume Savo, dove trovavasi accampato il grosso della grande armata nemica, per attaccarla.

183 Parve, qual'era senza dubbio, al Capistrano troppo temerario l'azzardo: ma conoscendo poi essere già venuto il tempo della vittoria da Dio promessagli, esortò i rimanenti Crocesegnati a seguirlo, passando il fiume per rinforzare il già cominciato assalto, siccome fu fatto: e tra lo spazio di sei ore, con soli cinquemila combattenti (benchè tremila riportarono il pieno della vit-

vittoria) sconfisse totalmente i nemici, inseguendo per lungo tratto di strada i fuggitivi facendone macello , frammenti di rabbia quel fiero tiranno , per vederli viato , e fugato da sì pochi villani (com'ei diceva) e persone inesperte , ed abiette , da un Frate vecchio , e scalzo guidate .

184 Ben dimostra questo ammirabile successo , che tra le mani di Dio ogni piu fiacco istromento riesce idoneo ad eseguire i suoi disegni , e promover la sua gloria : ed è assai propria questa insigne vittoria a farci meditare quante altre somiglianti , e di maggior conseguenza ne ammirerà il mondo nella stupenda condotta de' Santi Crociferi .

185 Intanto vorrei che chi non rimane persuaso , doverli santificare il mondo , credesse almeno che non può in così pessimo stato lungamente sussistere , e non essere lontano l'ultimo eccidio : siccome il pio e zelante Monsignor Meda , con mille argomenti si è sforzato dimostrare : e potrebbe molto giovare la lettura del suo libro a distinguere chi pensa che sia assai bene come si trova esse mondo , non ravvisandolo peggiore del passato ; non ad altro badando , che a moltiplicarvi i propri comodi , come se dovesse durare le migliaia di anni , e goderselo egli per secoli intieri , senza riflettere che non è questo il luogo comune anche a i brutti , per lo quale siamo stati creati , ma è il cielo : quello è la nostra patria , ivi sta la casa di nostro Padre , ivi la nostra eredità , i veri beni , le vere felicità , e gl'immarcescibili contenti . Altro non è il mondo se non se un' albergo , che dobbiam presto lasciare per dar luogo a chi ci siegue ; ed alloggiamento non solo mal sicuro dagl'insulti de' ladroni infernali che aspirano ad affannarci , e renderci per sempre infelici ; ma anche pericoloso in se stesso , per le rovine , che d' ogn' intorno e minaccia , ed in-

gegna , con l'oppressione di tanti altri , che pure si lusingavano potervi fare piu lunga dimora . È dato per vero , che sia stato prima anche piu cattivo che non è , maggiore nondimeno è il pericolo che corre al presente di farci soggiacere a mali piu gravi ; perchè quanto piu è invecchiato , piu si è anche accresciuta la misura de' peccati , che irrita la divina giustizia , ed a vendicarsi la spinge .

186 Sveglisi pure chi col grave sopore delle colpe funestamente addormentato sen giace , o al fragore della tempesta , che in tante parti del Cristianesimo deplorabili rovine apporta ; ed è forse preludio di quella piu terribile che viene minacciata prima della santificazione del mondo , per fraccare la cervice degli ostinati peccatori , che ne sono il piu grande ostacolo , e per umiliare i rimanenti , affinché ravveduti vi concorran : oppure al suono della terribile tromba , che già tante volte spinse gran peccatori a far penitenza , benchè giunto non fosse alle orecchie del corpo . Ci troviamo tra due eternità , di contenti l'una , l'altra di pene ; non basta il saperlo ; pensiamoci seriamente , perchè senza pensarvi non si guadagna la prima ; e perchè non vi si pensa , innumerevoli sono coloro , che precipitano nella seconda . Lasciamo di piu lungamente lusingarci in seno ad una troppo stolta confidenza ; perchè se non anticipa la nostra particolar chiamata a dover comparire col processo di tutta la nostra vita nel Giudizio particolare , per doverli minutissimamente esaminare , come a tanti altri ognora accade ; o verrà quanto prima l'ira massima predetta dal mio Santo Padre ; o si presti sede almeno a Monsignor Meda , che esclama esser vicino quel terribile *Surgite mortui , venite ad iudicium* : che proferito una volta dal Ferrerio , predicando in un gran cam-

campo della città di Tolosa , con insolito tuono di voce , trentamila persone che l'ascoltavano , caddero tramortite in terra , e vi stiedero fino a tanto , che con altra voce di virtù zichiamolle il Santo a proprj sensi : siccome pure altre volte gli accadde .

187 Piaccia alla divina bontà , che apriamo presso gli occhi a ravvisare nel nostro mal vivere la vera sorgente , onde i pubblici mali derivano ; e non ne speriamo il rimedio dalla moderazione de' gabinetti , e dalla stanchezza de' Principi nel rovinarsi a vicenda , ma dal nostro sincero ravvedimento , col quale potremmo disarmare la destra del Signore giustamente adirato . E se leggiero ci sembra il peso de' mali , che ci molestano al confronto di quello che

altri non piu colpevoli , ma piu sfortunati di noi già tollerano , piu dobbiamo temere in appresso , perchè maggiore si rende la nostra contumacia , non volendo imparare a spese altrui ; onde farem costretti farlo a proprie spese , con piu danno , e minore profitto . E se a taluni sembrasse , che va molto a lungo la promessa santificazione del mondo , con quello che vi ha da precedere , risponderò , come poco tempo fa , su l'istesso proposito fu a me risposto : *Non tardat Dominus promissionem suam , sicut quidam existimant ; sed patienter agite propter vos , nolentes aliquos perire , sed omnes ad penitentiam reverti .* (Petr. 2. 3.) Approfittiamoci dell'avviso .



TRATTATO II. PRELIMINARE.

*Lettere del glorioso Patriarca S. Francesco di
Paola, ed altri Vaticinj intorno alla
futura santificazione del mondo.*

188



Enchè si trovino affai divulgate le Lettere Profetiche del Santo Patriarca de' Minimi, tradotte in piu lingue, e riferite da molti, e gravi Autori, siccome si è già nel Trattato precedente dimostrato; dopo di averne fatta la difesa, fimo dove se il trascriverle. Sono quelle undici di numero; sette delle quali sono le piu divulgate, e le piu accreditate; imperciocchè oltre le notizie, che vi sono de' loro originali, si trovano riferite nelle Croniche, e da tutti i già citati Autori (n. 112.) i quali hanno scritto prima che uscisse alla luce la Controverbia del Padre Francesco Longobardi nell'anno 1655. Quelle sette Lettere seguono qui per ordine, secondo la data del tempo, nel quale furono scritte. Le altre quattro, perchè non sono tanto divulgate, nè tanto autorizzate quanto le prime; mi astengo dal trascriverle per intiero: ma contenendovisi varie circostanze di piu non espresse nelle altre sette, le ho poi unite con quelle, formando di tutte undici un centone; togliendo bensì tutta quelle cose, che al tenore della profezia non si appartengono: e questo l'ho fatto per meglio soddisfare la divozione, e la curiosità di ognuno; come altresì per facilitare l'intelligenza della profezia medesima; imperciocchè trovandosi ripartita in tante lettere, e tramischiata con altre materie diverse, non si rendeva chiara abbastanza.

Dopo di avere in detta difesa risposto alle obbiezioni fatte contra le medesime Lettere, e dimostrato a fazietà, che non discordano da' divini Oracoli della Sacra Scrittura; ma che anzi vi si uniformano, e ne facilitano di alcuni l'intelligenza: e non potendosi controvertire, anche per comune sentimento de' Padri, doverfi il mondo santificare, entrando tutte le nazioni nell'ovile di Gesù Cristo: avrei potuto astenermi dal riferire altri vaticinj; che pure promettono la santificazione del mondo con la depressione degl' Infedeli; ed accennano la maniera, con la quale dovrà questo succedere, sabbene oscuramente; non già con la singolare chiarezza e distinzione, come al Santo di Paola pienamente crediamo essere stato rivelato: imperciocchè non mi sembra che abbiano bisogno le sue Lettere di fare per tal via da altri autorizzate, ed in maggior credito poste di quello che comunemente già godono. Ho considerato di piu, che non vorrà neppure mostrarsi persuaso della sussistenza di detti altri vaticinj chi manterrà non se che d'impiego di mostrarsi incredulo a quelli del mio Santo Padre: con tutto che sia al sommo verisimile la maniera de' futuri avvenimenti da esso predetta, e la piu facile, e piu naturale per poterli liberamente predicare la Fede, e propagarsi tra tante nazioni ostinatissime ne' loro errori; e che, abusandosi della forza del dominio temporale,

con-

tengono impenetrabilmente chiuso l'adito a penetrarvi l'Evangelica luce.

Tutto ciò non ostante per soddisfare la curiosità, ed il pio zelo di molti, i quali vivono santamente impazziti, che tanto poco fruttifici nel cieco mondo il sangue di Gesù Cristo, e sospirano il rimedio a tanto deplorabile male; ho voluto far quì una scelta delle molte profezie, e vaticinj, che vanno in giro. Ne ho tralasciato non pochi o per motivi, che non è necessario quì spiegare; o perchè non ne ho trovato uniformi varie copie venute in mio potere, da ignoranza di copie corrotte, o da altri maliziosamente adulterate; o finalmente perchè troppo oscure: stimando sufficientissime al mio intento quelle, delle quali mi avvalgo.

Intanto se non si vogliono credere queste private rivelazioni, e profezie, dacchè non vi è obbligo, che a prestar fede ad esse ci astringa; potendo soltanto esigere una pura fede umana; crediamo almeno, e temiamo da dovero gl'infalibili Oracoli delle sante Scritture, le quali ci ammoniscono a fedelmente osservare la divina Legge; assicurando a' trasgressori della medesima, che sarà certa la loro dannazione, se de' commessi falli non faran peniteanza: e che il farla, esser deve in tempo opportuno. Chi sa, se finito è il numero de' peccati, che Iddio ci vuol perdonare; e tornando a prevaricare non vi sarà più per noi rimedio: rammentiamoci sempre di quel terribile decreto ben' otto volte replicato da Dio per bocca di Osea: *Super tribus sceleribus Super quatuor non convertam.*

LETTERA PRIMA.

Al molto magnifico e virtuoso Signor mio il Signor Simone dell'Alimena mio signore, e benefattore osservandissimo.

dentro * JESUS.

189 **M**olto magnifico e virtuoso Signor mio, la grazia dello Spirito Santo sia sempre nella santa e benedetta anima tua. Benedetto, lodato, magnificato, ed esaltato sia sempre Dio, e la grazia dello Spirito Santo sia sempre in vostro ajuto, siccome V. S. è sempre in ajuto de' poveri di Gesù Cristo benedetto. Da certi buoni uomini abbiamo inteso, come un certo vostro parente gran giocatore ha consumato tutta il suo avere nel giuoco, e che voi per misericordia l'ajutate a vivere, con esortarlo continuamente alla pazienza; e che molte volte per rispetto della parentela lo soccorrete con danaro, con gran carità ammonendolo a far bene; e che esso assuefatto al giuoco, senza curarsi della propria vita, più presto si lascerebbe morire di fame, che lasciar di giocare, almeno segretamente: ed offendetvi detto da molti: Signor Simone lasciate morire quest'uomo perduto, perchè lo mendica; voi rispondetevi: Se io non lo soccorro diventerà peggiore, perchè sarà ladro, e commetterà più gravi mali: ed essere occorso, che giocando egli nel Castello molte volte abbia bestemmato Dio, e la B. Vergine Maria; e questo inteso da un certo vostro servidore, disse al bestemmiatore: lo riferirò al Signor Simone le male parole che hai dette oggi; di che adirato dett'uomo iniquo, precipitò quel giovane dal ponte vicino alla torre del Castello; ed essendo le porte del Castello serrate, i custodi per detto delitto lo riten-

ritenero, e posero carcerato. E voi, inteso questo, andastivo, e faccistivo condurre il corpo del morto giovane nella Chiesa di detto Castello, e ingimocchiato faceste orazione a Dio per la sua anima: e che subito il giovane ritornò in vita, e nelli suoi sensi, ed ebbe spazio di tempo di confessarsi, e confessato subito spirò. Il Governadore sapendo che l'omicida era vostro parente, per farvi piacere pensò di dar luogo che fugisse; e V. S. fece sapere al Governadore, che se non faceva la giustizia, avrebbe reclamato al Re: e che finalmente per ordine del Re fu condannato in galera. O Signor Simone mio, mi dispiace che li figliuoli, e nipoti di vostro fratello, e quelli che nasceranno da essi, per la maggior parte, hanno da esser giocatori, e che per questo vizio, e peccato si ridurranno in estrema povertà, e calamità: Ed il mio santo figliuolo, tuo nipote, sarà di questo vizio inimicissimo, e condannerà tutti i giocatori in galera. Guai a chi avrà questo vizio, che quando esso avrà la potestà, e giurisdizione, non lo perdonerà a nessuno, ma sarà clementissimo verso quelli che pecceranno per fragilità, non già verso l'ostinati. Guai a gli ostinati in qualche peccato, che la manca pena loro sarà la galera. O meraviglie di Dio, che di suoi seguaci saranno della stessa intenzione, e volontà in castigarli; ed ancorchè saranno santi, nondimeno saranno in odio a' viziosi. Non dico altro, solo vi prego, che pregate Dio per me peccatore, e per li miei poveri Frati di penitenza; e finisco baciando le vostre sante benedette elemosinarie mani. Dal nostro Convento di Paola a' 14. di Aprile 1441. Di V. S. Servitore, e indegno oratore lo poverello Frate Francesco di Paola, Minimo delli Minimi servi di Gesù Cristo benedetto.

L'originale di questa Lettera si tro-

vava in potere del Barone della Sella Terra di Calabria ultra, quando ne fu estrarra copia per mano delli Notari Roderico Puterà, ed Alessandro di Polito per atto pubblico a. d. 13. di Agosto 1578. La riferiscono il P. Luca Montoya in lingua Spagnuola, nel fine della Cronica generale dell'Ordine: il Padre Francesco da Secheli Minore Riformato, nelli opuscoli Latini del Santo: il P. Gio: Giacomo Couruoisier Minimo, nel suo libretto intitolato: *Le thresor des Œuvres spirituelles de Saint Francois de Paule tr. 3. c. 2. lett. VII.* E ne fanno anche menzione il P. Francesco Lanovio nella Cronica generale Latina dell'Ordine de' Minimi nell'anno 1447. n. 1. Il P. Niccolò Roillart nel suo libretto intitolato: *Questiōne Religieuse, VII. raison. fol. 57.* La Descrizione del Regno di Napoli stampata nell'anno 1640. fol. 251. Filadelfo Mugnos nel Teatro delle Famiglie nobili di Sicilia p. 1. fol. 45. Ed il P. D. Francesco Maria Maggio nel libro *Successus ad exercitia spiritualia c. 2. §. 4. n. 38. fog. 119.*

L E T T E R A II.

190 Questa Lettera fu accidentalmente lacerata, e la metà del suo originale trovasi in potere di D. Fabio dell' Alimena Guevara in Montalto; dal quale afferisce averla trascritta il P. Francesco di Longobardi; ed i sotto citati Autori la riferiscono.

... e superba, ma Dio benedetto volle donare tutta la bontà a V. S. dunque ringraziatelo molto, e glorificate sempre il suo santissimo, e benedetto nome. Non dubitate, che Dio benedetto vi promette figliuoli maschi, nella vecchiezza moltiplicherà il vostro seme, benchè pajà a gli occhi di molti (essendo li vostri nipoti figli de' vostri figli invecchiati senza erede mascolino)

K

che

che il loro seme sia del tutto spento; il magno Dio concederà, che uno de' vostri nipoti sarà figliuoli maschi nella sua senectù: tra i quali vi saranno non solamente uomini di gran potere; ma anche santi canonizzati dalla Santa Madre Chiesa: rallegrisi l'anima sua. Altro non dico, resto umilmente baciando le sue benedette mani, pregandola che si degni pregar Dio per me peccatore, e nostri poveri Frati. Dal nostro luogo di Paola, li 2. di Gennaio 1446.

La sottoscrizione di questa Lettera è della stessa maniera che la precedente; come pure nelle seguenti Lettere; e si tralasciano per brevità; come ancora i titoli; essendo tutte indirizzate all'istesso Simone dell'Alimena; e col segno della Croce nel principio.

Viene riferita questa Lettera nelle sopradette Croniche Spagnuole del Padre Montoya: dalli detti P. Secheli, e Couruoisier, e ne fanno menzione i detti Filadelfo Mugnos, e P. Maggio.

Si avverò il principio della profezia in essa Lettera contenuta; imperciocchè dal detto Simone, e da Letizia di Tarfia sua moglie, figlia di Perfano di Tarfia nobile Cosentino nacque un figliuolo, quale chiamossi Antonio.

L E T T E R A III.

✱ **L** *A grazia dello Spirito Santo sia sempre nella vostra benedetta santa anima. Non dubitò niuno fedele Cristiano, che fermamente crede, e virilmente serve l'onnipotente magno Dio, che quanto desidera, e vuole giustamente, li sarà concesso dalla Divina Maestà con la sua santissima provvidenza. Desiderarono Abramo, e Sara figliuoli, e nella loro vecchiezza gli fu concesso Isacco: desiderarono Gioacchino, ed Anna figliuoli, e gli fu concessa Maria Vergine, causa della nostra salute. Desiderarono Zaccaria, ed Eli-*

sabetta figliuoli, e gli fu concesso Giovan Battista plusquam Propheta. Voi, e vostra consorte desiderate ancora figliuoli, e vi saranno concessi, perchè vi tocca di ragione averli; perchè il magno Dio vi ha concesso la maggior grazia, che si possa a' Santi donare, concedendovi il dono di perfettissima carità con Dio, e con il Prossimo. Sperate in Dio, e perseverate nelle vostre orazioni sante, ed operazioni con perfetta carità, ed ogni grazia che vorrete da Dio, vi concederà. Avrete figliuoli, e la vostra santa generazione sarà maravigliosa sopra la terra, fra li quali ve ne sarà uno delli vostri discendenti, che sarà come il sole tra le stelle, e sarà un vostro nipote primogenito, il quale sarà nella sua puerizia, e adolescenza quasi santo, ma nella gioventù gran peccatore; poi si convertirà del tutto a Dio, e farà gran penitenza: li sarà perdonato ogni peccato, e tornerà ad esser santo. Sarà egli il gran Capitano, e Principe di gente santa, nominata li Santi-Crociferi di Gesù Cristo, con li quali consumarà la setta Maomettana, con tutto il resto degl'Infedeli. Annichilerà tutte le rese, e tirannie del mondo, e con li suoi aderenti riformerà la Chiesa di Dio; perchè saranno li migliori uomini del mondo, in santità, in arme, in lettere, ed in ogni altra virtù, che tale è la volontà dell'Altissimo. Otterranno il dominio di tutto il mondo, temporale, e spirituale; reggeranno la Chiesa di Dio in sempiterna sæcula sæculorum. Amen. Altro non dico, le resto baciando le sue sante benedette elemosinarie mani, una con li nostri poverelli Frati di penitenza, ci raccomandiamo alle vostre sante orazioni. Dal nostro luogo di Paola li 25. di Marzo 1455.

L'originale di questa Lettera, e di altre dell'istesso Santo si conservava in Montalto da Francesco Alfonso Alimena,

na, dove capitato il P. Girolamo Durand Generale de' Minimi nell' anno 1602. ne fece estrarre copie per atto pubblico per mano di Notar Gio: Battista di Franco sotto il dì 9. Gennaro dell'istesso anno.

Viene riferita l'istessa Lettera dalli Cronisti, ed Autori citati sotto la precedente prima Lettera; e di piu dal Padre Giovanni Morales nella Cronica della provincia di Andalusia *tex.* 5. §. 12. fol. 256. Da Paolo Gualterio nel trionfo de' Santi Martiri di Calabria, dal P. Antonio Ximenes, *Devocion al sacrosanto misterio de la Missa p. 2.* fol. 69. e dal P. Vincenzo Fassari: *Prolegomena in Apocalypsim.*

LETTERA IV.

* **L** A grazia dello Spiritofanto sia sempre con V. S. siccome voi siete sempre con li poveri di Gesù Cristo benedetto. Sono quà venuti da noi Francesco dello Scudieri, e Cola Moscato servitori di V. S. e ci hanno consegnato docati d'oro ventitre per la fabbrica, due soma di bonissimo pane, uno di tarantello, e tonnina, ed un' altra di alici bonissimi. Sia ringraziato l'Altissimo Dio, e V. S. di tante abbondantissime limosine continuamente mandate a noi poverelli indegni servi di Gesù Cristo benedetto. O magno tesoriero dello Spiritofanto, o nuovo Abramo sopra la terra! Si vergognino tutti i Principi Cristiani, che tengono vita senza carità. Dio ha dato loro il modo di vivere bonissimo, ed essi vivono male; tengono serrate le mani con la diabolica ferratura della maledetta avarizia; sono avari al bene, e prodighi al far male: spendono piu di quello che hanno in vanità, e tose senza proposito, per compire alli loro falsi appetiti, affassinando li poveri loro vassalli. O miseri sventurati, non conoscete la vani-

tà? non sapete voi che li popoli sono vassalli dell' Altissimo Dio? sono nominati come voi altri, e del seme di Adamo come voi: vi sono stati concessi per sudditi, non perchè li rudiare; e trattate malamente, ma li governiate con quella diligenza, che si ricerca nelli pastori delle pecorelle. O peggio assai che lupi rapaci, e delli famelici lions, vergognatevi delle vostre male opere, o Cristiani per usanza, e non con verità, o peggio che infedeli, o tiranni del popolo di Dio! Voltovvi alli Principi spirituali, molto piu peggiori di voi Principi secolari, e mondani. O compagni di Giuda Scariote; a voi dico mali Prelati avidissimi di rapina, e in disordine le pecorelle di Gesù Cristo, ricomperate col suo prezioso sangue: che cura avete voi del santo ovile di Cristo? buona cura, ma di che? di divorare, e mangiarvi li beni di santa Chiesa, non ricordandovi mai delli poveri di Gesù Cristo benedetto. Non vi bastano li vostri beneficj, che io dico maleficj per voi; non le Badie de' Monaci, ancora avete tiranneggiato gli Spedali, pigliandovi le loro entrate; e li poveri si morono di fame per li campi, e per le strade. Guai a voi, guai a voi, perchè Iddio onnipotente esalterà un poverissimo uomo del sangue di Costantino Imperadore figliuolo di S. Elena, e del seme di Pipino, il quale porterà in petto il segno, che vedeste nel principio di questa lettera: il quale per virtù dell' Altissimo confonderà li Tiranni, gli Eresici, e gl' Infedeli; farà un grandissimo esercito; e gli Angioli combatteranno per loro, ed ammazzeranno tutti li ribelli dell' Altissimo. O Signor Simone tal uomo sarà de' vostri posteri, perchè voi derivate dal sangue di Pipino. Altro non mi occorre: resto baciando le sue sante benedette elemosinarie mani, e vi raccomando alle vostre sante orazioni, con li nostri poverelli Frati di pe-

nitenza. Dal nostro Convento di Paola a dì 25. Aprile 1455.

Riferiscono questa Lettera il P. Morales nella Cronica di Andalusia, li detti Padri Secheli, Courvoisier, ed altri de' citati Autori.

L E T T E R A V.

193 **O** Signor Simone mio fratello in Gesù Cristo Signor nostro. Viva la Divina Maestà in Cielo, ed in terra, ed ancora nell' inferno, perchè sta scritto: In nomine Jesu omne genuflexatur caelestium, terrestrium, & infernorum. O ciechi quelli degli occhi dell'anima, che il loro fine hanno posto nelle cose terrene, e nelle cose di Dio niente pensano: oscuraturati peggio assai che li bruti animali, che vivono secondo il senso, perchè in loro non può esser ragione; ma gli uomini razionali, per averse offuscata la ragione, sono fatti bestiali, viveranno sempre in confusione aspettando l'eterna dannazione. Si apparecchino tutti li Principi, che sono nel mondo, così spirituali, come temporali ad aspettare il grandissimo flagello sopra di loro: da chi? da Eretici, ed Infedeli, e poi da fedelissimi Eletti dell' Altissimo Santi Crociferi; li quali prima non potendo convincere gli Eretici con lettere, si muoveranno impetuosamente con le armi contra di loro: rovineranno molte città, castelli, e villaggi, con la morte d'infinito numero di tristi, e di buoni: li buoni saranno martiri di Gesù Cristo, e li tristi del diavolo. L' Infedeli dall' altra banda si muoveranno contra l'una, e l'altra parte di Eretici, e di Cattolici, ed ammazzeranno, rovineranno, e saccheggeranno la maggior parte della Cristianità. * Dall'altra parte si muoveranno li Santi Crociferi, non contra Cristiani, nè anche in Cristianità, ma contra Infedeli in Paganità, conquisteran-

no tutto il Paganesimo, con la morte d'infinitissimo numero d' Infedeli: poi si volteranno contra li mali Cristiani, ed ammazzeranno tutti li ribelli di Gesù Cristo: e soglieranno da essi il tutto, così lo spirituale, come il temporale, perchè tale è il volere di S. D. M. Regneranno, e domineranno il mondo santamente in saecula saeculorum. Amen. Della tua stirpe sarà il gran Fondatore di tal Gente santa: ma quando sarà tal cosa? quando si vedranno le Croci con le stimate, e si vedrà sopra lo stendardo il Crocifisso. Viva Gesù Cristo benedetto: gaudeamus nos omnes, noi che siamo nel servizio dell' Altissimo, poichè si accosta, e si approssima la gran visita, e riformazione del mondo; e sarà un' Ovilè, ed un Pastore. Addia Signor Simone, pregate Dio per me peccatore, e resto baciando le vostre sancte benedette elemosinarie mani, una con nostri poveretti Frati di penitenza. Dal nostro luogo di Paola a dì 25. di Marzo 1460.

L'originale di questa Lettera si conservava parimente nella città di Montalto, come si è detto nella Lettera terza, e dall' istesso Notaro Gio: Battista de Franco ne fu estratta copia ad istanza del Padre Generale, e viene riferita da tutti i Cronisti, ed Autori ivi citati.

L E T T E R A VI.

194 **L** A grazia dello Spirito Santo sia sempre con voi, e nella vostra benedetta anima. Viva Gesù Cristo in saecula saeculorum. Amen. Già si avvicina l'ora, e la Divina Maestà visiterà il mondo con la nuova Religione de' Santi Crociferi, con Crocifisso alzato, e sollevato sopra il gran Confalone di maggior luogo, e stendardo mirabile alli occhi di ogni giusto, irriso al principio dall' increduli, e mali Cristiani, e Pa-

giani

gani: viste poi le mirabili vittorie contra li Tiranni, Eretici, ed Infedeli, il loro riso si convertirà in pianto. Tale gente santa faranno quasi fiumi, e laghi di sangue delli ribelli della divina Maestà. O quante infelicissime anime manderanno nell'inferno, e i loro corpi saranno divorati dalli brutti animali: tal pena meriteranno tutti quelli, che saranno trasgressori delli divini precetti per ostinazione, e non per fragilità: perchè alli fragili penitenti la superna Misericordia benignamente, e continuamente ha perdonato. O Santi Crociferi eletti dall'Altissimo, quanto sarete gratissimi al magno Dio! Più assai che non fu il popolo d'Israele. Più assai mirabilissimi segni mostrerà Dio per vostro mezzo, che non mostrò mai per altro popolo: Voi distruggerete la maledetta Maomettania, tutti gl'infedeli di ogni sorte, e di qualsivoglia legge: Voi metterete fine a tutte l'eresie del mondo, con la consumazione de' pessimi tiranni. Voi metterete silenzio, e perpetua pace per tutto l'universo mondo: Voi condurrete tutti gli uomini alla santità a forza, o di buona voglia. O gente santa, o gente benedetta dalla Santissima Trinità. Signor Simone mio fratello in Cristo, e compagno carissimo, rallegri l'anima vostra, che il magno Dio si degna per vostro nipote, e mio benedetto figliano dare principio a tale santa Religione: santa, ed ultima tra tutte le altre, e la più diletta alla Maestà Divina. * Vincitore si chiamerà il loro Fondatore; vincerà il mondo, la carne, e il demonio. Laus Deo, ed a tutti li suoi benedetti Santi. Le resto baciando le sue sanse benedette elemosinarie mani, e mi raccomando alla sua santa orazione, una con li poverelli Frati di penitenza. Dal nostro luogo di Paola a' 7. Marzo 1465.

Questa Lettera, come anche la seguente, sono riferite, o ne fanno piena

menzione, così li tre citati Cronisti dell'Ordine de' Minimi, come anche gli altri Autori nelle precedenti Lettere citati.

L E T T E R A V I I.

* **L** A grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. poicchè voi sempre siete con li poveri di Gesù Cristo benedetto. Sono venuti quà da noi Stefano Lieso, e Ruggiero di Novello servitori di V. S. e ci hanno consegnati docati d'oro trentaquattro per la fabbrica del nostro luogo, due somme di bellissimo pane, una di legumi, e l'altra d'oglio. Ringraziamo prima la Divina Provvidenza, e poi la buona grazia di V. S. magno tesoriere dello Spirito Santo. * Hannoci raccontato come salendo la montagna, si accompagnarono con loro due uomini, e cinque donne di Lattaraco, e Turano, che venivano da Montalto, essendo stati al mercato, e poi volevano venire alla perdonanza della nostra Chiesa, e di Santa Maria di Persano: come furono nell'alto della montagna, furono assaliti da dieci ladroni Albanesi; e tirati fuori della strada, li cominciarono a spogliare uno per uno: le povere donne piangendo si raccomandavano a Dio, e Maria Vergine. Stefano di Lieso s'inginocchiò così legato, dicendo: O Signor mio Gesù Cristo ti raccomando l'onore di queste povere donne per li meriti del mio santo Padre, ed ancora delli Padri, dove io porto la limosina. Dette tali parole, subito intesero un grandissimo rumore di cavalli, ed armi, all'improvviso videro arrivato V. S. con dodici a cavallo, e venti a piedi; e subito prendestivo li ladroni, i quali furono flagellati di un grandissimo numero di battiture, e poi lasciati ligati nelli alberi in mezzo della strada: e rivestiti quelli, presero il cammino già per la montagna verso il nostro

nostro luogo; e V. S. se ne tornd con gli altri verso Montalto. O miracolo dell'Altissimo, che mai abbandona chi così con ferma, e pura fede a sua Maestà si raccomanda. Allegrisi l'anima vostra, poicchè la Divina Maestà per vostro mezzo mostra tanti maravigliosi segni, e grandi miracoli. Verrà dopo voi uno de' vostri discendenti, siccome più, e più volte l'ho scritto, e predetto per volontà dell'Altissimo, quale farà più grandi fatti, e mostrerà più grandi segni di V. S. Tal'uomo sarà gran peccatore nella sua gioventù; poi si convertirà al magno Dio, dal quale sarà tirato come fu San Paolo, sarà gran Fondatore di una nuova Religione differente da tutte le altre, quale scompartirà in tre Ordini, cioè di Cavalieri armigeri, di Sacerdoti solitarj, e Spedalieri piissimi. Sarà l'ultima Religione, farà frutto alla Chiesa di Dio più che tutte le altre: distruggerà la maledetta setta Maometteana, estirperà tutti gli Eretici, e Tiranni del mondo, ed otterrà a forza d'armi il tutto, e sarà un'Onile, ed un Pastore; ed anche ridurrà il mondo ad un vivere santo, e regnerà in saecula saeculorum. Amen. Il mondo tutto non averà se non dodici Re, un' Imperadore, ed un Papa, pochissimi Signori, e quelli saranno tutti santi. Viva Gesù Cristo benedetto, perchè a me indegno povero peccatore si è degnato darmi spirito profetico con chiarissime profezie, non oscure, siccome a gli altri suoi servi ha fatto scrivere oscuramente, e dire: So che da increduli, e gente prescisa sarà fatto beffe delle mie lettere, e non saranno prese: ma saranno ricevute da i Fedeli Catholicici che aspirano al santo Paradiso: tali lettere genereranno tanta soavità di divino amore, che si diletteranno leggerle spesso, prenderne copia, con grandissimo fervore, che tale è la volontà dell'Altissimo, in queste lettere si

conoscerà chi è di Cristo benedetto, e predestinato, e chi è prescito: molto più nel santo segno di Dio vivo: chi lo riceverà, ed amerà, e porterà sarà santo di Dio. Altro non mi occorre, o Santo Simone, compare, e onoratissimo fratello in Cristo Gesù benedetto Signor nostro. Le resto baciando le sue sante benedette elemosinarie mani, una con li nostri poverelli Frati di penitenza; e ai raccomandiamo alle vostre sante orazioni. Dal nostro luogo di Paola die 13. Agosto 1469.

196 Sieguono le medesime sette suddette Lettere con le altre quattro sopra accennate, combinate tutte undici insieme; siccome dissi, a guisa di centone: e si distinguono le particole delle sette Lettere con i loro rispettivi numeri da I. sino a VII. e le altre quattro Lettere si distinguono con gli anni delle data di ciascheduna di esse, che sono gli anni 1452. 1459. 1461. e 1467.

✱ **O** Signor Simone, per virtù 1452 dello Spirito Santo, per virtù delli vostri santi meriti, non per virtù mia, ed ancora per li meriti della vostra santa madre, mi è concesso spirito di profesia a dire spesso cose maravigliosissime delle cose da venire sopra il fatto della riforma della Santa Chiesa dell'Altissimo.

VI. Già si avvicina l'ora, e la Divina Maestà visiterà il mondo con la nuova Religione de' Santi Crociferi con Crocifisso alzato, e sollevato sopra il gran Confalone di maggior luogo; e stando mirabile a gli occhi di ogni giusto, irriso al principio dall'increduli, e mali Cristiani, e Pagani: viste poi le mirabili vittorie contra li Tiranni, Eretici, ed Infedeli, il loro riso si convertirà in pianto. Tale gente santa faranno quasi fiumi, e laghi di sangue delli ribelli della Divina Maestà. O quante infelicissime anime manderanno nell'inferno;

e i

e i loro corpi saranno divorati dalli bruti animali: tal pena meriteranno tutti quelli, che saranno trasgressori delli divini precetti per ostinazione, e non per fragilità; perchè all' fragili penitenti la superna misericordia benignamente, e continuamente ha perdonato.

V. Si apparecchino tutti i Principi, che sono nel mondo co' spiritali, come temporali ad aspettare il grandissimo flagello sopra di loro: da chi? da Eresici, ed Infedeli, e poi d'altissimi eletti dall' Altissimo Santi Crociferi

1459. Perchè non passeranno ... anni che la Divina Maestà visiterà il mondo con la nuova Religione molto necessaria, la quale farà piu frutto, che tutte le altre unite insieme: sarà l'ultima, e la migliore di tutte: procederà con le armi, con le orazione, e con la Santa ospitalità.

IV. Al qual fine Iddio onnipotente esalterà un poverissimo uomo del sangue di Costantino Imperatore figliuolo di Santa Elena, e del seme di Pipino, il quale porterà in petto il segno, che vedeste nel principio di questa lettera: il quale per virtù dell' Altissimo confonderà li Tiranni, gli Eresici, e gli Infedeli: farà un grandissimo esercito, e gli Angioli combatteranno per loro, ed ammasseranno li ribelli dell' Altissimo.

1459. Guai a Tiranni, Eresici ed Infedeli; a tali non userà pietà alcuna, che tale è la volontà dell' Altissimo Dio. Morirà infinito numero di mali uomini per mano delli Crociferi servi di Gesù Cristo: faranno a modo di buoni agricoltori, quando estirpano la mala erba, e pungenti spine dalli fruttiferi campi.

IV. O Signor Simone, tal uomo farà delli vostri posteri; perchè voi derivate dal sangue di Pipino.

II. Non dubitate, che Dio benedetto vi promette figliuoli, nella vecchiezza moltiplicherà il vostro seme, benchè pajia a gli occhi di molti (essendo li vostri nipoti figli de' vostri figli invecchiati senza erede mascolino) che il tor seme sia del tutto spento, il magno Dio concederà che uno de' vostri nipoti farà figliuoli maschi nella sua senettà, tra i quali vi saranno non solamente uomini di gran potere, ma anche santi canonizzati dalla Santa Madre Chiesa.

III. E la vostra santa generazione sarà maravigliosa sopra la terra: fra li quali ve ne sarà uno delli vostri discendenti, che sarà come il sole tra le stelle, e sarà un vostro nipote primogenito, il quale sarà nella sua puerizia, e adolescenza quasi santo, ma nella gioventù gran peccatore; poi si convertirà del tutto a Dio, e farà gran penitenza, li sarà perdonato ogni peccato, e tornerà ad esser santo.

VII. Sarà tirato da Dio ... come fu San Paolo, e farà piu grandi fatti, e mostrerà piu grandi segni di V. S.

1461. E come voi, o Santo Simone, vero servo fedele dell' Altissimo, che avete spiviso di profesia, sarà similmente esso mio santo figliano, e vostro benedetto nipote; e li sarà concesso da Dio virtù di spirito profetico, e profetizzerà molto piu gran cose di V. S.

1467. Conoscerà li cuori degli uomini, come se fossero li loro corpi di vetro, a quel modo vedrà dentro di essi occulti vizj, e virtù dell' uomini del mondo.

1459. E dopo fatti grandissimi per servizio di Dio, morirà santo, ed otterrà uno delli primi luoghi del Paradiso.

VII. Esso per espressi volontà di Dio benedetto sarà gran Fondatore di detta nuova Religione differente da tutte le

le altre, quale scomparrà in tre Ordini, cioè di Cavalieri armigeri, di Sacerdoti solitarij, e di Spedaliere piissimi. Sarà l'ultima Religione, farà franto alla Chiesa di Dio più che tutte le altre.

V. Poicchè dopo che gl' Infedeli si muoveranno contra l'una, e l'altra parte di Eretici, e di Cattolici, ed ammazzeranno, rovineranno, e saccheggeranno la maggior parte della Cristianità; dall'altra parte si muoveranno li Santi Crociferi di detta nuova Religione, non contra Cristiani, nè anche in Cristianità, ma contra Infedeli in Paganà, conquisteranno tutto il Paganesimo con la morte d'infinitissimo numero d'Infedeli: poi si volteranno contra li mali Cristiani, e non potendo prima convincere gli Eretici con lettere, si muoveranno impetuosamente con le armi contra di loro: rovineranno molte città, castelli, e villaggi, con la morte d'infinito numero di tristi, e di buoni: li buoni saranno martiri di Gesù Cristo, e li tristi del diavolo: toglieranno il tutto ad essi ribelli di Gesù Cristo, così lo spirituale, come il temporale; perchè tale è la volontà di S. D. M. Regneranno, e domineranno il mondo santamente. Della sua stirpe sarà il gran Fondatore di tale Gente santa.

III. Con la quale consumerà la setta Maomettana, con tutto il resto degli Infedeli: annichilerà tutte l'eresie, e tirannie del mondo; e con li suoi aderenti riformerà la Chiesa di Dio; perchè saranno li migliori uomini del mondo in santità, in armi, in lettere, e in ogni altra virtù; che tale è la volontà dell'Altissimo. Otterranno il dominio di tutto il mondo temporale, e spirituale; reggeranno la Chiesa di Dio in sempiterna secula seculorum. Amen.

VI. O Santi Crociferi eletti dall'Altissimo, quanto sarete gratissimi al magno Dio! Più assai che non fu il po-

polo d'Israele: più assai mirabilissimi segni mostrerà Dio per vostro mezzo, che non mostrò mai per altro popolo. Voi distruggerete la maledetta Maomettana, tutti gl' Infedeli d'ogni sorta, e di qualsivoglia legge: voi metterete fine a tutte l'eresie del mondo, con la consumazione de' pessimi tiranni: voi metterete silenzio, e perpetua pace per tutto l'universo mondo: voi condurrete tutti gli uomini alla santità e forza, e di buona voglia. O gente santa, o gente benedetta dalla Santissima Trinità! Signor Simone mio fratello in Cristo, e compagno carissimo, allegri l'anima vostra, che il magno Dio si degna per vostro nipote, e mio benedetto figliano dare principio a tale santa Religione; santa, ed ultima tra tutte le altre, e la più diletta alla Maestà Divina. ✱ Vincitore si chiamerà il loro Fondatore, vincerà il mondo, la carne, ed il demonio: Laus Deo, ed a tutti li suoi benedetti Santi.

I. Sarà il medesimo nomecissimo del vizio del giuoco, e condannerà tutti i giocatori in galera: guai a chi avrà questo vizio, che quando effo avrà la potestà, e giurisdizione, non la perdonerà a nessuno; ma sarà clementissimo verso quelli, che pecceranno per fragilità, non già verso gli ostinati in qualche peccato, che la minor pena loro sarà la galera. O meraviglie di Dio, che li suoi seguaci saranno della stessa intenzione, e volontà in castigarli, ed ancorchè saranno santi, nondimeno saranno in odio alli viziosi.

VII. Ottorrà egli il tutto a forza d'armi, e sarà un'Ovile, ed un Pastore, ed anche ridurrà il mondo ad un vivere santo, e regnerà in secula seculorum. Amen. Il mondo tutto non avrà se non dodici Re, un Imperadore, ed un Papa, pochissimi Signori, e quelli saranno tutti santi.

1452. E non potrà essere più nel mon-

mondo nullo Re, nullo Signore, che non sia della santa Milizia dello Spiritosanto. Porteranno il segno di Dio in petto, ma molto più nel cuore. Li primi che saranno di tal santo Ordine, saranno della città di . . . città dove molto abbonda l'iniquità, li vizj, e li peccati: muoverannosi di male in bene, di ribelli di Dio in fedelissimi, ardentissimi al servizio dell'Altissimo. Sarà tal Città amata da Dio, e dal gran Monarca eletto, e diletto dell'Altissimo per virtù del luogo di . . . tutte quelle anime sante, che hanno fatto penitenza in detto luogo, pregheranno nel cospetto di Dio per tal città, e per li suoi cittadini: ora che viene il tempo della grandissima, e rettilissima giustizia dello Spiritosanto, vuole la D. M. che tal città si giustifichi, e che molti cittadini seguitino il gran Principe della santa Milizia. Il primo che porterà scopertamente il segno di Dio vivo, sarà di tal città, al quale sarà scritto e mandato da un santo Ermita che porti scoperto scolpito nel cuore. Tal'uomo comincerà ad investigare li segreti di Dio, sopra la gran visita, e regimonto, che farà lo Spiritosanto nel mondo per mezzo della sua santa Milizia. O felice tal'uomo, il quale ha da avere grandi privilegi appresso il magno Dio. anderà interpretando gli oscuri segreti dello Spiritosanto, e molte volte lo farà stare ammiratissimo, che li va antivedendo li pensieri del cuore, e segreti rivelati dalla Spiritosanta * d . . . d . . . rallegratevi in gran maniera, che tal Principe sopra gli altri Principi, e Re sopra gli altri Re vi abbia da avere in grandissima grazia; e coronato che sarà delle tre mirabilissime corone, esalterà tal città, faralla libera, e camera d'imperio, e faralla una delle prime città del mondo.

V. Ma quando saranno tali cose? quando si vedranno le Croci con le sime-

mate, e si vedrà sopra lo Standard il Crocifisso. Viva Gesù Cristo benedetto: gaudeamus nos omnes, noi che siamo nel servizio dell'Altissimo, perchè si accosta, e si approssima la gran visita, e riformaione del mondo, e sarà un Ordo, ed un Pastore.

VII. Viva Gesù Cristo benedetto, poicchè a me indegno povero peccatore si è degnato darmi spirito profetico con chiarissimo profetie, non oscure, siccome a gli altri suoi servi ha fatto scrivere oscuramente, e dire. So che da increduli, e gente prescisa sarà fatto beffe della mie lettere, e non saranno prese: ma saranno ricevute da' Fedeli Cattolici, che aspirano al santo Paradiso: tali lettere genereranno tanta soavità di divino amore, che si diletteranno di leggerle spesso, prenderne copia con grandissimo fervore, che tale è la volontà dell'Altissimo. In queste Lettere si conoscerà chi è di Cristo benedetto, e predestinato, e chi è prescito: molto più nel santo segno divino: chi lo riceverà, ed amerà, e porterà, sarà santo di Dio. Altro non mi occorre, o Santo Simone, compaga, e onoratissima fratello in Gesù benedetto Signor nostro, le resto baciando le sue sante benedette elemosinarie mani, una con li nostri poverelli Frati di penitenza, e ci raccomandiamo alle vostre sante orazioni. Dal nostro luogo di Paola &c.

Profetia di S. Angelo Martire Carmelitano.

197 **A** Nno memorabile del Carmelo del P. Fornari stampato in Milano da Carlo Federico Gagliardi nell'anno 1688. Vita del detto S. Angelo a 5. Maggio tom. 1. cap. 14. fol. 396.

Alla preghiera di S. Angelo per la liberazione di Gerusalemme rispose Gesù Cristo = Sappi, o Angelo, e dappertutto predicherai questa rivela-

L
210-

„ zione, che la città di Gerusalemme
 „ rimanerà lungamente sotto il domi-
 „ nio degli Agareni, ed anche poco
 „ dopo si distruggerà quasi da' fonda-
 „ menti. Di più la stessa Giudea, la
 „ Samaria, la Galilea, e tutta la ter-
 „ ra di Promissione, e la Cappadocia,
 „ e l'Egitto, con molti paesi, e pro-
 „ vincie dell'Asia, e dell'Africa, fra
 „ lo spazio di pochi anni cederanno
 „ per ogni parte alla potenza degl' I-
 „ smaeliti: e quelle Chiese, e Case sa-
 „ cre, che oggi tu vedi, dove si ce-
 „ lebrano le divine lodi, saranno di-
 „ strutte; e li riti Cristiani quasi dap-
 „ pertutto si ridurranno in niente. Nè
 „ passerà gran tempo dopo, che tutta
 „ quella parte del mondo, che si chia-
 „ ma l'Asia Minore, caderà in mano di
 „ Maometto, sotto il Duce Ottomano;
 „ e li suoi successori assalendo la Gre-
 „ cia la occuperanno quasi tutta. Don-
 „ de è poi, che crescendo di giorno in
 „ giorno in terra, e in mare la po-
 „ tenza loro, apporrà timore, e ter-
 „ rore ad ogni Gente, e giugnerà fino
 „ al regno di Epiro, o sia Albania, e
 „ della Dalmazia, e della Rascia: e
 „ con la successione del tempo gli Ot-
 „ tomani otterranno l'istessa città di
 „ Gerusalemme con tutto il dominio
 „ degl'Ismaeliti, ed espugneranno l'i-
 „ stesse fortezze, ed antemurali, e guar-
 „ die de' Cristiani: ed invaderanno più
 „ volte l'Ungheria, e quasi la desole-
 „ ranno, e le daranno il guasto: e tut-
 „ ta l'Europa ancora sarà atterrita, e
 „ molestata. L'Italia medesima poi,
 „ dov'è la Sedia di Pietro, sarà mole-
 „ stata, e travagliata di spesso, e per
 „ lungo tempo; e proverà le atroci, e
 „ rovinose guerre della riprensione; e
 „ vedrà fuoco, e sangue, e quasi la
 „ totale desolazione, ed estirpazione:
 „ perlocchè vi sarà grandissima affli-
 „ zione, e s'incrudelirà l'ira, ed il fu-
 „ rore sopra i figliuoli dell'ingrati-

„ ne. Precederanno a queste pene, e
 „ flagelli la fame, la peste, e la divisio-
 „ ne; ed andranno questi castighi d'ac-
 „ cordo, ed uniti, e non mascheran-
 „ no. Tutte queste cose poi verranno
 „ per l'abominazione di quelli, che
 „ fabbricano Babilonia, dissipano il
 „ Santuario, e sostentano il popolo
 „ dell'iniquità, e dell'odio, e lo con-
 „ vertono all'empietà, ed alla brut-
 „ tezza di ogni difformità, e peccato.
 „ 198 Allora il Beato Angelo prese
 „ apimo di dirgli: E quando, o Signo-
 „ re, pronuncierò queste cose? in che
 „ tempo pubblicherò, che abbiano da
 „ succedere questi castighi al Cristiano,
 „ e li trionfi all'Ottomano in nostro
 „ maggiore conquasso, e rovina? Ri-
 „ spose Cristo: Quando la Chiesa, perso
 „ lo splendore, e la bellezza, giacerà
 „ quasi vedova. Quando moltissimi
 „ cercheranno con ansietà, e procu-
 „ reranno con eccesso di passione il so-
 „ glio, ed il regno ingrandito del Ro-
 „ mano Pastore, ed uno sarà contra-
 „ rio all'altro pretensore. Quando sor-
 „ geranno certi Ipocriti, che sotto
 „ pretesto di fantità, e di religione
 „ inganneranno i popoli, e la Chiesa
 „ sarà piena di Sette, nelle quali re-
 „ gneranno li vizj della superbia, del-
 „ l'ambizione, della libidine, con la
 „ squadra delle sue figliuole. Quando
 „ i Principi fra di loro divili con-
 „ tenderanno, ed un Re sarà all'altro
 „ Re contrario, ed un Pontefice nemi-
 „ co dell'altro, e quasi sarà tolta da
 „ mezzo de' popoli la pace; ed uni-
 „ versale la discordia partorirà per fi-
 „ glio la rovina, e la perdita quasi di
 „ tutti. Quando prevaleranno l'ere-
 „ sie, e quasi del tutto si vedrà spen-
 „ ta la Fede; ed i popoli con loro Du-
 „ ci, e Signori saranno divertiti alle
 „ vanità, e follie mondane: allora
 „ l'Eterno mio Padre manderà l'ira,
 „ ed il fuoco, e permetterà che li fi-
 „ gliuo-

„ giuoli dell'ingratitude siano dap-
 „ pertutto tormentati, ed afflitti da'
 „ nemici del mio nome. Tutte queste
 „ cose le predicherai con animo fer-
 „ mo, e costante, ed avvilerai il po-
 „ polo Cristiano, con predirgli, e ma-
 „ nifestargli quelle disgrazie, che gli
 „ hanno da succedere per cagione del-
 „ le sue scelleragini ne' tempi futuri.

199 Siegue il cap. 15. fol. 297. ed ho
 stimato bene ponervi anche il testo la-
 tino, e poi la traduzione.

Il Beato Angelo soggiunse questa
 umile preghiera: *Deh, abbiate miseri-*
 „ cordia . . . Dateci finalmente buon
 „ Gesù, uno che liberi la vostra fanta
 „ Città, e la tolga dalle mani de' ne-
 „ mici, e dalla presente schiavitù.
 Rispose Cristo: *Cum contritus fuerit*
populus meus, & agnoscet vias meas,
& suscipiet iustitiam, & custodiet
eam, veniet tandem qui liberabit &
populum, & civitatem, & ponet pa-
cem in gentibus, & erit consolatio ju-
storum = Quando il mio popolo sarà
 „ dolente, e contrito de' suoi peccati,
 „ e conoscerà la mia legge, e precetti,
 „ ed abbraccerà la giustizia, e la cu-
 „ stodirà, verrà finalmente chi libererà
 „ e 'l popolo, e la città, e metterà
 „ la pace nelle Genti, e sarà la conso-
 „ lazione de' giusti = Replicò il Beato
 Angelo dicendo: E chi farà, o mio
 „ Signore, questo che libererà la vo-
 „ stra Città? Rispose Cristo: *Surget*
tandem Rex antiquae gentis & stirpe
Francigena, insigni in Deum pietate
ornatus, & suscipietur a Regibus Chri-
stianis, & Fidei Orthodoxae professori-
bus, & erit dilectus eis; & terra, ac
vari crescet potentia ejus. Hic rebus
Ecclesiae quasi ad interuersionem reda-
ctis, subueniet, & Pontifici Romano
junctus, purgatis Christianorum erro-
ribus, & Ecclesia ad statum bonis opta-
tum restituta, copias transmittet,
quas sequetur multitudo ultra mili-

tantium, & magna eorum turba,
quae pro meo nomine in praelio cadet,
effectu Crucis praemia suscipiat, & tro-
phaeis gloriofis Columna ascendet. Ipse ve-
ro instructa classe fretus transfretabit,
& paradisae resistens. Escalarias, & li-
berabit Ierusalum = Sappj, o Angelo,
 „ che verrà un Re della Gente antica,
 „ e della stirpe Franco, il quale sarà
 „ ornato di singolare pietà verso Dio,
 „ e ben veduto, ed accolto da' Re
 „ Cristiani, e da' professori della Cat-
 „ tolica Fede, e sarà ad essi caro, e
 „ diletto; e per terra, e per mare an-
 „ derà crescendo la sua possanza. Que-
 „ sto porgerà soccorso, e ristoro alle
 „ cose Ecclesiastiche quasi all'ultima
 „ rovina ridotte: ed unito al Pontefi-
 „ ce Romano, spurgati gli errori, e
 „ le colpe de' Cristiani, e rimessa la
 „ Chiesa nello stato da' buoni deside-
 „ rato, tramanderà le Squadre armate,
 „ che saranno seguite da moltitudine
 „ di combattenti volontarij: e la gran
 „ copia di quelli, che a mio nome
 „ combattendo in quella battaglia, mo-
 „ rirà, col merito della Croce riceve-
 „ rà i premj, e con gloriosi trofei sa-
 „ lirà al Cielo. Egli poi, posta in ordi-
 „ ne l'armata, passerà i mari, e ricupe-
 „ rerà le Chiese perdute, e libererà Ge-
 „ rusalemme.

Profesia di Nierse, detto il Magno,
sesto Patriarca degli Armeni.

199 **F**iori egli a tempo dell'Impera-
 dore Teodosio seniore, e pro-
 fetò a' suoi Armeni dicendo: *Destruet-*
ur regnum vestrum, quemadmodum
Israelis, & dissipabuntur consilia ve-
stra per manus exterorum inimicorum:
trademini in captivitatem, in famem,
in gladium, nec deficiet jugum servi-
tutis a collo vestro. Regionem vestram,
& labores vestros devorabunt coram vo-
bis alienigena, & sicut disperguntur

L 2 *fron-*

frondes, dispergemini: neglecti crisis sicut aqua effusa, & ab intensione arcus infirmabimini. Auferatur regnum vestrum & Sacerdotium, atque sine domino vestro circumibitis terram, sicut grex absque pastore. Evellentur muri insuperabiles a gente Tartarorum, & comedet generatio illa carnes brachiorum ipsorum; & loca sancta Armenorum Pontificum evadent habitationes infidelium generationum.

Post hæc fiet redemptio omnium Regionum & Christianorum a potente Romanorum Gente, qui Franci nominantur; & postea in gressibus bonis requiescet terra quampluribus annis, & expelluntur infideles, & cadent sub jugum servitutis Romanorum: Et dicitur illa die: *Va mortuis, qui ad hæc felicia tempora, & requiem hanc non pervenere.*

200 La Chiesa Armena venera il detto Nierse come Santo con la seguente orazione: *Protege nos, Christe, precibus Sancti Niersefis, cui occulta temporis futuri secreta revelasti &c.*

A cagione della detta Profezia sogliono gli Armeni oppressi sotto il crudele giogo de' Maomettani, or Turchi, or Persiani, quando giugne in quelle parti qualche Franco, cioè Europeo, così lamentarsi: E quando verranno i Romani a redimere la nostra Gente, e luogo? Quando mai verranno i Romani, i Cristiani dell'Europa a liberare le nostre città, provincie, stati, e noi Armeni dalla tirannica schiavitù, e dall'impero barbaro di questi Infedeli. Così attesta Clemente Galano nell'istoria Armena intitolata: *Conciliationis Ecclesie Armena cum Romana p. 1.* impressa in Roma nella Stamperia di Propaganda.

201 Somiglianti doglianze sogliono far' essi, ed altri Cristiani Orientali, quando nella Chiesa di Gerusalemme

vedono il sepolcro del celebre Goffredo Buglione, baciandolo sovente, e bagnandolo con amare lagrime di dolore; mostrando l'impazienza di aspettare colui, che dovrà imitarlo nella gloriosa impresa di portare le armi in quelle parti a distruzione de' barbari, siccome riferisce ne' suoi viaggi il Gemelli.

Vaticinio di Antonio Torquato Ferrarese, fatto verso l'anno 1480. parlando del Turco: riferito dal sopraddetto P. Farnari nel citato luogo.

202 **T**Errorem magnum Christianis incutiet, immittetque, sed Christus tandem suorum per illum stragem diutius non foret; furorem nempe Germanorum, Hungarorum militiam, & Hispanorum Italarumque ingenia contra eum adducet... Tunc Christiani omnes uno animo, unaque impetu alacres mare transibant, & velocitate tanta, & tot copiis ac tantis, ut quasi totam terram Christianorum in Orientem volare potius, quam ire credendum sit. Tunc videbis Turcas ad Fidem Christi convolare: tunc Christiani, qui Christum abnegaverunt, ad eum suave jugum revertentur; & gemina Imperia sub uno coalescent Imperatore. Africa sanguinolentis bellis devastabitur, pesteque savissima laborans, ac multis afflicta calamitatibus, Hispano Regi victas cogetur dare manus... Sicque Domini Nostri Jesu Christi vexillum ad orientales partes cum gloria portabitur, & Maumethana sedes cessabit: & passus Maumethani, & Indi, atque Indæ ad Christi Baptismum convolabunt: Cui sit honor & gloria in sacula saculorum. Amen.

*Predizione di più Sommi Pontefici , e
Revelazione di S. Brigida ingorno alla
rovina dell' Imperio Greco : e come
potranno i Greci sottrarsi
dalla schiavitù .*

203 **I**L Pont. S. Leone informato della superbia di Anatolio Vescovo di Costantinopoli , il quale senza sua saputo , dopo l' ultima sessione del Concilio di Calcedonia , essendosi già licenziati i legati Pontificj , ed uscite con essi i Giudici , si avea clandestinamente arrogata la primazia , dopo il Romano Pontefice , antepoendo la sua Sede alle Patriarcali di Alessandria , di Antiochia , e di Gerusalemme , chiarissima mente esso San Leone profetò con le sue lettere dover seguire , che quella Sede , per sì fatta superbia , dovesse esser depressa per giusto giudizio di Dio , ed incorrere in manifeste rovine .

204 Così parimente lo predisse il Pontefice San Gregorio a Giovanni , il quale non contento della Patriarcale dignità dal detto Anatolio usurpata , si avanzò a sfacciatamente arrogarsi anche il titolo di Ecumenico .

205 Di più il Papa San Nicolò I. in una sua Epistola a Michele Imperadore malvaggio fautore dello scismatico Fozio , chiaramente predisse , che per quello scisma (altre volte poi rinnovato , e fin' ora ciccamante sostenuto) dovea seguirne la schiavitù de' Greci fra tutte le Genti , come a gli Ebrei è accaduto ; siccome da tanto tempo miseramente lo sperimentano .

206 Finalmente nell' anno 1451. il Sommo Pontefice Nicolò V. mandò a Costantinopoli Isidoro Cardinal Ruteno , per ammonire i Greci a non mancare all' unione promessa nel Concilio di Firenze ; e nelle sue lettere predisse a' medesimi l' eccidio di quella città fra tre anni , siccome riferisce lo Spondano : in-

fatti a' 29. Maggio 1453. festa di Pentecoste fu presa per assalto da' Turchi ; i quali vi trucidarono quarantamila Cristiani .

207 Molti anni prima di questo infelice successo , cioè nell' anno 1372. trovandosi Santa Brigida nel Regno di Cipro di passaggio per andare a visitare i santi luoghi della Palestina . pregando fervorosamente per l' istessa nazione tanto agli scismi propensa , le disse Gesù Cristo = Sappiano anche i Greci , che
 „ il loro Imperio , regni , e dominj
 „ non mai faranno sicuri , nè con la pa-
 „ ce tranquilli : ma sempre saranno
 „ soggetti a' loro nemici , dalli quali
 „ subiranno gravissimi danni , e quo-
 „ tidiane miserie , fino a tanto che con
 „ vera umiltà , e carità se stessi sotto-
 „ metteranno alla Fede , e Chiesa Ro-
 „ mana .

208 In quel tempo i detti Turchi aveano già molto avanzate le loro conquiste a danno di quell' Imperio , e cominciato a far tentativi contro l' istessa città di Costantinopoli : e particolarmente dieciotto anni prima poco mancò d' impadronirsene ; siccome fecero di molte altre città con l' occasione che un terremoto ne ruppe le muraglie e da indi in poi si andarono sempre avanzando e Greci , e Turchi ; questi nel soggiogarne gli Stati , e quelli nell' ostinarsi negli errori , fintanto che poi finirono di perdere la libertà , condannati ad obbedire a' Tiranni seguaci dell' Alcorano , per non aver voluto sottomettersi al Vicario di Gesù Cristo .

209 Leggessi nella vita della suddetta Santa Brigida , che un Religioso Teologo superbo si pose a discorrere con essa Santa intorno a gli altissimi segreti della predestinazione , e della conversione degl' Infedeli ; avendo egli per fermo che non sarebbero giammai entrati tutti nella vigna Evangelica ; a cui per ordine di Gesù Cristo rispose la Santa ;
 che

che sarebbe venuto tempo, nel quale sarebbe stato un solo l' Oyile, ed uno il Pastore, una sola Fede, ed una chiara cognizione di Dio: che averebbe fatto assai meglio però a lasciare quelle sottigliezze, e darli all' orazione; imperciocchè è verèbbiè piu meritato a recitare con semplicità, e divozione un *Pater noster*, che disputare per pompa del suo ingegno di quelle sublimi materie.

L' *Abbate Gioacchino nella Concordanza del Nuovo, e Vecchio Testamento lib. 5. cap. 18.*

210 **F**uturum est enim, ut Ordo unus convalescat in terra, ut compleatur in eo promissio illa Ps. 71. dicens: & dominabitur a mari usque ad mare, & a flumine usque ad terminos orbis terrarum. Ipse est ille populus Sanctorum, de quo dixit Angelus Danieli = Regnum autem, & potestas, & magnitudo Regni, quæ est subter omne cælum, dabitur populo sanctorum Altissimi = Hic est populus ille sanctus, Ordo scilicet Justorum circa finem futurus, de quo in typo Salomonis dictum est a Domino per Nathan prophetam: Ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in filium. Neque enim secundum quod aperte docet Angelus in præscripta visione Danielis, de solo filio Dei intelligenda sunt verba ista: sed tam de ipso, quam de his, qui sunt ejus, de illis videlicet sanctis hominibus circa finem futuris, qui secuturi sunt ad integrum vestigia ejus. Quod si quaritur de sanctitate illius populi, vel Ordinis, qualis erit, quam aperte in Zacharia demonstratur, cum dicitur: extendam manum meam ad parvulos, & erunt in omni terra, dicit Dominus.

211 Di esso Abbate dice S. Tomaso (in 4. dist. 44. ar. 3. qu. 2. ad 3.) *Abbas Joachim per conjecturas de futuris aliqua vera prædixit, & in aliqui-*

bus deceptus fuit: Dunque se pur habbè predetta cose vere, tra queste si può allegare quella, che or'abbiamo riferita, in grazia di esser' appoggiata a quattro belli passi di Scrittura; e se non bastano, in grazia di altri cento che se ne sono addotti nel primo Trattato: ed in grazia di tanti Padri e Santi, che pur vogliono doverli convertire tutte le nazioni: ed in grazia di tanti particolari vaticinj: ed in grazia finalmente dell' umana società, che vuole si creda, quando piu persone onorate confermano una cosa: nè vi dissentisce Cartesio; il quale dice che si dubiti, ma non per vivere sempre nell' infelice stato di dubbioso, ma per discorrere, ed affermare, o negare con discernimento: ed egualmente privo di giudizio si mostrerebbe chi volesse formarne un costume di sempre negare, o sempre affermare.

212 Nell' interpretazione dell' Apocalisse, che per ordine de' Sommi Pontefici Lucio III. Urbano III. e Clemente III. scrisse detto Abbate Gioacchino; asseri che verso la fine del mondo vi devono essere dodici nuovi Apostoli non inferiori a gli Apostoli di Gesù Cristo. Consimile a questo è quello, che ha scritto Pietro Galatino nelli suoi dieci libri sopra l' Apocalisse, quali dedicò a Carlo V. e dice Cornelio a Lapide (Prologom. in Apoc.) averli letti manoscritti nella Biblioteca Vaticana: cioè che prima dell' Anticristo vi sarà un Pastore (cioè Pontefice) Angelico fornito di ammirabile sapienza e santità, e di tanta umiltà e modestia, che non permetterà gli si baci il piede da niuno: che a somiglianza di Gesù Cristo averà dodici Apostoli, con i quali riformerà; ed accenderà di divino amore tutta la Chiesa; sicchè sembri tornare alla pristina santità, che vi fiorì in tempo degli Apostoli: Tutti e due ne furono censurati; sino a dirsi che quello dell' Abbate fu un sogno, o delirio. Non fo io
le

le ragioni, alle quali tal censura si appoggia: credo ben vero, che puo Gesù Cristo (e non rimanerne pregiudicati gli Apostoli) mandarne altri dodici, e piu, non a quelli inferiori, e scendere di nuovo, con la pienezza de' suoi doni, lo Spirito Santo ad istruirli, ed infiammarli. Mi pare altresì che non meno ci vorrebbe per ridurre alla pristina santità il solo Cristianesimo: e che piu ci voglia a convertire un mal Cristiano, che un Gentile, anzi cento Gentili, perchè la grazia non trova in questi gli orribili ostacoli dell' ingratitude, dell' abuso de' Sacramenti, del concubamato ad occhi veggenti della divina legge, ma restano agevolmente rapiti dal bel lume della Fede, che per la prima volta ravvilano; e convertendosi, con il gran soccorso della grazia Battesimale, si approfittano, e perseverano. Ma il mal Cristiano assuefatto a disprezzare quel lume, prosegue a lusingarsi, procrastina la penitenza, e non la fa a dovere: e facendone qualche poco, è facile che torni alle solite recidive. Ma checchè sia di tutto questo, non pretendo che tra' Crociferi vi siano grandi Apostoli, mi contento che siano essi quel popolo di Santi, con incontrovertibil chiarezza promesso dalle divine Scritture: e se non vi sarà santità di prima classe, come negli Apostoli, potrà supplire alla santificazione del mondo quella forza, della quale ho parlato nella difesa delle Lettere, e ne parlerò poi diffusamente nel *cap. xvi. del tom. 4.* per distruggerne l' impedimento de' tiranni, e de' ribelli dell' Altissimo, e vegliare dappertutto a perseguitare e punire i malviventi scandalosi, e trasgressori della divina legge: e così costando molto caro il peccare, ed apportando gran pericolo l' essere malvaggio, ogn' uno procurerà esser buono; non a forza, ma per timor della forza degl' irremissibili castighi: con i quali Lodovico

il Grande santificò, per così dire i due tanti della Francia; ove anche le dame aveano introdotto il portare gli stilette nel busto, per duellare, ed ammazzarsi.

Profesia visitata da Lorenzo Beyerlink nel suo Teatro della vita humana verbo Turca.

213 **A**D *inimantissimos Turcas orationem meam convertam, quibus longum, latum, & magnum imperium, divitiarum magnitudo, frequentia victoriarum, & gloria in tantum excollet Hungariam multis cladibus afficient: tandem vim comminantes, Regnum Hungarorum lacerantes, simulque Imperium Romanum, Germanumque diutissimis bellis tentantes, in eorum manus cadent: Apulios intrabunt, Siciliam, Gallia, Hispaniaque distora classe sua, nec non Italiam molestant, & affigent. Timorem magnum Christianis immittent: sed Christus tandem suorum non forens stragem, hos nominis cultusque sui hostes virtutis sua potentia profernet, & sinitus evertet.*

Profesia degli Abbissini.

214 **S**ono essi popoli Etiopi soggetti ad un' Imperadore, detto comunemente Pretegianni; qual nome diceasi che ebbe origine da' Portoghesi, i quali allora quando signoreggiavano i mari di Oriente, per via del Mar rosso cominciarono ad avere commercio con gli Abbissini, l' Imperadore de' quali si chiamava Giovanni, ed era Sacerdote, non essendosi ammogliato, perchè vi erano molti Principi della famiglia Imperiale (qual vantava discendere da Melilec figlio di Salomone, e della Regina Saba): e perciò lo chiamavano i Portoghesi *el Prete Juan de las Indias*. Professano i detti Abbissini la Religione Cristiana, ma non senza miscuglio di

errori; benchè sono in ciò difesi da alcuni Scrittori Spagnuoli; i quali riferiscono, che hanno essi varie profezie, che predicano la venuta di gente Cristiana da parti lontane ne' loro paesi; con la quale uniti dovranno distruggere i Mori, da' quali è circondato in gran parte quell' Impero.

Hanno parimente i vaticinj di S. Sinodo, il quale fu Eremita nell' Egitto, e predicano la rovina della Mecca, la conquista dell' Egitto, e di Gerusalemme da farsi da essi uniti a' Latini: e ne fa menzione Giovanni Botero nelle sue relazioni p. 3. l. 3. f. 517.

Profezia de' Maomettani.

215. **B**enchè non se ne sappia l'autore, ella è assai antica, e viene da molti riferita, e particolarmente da Bartolomeo Giorgievitz in una lettera diretta al Cardinale Otto di Valturg Vescovo di Augusta, scritta da Lovanio nell' anno 1545. tradotta da Lodovico Domenichi nel 1548.

Dice il Giorgievitz, che con l'occasione di essere stato egli fatto schiavo de' Turchi nella guerra d'Ungheria, e di aver tollerata lunga, e crudelissima servitù sotto diversi padroni, a' quali fu successivamente venduto, avea scorsi que' loro paesi, notando tutto ciò che avea stimato degno di saperli, componendone Commentarj: e tra l'altre cose assicura correre tra' Turchi molti Vaticinj, e Profezie: ma che non ne hanno altra piu certa di questa, nella quale si contengono prima le vittorie, e poi la loro rovina: di maniera che pubblicamente si mettono a piangere ogni volta che leggono il fine di essa Profezia, non altramente che se la cala nità denunciata a venire allora stia loro sopra il capo. Meritano qualche ponderazione alcune cose, che dice questo Scrittore, come qui sieguono.

216. „ A me siccome non piace, e
„ non è lecito affermar cosa alcuna
„ della fede di questo Oracolo, così
„ mi diletta trattenerne in quelle cose,
„ che si contengono nella fine del me-
„ desimo, e desidero che da essi stessi,
„ con vero augurio sia predetta la
„ rovina di quella scelleratissima Gen-
„ te, e che il Profeta, il quale infino
„ ad ora s'è trovato veridico contra
„ noi, si trovi ancor tale per noi...
„ Che se si correggessero i costumi no-
„ stri, e non piu tosto ogni di tutte le
„ cose andassero di male in peggio, io
„ sperarei, che forse già dappresso quel
„ tempo, nel quale Gesù Cristo ri-
„ guardasse le miserie della sua Gente:
„ il qual tempo i Turchi anch'essi cre-
„ dono che sia giunto: perciocchè mol-
„ ti stimano, che i Cristiani debbano
„ avere quei rivolgimenti di cose,
„ ch'ebbero già i Giudei.

„ Furono menate prigioni dieci
„ Tribù d'Israele, essendo salva anco-
„ ra, e poco dipoi fiorita la Giudea:
„ E già molti Indovini di loro affer-
„ mano, che queste dieci Tribù sono
„ l'Arabia, la Siria, la Caldea, l'Ar-
„ menia, la Frigia, la Tracia, la Gre-
„ cia, l'Ungheria, l'Egitto, e l'A-
„ frica; e ciò che vi rimane d'Europa
„ essere l'unica Tribù di Giuda con le
„ reliquie di Benjamin; e che per que-
„ sto ella abbia ancora da aver l'impe-
„ rio; e che fra i Turchi, e i nostri
„ abbiano scambievolmente a succede-
„ re molte disgrazie.

„ Alcuni altri credono che l'ordi-
„ ne delle vittorie Tarchesce abbia ad
„ esser perpetuo, finchè tutti i regni
„ Cristiani siano loro soggetti: e che
„ poi ogni cosa si muterà al contrario,
„ ritornando di nuovo in fiore lo sta-
„ to de' Cristiani; e recuperando essi
„ le antiche signorie, signoreggiando,
„ ed incrudelendosi la spada de' Cri-
„ stiani: la quale interpretano, che

„ ab-

„ abbia ad essere alcun Profeta , o fortissimo Principe de' Cristiani, il quale soggiogandoli, li chiamerà alla vera Fede di Cristo . . .

„ *Siegue la Profesia in lingua Turchesca.*

216 Patissahomoz gbelur, Ciaferun memleket alur kezul almai alur, hapzeiler, yedi Yladegh Giaur Keleci cskimasse, on iki yladegh onlarum begligheder; cusi iapar, baghi diker, bahesai baghtar, oglukezi olur: on iki yidenshora Christianon Keleci esikar, ol Turki gheressine tuskuse.

„ *Siegue la traduzione quanto al senso.*

Verrà l'Imperadore nostro, piglierà il regno di un principe infedele; piglierà ancora un pomo rosso, e lo ridurrà in sua possanza; che se infino al settimo anno non si leverà la spada de' Cristiani, sarà loro signor fino al duodecimo anno: edificherà case, planterà vigne, fornirà gli orti di siepi, ingenererà figliuoli: dopo il duodecimo anno, che egli avrà ridotto il pomo rosso in sua possanza, apparirà la spada de' Cristiani, la quale metterà in fuga il Turco.

„ *Siegue il commentario dell'istesso Giorgievitz.*

217 „ *Patissahomoz* è nome di dignità, composto col pronome del numero del piu, e significa Re nostro, o Imperadore: così *Urum Patissab* l'Imperador Romano, *Ungruz Patissab* l'Unghero Re, *Frenk Patissab* il Francese Re: *gbelur* è verbo, e vuol dire verrà.

„ *Ciafer* significa Pagano, o Infedele: così chiamano i Cristiani; e anche *Giaur*, o *Kaur*, ma in singolare; aggiugnendovi *lar* fa il numero del piu, dicendosi *Gianlar*, e *Kaular*. Ma *Ciaferun* per la giunta *un* è genitivo, e perciò significa del Pagano, o dell'Infedele.

„ *Memleket* regno, che sogliono dire anche *Shaz*, onde *Franki an si-*

„ gnifica regno di Franchi, cioè Italiani, o Francesi, o di Spagnuoli: e *memleket* lo prendono piu tosto per Imperio: *alur*, cioè, prenderà.

„ *Keuzul almai*, oppure *Kuzulalmai* significa rosso pomo, perchè *Kuzul* significa rosso, e *almai* pomo. Per questo pomo rosso intendono una gran città Imperiale, e credono alcuni sia Costantinopoli; tanto piu che in alcuni volumi loro, in vece di *Kuzulalmai* si legge *Urum Papai*, che vuol dire *Urum* Greco, e *Papai* Sacerdote, o Patriarca. Quelli *Urum* vogliono molti che sia parola corrotta con la giunta del primo *u*; e mutato l'*o* nel secondo *u*, che direbbe *Rom*; mentre non solamente la Grecia fu sottoposta all'Imperio Romano, ma ne fu in essa trafserita la Sede, e fu chiamata la città di Costantinopoli nuova Roma.

„ Qui si noti quello che dice Pietro della Valle ne' suoi viaggi *tom. 1. lettera 4. n. 24.* cioè che nella Persia chiamano Roma *Kuzulalmai*, o pure *Chizilalmà*, cioè Rossa mela, o Rosso pomo; e così la chiamava discorrendo con esso quel Sofi Scià Abbas, dicendo egli non saperne il perchè.

„ *Kapzeiler* è verbo, e vuol dire, opprimere con giogo di servitù (delle miserie del giogo de' Turchi ne pubblicò l'istesso Giorgievitz un libretto in lingua Latina, Francese, Tedesca, e Boema) *jedi yladegh*, il settimo anno dopo la presa di quel rosso pomo; *Giaur Keleci cskimasse*, cioè Pagana, ovvero infedele: spada se non apparirà, e contra quello non si leverà *on iki yladegh*, cioè fino all'anno duodecimo *onlarum begligheder*, cioè di quelli (dico de' Pagani) signoreggerà: *Cusi iapar* edificherà la casa; per questo edificar la casa intendono i Turchi la profanazione delle nostre Chiese, trafmutandole

M

„ in

„ in Moschee ; siccome hanao fatto di
 „ non poche migliaja delle medesime
 „ nelle nuove provincie, e regni con-
 „ quistati . *Baghi diker* planterà vigne,
 „ che intendono per nuove colonie, ed
 „ ampliamento del loro Imperio : *Ba-*
 „ *hesai*, cioè orti : *bagblar*, cioè for-
 „ tificcherà : *oglu kezi olur*, cioè avrà
 „ figliuolo, e figliuola ; con l'accre-
 „ scimento di quella gente, *on iki gl-*
 „ *denffora*, cioè dopo il duodecimo
 „ anno : *Hristianon* ; cioè Cristiana :
 „ *Kelaci*, spada : *esikar*, apparirà, ove-
 „ ro si alzerà : *Turcki*, il Turco *gbe-*
 „ *ressine*, dond'egli è uscito : *suskare*,
 „ caccierà, o metterà in rotta .

Soggiugne questo Scrittore molte
 esclamazioni intorno al trascararsi da'
 Principi Cristiani l'unirsi in lega con-
 tra quei fierissimi, ed insaziabili di san-
 gue battezzato nemici comuni : ma che
 altro è questo, se non se uno battersi inu-
 tilmente l'aria, ed uno sfiatarsi senza
 profitto ? Queste leghe quando si sono
 vedute, presto si sono poi sciolte : da
 Dio deve sperarsi il rimedio .

218 Prima di far passaggio ad altro,
 riflettiamo sopra quel numero di anni
 dodici espresso in detto vaticinio Tur-
 chesco, che certamente è misterioso . Il
 Giorgievitz lusingandosi poter' essere

compiuto allora quel tempo, fece va-
 rie congetture, le quali non quadrano
 al presente, che sono scorsi altri due
 secoli, e perciò le tralascio . Penso che
 per quei dodici anni potrebbero inten-
 derli dodici secoli ; e numerando dal-
 l' Era de' medesimi Turchi, chiamata
 da essi Egira, cioè fuga di Maometto,
 la quale fu nell'anno 622. di nostra salu-
 te, saremmo già nell'anno duodecimo,
 cioè nel duodecimo secolo ; essendo
 scorsi fino all'anno 1746. anni 1124.
 sicchè dovrebbe esser vicina la loro
 estinzione .

Si potrebbe in quel numero confi-
 derare altresì il celebre duodenario degli
 antichi, il quale è già terminato sino
 dall'anno 1728. imperciocchè multi-
 plicandosi il numero dodici nel suo cu-
 bo, e nella sua superficie, quello vien-
 ne a risultarne : cioè moltiplicando il
 12. per 12. fa 144. e moltiplicando il
 144. anche per 12. fa 1728. oltre il qual
 numero d'anni della nostra Era crede-
 vano alcuni non dover durare il mon-
 do : ma altri asserivano doverne segui-
 re l'ampliazione, e felicità del Cristia-
 nesimo . Essendo già svanita l'opinione
 de' primi, piaccia alla divina Miseri-
 cordia far presto verificare la seconda .



TRATTATO III. PRELIMINARE.

*Capitoli, e materie che si contengono nelli Libri delle
Meditazioni intorno alla Conquista, Governo,
e Santificazione del Mondo.*

INTENZIONE DELL' AUTORE.

219  Vendo già dimostrato, che non deve il Mondo finire prima di santificarsi; ed essendomi altresì affaticato a meditarne la condotta, che verisimilmente si terrà da' Santi Crociferi nell'ammirabile futura metamorfosi dell'istesso: pruovo il ribrezzo di aver dovuto ponere in fronte a' miei scritti un titolo troppo sublime, e alto, senza aver potuto corrispondere con un'opera degna, e proporzionata a sì vasto, e nobile argomento. Ed in vero comprende tal titolo, e abbraccia non meno che il mondo medesimo; e non una, ma ben tre volte in tre diversi aspetti considerato: cioè un Mondo guerriero, campo di battaglie, e sterminato teatro di non mai più udite maggiori conquiste, e più eroiche imprese: un Mondo politico, ed economico, oggetto di mente più divina, che umana per ben governare gl' innumerabili popoli che lo riempiono: ed un Mondo finalmente oggetto dell'amore di Gesù Cristo, e del zelo de' suoi fedeli servi, e ministri, per santificarlo. Mi lusinghino quanto vogliono l'amor proprio, e la passione, con la quale si rimirano i propri parti, di averne formato uno il mio ingegno,

qual'è quello delle Meditazioni, non difforme nè disprezzevole; che ben di quelle lusinghe la vanità, e l'insufficienza io ravviso: e quando anche affai alto esger potesse la mia penna il volo, come mai adeguatamente idear potrei, non che esprimere, le perfezioni di un'opera delle più ammirabili della divina onnipotenza, che apportare dovrà un fortunato compimento di felicità, e di glorie alla sua Chiesa, facendola trionfare di tutte le nazioni?

220 La costante condotta del Signore Iddio di prescegliere, formare, ed istruire uomini santi, ed eroici per governarne il suo popolo ne' tempi più difficili, o sottrarlo dagli insulti de' nemici, per fondare Istituti Religiosi, e per sseguire altri suoi sovrani disegni, non lascia luogo da dubitare, che profusamente provvederà la sua futura prediletta Religione, la quale esser dovrà di tutte la migliore, e di ammirazione a tutta la terra, rendendola di uomini eccelsi nella santità, sublimi nella letteratura, e singolari nelle arti della guerra, e della pace doviziosa, e abbondante. Con tutto ciò ha disposto la divina provvidenza, che gli uomini s'istruiscano gli uni dagli altri, che vi sia tra di loro una reciproca subordina-

M 2 zio-

zione, e dipendenza, e che ricorrendo negli affari dubbj al consiglio, si eserciti l'umiltà, e lo scambievolmente amore si accresca. Non solamente nell'Ecclesiastico c'insinua dicendo: Figliuolo non far cos'alcuna senza consiglio; e ci assicura ne' Proverbj, che operano con saviezza coloro che fanno tutte le cose con consiglio; ma si è degnato anche darcene un' ammirabile esempio: Estrae dal sempre ineshausto tesoro del niente, l'Universo, e tra le create cose le piu stupende, il Sole, e i Cieli, e non si uniscono a consiglio le tre Divine Persone, basta dire si faccia, e restan tutte già fatte; alla sola creazione dell'uomo concorrono tutt'e tre *faciamus hominem*; appunto per ammaestrarci. Ascoltiamone la bellissima riflessione di S. Gregorio Niseno: *Ad solias hominis fabricationem Creator ille rerum quadam cum consideratione accedit; nam naturam nostram condidit, velut instrumentum quoddam regno administrando idoneum, quasi diceret: creatus est homo cum consilio, ut cum consilio gubernaret, & ex sui molitione diceret, quo pacto, & ipse reliqua moliretur. Ne postea neglexisse peniteat quod Deum fecisse non puduit.* E ben sapea Gesù Cristo come le turbe saziare si doveano; e pure interrogò gli Appostoli: *Unde enim panes ut manducent hi?* ripigliando San Girolamo: *Ut magistris exemplum tribueret cum minoribus, & discipulis consilia communicandi.*

221 Non basta l'aver una mente illuminata, perspicace l'intelletto, e l'essere nelle scienze versato per non avere bisogno de' consigli altrui: il piu savio tra tutti i Re, senza eccettuarne alcuno, a tutti avvertisce, che non si appoggi alla propria prudenza: *Ne in-nitaris prudentia tua*: ed il Principe degli Appostoli, benchè sensibilmente ricevuto avesse lo Spiritofanto, e gli

fosse stato detto da Gesù Cristo: *Non deficiet fides tua*; e di piu: *confirma fratres tuos*, nel decidere cose di momento non volea fare da se: e ben tre volte negli Atti si legge, che convocò Concilio: siccome ha profeguito a fare sollemnemente la Chiesa.

Se in una Corte Reale gran numero di Ministri (persone le piu scelte, e piu sperimentate dello Stato) in diversi Consigli s'impiegano negli affari temporali: quanto maggior numero dovrà esservene tra i Crociferi per lo governo temporale, e spirituale della maggior parte del mondo, o per meglio dire, per la sua totale trasformazione, quale ci vien promessa dalle divine Scritture, e distintamente descritta dal mio S. Padre, e da tanti altri vaticinj? Dicesi in uno di questi, che sarà tanto mirabile per mano dell'Onnipotente Iddio, che niuno potrà giugnere umanamente ad immaginarcela. Quante difficoltà vi saranno da appiannarsi, dubbj da risolversi, espedienti da rintracciarsi, provvedimenti da prendersi, ed ostacoli da sormontarsi; ed in tanta diversità di popoli, di lingue, di genj, di costumi, e, quel ch'è piu, di religione!

222 Non possono tante cose consigliarsi tutte; e risolversi all'infretta; dicendo Tacito: *Scelera impetu, consilia mora vatescunt*; e Tito Livio: *Omnia non properanti clara certaque sunt, festinatio vero improvida, & caeca est*: giovando anche ne' congressi il dibattimento delle opinioni diverse a purificare le deliberazioni; come l'acqua de' fiumi sassosi è piu pura, perchè si rompe tra' sassi, al contrario di quella, che correndo senza opposizione piu torbida, ed imperfetta si mantiene; e recando profitto il tempo, come a i frutti della terra per potersi stagionare, affinchè abortive non riescano le risoluzioni.

223 Or se è così, come potranno agiatamente consigliare, e risolvere i Crociferi, se dovranno star sempre in moto, per portarsi, ripartiti in molti e varj distaccamenti, in tutti i Regni del Paganesimo, fino a penetrare nelle terre tuttavia sconosciute? Quindi è che farebbe di gran giovamento a non ritardare il loro glorioso, e profittevole corso, che si trovassero allora già discusse, e ventilate molte di quelle materie, che puo prevedersi dovranno allora occorrere; ed anticipate quelle fatiche, le quali richiedono lungo studio per farle subito fruttificare a gloria di Dio, ed a beneficio de i Popoli: non dovendosi pretendere, che di quanto si avrà da risolvere, nell' infinità di casi, che occorreranno, se ne abbiano da avere rivelazioni. Imperciocchè permet- te il Signore Iddio, che le umane cose umanamente sieno regolate. Conferiva familiarmente con Mosè, e pur no'l avvertiva della fatica straordinaria, con la quale troppo s'imbarazzava nel comporre le differenze, che nel suo popolo inforgevano, perchè coll' umana prudenza poteva lo stesso Mosè badarvi, o esserne da altri avvertito; siccome già lo fece il suo cognato Jetto: e seb- bene con poca civiltà costui lo facesse, non se ne offese quel gran Condottiere; ma eseguì puntualmente gli espedienti; che per isgravarsi di quel noioso impac- cio gli furon suggeriti. Oltre di ciò chi riceve le rivelazioni, o le cela, o vuole che si sottopongano all' esame, ed al pa- rere altrui. Così S. Francesco di Paola, benchè sommamente illuminato ed insi- gne nel dono di Profezia, in tutte le cose che determinò per regolamento della si a Religione ancorchè sovente rivelate- gli da Dio, volea prima ascoltare il pa- rere di molti, e volentieri l'abbracciava, essendo ragionevole, e da buoni motivi fortificato. Tutto ciò diffusamente lo prova S. Gio: della Croce nel suo libro:

Salita al Monte Carmelo, lib. 2. cap. 21.

224 E' vero che in tutte le materie si è scritto assai, fino intorno alle piu vili ed abbiette: nondimeno oltre le nu- ove scoperte, che si potrebbero fare, o specialmente si desiderano nelle scien- ze, nelle arti, e nelle meccaniche, che non lasceranno giammai di dare largo campo di fruttuosamente applicarvisi i migliori ingegni; non poche fatiche, e componimenti si potrebbero fare per uso speciale della nuova futura Religio- ne; siccome varj ne vado accennando in piu luoghi delle Meditazioni: e di piu gioverebbe ancora l' andare investi- gando, e diligentemente raccogliendo da altri Scrittori quello che potrebbe pur' essere giovevole alla medesima, avendo la mira, che il tutto cospiri alla gloria di Dio, alla salute delle anime, ed al vantaggio temporale de' Popoli; di maniera che non si abbiano punto da imbarazzare tra di loro le cose temporali con le spirituali, ma tutte le massime, regole, ed operazioni di qualunque sorta, e materie, o Ecclesiastiche, o po- litiche, o militari, o legali, o econo- miche, e meccaniche, siano come tante linee, che vadano a terminare nel me- desimo centro della santificazione del Mondo.

225 Così ho procurato di far' io se- condo la mia abilità nelle mie Medita- zioni; e benchè molto s'iami affaticato a tal' effetto, fino a contentarmi gli anni passati di patire nella roba, con l' ag- giunta non minore della derrata di essere calunniato, per non soggiacere alle gra- vi distrazioni proprie dell' infelice con- dizione di litigante, che ha la disgrazia di non piacere a molti: pure conosco esser troppo misere le mie fatiche (quali non intermetto di proseguire) a confron- to di un argomento sì vasto. Meno male però sarebbe se lo avessi maneggiato con quel buon discernimento, e garbo, che merita un sì maestoso soggetto. Ma oltre

la debolezza del mio ingegno, merito esser compatito, se poco agiatamente allogato fuori della mia patria Napoli, e gravato da più pesi, mi mancano varj comodi, e sino il sollievo di un copista.

226 Vorrei pertanto che altri con miglior polso trattassero questo nobile affunto, riscattandolo dall'aggravio, che dalla mia debil penna riceve: e mi contenterai sottrarre all'impiego di servir loro da copista; e fare de'miei scritti quel governo che già fece San Bonaventura dell'Uffizio da lui composto per la solennità del SS. Corpo di Cristo, dopo che osservò quello, che abbiamo di S. Tommaso. Mi si perdoni l'ardire del paragone, perchè va a proposito.

227 Di somno comodo, e vantaggio farebbe certamente alla nuova Religione, che varie fatiche si trovassero già fatte, e che molti si fossero prima applicati a meditare la condotta, che verisimilmente si potrebbe tenere nella gran varietà di casi, che si può prevedere, doveranno, o potranno in ogni momento occorrere; perchè trovandosi già studiati diversi espedienti, si potrebbe prontamente fare la scelta di quelli, che si vedessero più adattati alle circostanze che v'incontreranno: purchè per altra via il Signore Iddio non manifestasse quello che si dovrà fare: nel qual caso non può dubitarsi, che debba cedere ogni dettame di umana prudenza in contrario, per non errare: ma non essendovi questo, e mancando alle volte la speranza, può supplirvi il riflettere alle ragioni, che si stimeranno più proprie, ed alli esempj de' passati successi, che servono di magistero al prudentemente operare: con i quali esempj ho procurato pur'io fortificare le mie Meditazioni.

228 Ecco spiegata la mia intenzione, ed i motivi, che mi anno indotto ad anticipare la Tavola delle materie, che ho

meditate: e vi aggiungo pure quest'altro, cioè, che venendo il tempo destinato da Dio, nel quale dovrà cominciare la nuova Religione a fare la sua comparfa, si svegli lo zelo di molti per concorrere a promuovere i vantaggi della medesima o con abbondanti suffidj, o col servizio delle proprie persone: Dacchè stante la varietà de' suoi tre Ordini Militare, Ecclesiastico, e di Spedaliere; e la molteplicità de' membri, che concorrer deve a componere ciascheduno di essi tre Ordini, vi farà luogo per potervi ricevere persone di ogni stato, grado, condizione, professione, arte, o mestiere: e sino di donne nell'Istituto a parte per le medesime, del quale parlerò diffusamente nel Capitolo dodicesimo del tomo secondo; purchè in tutti sia vivo il desiderio di servire il Signore Iddio, e sacrificarsi per la sua gloria, e per la salute delle anime.

229 Per i quali motivi stimo, che non si riputeranno vane queste fatiche, e che non mi si darà la taccia di voler'io spacciar leggi, e regole per una Religione, per la quale dilatare somministrerà certamente il Signore Iddio lumi chiarissimi di tutto quello, che dovranno fare i Ministri suoi. Tanto più riflettendosi, che siccome gran numero di Scrittori si sono applicati a meditare, e scrivere leggi, e regole per ben governare una Città, e Repubblica, senza che niuno se ne sia infastidito; anzi riportandone applausi, e lodi, sempre che non hanno proposti espedienti non riuscibili, o vituperosi (come pur troppo se ne leggono in alcuni di quei trattati) così non deve sembrare strano, che siami applicato a meditare, e scrivere intorno agl'ingrandimenti della Santa Fede. E se non saprò come quelli profondamente filosofare, e dottamente spiegarmi, ho il vantaggio, che avendo a tal fine fatto principalmente ricorso
a' lim-

a' limpidissimi fonti delle divine Scritture, de' Concilj, de' SS. Padri, e Scrittori Cattolici, non avrò potuto inciampare in errori, siccome è accaduto a quelli, che anno avuto per iscorta la sola umana sapienza, ch'è stoltezza presso Dio, e che l'ha spinti a proporre cose anche da' Pagani detestate, e dalla natura abborrite. Contuttocciò molti mi stimeranno troppo ardito, perche mi vado aggirando intorno ad un'argomento assai superiore alla mia poca abilità: e qui replico, che vorrei che vi si applicassero essi, per riscattarlo dall'aggravio che io or fo con le mie basse idee. Altri diranno esser vane, e chimeriche le mie Meditazioni, non credendo sufficienti le Lettere, e i Vaticanj, alle quali si appoggiano; del che non mi dò pena, contentandomi che incorrano l'istessa fortuna delle Profezie del mio S. Padre, il quale già prevede che si farebbe fatto beffe delle medesime, e non farebbero ricevute dagl'increduli: anzi che quando verrà il tempo, pure degl'istessi Santi Crociferi sul principio si rideranno, e li befferanno: ma ben presto, e' soggiugne, il lor riso si convertirà in pianto, dopo che ne vedranno i gran progressi, e le mirabili vittorie. Altri finalmente crederanno, ma averanno a vergogna, il mostrarsi creduli, perche, dirò così, la moda non lo comporta. Si credano però, o non si credano, facciamo almeno con la mente per lo misero mondo una scorsa; e considerandone il suo pessimo stato, inferoriamoci ad implorare dalla Divina Misericordia pronto il rimedio non solamente a' mali, che affliggono il Cristianesimo, ma anche a quelli di tante povere Nazioni, le quali siedono nelle tenebre, e nell'ombra della morte, come se per esse non fosse stato anche sparso il sangue di Gesù Cristo. Se tutti ardessero di sì giusto zelo, si piegherebbero a credere non essere insuffi-

ciente il soggetto delle mie Meditazioni, o bramerebbero almeno che tale non sia.

230 Supposto nondimeno essere in gran numero i fautori delle Lettere di S. Francesco di Paola, l'aver'io preceduto nel trattarne il grande argomento, non solo non deve rendere altri schivi dall'applicarvisi, ma più tosto farlo con fervore, potendo meglio riuscirvi: lasciando di proseguire, o intraprendere altre fatiche poco giovevoli, o forse inutili; perchè sempre la precedenza (che io non pretendo) l'otterrà chi miglior lavoro avrà fatto. Se un cieco nato conseguisse la vista in tempo notturno, allora quando fa pompa de' suoi raggi la Luna, gusterebbe assai di vagheggiarla; ma poi allo spuntar del Sole ammirerebbe tutto estatico quel gran Pianeta, a confronto del quale ogn'altra luce si appiatta, e nasconde; e quasi dimentico affatto de' primieri vagheggiati argenti, a quello darebbe tutto il vanto di averlo abilitato a godere la varietà di tanti belli oggetti, rischiarandoli co' suoi dorati raggi. Così parimente niun pregiudizio apporterebbero le idee da me oscuramente trattate, se da altro luminoso ingegno comparissero rischiarate, ed abbellite altre più sublimi, e brillanti. E quando altro non si facesse, che l'andar correggendo i miei abbagli, ed errori, pur questo mi piacerebbe, perchè in verità *non quare gloriam meam*.

231 Forse però questo è un mio scrupolo troppo aereo, perchè tanti hanno scritto, e scrivono pure alla giornata intorno a materie assai già ventilate, senza che se ne arrestino per esservene preceduti a migliaja gli Scrittori; e quel ch'è più, non ostante la poca, o niuna speranza di poter'alle volte uguagliare, non che superare i più rinomati. Ma mi si compatisca, se l'amore che ho per quel felice popolo, det-

detto da Daniele, de' Santi dell'Altissimo, destinato alla divinissima impresa di santificarne il mondo, a dispetto de' mondani, che l'amano tanto, sozzo, e a Dio ribelle, e la brama di prestare al medesimo preventivamente questo picciolo servizio d'invitare altri ad affaticarsi per esso, mi fa parlare talvolta senza stabile fondamento, e forse anche vaneggiare.

232 Gran compassione invero si è il vedere taluni impiegare i loro talenti intorno a soggetti vani, e leggieri, e talvolta anche dannosi, verificandosi in essi ciò che l'Appostolo scrisse a Tito: *A veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur*: quandochè potrebbero con merito presso Dio onorevolmente impiegarsi in altre profittevoli materie (appunto come han detto alcuni di me, disapprovando queste fatiche). Non picciol numero di dette utili materie se ne accenna in questo Trattato: ed altro maggiore se ne potrebbe aggiugnere da piu perspicaci ingegni, confacenti all'utile, e buon regolamento dell'universale Cristiana Reppublica. Ed ognuno quando non volesse imbarazzarsi con molte cose, avrebbe che scegliere per impiegarsi, a seconda del proprio genio, e della professione, alla quale troverassi applicato; coraggiosamente affaticandosi non a solo beneficio della patria, di un regno, o della propria nazione, ma di un mondo intero: avendo la mira a mostrare i mezzi, che faranno piu facili alla futura nuova Religione, di poterne scoprire tutti i confini, o conquistarne le provincie infedeli, o di ben governarle, santificarle, od in qualunque maniera apportar loro utile, e giovamento: affinchè, siccome dissi, vengano a trovarsi anticipatamente fatte molte fatiche, per risparmiarne l'imbarazzo in quel tempo, che si dovrebbe dar tutto alla sollecita esecuzione

d'infiniti affari che occorrono:

233 Una difficoltà potrebbe qui insorgere, cioè, che non converrebbe il dare alle stampe tutto ciò che si meditasse intorno a varie particolarità per la condotta delle armi; e del governo de' Santi Crociferi, supposto che a suo tempo si avessero da mandare ad effetto: perchè essendo in quelle necessaria la segretezza, di cui niuna cosa procurati custodire con maggiore gelosia ne i gabinetti, e ne i consigli, si esporrebbero ad essere attraversate, essendo notorie, o potendosi sospettare che si abbiano da mettere in pratica: sicchè vorrebbe la prudenza che piuttosto molte cose si conservassero manoscritte, per offerirsi in tempo opportuno. In fatti ben si sa; che sogliono con somma cautela tener celate gli Officiali militari, e politici le istruzioni, che ricevono da' loro Sovrani: e sovente pur ne ricevono altre ben suggellate, che non possono aprirsi, se non se in tempi, o luoghi, od in occasioni determinate, ad oggetto che si mantenga totalmente impenetrabile il segreto.

234 Primieramente rispondo, che la politica de' Santi è molto diversa da quella de' savj del mondo, e non ha molto che nascondere, o celare a gli occhi degli uomini, a riserva (e non sempre) di quelle azioni virtuose, e personali, e di quei celesti favori, la pubblicità de' quali apportar potrebbe vanagloria. Se gelosissimo sopr'ogn'altra cosa, ed importantissimo esser suole il segreto nelle risoluzioni militari, affinchè non le penetri il nemico, e non le frastormi, pure di questo medesimo m'immagino che non farà sempre geloso l'Ordine Militare de' Crociferi: e forse alle volte, così ispirandolo il Signore Iddio, e per la somma fiducia, che avrà nella celeste assistenza farà (per esempio) sapere al nemico la strada per la quale si porterà ad attaccarlo, l'ora

n.lla

nella quale vorrà seguirlo, ed il picciol numero della sua truppa, con la quale anderà a trionfarne: e questa nuova politica basterà talvolta a farlo tremare, e chiedere umilmente la pace col sottomettersi alle sue leggi.

235 Di più ben considero, che molte cose converrà tenersi segrete: ma ognuno che vorrà scrivere, avrà bastevole prudenza, se vuole mandare alla luce i suoi componimenti, per ben regolare la sua penna. Anch'io per altri motivi mi astengo. (e non senza pena) dal dire molte cose, particolarmente spettanti al Cristianesimo: e se do qualche libertà alla penna intorno a gli affari stranieri, oltre il non poter sospettare, che possano i miei libri volare sino nell'Asia, o nell'Africa a mettere in agitazione i Turchi, i Tartari, i Mori, ed altre più lontane nazioni, me ne ha dato pur' il motivo il non essermi avanzato a presumere che vi siano espedienti tanto scelti, e massime così importanti, che meritino di esser poste in considerazione, a riserva di quelle, che vengono appoggiate alle divine Scritture, e detti di ragguardevoli Autori, o ad esempj tali, che dimostrano la necessità, o la convenienza di esser approvate. E di più ho avuto la mira a non esser troppo scarso nello scrivere, per corrispondere in qualche maniera alla grandezza dell'argomento; e per ispronare chi può meglio di me più degnamente trattarlo.

236 Ho procurato dare qualche ordine alli miei scritti, ma non ho creduto essere nell'obbligo di mantenermi così strettamente legato trattando di una materia, che non avessi potuto farmi lecito l'uscire varie volte di stra-

da, e farvi più digressioni, quando l'istessa me ne somministrava le occasioni, o mi venivano in acconcio sotto la penna; o ripeto qualche cosa già detta; quando mi sovvenivano nuove riflessioni intorno alla medesima: stimando non esser colpe, che astringarò a cercarne perdono.

237 Diranno alcuni, che molte cose sono assai chiare, ed a tutti ben note, e che perciò avrei potuto risparmiarmi la fatica di scriverle, e ad altri di leggerle. Ma per questo appunto, io ripiglio, non si devono disprezzare, e perchè sono chiare e note, se ne deve far conto; e formandosi da me quasi un catalogo di quanto ho meditato, che si avrà in considerazione in quei felici tempi de' Santi Crociferi, non dovea trascurare quelle cose, le quali non potranno allora riggettarfi come inutili, e facili a mettersi in dimenticanza tra innumerabili altre cose, alle quali si dovrà allora badare: oltrechè non so se sarebbe facile, che tra molti si accordassero due; o tre a decidere l'istesse cose esser note, ed inutili a farcene commemorazione.

238 Finalmente chi sa fare, faccia pure; non lasciandosi vincere dalla pigrizia, nè trasportate a far cose vane: e chi altro non sa fare, che censurare i componimenti altrui, censure quanto gli piace le mie fatiche, ma si rivolga di quando in quando a censurare parimente i suoi costumi, per migliorarli, prima che venga il tempo forse non lontano di quella sopra ogni uman credere esattissima censura, che se ne farà nel punto fatale della morte avanti a Cristo Giudice.

TAVOLA

DE' CAPITOLI, E DELLE MATERIE

D E L

TOMO SECONDO.

Idee universali intorno alla condotta della futura
Religione de' Santi Crociferi.

NELLA PREFAZIONE

Si figura un Confesso di alcuni de' primi Crociferi eletti
a dar consigli intorno alla suddetta condotta.

CAPITOLO PRIMO.

Carattere, o sia fine delli Religiosi Crociferi.

239	S Antificare se stessi, ed affaticarsi per santificare il mondo. <i>Numero numerale</i>	Mostrarsi irreprensibili a gl' Infedeli . Imperadore Cristiano rinfiacciato da un generoso Turco .	12
	Gratitudine per essere stati chiamati da Dio a così alto impiego .	Lo-scandalo quanto farebbe enorme in un Crocifero .	13
	Obbligo di uniformarsi al nostro modello Gesù Cristo .	Non solo col predicare si guadagnano anime .	14
	Virtù a tal'effetto a noi necessarie .	Ma pure col buon' esempio: e ne potrà ottenere il primato l'Ordine militato .	15
	Manfuetudine . 5. Umanità con i vinti, trattandoli da fratelli . 6. Con ogni tenerezza .	Perchè cosa infolita il vedere soldati santi .	16
	Essi convertiti si avvanzeranno più spediti di noi alla perfezione: come lo rivelò a S. Brigida Gesù Cristo . Sua tenera ambasciata a Missionarij, per la scarsezza de' quali innumerabili anime si perdono .	E quasi nuovo motivo di credibilità della Fede .	16
	Umiltà, e motivi per custodirla .	Saranno vittoriosi per bene degl' Infedeli .	17
	Obbedienza <i>usque ad mortem</i> .	Coraggio necessario a chi vuol' esser Crocifero .	18
	Carità, e suoi effetti descritti da San Francesco di Paola .		11 e 190

CA-

CAPITOLO II.

Dell' Abito de' Crociferi.

240 **V**esti de' Religiosi, pruova San Tomaso, dover'essere piu vili delle altre. 19
 I tre Ordini de' Crociferi non potranno averle subito uniformi. 20
 Basterà ne' principj segnarli con la Croce rossa. 20
 La quale sarà terribile a' nemici, ma amabile a' convertiti. 22
 Distinzione di Croci, e di Abiti per ciascuno delli tre Ordini, e secondo le graduazioni ed in pubblico, ed in privato. 23
 Devono conferirsi con solennità. 24 e 103
 E determinarsene il colore: e quale dovrà essere il colore proprio della Religione. 25
 Se ne esaminano alcuni. 26. Si preferisce il giallo per molte ragioni. 27
 Vaticinio di dover'essere scacciati i Turchi da Costantinopoli dalla nazione bionda. 27
 Qualità delle vesti adattarsi a i Climi. 28
 E non aggravare i Religiosi con austerità fra le loro immense fatiche. 29 e 189
 Dispensando in quelle di altri Religiosi da aggregarsi tra i Crociferi. 30
 Vesti interiori di lino. 31. Di pelli ne' gran freddi. 32
 Uffate da' Preti ascritti al Canone: permesse a' Domenicani. 33
 Mantello incerato detto *Cappa pluvialis*: ora il Piviale. 33 e 44
 Diversità di tonsure fra i tre Ordini: e di berettini. 34. e di cappelli. 35 e di calzari. 36
 Qualità de' colori per i militari. 37. e forma di vesti. 38. e per la cavalleria. 39 con onesti ornamenti. 40

Diversità dell'ultima sopraveste del colore della Religione per i tre Ordini, e di drappi. 42
 E per le reclute ne' paesi caldi. Nudità da abolirsi in tutti quei popoli. 42
 Diversità de' temperamenti delle persone, 43 e comodi nel marciare da superiori, non da sudditi, 44 a quali spetta ciecamente obbedire. 45
 Altre qualità di abiti per gli Spedalieri, e Sacerdoti: e per le funzioni pubbliche. 46
 Novità non s'introducano a capriccio: nè vanità negli abiti. Doglianze di Gesù Cristo con S. Brigida di quella de' Religiosi. 46

CAPITOLO III.

Qualità di persone da riceverfi nella nuova Religione.

241 **N**on deve mancarle il pregio di nobiltà, come vi è in altre Religioni. 47
 Ma non può restringersi a ricevere soli Nobili, dovendo essere numerosa di molte centinaia di migliaia di Religiosi. 48
 Abusi della Nobiltà; e nobili viziosi da non farsene conto. 49
 La virtù deve prezzarsi ovunque risplenda. Marziano preferito a i Nobili nell'Imperio di Oriente, per la sua gran virtù. 50
 Prima Gerarchia di Nobili; ma da ammettervisi i più benemeriti non Nobili. 51
 Gran pregiudizj tra gl' Infedeli in materia di nobiltà. 52
 Sono d'impedimento alla conversione de' Gentili: 53
 E perciò si devono abolire. 54
 A niuno può mancare impiego, secondo la propria abilità, in servizio della Religione, purchè voglia servire Dio con fervore. 55

CAPITOLO IV.

*Unione, o sia Concordia della Po-
teſtà Temporale, e Spirituale
a prò de' Crociferi.*

- 242 **E** Necessaria alla ſollecita ſan-
tificazione del Mondo. 56
Suole Iddio provvedere di ottimi Paſto-
ri la Chieſa in tempo de' maggiori
biſogni. 57
Pontefice di gran ſantità promeſſo ne'
Vaticinj, e verifiſimile che accorra
ad incoraggiare il primo drappello
della naſcente Religione. 58
Importanza d'implorare ſubito da eſſo
la protezione, e gl'indirizzi. 59
E facoltà di ſpedire Crociferi per le
provincie del Criſtianefimo ad arrol-
lare compagni per i tre Ordini. 60 e
107
Gioverà molto che portino in giro i
contraſegni delle vittorie comincia-
te ad ottenere. 61
Continua corriſpondenza col Pontefi-
ce. 62
Da facilitarſi, affinché rieſca ſpedita in
più modi. 63
Da imitarſi tra l'ieſſi Crociferi, diſtan-
ti gli uni dagli altri. 64
Facoltà di Legati Appoſtolici neceſſa-
ria tra' Crociferi. 65
Conceduta da Silveſtro II. anche ad un
Principe ſecolare, qual fu S. Stefano
Re d' Ungheria. 66
Providenze da darſi, ſempre che ſi puo;
ſiano proviſionali, ed interine, af-
finchè ſi poſſano poi variare, o abo-
lire con decoro. 67

CAPITOLO V.

*Requiſti delle Perſone da rice-
verſi nella nuova Re-
ligione.*

- 243 **N** Elle Crociate antiche ſi am-
mettevano tutti ſenza diſ-
cernimento. 69
Numero prodigioſo di quei Croceſegna-
ti. 70 Ecceſſi che commettevano,
e molti che mal capitarono. 71
Perfidia de' Greci contra i medefi-
mi. 74 e 77
Vittorie de' Croceſegnati; e diſcor-
die. 75 e 78
Furono ſforzi umani. 79 Ma con i Cro-
ciferi concorrerà Dio, per ſuperare
infinite maggiori difficoltà. 80
E perciò non ſi ricevaſe non ſe gente
ſanta, o'che aſpira ad eſſer tale. 81
Si dimoſtra con gli avvertimenti da
S. Brigida al Re di Svezia. 82. il
quale non facendone conto perdè l'e-
ſercito. 83
Non dipendono le vittorie dal numero.
Iddio ſi ſervi de' bruchi per rintuz-
zare un milione di ſoldati di Tamer-
lano, che voleva rovinare Geruſa-
lemme. 84
Più importerà indagare i portamenti de'
Crociferi, per tenerli a freno, che
de' nemici. 85 e 93
Eſame de' ſoldati da riceverſi. 86 e
108. dopo un breve quaſi noviziato
di alquanti giorni: 87
Sentimenti da inſinuarſi loro. 88 fino
a 92
Abbondanza di ottime riclute tra con-
vertiti. 94 e 128
Conſiderazione intorno ad ogni età del-
le perſone da riceverſi: ed alle loro
profeſſioni. 95

CAPITOLO VI.

Delli tre Ordini de' Crociferi, e loro rispettivi Membri: e dell'Ordine Militare.

- 244 **R**eligione di S. Giovanni di Malta picciolo, ma nobile modello della gran Religione de' Crociferi. 96
- Ripartimento de' Crociferi in tre Ordini è necessario a presto santificare il mondo .. 97
- Suddivisione di ogn'Ordine in piu membri, e in diverse graduazioni. 98
- Lunghe approvazioni, in vece di noviziati chiusi, incompatibili con le mosse per le conquiste. 99
- Vari gradi prima di giugnere alla Professione. 100 e 101
- Voto di castità nel Sacerdozio, secondo il Rito Latino; restringendo ogn'altro Rito. 102 e 227
- Ceremoniale da stabilirsi per piu funzioni. 103
- Misteriosa unzione fatta dalla B. Vergine al B. Reginaldo. 104
- Distinzioni tra i gradi. 105 Luoghi da stabilirsi per lo ricevimento di Religiosi. 106 Facoltà di aggregarne di altre Religioni. 107
- Ricompense de' servigi prestati. 110
- Passaggi da un'Ordine all'altro. 111
- Altri membri della Religione, o sian certi di persone ammesse a servirla, 108 cioè *stipendiati*; 112 con stipendj vantaggiosi per piu ragioni. 113 e 114
- Carità per tollerare le ignoranze; e severità per punire le volontarie colpe. 115 e 183
- Servienti* stipendiati in vece di Convertiti, o Laici. Doglianze che se ne odono nelle Religioni: se ne esamina l'origine; come anche tra le Mo-

- nache. 116 fino a 120
- Motivi per ammettere servi non ancora convertiti. 121
- Volontarj Regionarj* per impiegarsi ne' propri paesi. 122
- Cautele con altri *Volontarj*, e loro servitori. 123 E con Truppe Ausiliarie in caso di volerli accettare. 124 e 125 e loro distintivi. 126
- Femmine lontane dagli accampamenti, come se fossero rigorose Clausure. 127
- Perfetta fratellanza tra tutte le nazioni, come di figliuoli dell'istessa madre. 128 Ed utile politica de' Romani intorno a questo. 129
- Conquista di Stati di leggier momento, se non se ne conquistano le anime alla Fede. 130

CAPITOLO VII.

Ordine delli Spedalieri.

- 245 **I**Numerabili officj di carità de' medesimi. 131
- Monte della Misericordia de' Portoghesi, e Casa della Santissima Annunciata di Napoli descritti. 132 e 133
- Maggior estensione della Misericordia de' Crociferi. 134
- Vicendevole ajuto da darsi tra di loro i tre Ordini de' medesimi. 135
- Loro Case, o sian Conventi, od Ospizj, con officine, e membri in gran numero: e dell'Educazione della Gioventù delle nazioni: 136 fino a 138 e se ne tratta diffusamente in tutto il terzo tomo.
- Multiplicità de' membri di quest'Ordine non inferiore a quella dell'Ordine Militare. 139
- Ogn'Arte, Scienza, e Mestiere vi deve aver luogo. 140
- Carità che deve animare tutte le dette lor'opere. Esempj de' Santi. 141
- Religioni di S. Gio: di Dio, di S. Camil-

- millo, ed altre, devono ammaestrarli negli officj di carità che professano. 142
- Avvertimento del P. Avila di tenere separati i discoli dalle persone di buona indole. 143

C A P I T O L O V I I I .

Ordine de' Sacerdoti .

- 246 **D**Ev'essere numerosissimo più degli altri due Ordini, per la coltura di tutte le anime. 144
- Zelo ammirabile di una Donna per la salute di quelle. 145
- Di rimprovero a' Sacerdoti oziosi. 146
- Pochi soldati bastano a custodire un regno; ma non pochi Sacerdoti ad avervi cura delle anime. Trascuratezza nel 4. secolo nell'abolire l'idolatria da' Villaggi. 147
- Nel solo Gran Mogol vi sono sessanta mila popolazioni, dunque pur farebbero pochi altrettanti Sacerdoti: e così in altri Regni. 148
- Se per ogni mille anime assegnar si volesse un Sacerdote, neppure vè ne basterebbe un milione, perchè assai più di mille milioni se ne calcolano nel mondo. 149
- Inconvenienti nell'America per la scarsezza de' Sacerdoti: 150. troppo numerosi tra di noi: ma che possono estrarsene moltissime migliaia per la nuova Religione, sino ad incorporarle Istituti intieri. 151
- Ecclesiastici discoli da ammettervisi, sino a forzarli, per migliorarli, o nasconderli alla vista de' laici. 152
- sino a 154. Non così i soldati, che devono scegliersi tutti assai timorati. 155
- Sacerdoti graduati, e riguardi a' loro meriti. 156
- Disciplina, letteratura, ed uniformi-

C A P I T O L I &c.

- tà di dottrina, particolarmente nella morale. 157
- Tempi di ricreazione come impiegarsi utilmente. 158
- Sacerdoti Crociferi perchè detti Contemplativi. 159
- Fondatori di Religioni pure lo furono: e solitarij ne' tempi opportuni: e dediti ad officj di carità. 160 sino a 167
- Comunità inutili, che dopo avere servita la Chiesa, le fan guerra, avendo perduto il primo fervore. 168
- Potestà grande de' Crociferi in *edificationem*. 169
- Ore Canoniche, digiuni, ed opere servili ne' dì festivi, e loro dispense. 171 e 172

C A P I T O L O I X .

Regole, ed Istruzioni .

- 247 **L**E Regole delle Religioni furono tutte dettate dallo Spirito Santo. 173 Tanto più lo saranno quelle de' Crociferi. 174. Se ne medicano alcune per essi sul modello di quelle. 175
- La chiarezza delle Regole, ed il zelo per la loro osservanza potrà anche supplire, mancando il tempo per lo noviziato. 176 e 177
- Atti di Comunità nelle marce, e nelle navigazioni, regolando ogni nave come Comunità religiosa. 178 e 179
- Esempio di Maomettani, e di Eretici, a confusione de' Cattolici. 180
- Regole, e Costituzioni di altri Istituti, e loro effetti possono somministrare ottimi lumi. 181
- Regole impossibili con le marce da variarsi col consiglio de' più graduati. 182 e 189
- Pens sian salutari, e indirizzate al miglioramento de' colpevoli. 183
- Pessime conseguenze di non punire i Ministri rei, col pretesto di sostenere

re il decoro del ministero. 184
 Esempj notabili di zelo per l'osservanza delle Regole. 185 al 188
 Confraternite di Laici da istituirsi ne' luoghi principali, come coadjutrici de' Crociferi. 191
 Anche di Donne per le povere bisognoose. 192
 Istruzioni particolari secondo la diversità de' paesi, e delle circostanze. 193
 Visitatori che vadano sempre in giro. 195
 Cura di avere notizie distinte de' paesi da conquistarsi. 196 e 197
 La S. Congregazione di Propaganda l'effigge da tutti i Missionarj. Serie delle notizie che suole richiedere. 198
 Relazioni, e Giornali di quanto accade in ogni Provincia, da farsi da Prefetti, che le governano. 199
 Sacra Scrittura è ottimo libro d'Istruzioni, per ricorrervi ne' casi dubbj, e inopinati. 201 ed utile nel meditarla. fino 203

C A P I T O L O X.

Delle Lingue.

248 **L** dono delle Lingue è credibile, che molti Crociferi l'averanno: ma non che si estenda, oltre la predicazione, ed altri bisogni dell'umano commercio. 204
 Si deve attendere a promoverne lo studio, come se non vi fosse speranza di detto dono. 205
 Premure antiche della Chiesa per tale studio. 206
 Collegj da moltiplicarsi con varj espedienti. 207. fino a 211. Fervore. in tale studio. 212
 Industrie per facilitarlo nelle lingue incognite, che pur si troveranno nelle scoperte di nuovi paesi. 213 fino 215
 Progetto altre volte fatto di formare

una lingua nuova facile ad apprendersi, acciò sia comune a tutti i popoli del mondo. 215 e 217
 Condizioni che vi si desiderano: Somigliante al linguaggio che chiamasi Franco, usato nelle coste del Mediterraneo. 218. fino 220
 Potrebbe servirle di fondamento la Latina; ancorchè riesca piu barbara di quello, che l'usa la plebe di Germania, Polonia, Ungheria &c. purchè fosse facile: per piu ragioni. 221 fino a 227
 La lingua Latina da propagarsi con la Religione per tutto il mondo, si dovrebbe da gran numero di voci sgravare, appartenenti ad erudizioni, e favole, che nulla giovar possono a convertiti; riformandone per essi i vocabolarj: ed aggiugnendovisi quelle, che sono consacrate dalla Religione, o che dinotano cose non conosciute dagli antichi. 228. e 229
 Della nuova lingua se ne dovrebbe formar presto la brevissima grammatica, e l'vocabolario: ma non tradurvi in altre lingue i vocaboli spettanti a Misterj della Fede, secondo l'avviso del Crasset nella Storia del Giappone (tom. 1.) 230 e 231
 Altre riflessioni per facilitarla. 232 fino a 242
 E' necessaria anche per lo miscuglio di nazioni, che vi farà tra' Crociferi; e per gli esercizi militari, e per la nautica. 243
 Può facilitarlene l'alfabeto, 244. e il modo naturale d'insegnarla; da considerarsi anche per la lingua latina. 245 fino 249
 Progetto di spiegar tutto per via di gesti, e cenni; con stabilire a ciascheduno di essi il suo significato: sino a potere uno dettare nel tempo istesso a cento Scrittori di lingue diverse, e farsi ben'intendere. Riesce ora difficile lo spiegarli in poche cose in tal

ma-

maniera , perchè non si accordano gli uomini , per le cose che vogliono esprimere . De' medesimi gesti , i quali possono variarsi , e combinarsi per esprimerne infinite . 250. sino a 256

C A P I T O L O X I .

Fondi temporali della nuova Religione .

- 249 **A**Ll'onnipotenza , che darà le vittorie , corrisponderà la provvidenza somministrando i sudditi : e la carità de' Crociferi farà il fondo piu sicuro . 257
- Tesori immensi pioveranno nel loro seno , senza opprimere i popoli ; anzi sollevandoli . 258
- Giusta economia de' medesimi , come patrimonio di Gesù Cristo . 259
- Danni dell'avarizia : cagionò piu persecuzioni alla Chiesa , sotto Domiziano per qualche abuso intorno alle offerte de' Fedeli : e nella metà del terzo secolo , unita all'ambizione . 260 e 261
- Rigori , e cautele per i mali amministratori . 262 sino a 266. Avarizia di Officiali militari di piu funeste conseguenze . 267
- Sussidj ragionevoli di luoghi pii , e di paesi di conquista . 268. 269 e 273
- Mettere in contribuzione , devastare , e saccheggiare faranno come termini incogniti alli soldati Crociferi . 270
- Cupidigia sa mascherarsi di speciosi pretesti . 271
- Munizioni non di guerra , ma di carità da ammassarsi con premura a prò de' paesi poveri . 272
- Col distruggere i Tiranni , e la vanità , non vi faranno piu poveri . 274 e 275
- Sollievo per tutti , ma piu per i nuovi convertiti : e buon' uso de' tributi anche a prò del pubblico . 276 sino a 278

Mosè proibì le offerte per la costruzione del Tabernacolo ; quando furono superflue . 279

Economia lodevole . 280 e 281

Non è contra l'economia l'esser profuso per la conservazione di chi molto fatica . 282

Voto di Povertà , e vita comune potrà meglio osservarsi tra' Crociferi assegnati a star fermi . 283 e 284. Dannazione di Religiosj proprietarj , e vani . 285

C A P I T O L O X I I .

Delle sante Donne coadjutrici della santificazione del Mondo .

- 250 **S**erie de' pericoli , con i quali dovranno cimentarsi i Crociferi : 286. Ma piu pericoloso cimento è il trattare con donne . 287
- Dovendosi abolire subito nel Paganesimo la bigamia , ed aver cura d'innumerabili femmine , è necessario l'aver molte sante Donne , che vi s'impieghino : anche per non insultare i Pagani , che sono al sommo gelosi . 288
- Numerose truppe di Donne seguivano S. Vincenzo Ferreri ne' suoi lunghi cammini : come pure Gesù Cristo predicante il Vangelo : così potran farlo con i Crociferi . 289
- Per catechizare , istruire , e governare quelle del Paganesimo . 290 e 291
- Numerose reclute che se ne potrebbero fare , sotto la guida delle piu accreditate nella santità , di secolari , e di Monache anche di clausura con le dovute licenze , e cautele . 292 e 293
- Industrie per infervorarle , ed invogliarle a faticare in questa numerosa messe . 294 e 295
- Potrebbero chiamarsi Madri della Carità : e darsi loro Cappa del colore della Religione , e Croce rossa . 296

Am.

Ammetterfi fervorose convertite all' i-
 stesso Istituto , con gran profitto del-
 le loro nazionali . 297
 Anche di Donne si è servito Iddio per
 ammaestrare , e convertire uomi-
 ni . 297 e 298 fino a 301
 Le Monache sono diligentissime nell'a-
 yer cura di sacre supellettili : e nelle
 amministrazioni temporali . 302. piu
 che alcune Comunità di uomini. 303
 Madri della Carità possono ayer cura
 di fanciulle , ed anche di fanciulli di
 tenera età , e di bambini esposti : e
 farne le raccolte . 304 fino a 307
 Governare Collegj , e Conservatorj da
 fondarsi. 308. Far le scuole della dot-
 trina Cristiana , come quella di Mon-
 tefiascone : poi introdotte in Roma ,
 ed in Napoli . 309
 Governare Spedali di donne. 310. Quan-
 to importi , che gl' Infedeli si curino
 nelli Spedali : 311
 Barbarie di far Monache a forza . 312
 Claufura come si potrebbe regolare. 313
 Regole delle Salésiane da imitarsi , ed
 abusi delle visite . 314
 Monache dame delicate possono , con
 l'ajuto della grazia, intraprendere le
 grandi fatiche di madri della carità .
 315. Non meno coraggiose degli uo-
 mini nell'abbracciare istituti austeri.
 316. Ma se ne deve conoscer bene la
 vocazione . 317 fino a 319
 Infelicità di Monasterj sproveduti del
 bisognevole . 320
 Scoftumanze maggiori negli uomini ,
 che nelle donne. 321. fino 323. Que-
 ste piu costanti nella Fede . 324. Piu
 pronte ad abbracciare la riforma. 325
 Piu idonee per ricevere doni sopra-
 naturali , 326
 Gesù Cristo ha voluto che molte la-
 sciassero il ritiro. 328. ad altre è mol-
 to conveniente . 329
 Uso de' veli : bellezza di donne sante
 produce buoni effetti in chi le mi-
 ra . 330

Monasterj di donne ve ne sono nella
 Grecia , ed altrove : anche di Mio-
 mettane , e Idolatre . 331
 Collegj per ammaestrare le madri della
 carità nelli sopraddetti , ed altri im-
 pieghi . 332
 Iddio si è servito di Donne , ammirate
 nel mondo nel zelo Appostolico , nel
 governo di popoli , e nel comando
 di eserciti . 333. fino a 336

C A P I T O L O XIII.

Primi movimenti della Santi Crociferi .

251 **I**L di loro istituto è di morire tra
 le fatiche , o per le fatiche : la
 quiete è da cercarsi nel Cielo . 337
 Il Crocifisso lor condottiere, e guida: E'
 da bramarli la facoltà di portare nel-
 l' esercizio il Divin Sacramento del-
 l' Altare . 338
 Coraggio per combattere con nemici
 visibili , ed invisibili . 339
 Culto intorno al Crocifisso : Chiesa
 portatile : sue suppelletti : Officj di-
 vini . 340
 Velocità nelle conquiste : regolamento
 divoto nelle marce : qualità delle
 bandiere . 341 fino a 343 e 355
 Ingresso nelle Provincie infedeli : Eser-
 cismi , ed arti di possesso religiosi. 344
 Esploratori : carte geografiche , buone
 guide . 345
 Cognizione de' paesi , e delle loro isto-
 rie . 346
 Difficoltà: le appianerà il Signore Iddio,
 come piu volte l' ha fatto anche a
 prò d' Infedeli per punire altri . 447
 e 348
 Conquiste nel Paganesimo sono di frut-
 to maggiore , e piu pronto per bene-
 ficio delle anime . 349
 Forze divise piu agili , e meno gravose
 a' popoli . 350

La lentezza fa perdere i colpi piu belli. 351

Grazia della Vocazione di gran soccorso per adempierne gli obblighi. 352

Riflessioni intorno a' bagagli. 253 e 354

Ed intorno alle artiglierie, loro qualità, leggerezza, e trasporti. 356 e 358 sino a 364

Soldati Crociferi devono istruirsi per molti impieghi. 357

Paesani non fuggono dalle truppe ben disciplinate, ma concorrono a portar provisioni. 365

Riflessioni intorno alle marce in varj tempi, e climi. 366 e 367. ed altre truppe ausiliarie, ed accampamenti. 368 sino a 370

CAPITOLO XIV.

Forze Marittime.

252 **D**i somma importanza. Vantaggi delle spedizioni, che si fanno per acqua, piu che per terra. 371

Primo Arsenale de' Crociferi si troverà nella divina providenza. 372

Vittorie mirabili di pochi legni contra grosse armate. 373

Dominio del mare unisce gli Stati, e le forze. 385. Può facilitare un pronto tracollo all' Imperio Ottomano. 374

Peccati de' naviganti, e merci di mal' acquisto facilitano i naufragi. 375

Navi, e barche di ogni sorta, e per ogn'uso, secondo la qualità de' mari, e de' fiumi. 376 sino a 379 e 386

Bravi marinari, e legni voloci. 380 e 382

Navi grosse superate da altre piu agili. 383

Cagioni della rovina del dominio de' Cattolici in Oriente. 384

Carte da navigare, bussole, ed altri stromenti per la navigazione. 386 sino a 389

CAPITOLO XV.

Delle Conquiste.

253 **C**ristiani che vivono tra gl'Infedeli non devono fare, o dir cosa che li renda sospetti: attendendo con quiete, che i Crociferi vadano a spezzar le loro catene. 390
Altrimente rovinerebbero se stessi, e pregiudicherebbero i Cristiani di altre parti. 391

Devono fare i Crociferi come gli Spartani, i quali non curavano sapere, quanti fossero i nemici; ma dove dimoravano. 392

Il Signore Iddio promise nel Levitico rendere vittoriosi gli Ebrei, ancorchè fossero a cento doppj piu numerosi i nemici. 393

Nelle arti si comincia dalle cose piu facili, ma nella milizia dalle piu ardue. Vi fa duopo obbedienza cieca, e coraggio. 394 e 395

E' felicità morir per la Fede: come pure pazzamente lo credono i Maomettani per la loro. 396

Non si devono trascurare i vantaggi; nè lasciar d'inseguire il nemico sino a sottometterlo. 397 e 398

Cura delle spoglie, e del bottino come deve regularsi. 399

Rompere l'impeto de' nemici, ma risparmiarne quanto si può le vite, per guadagnarne poi le anime. 400. sino a 403

A tal'effetto giova differir il combattere con quei grandi eserciti, i quali facilmente si uniscono, ma senza provisioni da sussistere: onde tra pochi giorni si dissipano. 404 sino a 406

Trattati, e capitolazioni con nemici si conchiudano in piedi, senza nemmeno riponere la spada nel fodero. 407

Vittorie con stragge de' nemici sono piu

piuttosto da piangerfi: le feste si facciano nell'erezioni di Chiese, e Battefimi de' convertiti. 408
 Carità con i feriti, anche nemici. Industrie acciò i moribondi Infedeli si trovino preventivamente istruiti, quanto basti ad esser capaci di Battefimo, se vi consentiranno. 410 fino a 412
 Cura de' cadaveri. 409. Pessimi effetti nel trascurarla. 413 e 414.
 Frutti delle vittorie saranno la gloria di Dio, e la salute delle anime. 415 e 416

CAPITOLO XVI.

Prefetture, e fin Ministri del Governo.

254 **P**restezza nel conquistare, ed arte di conservare le conquiste non incompatibili ne' Crociferi; conquistando, l'Ordine militare, ed attendendo gli altri due Ordini a conservare. 417
 Governo Spirituale, Militare, Politico, ed Economico da dividerli in Prefetture. 417 e 419
 Graduazione di Prefetti Provinciali, Nazionali, ed universali. 418
 Unione di Prefetture nelle persone piu abili. 420
 Armonia tra' Prefetti anche di diverse provincie, e nazioni, come se il mondo fosse una sola comunità. 421
 Sollecitudini de' Prefetti. 422. Non indipendenti dal Capo del Governo. 423. e 424. nè da Prefetti Nazionali; e questi dall' universali. 424.
 Non devono interrompere, o mutare le opere incominciate da' Predecessori, senza permesso del Superiore. 425
 Durata delle Prefetture. 426 e 427

CAPITOLO XVII.

Prefetti della Sanità:

255 **D**Eve sperarsi una speciale divina assistenza per i Crociferi, come l'ebbero gli Ebrei nel deserto, a conservarsi tra infinite fatiche: ma non si ha da trascurare il provedervi quanto umanamente si puo. 428
 Mancheranno ad un tratto i comodi tutti della casa, e della patria; subentrando altrettanti incomodi. 429
 Eserciti annientati per somiglianti gagioni, e piu per l'intemperanza de' soldati: ma a' Crociferi, essendo Religiosi, non mancherà tal virtù. 430
 Nulla è piu forte di un'uomo, ch'è in grazia di Dio; e nulla è piu debole di un'uomo, ch'è in disgrazia di Dio. Salute valida tra gli stenti del ministero Appostolico. 431 fino a 433
 Niuno dev' esser sollecito della sua sanità: ma solo di essere osservante delle regole. 434
 Non si beva neppure un po' d'acqua senza licenza, e non si ricusino i ristori, che si concedono. 435
 A quante cose devono badare i Prefetti di Sanità, che sieguono le armate. Il trattato *De Militis in Castris sanitato iuvenda* del Porzio è per essi ottima istruzione. 436 fino a 438
 Non saranno difficili a praticarsi quelle cautele in un'esercito, quando i Capitani lo vogliono: molto meno tra' Crociferi. 439
 Impieghi de' Prefetti Provinciali di Sanità piu facili da eseguirsi. Morbi contagiosi da estirparsi. Cure d' infermi. Attenzione a' Medici: a Levatrici: alle fabbriche di medicamenti. 440 fino a 443

CAPITOLO XVIII.

Prefetti delle Armi.

- 256 **C** Agioni morali della mala riuscita delle spedizioni militari. 444.
 Immagine di Provincia devastata da' Barbari. 445
 Zelo, e sollecitudine per ristorarla.
 Assicurarla da nuovi insulti de' nemici. 446
 Fortezza sono alle volte d'impaccio per custodirle: ed alle volte è necessario fabbricarne. Politica de' Polacchi di non averne. 447 e 448
 Provvidenze con gente sospetta, e di mala indole. 449
 Popoli erranti, e gente vagabonda è difficile ridurli a vita civile, ma è necessario. 450
 Calcolo delle poche milizie, con le quali i Romani custodivano i loro grandi Stati. 451
 Benchè una Provincia non ne abbia bisogno, devono supplire a quello delle altre. 452
 Gente discola non si mandi alla guerra, ma al remo, o a faticare negli Arsenali &c. 453
 Vigilanza de' Prefetti, ed accortezza con le spie. 454
 Soldati devono essere decentemente vestiti. Importanza delle armi difensive. 455
 Difesa di Fanti contra la Cavalleria. 456
 Uniformità, e bontà delle armi. 457
 Alloggiamenti senz'aggravio de' popoli. 458

CAPITOLO XIX.

Prefetti del Governo.

- 257 **N** Elli affari temporali devono pur' avere per fine primario la gloria di Dio. Nella China perchè non vi sono litigi di precedenza, e giurisdizione? 459
 Gran divario che vi è tra 'l governare Comunità Religiose, e popoli. 460.
 E tra popoli, e popoli. 461
 Studio per chi governa. 462. Diverso ne' Crociferi dalla politica umana. 463
 Conferenza tra' Governanti. Sussidio di orazione. E libri da consultarsi. 464
 fino a 468
 Governo ammirabile di un Re Moro. 469. E di un'Imperadore del Gran Mogol. 470 e 471. Riflessioni intorno a i medesimi. 472 e 473
 Poveri tiranneggiati da' prepotenti. 474
 Far che ognuno abbia il suo onesto impiego. 475 fino a 479
 Zelo per estirpare i facinorosi: e malfattori vani, e che apportano scandali. 480 fino a 482
 Astrologi. Fattucchieri. 483
 Femmine venali come convertite. 485

CAPITOLO XX.

Prefetti di Giustizia, e delle Leggi.

- 258 **G** iustizia malamente amministrata in molte parti del Cristianesimo. 487
 Ha corso spedito tra gl' Infedeli. 488 e 490
 Essi molto si scandalizzerebbero di noi. 489
 Più si attende talvolta a bagattelle di ordine, che ad un'evidente giustizia. 491

Il Cortese impetrò da Carlo V. che non mandasse Dottori in America. Leggi Imperiali troppo moltiplicate. 492
 Almeno si dovrebbero riformare. A Cristiani antichi bastavano i sacri Libri. 493

Anche le leggi Canoniche si potrebbero restringere. 494

Pubblico Registro di Contratti gioverebbe: più che i libri detti del Catasto. 495 e 496

Uso lodevole della China. 497

Non tutte le Leggi devono essere universali. 498

Si distinguano i Cattolici con i favori, ma essendo rei non siano più miti le pene. 499

Pena di morte civile è da preferirsi alla naturale, per dare a' Cristiani spazio di penitenza, ed agl' Infedeli di convertirsi. 500

Nella Persia si risarcisce il danno a disturbati: tra di noi sovente si accresce. 501

Destinarsi in ogni paese, a chi debbano consegnarsi le robe perdute: e punire i detentori. 502

Rigore contro la bestemmia. 503

CAPITULO XXI.

Prefetti degli Ospizj.

259 **P**remure della Chiesa per l'educazione della gioventù. 504

Scelta de' siti per gli Ospizj. 505. 509 e 510

Sintanto che si costruiscono, non si differiscano punto gli esercizi da farsi, procurandone altrove i comodi. 506. fino a 507

Aria malsana può migliorarsi in più maniere. 511 fino a 513

Fabbriche nell' Oriente, ed altrove pericolose a cagione de' tremuoti: ma non perciò si lasci di fabbricare. 514

Rigore contra le inosservanze. 515

Ospizj per le Donne. 516. e Ritiro per Contemplativi. 517. Di quanto può appartenere agli Ospizj se ne tratta in tutto il seguente tomo.

CAPITULO XXII.

Prefetti delle Strade.

260 **B**ontà delle strade di somma importanza alla nuova Religione. 519

Cura speciale che ne avzano gli antichi. 520. fino a renderle deliziose. 521.

Ma tra di noi sono per lo più cattive, ed esposte a mille ruberie. 522 e 523

Diversità di strade. I. Per uso di pochi vicini. II. Per comunicarsi un paese con l'altro. III. Per comodo dell'intera Provincia. IV. Che riguardano le parti più lontane del mondo. 524 e 525

Attenzione a migliorarle. 526. E nell'aprirne altre di nuovo. 527. Scortatoje per corrieri. 528

Osservazioni da farsi, 529. e difficoltà da superarsi. Arenali. 530 e 531

Torrenti, e fiumi da provedersi di ponti, e rendersi navigabili. 532 fino a 534

Passaggi incogniti sin'ora, anche per mare, da tentarsi: e di nuovi paesi con grande speranza di felici riuscita. 535 fino a 537

Unioni di fiumi, e di mari già fatte, o da farsi in varie parti del mondo. 538 e siegue fino a 551

Comodo per viaggiatori: Alloggi: Poste: Corrieri: Cavalli Tartari: Canali. 551 fino a 558

Porti da migliorarsi, o costruirsi. 559 e 560

CAPITOLO XXIII.

Prefetti del Commercio.

- 261 **L** regolamento degl' interessi temporali giova a promuovere gli spirituali. 561
- Riflessioni intorno all'agricoltura. 562
fino a 564
- Mercadanti non siano dannosi al pubblico. 565 e 566
- Uniformità, e qualità di monete, pesi, e misure. 567 fino a 572
- Vantaggi di una provincia si promovano con comodo anche delle altre. 573
- L'abbondanza de' paesi fertili deve soccorrere la povertà de' paesi sterili: ed in questi promoversi le industrie, ed opere manuali. 574
- Punir le usure, ed i monopolj. 575
- Si attenda alle cose temporali di maniera che non si perdano l'esterne. 576

CAPITOLO XXIV.

Prefetti dell'Annona, e di altre Provisionsi.

- 262 **L** loro carità sia ordinata, ed universale; ed in quanto necessita la vita umana. 577
- Antivedere i bisogni: Proviste di riserva. 578
- Nelle marce, oltre le provisioni, vi siano i comodi per servirsene. Macchine, e forni portatili talvolta usati. 579
- S'impedisca a' nemici, quanto si può, di devastar il paese. 580
- Migliorare i frutti, e le industrie, che vi sono. 581
- Corrispondenza con paesi confinanti. 582 e 583

CAPITOLO XXV.

Bipari contra i rilasciamenti de' costumi, e dell'osservanza.

- 263 **P**romesse di felicità, e vittorie a' Crociferi santi falliranno per i Crociferi non santi. 586. Come fallirono negli emoli de' Macabei. 587
- Crociata predicata da S. Bernardo, autenticata da' miracoli, d'esito infelice a gli occhi del mondo. 588
- Nelli casi sinistri di qualche distaccoamento di Crociferi se ne devono rintracciare le cagioni morali, e punire i difettosi. 589
- Le pene siano stabilite come Canoniche, non arbitrarie, ed a capriccio di ogni superiore. 590
- Non basta che ogni Crocifero si esamini: deve l'intera Religione esaminare se stessa. 591
- Capitoli delle colpe di gran giovamento. 592 e 593
- Zelatori dell'osservanza. 594. Sinodi per la disciplina. 595. Generali, e Provinciali. 597
- Riflessioni intorno alla rovina de' Beniamiti. 598 fino a 600. e della distruzione de' Templarj: Prosperità, ed abbondanza da temersi come i più pericolosi nemici. 601
- Compagnia de' malvaggi nociva agli buoni. 602
- Uso di correggere praticato dagli Infedeli: ma poco da' Cristiani tollerato. 603 fino a 605
- Gran premio devono sperare i Santi Crociferi da Dio per le loro fatiche: Ma orrendi gastighi gli rilasciati. 606
fino a 610

264. Le materie, che si contengono nelli Dialoghi del Tomo terzo, non mi è venuto in acconcio distinguerle con numeri marginali, perchè fingendosi tre amici che parlano con la maniera libera, e propria di una giuliva conversazione, con varie uscite, e digressioni, si lascia, e ripiglia piu volte l'istessa materia, quasi intrecciandosi l'una con l'altra. Non vi mancano scherzi, espressioni, e moti anche del volgo; perchè vi figuro trattarvisi di un'opera parti-

colari, senza essermi obbligato alla serietà, che si conviene alla sublime idea della Religione de' Santi Crociferi: benchè me ne avvaglio come di modello di ciò che medito dovermi fare in essa Religione.

Nelle materie del Tomo quarto neppure vi sono numeri marginali, perchè dovendolo copiare dal suo primo originale, vi farò molto che aggiungere, variare, o trasponere; onde riuscirebbero poi inutili.



TAVOLA

DI CIO, CHE SI CONTIENE

N. E. L.

TOMO TERZO.

Idee delle Case, o Conventi per i tre Ordini de' Crociferi; loro Noviziati, officine, comodi, e abitazioni per educarvi la gioventù delle rispettive Nazioni.

NELLA PREFAZIONE.

265



Ecessità di vastissimi edificj nelli luoghi principali del mondo per i suddetti, ed altri usi.

Numero marginale

- Unione necessaria di tutto ciò nell'istesso edificio, come un gran corpo in molti membri distinto. 1
Ogni nazione deve averne per suo beneficio. 2
Si propone un distinto modello di tali edificj, adattato al sito del Monte Argentaro della Toscana, con quanto vi si ricerca nell'amministrazione, e nel governo spirituale, e temporale. 3
Convenienza di accomodarsi all'indole, e costumi di ogni nazione, non contrarj alla ragione. 4 fino a 7
L'educazione della gioventù apporta grandi, e stabili vantaggi alla Fede. 8 e 9
Particolarmente tra' popoli erranti, e fieri. 10
Gran bisogno ve n'è anche nella Cristianità: ove regna pure l'ignoranza, e 'l mal costume. 11 e 12
Educazione di fanciulle è piu facile; ma non è di minore importanza. 13 e 14 16

Progetto che fu proposto dell' erezione di un' Ospizio nel Monte Argentaro.

- 266 **L**E sole industrie giungono ad arricchire di ogni bene anche i paesi piu sterili. 17
Paesi fertili resi poveri per la trascuratezza, e pigrizia. 18
Monte Argentaro descritto dal Tolomei, e dal Giovio. Sito eccellente per una gran città, e per somministrare con la sua fertilità nodrimento a centomila corpi. 20
Non vi edificarono i Romani, gelosi della grandezza della loro patria, di gran lunga inferiore ne' doni di natura. 21
Gran giovamento apporterebbe il coltivarlo a que' Presidj, e luoghi convicini. 22
Sarebbe impresa gloriosa fondarvi la città ideata dalli dotti Claudio Tolomei, e Giovio; ma oltre la gran spesa, non sarebbe pronto l'utile. 23
Calcolo di spese per la coltura, e suo gran guadagno. 25. E delli pascoli; fondi bastevoli ad ergervi tra pochi anni gli edificj, ed allogarvi una fami-

miglia di diecimila persone . 27 e 28
 Facilità di renderlo inespugnabile . 29
 Fanciulli poveri senza educazione riescono la peste dello Stato : e con l'educarveli si renderebbero utilissimi : opera di merito grande presso Dio . 30
 Progetto confimile promosso in Irlanda nell'anno 1727. da una società di Protestanti in odio della Religione Cattolica , per arrestarne gli avanzamenti . 31
 Altri gran vantaggi che ne risulterebbero . 32 e 33
 Questo Progetto fu mandato a consulta alla Giunta del Commercio , nell'anno 1735 . 35

Discorsi pratici intorno all'esecuzione , progressi , e vantaggi del detto Progetto , divisi in 17. Dialoghi , applicabili alla Religione de' Santi Crociferi .

Si figura una conversazione di tre amici , che familiarmente discorrono intorno al medesimo Progetto .

D I A L O G O I .

267 **S**I sciolgono con evidenza le difficoltà opposte dalla Giunta ; e non se ne citano quì le materie , perchè sono conferme delle sopraccennate ; e piu diffusamente si trattano ne' Dialoghi seguenti .
Lascid l'Autore di attendere l'esito delle sue risposte alle dette difficoltà (mandate pure a consulta alla stessa Giunta) per dovere restituirsi fuor di Napoli al suo impiego .

D I A L O G O II .

Osservazioni da farsi intorno al sito del Monte , e prime fatiche da cominciarvisi .

268 **P**ROVISIONI per sussistervi , e costodi modi necessarj .
 Notizie da ricercarsi da' pratici de' vicini paesi ; e visita di tutte le parti del Monte , e luoghi adjacenti .
 Carta Corografica da farlene : e memoria di tutte le cose piu notabili .
 Scelta , e qualità di operarj .
 Scandagli della qualità de' terreni , e dell'uso piu ad essi adattato .
 Economie nello sboscarli .
 Incisione di legnami : tempo opportuno , e modo da tenervisi , e loro asportamento .
 Operarj da dividersi in varie truppe : Fanciulli vi si potrebbero cominciare ad introdurre : e loro utili applicazioni appresso agli operarj .

D I A L O G O III .

Progressi dell'agricoltura , e degli armenti .

269 **R**EGOLE , ed avvertimenti d'importanza , che lungo sarebbe citarli quì tutti .
 I Romani aveano Calendario particolare per l'agricoltura . Diligentissimj nell'esercitarla anche personagi Consolari .
 Operarj come si devono trattare : come vegliare sopra i loro lavori : e comodi a tal fine . Animali . selvaggi . Armenti . Pascoli . Pianta fruttifera . Brafficari . Magliolari . Vigne . Vegdemmie . Erbaggi &c.

DIALOGO IV.

DIALOGO VI.

Delle Fabbriche .

270 **A** Bbonza di materiali il detto Monte .

Edificj diverſi , e fabbriche per varj uſi in piu luoghi del Monte .

L. Per comodo de' terreni , che ſi coltiva-
vano .

II. Per magazzini .

III. Per chiudere l'ingreſſo nel Monte .

IV. Per rendere agevoli le ſtrade ſcoſcaſe .

V. Per allogarvi numerosi ſtuoli della famiglia ſeparata in ſiti diverſi .

VI. Per comodo degli armenti , e per varj meſtieri .

VII. Edificio principale , quaſi metro-
poli di tutti gli altri , con molti gran
membri , ed officine .

Economia nel fabbricare .

E nel trasportar peſi .

DIALOGO V.

*Raccolta di fanciulli , e loro
educazione .*

271 **L** A loro raccolta è bene che ſi
faccia con dolcezza da Eccle-
ſiaſtici .

Si accrediti il ricevimento de' fanciulli
per Alunni dell'Oſpizio con pubblica
compaſſa , e ſollennità .

Induſtrie per facilitarla .

Fanciulli poveri civilmente nati da am-
metterviſi per piu ragioni , e con
qualche diſtinzione .

E' arte difficile il ben'educare .

La via ſcortatoja è il promuovere in
quell'età la divozione .

Varj eſempj a tal propoſito .

Severità in materie peccaminose : in-
dulgenza nell' altre .

Nel punire ſia maggior la vergogna ,
che il dolore .

Ministri del Governo .

272 **C** Ongregazione di Sacerdoti ,
che a tal fine vi ſi potrebbe
iſtituire , ſenz'obbligo di voti .

Con ammettervi anche Regolari .

Scelta di Alunni per formarne un No-
viziato .

Fondi per facilitare l'aſcendere a gli Or-
dini ſacri chi vi aſpira .

Secondo Ordine di detta Congregazio-
ne di Profeſſori di varie ſcienza , ed
arti .

Dopo perfezionato l'Oſpizio , vi ſi po-
trebbero anche ammettere Convitto-
ri nobili .

Graduazione tra' detti Profeſſori .

DIALOGO VII.

*Vitto , Amminiſtrazioni , Peſca,
e Nautica .*

273 **R** ipartimento degli Alunni in
diverſe Camere .

Somminiſtrar loro il vitto , come ſi co-
ſtuma con le milizie .

Refettorj per Maeſtri , Novizj , ed In-
fermi .

E per Convittori nobili , quando vi ſo-
ſero .

Uomini teſtardi inetti a governare .

Qualità di Governo piu adattata al-
l'Oſpizio .

Amminiſtrazioni , ed eſattezza di conti .
Peſca di grand'uſo : e prima introdu-
zione per gli Alunni alla Nautica .

Legnami del Monte , e ſtruttura di bar-
che .

Sarziami , e reti da lavorarſi .

Casa di S. Elmo in Siviglia per iſtruire
i fanciulli .

Spiarne gli andamenti dentro , e fuori
dell'Oſpizio .

Sol-

Soldati timorosi di Dio sono piu coraggiosi.

Malvagità di Piloti, e Marinari.

Regolamento delle Navi Anglolande, da imitarsi.

S'istruiscano gli Alunni in piu mestieri, acciò fuggano l'ozio, e siano piu utili.

DIALOGO VIII.

Arte della Lana, e del Commercio.

274 **S**pefe per la fabbrica de' Panni, guadagno, e vantaggi, che ne risultano.

Ordigni da filare.

Dappocagine di non attendere al Commercio.

Inconvenienti, che lo pregiudicano.

Cagioni di non essersi promosso.

Leggi, ed abuso delle medesime.

Riflessioni intorno al Commercio di altre nazioni.

Potrebbe affai fiorire nell' Ospizio.

DIALOGO IX.

Di varie altre Arti, e delle cautele per mantenere la purità de' costumi.

275 **B**enchè ogn' arte, e mestiere possa, o debba aver luogo nella numerosa Famiglia dell' Ospizio; si parla di alcune, le quali han bisogno di poca spesa di materiali, e fruttano molto, come la pittura, e la scoltura &c.

Si discorre, se possa conservarsi la purità de' costumi tra si numerosa gioventù; e si sciolgono le pretese ragioni in contrario.

DIALOGO X.

Premj, e Pene.

276 **P**rerogative, e gradi onorifici per incoraggiare gli Alunni ad approfittarsi.

Maniere di regolarli. Sollemnità nel conferirli.

L'approvazione intorno a' costumi deve sempre precedere, come la piu importante di ogni altra cosa.

Esami intorno al profitto de' rispettivi impieghi.

Casa della Penitenza.

Pene contra i non denuncianti.

Se conviene parlar di milizia a chi non è soldato.

DIALOGO XI.

Arte Militare.

277 **I**ndustrie per allevare robusti fanciulli.

Giuochi per esercitarne le forze.

Esercizj militari. Bersaglio.

Ammaestrarli in piu cose, per poter servire in terra, ed in mare.

Ufficio di Artiglieri.

Divertimento di spettacoli militari da preferirsi a' teatrali.

DIALOGO XII.

Fanteria.

278 **C**ondizioni da bramarsi in un corpo di Fanteria, che a differenza di ogn'altra possa dirsi leggiera: siccome tal divario vi è nelle

Truppe di Cavalleria.

Agilità delle milizie di somma importanza.

Con pochissime Truppe, ma agili, fu

il Castriota flagello de' Turchi.

P 2 Po

Popoli veloci, perchè tali.
 Velocità della Fanteria Romana:
 Si acquista con l'esercizio.
 Abiti comodi, e di non' imbarazzo:
 Armi provate. Monizioni scelte.
 Bagaglio de' Fanti. Marce. Ordinanza.

DIALOGO XIII.

*Progetto del Regolamento di Milizia,
 che potrebbero appellarsi de'
 Candidati.*

279 **S**iccome tra Religioni vi è uguaglianza in tutto, fuorchè nell'autorità de' Superiori, così potrebbe farsi in un'affollamento di Truppe, a riserva di qualche distinzione nelle armi, e negli abiti.

I posti da conferirsi per concorso, e di grado in grado.

Ma nel principio conferirsi soltanto l'esercizio de' posti, senza la proprietà, da ottenersi poi in detto modo, come premio del merito.

E per tempo limitato il detto esercizio, acciocchè chi ha comandato sappia pur' obbedire; e per contrario.

Anche per merito vantaggiarsi di grado in grado i soldi.

Trattenimenti virtuosi, e pratiche devote per le milizie, non trovandosi in attuale impiego.

Boldati scostumati sono d'imbarazzo: anzi da riputarli del numero de' nemici.

DIALOGO XIV.

Delle Scuole.

280 **M**odo solito d'insegnare i fanciulli a leggere è lungo, ed improprio.

Mutoli comunemente sono essi, perchè nati, o resi sordi in fasce.

Arte d'insegnarli a parlare, leggere, e

scrivere brevemente spiegata:

Autori, che ne fanno menzione.

Giovrebbe anche alle loro anime: ma non tra gli Eretici; ove si farebbero capaci dell'eresie.

Utile d'insegnare a' fanciulli scrivere, e conti prima della grammatica; come usano gli Spagnuoli.

E dell'usare alla Latina la grammatica della lingua della propria nazione.

Riflessioni intorno alle dette grammatiche.

Distinzione di Scuole maggiori, e minori nell'istesse lingue, e scienze; secondo la varietà delle professioni.

DIALOGO XV.

Delle Scienze.

281 **O**gni sistema di Filosofia ha le sue durezze, ma si determini uno solo a farsi seguire da' giovani; sebbene senza impegno di sostenerne sino i sogni.

Importanza della Logica per far distinguere il vero dal falso, e non farsi ingannare.

Converrebbe perciò sino alle donne l'averne qualche cognizione, per avvezzarsi a saviamente discorrere, ed esser giudiziose.

Per chi non deve dedicarsi tutto alla specolativa se ne dovrebbero scemare molte materie spinose, ed inutili. E con ciò distinguerè la scuola minore dalla maggiore.

Perdimento di tempo lo scriversi dagli studenti le loro lezioni, ed inconvenienti.

Si sciolgono le ragioni in contrario del P. Mabillon.

Teologia in ciò che riguarda la cognizione de' Misterj di nostra Fede per regolare la propria coscienza: e per conoscere (dove ve n'è piu bisogno) i piu pericolosi sofismi de' miscreden-

denti, conviene ad ogni Cristiano.
 Rettorica, e sue scuole distinte.
 Matematiche. Ingegneri pratici ri-
 guardevoli anche senza specolativa.
 Medicina. Contrarietà di sistemi.
 Abusi contra la sanità.
 Unione di specolativa con la pratica
 per gli studenti dell' Ospizio.
 Giornali delle malattie da farsi da' me-
 desimi.
 Scuola minore di medicina anche per
 Sacerdoti.

DIALOGO XVI.

Delle Colonie.

282 **E** Spedienti per dar' impiego a'
 giovani adulti allevati nel-
 l'Ospizio; e surrogarvi anno per an-
 no altrettanti fanciulli.
 Colonie da fondarsi. Fanciulle per ma-
 ritarle con quelli: ed istruzioni da
 darli loro.
 Maestre nelle Colonie per le maritate.
 Censori de' costumi, Coadjutori del
 governo.
 Sito, e disposizione delle fabbriche.
 Terreno da assegnarsi per la coltura;
 Traffico, ed industrie da introdursi.
 Tributi da pagarsi.

DIALOGO XVII.

*Vantaggi di somiglianti Ospizj per la
 Religione, e per i Regni poco
 popolati.*

283 **C**ura degli Eretici nell' alleva-
 re i giovani ne' loro errori,
 piu diligente, che tra' Cattolici.
 Regni molto piu popolati ne' secoli
 scorsi, e perciò ora deboli. La po-
 vertà non fa moltiplicare la gente
 ma i malviventi, e i delitti.
 Calcoli del moltiplico delle anime con
 i Matrimonj.
 Forze dello Stato consistono piu nella
 gente, che nel danaro.
 Ma non deve mancare un buon gover-
 no.
 Mancanza, o trascuraggine di operarj
 fa che i popoli marciscano nell'igno-
 ranza, e nelle miserie.
 Notizia del sopraccennato Progetto so-
 migliante a questo degli Ospizj, per
 i fanciulli poveri introdotto in Ir-
 landa in odio della Cattolica Reli-
 gione.



TAVOLA

DE' CAPITOLI

DEL

TOMO QUARTO.

*Mezzi, ed industrie per agevolare la Conversione
degl' Infedeli.*

NELLA PREFAZIONE.

284 **F**A Fede si deve propa-
gare con quei mezzi, de'
quali si avvalse Gesù
Cristo, ed han pratica-
to gli uomini Apostolici.

Questo medesimo esser deve l'impiego
dell' due Ordini de' Crociferi, Sacer-
doti, e Spedaliari.

L'Ordine Militare de' Crociferi non
deve propagar la Fede con l'armi,
ma bensì aprire la porta alla Predi-
cazione, spianare gli ostacoli, di-
struggere le abominazioni del Paga-
nesimo, e i luoghi degli empj Riti.

Motivi giustificati di tale necessaria
condotta cento volte approvata dal-
la Chiesa.

CAPITOLO I.

Primo mezzo è l'Orazione.

285 **P**Rescritta da Gesù Cristo. Sua
potanza.

Esaudita anche ne' Pagani.

Tempo da stabilirsi per le Orazioni in
comune.

Suffidj di Orazioni, che si devono pro-
curare da tutto il Cristianesimo.

E da' novelli convertiti, acciocchè sia-

no illuminati gli osinati.

La necessità di dover l'Ordine Militare
sparger sangue d' Infedeli deve farci
spargere lagrime.

Istruire gl' Infedeli a pregare il vero
Dio, acciocchè si degni illuminarli.

CAPITOLO II.

Zelo.

286 **E**L'istesso che amore intenso
verso Dio.

Mal segno ne' Sacerdoti l'esser privi di
zelo per la salute delle anime.

Dote necessaria a' Crociferi di tutti tre
gli Ordini.

Non dev'esser meno acceso per i popoli
miserabili, rozzi, e deformati d'aspet-
to.

Esempj di ardente zelo, tra' quali un
Gesuita di anni settanta va da Napo-
li a convertir' anime nel Perù, e do-
po dieci anni vi muore tra le Appo-
stoliche fatiche.

Numero prodigioso di anime nel mon-
do, che alla giornata giugne all' uso
della ragione, per correre piu fune-
stamente alla dannazione. E molte
migliaja, che in ogni ora ne precipi-
tano nell'inferno.

CA-

CAPITOLO III.

Buon' esempio.

287 **D**I somma efficacia per convertire Infedeli: ed alle volte anche piu delle prediche.

Gente umiliata da' rigori, poi piu docile alle istruzioni, trattata con esemplare carità.

Vedano gl' Infedeli le nostre opere buone, ma non ne traspiri ipocrisia, nè affettazione.

Vi dovrebbe' essere un Tribunale contra l'ipocrisia, come quello contra l'eretica pravità.

Virtù degl' Infedeli si riduce ad ipocrisia, e ad illusione del demonio.

Buon' esempio anche da lontano per mezzo dell'udito, e con la lettura di libri è di gran giovamento.

E' necessario con le femmine Orientali, perchè pessimamente educate.

Gran capitale che ne han fatto gli uomini Apostolici, e frutti maravigliosi riportatine.

Qualità richiese ne' Missionarij.

Illusione reciproca tra' Penitenti, e Confessore, che affetta dar buon' esempio.

CAPITOLO IV.

Eforcismi.

288 **S**ono di assai maggior' uso di quello, che comunemente si suppone.

Frodi del demonio per renderli vani, e farne che molti si astengano dall'applicarvisi.

Gioverà farli, e con sollemnità, nell'ingresso d'ogni provincia.

Ed in ogni città, affine di render vani

gli sforzi del demonio, e de' suoi Ministri, per impedire i progressi della Religione.

Giovevoli per infirmi, e per Catecumeni.

Magia molto in uso tra' Pagani.

Tirannie del demonio sopra i popoli infedeli.

Ricorso alla B. V. in vece di esorcismi
Canto della *Salva Regina* introdotto a tal fine nella Religione Domenicana.

CAPITOLO V.

Impedimenti delle Conversioni, come devono rimoversi.

289 **E**Sercizj di ogni Setta si devono subito abolire.

Distuggere i luoghi dedicati a' riti superstiziosi, o assegnarli ad altro uso.

Pratica de' Turchi ne' paesi, che conquistano.

Motivi di avere Costantino differito l'abolire varie superstizioni non militato ne' Santi Crociferi.

Affidarsi de' Ministri de' falsi riti, acciocchè non siano di nocumento.

Se ne deve procurare con gran premura la conversione, e dar loro modo da vivere.

Attenzione, acciocchè il demonio non surrogli ad altri seduttori.

Ricerche d'Idoli, libri, ed altri incentivi di superstizione.

Ridurre i popoli a vita civile: far che abbiano sedi fisse, sentimenti di vergogna, di onore, di umanità: vitto, ed abitazioni convenienti a creature ragionevoli: ed istruzioni.

Proibire, e poi punire gli usi peccaminosi: bigamia, vendette, maleficij.

Superbia rende ciechi a' lumi della Fede anche i piu gran letterati; e perciò umiliarli.

In-

Invito a i piu ottinati di farci compagnia in opere di carità puo assai giovare .

Pregiudizj intorno alla nobiltà fra i popoli dell' India Orientale di sommo pregiudizio alli progressi della Fede .
Condotta nell'abolirli .

CAPITOLO VI.

Predicazione Evangelica .

190 **T**utte le materie delle Meditazioni s' indirizzano ad aprire a quella la strada , e facilitarne i progressi .

Predicatori piu insigni vadano sempre in giro ; rimanendo gli altri alla cura de' popoli già convertiti .

E questi non ricusino recitare componimenti non proprj ; ma adattati al bisogno di ciaschedun popolo .

Risparmio di fatica nel componere puo compensarsi con piu lunga , e fervorosa orazione .

Gran compositore , ma privo di doni naturali , puo componere per altri ; e meritare con le fatiche di molti .

Convertiti fervorosi dotati di detti doni , benchè laici , possono con frutto recitare quei componimenti a' loro nazionali ; avendo il vantaggio dell' esatta pronuncia .

Molto piu essendo persone riguardevoli , e accreditate .

Nella nuova Spagna v'impiegavano anche i fanciulli , con gran frutto .

Metodo di S. Francesco Saverio , e suoi compagni nel predicare , e istruire .

CAPITOLO VII.

Catechismo .

191 **P**opoli rozzi sono facili a convertirsi . Costa fatica l'istruirli ; ma piu ha faticato Gesù Cristo per salvarli .

Si ha da vincere con la pazienza il demonio , che procura farli comparire piu insensati di quello che sono .

Missionarj nell' America sommamente venerati dal Cortese , per accreditarli tra gl' Idolatri .

Conobbero essere strada piu scortatoja il cominciare dall'istruzione de' fanciulli .

Canzoncine intorno a' Misterj di nostra Fede fecero gran frutto .

Progressi nello spirito di donne ivi convertite .

Crocifero che osasse dare scandalo meriterebbe esser fatto in pezzi .

Convenendo accelerare il Battesimo , si prolunghino poi le istruzioni .

Costituzione di Pio IV. di stabilire in ogni Parocchia una Congregazione della Dottrina Cristiana .

Allettamenti , particolarmente per i poveri , acciocchè si frequentino volentieri le istruzioni .

Facilità di avere coadjutori nel Catechismo ; ma non per gente adulta , e rozza .

Catechismi diffusi , e compendiatì da stamparsi in ogni lingua .

CAPITOLO VIII.

Libri da pubblicarsi.

292 **P**ER dimostrare le verità di nostra Fede, e cacciare alla vergogna le menzogne degl' Infedeli.

Sono efficacissimi a convertire; perchè si può rileggere, e ponderare ciò che si è letto.

Industria per iscoprire i fondamenti, a quali si appoggiano gli errori, per meglio convincere.

Ma senza invettive, e derisioni, per non fare ostinati in vece di convertiti.

Maniere obbliganti, acciocchè non si trascuri leggere i libri, che si dispenseranno.

Condotta con gli Scismatici può usarsi meno dolce di quella con gl' Idolatri.

Stampa può introdursi tra tutte le nazioni; ma sempre sotto gli occhi de' Crociferi. Non solamente di libri, ma anche d' Immagini devote ben fatte.

E di gazzette veridiche; intrecciandovi anche successi di edificazione: E che possano giovare all' istoria della Religione.

Raccolte da farsi di libri composti, o tradotti da' Missionarj in molte lingue; e di grammatiche, e vocabolarj; per rivedersi, e prontamente stamparsi.

CAPITOLO IX.

Maestà del divin culto.

293 **N**ELLE fabbriche, apparati, e sacre funzioni imprime alta idea de' Misterj di nostra Fede.

Chiese innumerabili rovinate dagl' Infe-

deli, perchè profanate prima da' mali Cristiani,

Intervento ben regolato delli tre Ordini de' Crociferi può rendere più maestose le sacre funzioni.

Sintanto che si costruiscano Chiese magnifiche, possono supplirsi con sontuosi padiglioni, e somiglianti macchine.

Buon gusto di Napoli da imitarsi nella bellezza degli apparati, e pompe festive.

Può accordarsi con la pietà anche la politica di dare divertimento a' popoli.

Varietà di ornamenti per gli Altari.

In concorso di soccorrere i poveri, meglio è che comparisca povero l'Altare, ma decente: e si copra di quelli in primo luogo la nudità; troppo deforme in alcuni popoli.

Ufficio delle antiche Diaconesse a tal' effetto.

Riflessioni intorno alle fabbriche delle Chiese: Adornamenti, Vasi sacri, Vesti, Biancherie &c.

Immagini sacre quasi anima delle nostre Chiese.

Numero infinito che ve ne bisogna: anche per Oratorj privati, e domestici.

Decenza di Funerali.

CAPITOLO X.

Musica.

294 **E**FFEMINATA nuoce al buon costume.

Seria, e divota accresce maestà al divin culto.

Rapisce il cuore anche de' barbari, e li rende umani.

Sollecitudine per provvedere le Chiese di Organo, e di Orologio.

Se ne devono stabilire le fabbriche negli

Q

Osipi

Opizj: e vegliare per l'infedeltà degli artefici.
 Scelta di voci per le sacre funzioni.
 Conversioni cagionate da canti divoti.
 Uso delle canzoncine spirituali di gran frutto.
 E di gran danno le profane, ed empie.
 Poelia in grande stima presso molte nazioni; benchè assai rozza. Arrio con i versi della sua Talia facilitò i progressi de' suoi errori.

C A P I T O L O XI.

Carità verso i Prossimi.

295 **I**nseparabile dall'amore verso Dio.
 Le gran miserie del genere umano somministrano per tutto occasioni di esercitarla.
 E' mezzo potentissimo per convertire gl'Infedeli.
 In vece de' Martiri per la Fede, possono risplendere i Martiri della Carità.
 Non meno efficace delle Prediche.
 Curando i morbi del corpo, si facilita il guarire quelli dell'anima.
 Efficacissima con le nazioni barbare, e stupide: trattate un tempo da animali irragionevoli: non senza appoggio di malvaggi Teologi: dichiarati da Paolo III. satelliti del demonio.
 Carità di zelanti Confessori.
 Ingegnosa nel fare correzioni.
 Ammirabile anche tra gl'Infedeli.

C A P I T O L O XII.

Coltura del novello Cristianesimo.

296 **A**ssidua, acciocchè non infelvatichisca, come i campi lasciati in abbandono.
 In ogni provincia si devono abilitare i

nazionali con le scienze, e col Sacerdozio, per supplirvela.
 Errore è stato il tenerli lontani.
 Società spirituali, Congregazioni, e Confraternite, per mantenere il fervore, e promoverlo in altri.
 Cristiani che si comunicano non più di una volta l'anno, sospetti di mal costume; non si dian loro impieghi.
 Fede perduta in molti paesi per mancanza di Operarj.

C A P I T O L O XIII.

Disinteresse, e Beneficj.

297 **P**incipi del Paganesimo, e loro Ministri sono ordinariamente tiranni.
 Tolti essi, cessa la sorgente d'infiniti aggravi de' popoli.
 Il rendervi più comoda, ed onorevole la vera Religione, farà perdere l'amore, e la seguela delle false.
 Dimostrasi la proprietà, e convenienza di tal condotta.
 Anche gl'Infedeli è dovere che si esentino da' tributi enormi.
 Delli mediocri se ne può scemare una parte alli convertiti.
 Uso antico delle Agapi potrebbe ripigliarsi tra' medesimi: come si fece nel Giappone.
 Gente dedita alle rapine pur si può guadagnare con le carezze: ma con i desertori della nostra Religione gioverà che precedano i rigori.
 Distinzioni onorifiche per i convertiti.

C A P I T O L O XIV.

Amministrazione della Giustizia.

298 **A**ccredita la Religione di chi rettamente l'esercita.
 Tal credito facilitò a' Romani il sottoporli loro molti popoli spontaneamente.

E precorrene la fama basterà ad avvilire i Tiranni, e far bramare il governo de' Crociferi.

E' merito di carnefice, non di Cristiano il punire i delitti senza aver procurato prima impedirli.

In questo sono ammirabili le leggi della China, ma non vi corrisponde l'integrità de' Magistrati.

CAPITOLO XV.

Educazione de' fanciulli.

299 **S'**e si trascura, riesce di corta durata il frutto della conversione degli adulti.

Il frutto ch'ella dà, è anche pronto, e facile ad ottenersi.

Bambini in molte parti sono ammazzati da' genitori poveri, o gettati alla campagna.

Provedimenti contra sì orribile inumanità.

Varie riflessioni intorno all'educazione.

CAPITOLO XVI.

Forza che può usarsi con gl' Infedeli.

300 **L**iberò arbitrio è cagione del suo proprio moto, ma non è necessario che sia prima cagion di se stesso.

Puo essere spinto da cagioni esterne, e dalle umane passioni a volere, o non volere; ad operare, o non operare.

Affinchè non se ne faccia mal'uso, si adoperino consigli, ammonizioni, comandi, proibizioni, promesse, minacce, e gastighi.

E con tanto miglior' effetto, quanta maggior forza di autorità vi si unisce.

Tale è la condotta della divina provi-

denza: e di chi ne sostiene le veci nel governo de' popoli.

La Sacra Scrittura n'è piena di esempj; ed ogn'istoria ne abbonda.

La forza di un'Editto penale è via scortatoja per togliere gli scandali da Monarchie intiere.

Le prediche non producono effetto così pronto, nè tanto lontano.

Calvinismo combattuto nella Francia a forza di Editti, e finito di estinguerli alla vicinanza delle regie truppe.

Con maggior vantaggio potranno operare i Crociferi.

Rigori contra gli Eretici approvato da S. Agostino, e da altri Padri.

Vantaggio delle armi per prontamente abolire l'esercizio di ogni superstizione.

CAPITOLO XVII.

Miracoli.

301 **L**E idee de' futuri avvenimenti si meditano secondo una condotta naturale, e verisimile, non appoggiata a' miracoli: benchè molti se ne promettono a favore de' Crociferi.

Per ogni congruenza, e ragione si deve supporre, che il Signore Iddio li farà, ancorchè non fossero promessi.

Arrio, e Maometto avrebbero potuto vantarsi con piu ragione, che Lutero, e Calvino del preteso miracolo di aver trovato gran seguela le loro eresie.

Anzi molto piu il demonio per i tanti Infedeli, e Cattolici, che malamente vivendo pur lo sieguono.

Miracoli sono da temersi da' Crociferi a loro danno, se daranno luogo agli scandali, e rilasciamenti.

La loro santità di costumi, e gran carità sarà piu che miracolo, per tirare gl'Infedeli a convertirsi.

Delli miracoli piu strepitosi è bene ergerne monumenti, stamparne figure, e batterne medaglie, a gloria di Dio, e perpetua memoria.

Impertinenza di Cattolici poco pii, non volere che si raccontino miracoli, per non disgustare gli Eretici, che non fanno tollerare questi celesti rimproveri della loro ostinazione.

Ma sperimenteranno i miracoli della divina giustizia nell'esser puniti.

Siccome si spacciano essi per Cristiani

riformati, così potrebbero dirsi i demonj Angioli riformati.

Miracoli notorj, ed innumerabili di S. Francesco di Paola non possono esser calunniati.

Il zelo del Padre Francesco di Gerónimo della Compagnia di Gesù, quasi trasfuso dopo la sua morte nelle reliquie, è passato a giorni nostri nella Germania, per confondervi gli Eretici con i maracoli.



COMPENDIO

DI CIO, CHE SI CONTIENE

N E L

TOMO QUINTO.

*Idee pratiche, o particolari del principio, e progressi delle
Conquiste de' Crociferi, e del Governo Spirituale,
e temporale delle medesime.*

302



Vendo nelle precedenti Meditazioni trattato in generale della Conquista, Governo, e Santificazione del Mondo, per opera de' Santi Crociferi; e di quanto in sì ammirabile opera potrà a ciascheduno de' tre Ordini de' medesimi appartenere: sieguo nel tomo quinto a maneggiare l'istesso assunto, ma discendendo piu al particolare; cioè, meditando come potrebbe la medesima Religione appena nata, con debolissime forze, senza erario, senza ammasso di provisioni, e priva di apparato bellico terrestre, e marittimo, cominciare a spingere i pochi suoi primi Religiosi contra gl'Infedeli; e tratto tratto crescere, ingrandirsi; e ripartita ne' suoi tre Ordini ingolfarsi nelle conquiste, santificarne i popoli, ed accrescerne le fortune.

303 E perohè verisimilmente queste prime mosse principiar devono negli Stati dell' Ottomano Impero, premetto il ragguaglio delle sue forze, delle leggi, ed usanze, dell'indole degli abitanti, e delle Religioni, e superstizioni, che vi sono. Passo poi a meditare, col

favor de' vantaggi, che se ne riporteranno nelle zuffe in campo aperto, la conquista di una delle sue Provincie piu a noi vicine; ne descrivo le cose piu notabili, con quello che vi è di buono, per poterse fare miglior' uso, e quello che vi è di male, per applicarvi gli opportuni rimedj da' rispettivi suddetti tre Ordini, secondo le idee ne' precedenti toni espresse. Da questa Provincia vado scorgendo i mezzi piu proprj per passare all'attacco delle confinanti; facendo in ogni parte le suddette riflessioni; e così di mano in mano, coll'acquistar sempre la nuova Religione maggior credito, e seguela, e forze piu poderose, così per terra, come per mare, tirare avanti le conquiste, secondo varj progetti che si propongono, sino ad impossessarsi di tutto il suddetto Imperio; avendo sempre la mira a daverli, e sopra tutto alla maggiore possibile celerità, per mantenere in continua agitazione i nemici, romperne i disegni, e non dar tempo che si uniscano, si consiglino, e prendan fiato.

304 Dimostro indi la necessità che vi è di pensare frattanto alle spedizioni

zic-

zioni da farsi con varj distaccamenti, e Squadre navali per altri Stati o confinanti, o lontani: imperciocchè vi correrebbe poi notevole perdimento di tempo; e mancanza di pronti comodi, se si attendesse unicamente alla conquista del detto Imperio: e dopo di averla terminata, pensare a prepararsi ad ulteriori progressi: e perciò sin dal primo giorno si devono stendere i pensieri; e le idee alle piu lontane spedizioni sino a' confini del mondo, anticipando tutte quelle prevenzioni, che potrebbero a suo tempo giovare: considerandosi la conquista del detto Imperio come una porta; dopo il di cui ingresso si presentano molte strade, niuna delle quali si ha da trascurare, senza giugnere sin dove va a terminare.

305 Una delle cose piu difficili; che s' incontreranno in detta Conquista, sarà il domare quelle nazioni, che sono dipendenti, o tributarie del Gran Turco; particolarmente una porzione de' Tartari; e degli Arabi ladroni: onde mi sono ingegnato rintracciare espedienti per dare la caccia a queste fiere; che si vantano indomabili, e ridurre a vita civile, per potervi innestare il vivere Cristiano: e gioverà specialmente attrappare le loro mandre; e le famiglie; ed occupare i luoghi; d'onde traggono la sussistenza; perchè l'inseguire solamente le loro squadre; che nella velocità, e nella fuga trovano i piu sicuri vantaggi, farebbe un pericoloso perdimento di tempo.

306 La caduta di un' Imperio così famoso non potrà seguire senza uno strepito grande, senza allarmare i vicini; ingelosire i lontani, e svegliare in altri l'appetito di approfittarvisi. In questo molto vi è che meditare; gl'intoppi sarebberò insormontabili all'umana industria; ma correr

deve alla divina provvidenza di appianarne l'impegno. Io non troppo mi sono diffuso in questa materia, perchè piena d'incertezze; onde ho fatto presto passaggio a meditare alcune delle prime imprese da farsi appresso, oltre i confini del medesimo Imperio: e qui termina il quinto tomo di cui parlo; del quale ho qui accennato quanto vi si contiene, senza registrarne distintamente le materie; siccome ho fatto degli altri libri; perchè non le ho ancora divise in Capitoli, ho tuttavia che aggiugnervi; e porre in miglior' ordine; quale non potei dargli nell'atto stesso di comporre; per non togliere la libertà alla penna di scorrere dove piu le veniva in acconcio.

307 Il tempo che vi vorrà per mandare alle stampe questi Trattati Preliminari, ed i tre seguenti Tomi, de' quali ho già prodotta la Tavola delle materie; sarà piu che bastevole, col divino ajuto, a dare l'ultima mano al Quinto.

308 Per proseguire poi a trattare diffusamente di tutti gli altri Stati del Paganesimo è necessario farne non uno, ma piu altri tomi distinti, essendo vastissima tal materia; ed io non so, se il Signore Iddio mi darà vita, e forze per eseguirlo, siccome ne ho ferma la volontà; e ne tengo già fatti alcuni abbozzi. Mi fervirà di forte sprone a continuarne la fatica; se le già fatte, uscendo alla luce, incontreranno di un benigno gradimento la sorte; compatendosi le debolezze del mio ingegno, se in una gran penuria di mezzi opportuni, ed in tanta diversità di materie, non ha potuto bastevolmente disimpegnarsi. Me ne somministrerà parimente coraggio, se avrò motivo da credere, che gioveranno almeno le mie vigilie a far sì, che di molti vieppiù s'infiammi lo zelo per

per la gloria di Dio, e per la salvezza delle anime; particolarmente allora quando esporrò alla loro pia considerazione la sterminata ampiezza del mondo (neppure dopo tanti secoli finita di scoprire) da innumerabili popoli, e nazioni abitato: che giacciono tra le funeste caligini dell'infedel-

tà: senza che loro giovi il preziosissimo sangue, che per tutti Gesù Cristo, con amore infinito già sparso: e s'intercessorino a pregare la divina misericordia, affinchè più lungamente il rimedio, e l'applicazione non differisca.



TRATTATO IV. PRELIMINARE.

Necessità de' Flagelli, che manda il Signore Iddio al Cristiano, affinchè si riformi, per abilitarsi al ministero della santificazione del Mondo; e preservativi da' detti flagelli.

309 **F**arei torto alla tua pietà nommeno, che al tuo discernimento, benigno Lettore, sospettando, che potresti contro di me adirarti, quasi che venga a funestar la tua mente con i timori de' divini flagelli; mentre siamo in un tempo, che gran parte de' popoli dell' Europa sotto i colpi di quelli geme, e sospira. Non sono io fuori del mondo, che non possa toccarmene la mia porzione: pavento l'ira di Dio che annuncio, perchè piu d'ogn'altro sono ciecamente concorso con le mie colpe ad irritarla. Quindi è che affai temo; e se pur ti rimorde la coscienza di aver quella provocata, ti esorto parimente a temere, ed a temer con profitto; dacchè larghe promesse vengon fatte a chi ben teme. Chi mai non gradì l'essere avvertito dal medico di un male che gli sovrasta, additandogli nel tempo stesso per liberarsene, i rimedj opportuni? Qual viandante sdegnossi contra colui, che la vera strada mostrogli, e la piu sicura da' ladroni, benchè piu aspra, e scoscesa? qual nocchiero sprezzò gli avvisi additandogli gli scogli giacciono sott'acqua, affinchè non vada ad urtarvi? Uffizio somigliante a questi a passare con te io ne vengo. Ma se dirai che parlo a caso, e senza fondamento; che sono panici i miei timori; e che avendo guasta la fantasia, vò turbando quella degli altri; rispon-

derò, che son contento mi si dica affai di peggio, purchè ti approfitti dell'avvertimento, non già vano, come penso t'immaginar. Potrà forse nuocere una santa cautela, anzi non riputarfi piu che necessaria, trattandosi di affare di somma importanza? Non sarà sempre meglio lo star'unito con Dio, e rendersi oggetto del suo amore, e non dell'ira? Consigliati col tuo medesimo cuore: ti riprende fors'egli di qualche trascorso? Ti sembra sicura la calma in cui vivi? Batte giusto il polso dell'anima tua, o la febbre di qualche passione lo turba? Importuno ti sembrerà il mio parlare, credendo non esservi motivi da temere; ma come non si hanno da paventare, e non ci hanno da scuotere que' disastri, che opprimono altri: e che de' loro racconti facciamo spesso delle nostre conversazioni un divertimento; come se non si trattasse della rovina de' nostri prossimi redenti pur come noi col sangue di Gesù Cristo? Chi ci assicura che non possa accaderci di peggio, se peggio abbiam meritato? Disprezzerai le mie ammonizioni, perchè meritevole di disprezzo è la persona dalla quale derivano. Lo conosco abbastanza, per non contraddirtelo: ma temo che avrai demeritato per organo piu degno ascoltare le divine chiamate: mercè di non poche altre neppure avrei fatto alcun conto; e che per te l'ultima esser possa questa, con la quale t'invito ad avvaler-

verti di alcuni efficacissimi preservativi da' mali pubblici: de' quali in primo luogo rintracceremo la sorgente. Entra frattanto in te stesso; che forse in questo punto dà qualche picchiata la divina bontà al tuo cuore: guardati di non fare il sordo; perchè terribili sono le minacce, che fa l'onnipotente Iddio a chi non ascolta le sue voci: non posso riferirtele senza tutto raccapricciarmi; ecco per bocca di Geremia (c.29.) cioè che egli dice = *Ecce mittam in eos gladium, & famem, & pestem: & ponam eos quasi ficus malas, qua comedi non possunt, eo quod pessima sint. Et persequar eos in gladio, & in fame, & in pestilentia: & dabo eos in vexationem univcrsis regnis terra, in maledictionem, & in stuporem, & in sibilum, & in opprobrium cunctis gentibus, EO QUOD NON AUDIERUNT VERBA MEA.*

Cagioni per le quali Iddio flagella il Cristianesimo.

310 **Q**uella già un tempo tanto sospirata pace, che dopo infinite fervorose preghiere degli antichi Padri, venne Gesù Cristo a portare dal Cielo in terra; che ratificò egli poi col suo sangue, e qual retaggio il più ricco, nel fare ritorno al suo divin Genitore ci lasciò: questa appunto più non si cura da' mondani, e quasi che svantaggiosa fosse, o cecità deplorabile! si disprezza, e si fugge. Gran parte delle nazioni che accettata l'avea, congiurando a proprij danni, osò non solamente trasgredirne i giurati patti; ma se n'è indi cotanto allontanata, che già ne viene in una totale funesta dimenticanza. Toltine i miscredenti, che vi rimane di mondo Cattolico? Dedita da questo la troppo cresciuta turba di coloro, che vivono da Pagani, quanti saranno i Fedeli, che Fedeli pos-

sano con verità appellarsi? Non è egli vero, che non potè giammai dirsi con più ragione essere infinito il numero degli stolti, ed esclamarsi con Osea: *Non est scientia Dei in terra?* Verità è questa altrettanto aperta, che con amare lagrime degna d'esser compianta: onde meraviglia non è, che veggendosi tra di noi poco men che reso dell'intutto insecundo di Gesù Cristo il divin sangue, e portato quasi in trionfo il vizio; frequentemente da ogni sorta di persone si oda ripetere esser vicina la fine del mondo; e che avvampando di zelo un pio Prelato, abbia preso l'impegno di mostrare imminente il Giudizio universale.

311 Ma non è così, devono della turbata pace eseguirsi puntualmente gli articoli. Non è in se stessa infinita degli uomini la malizia, siccome lo è di Dio la misericordia: questa unita in lega con l'onnipotenza, otterrà quanto vuole, rifiorirà la pace per tutto il mondo, farà pace universale. Gli uomini, è più che vero, abituati nel peccato, o impegnati nell'errore, otturandosi le orecchie, neppure vogliono ascoltarne l'invito, non che esaminarne le vantaggiose condizioni; ma il caso non è disperato, benchè per i malvaggi assai funesto il rimedio. Farà Iddio quello, di che lo supplicava Davide, dicendo: *Dissipa gentes, qua bella volunt;* e che il Santo Patriarca di Paola ha predetto; cioè, l'ira massima che verrà sopra di quelli: ricevendo così il meritato castigo i più ostinati, non saranno d'imbarazzo alle genti più docili, per frastornarle dal godere i vantaggi di sì gloriosa pace.

312 Pesanti sono i flagelli, che affliggono il Cristianesimo; ma non si vede ricavarne profitto; ed anzichè emendarci, andiamo di male in peggio, e più le corrottele si avanzano. Menti secondo il suo costume Lutero, quando

R

si van-

si vantò, che dopo la fatica di quarant'anni, eragli riuscito di sopprimere gl'importuni rimorsi di sua coscienza: perchè non è possibile il poter trovare tra le colpe riposo, nè che l'uomo goda pace in se stesso, mentre sta in guerra con Dio: l'affettano essi in vano: *Dixerunt pax, & non erat pax.* E pure non so se io dubiti, che siati alla perfine rintracciato negli abissi l'arcano di far morire quel verme della coscienza, che di sua natura è immortale; e col suo terribile dente non cessa di affliggere l'anima anche allora quando pensa piu immergersi tra peccaminosi diletti. Non è egli vero, che si vedono gli uomini troppo insensibili, non meno alle voci de' Ministri del Santuario, che a quelle di quasi tutte le creature, che sovente armandosi a nostri danni, ci fan conoscere essere contra di noi Dio sdegnato?

313 In tutte le guerre del popolo Ebreo descritteci dalla Sacra Scrittura si vede, che alle funeste conseguenze di quelle eran precedute le trasgressioni della divina Legge, e si risarcivano col ravvedimento; e talvolta n'evitavano gl'imminenti pericoli riformando i costumi. Così giudiziosamente lo praticò il Re Giosafatte: non contento egli che andassero i soli Sacerdoti, e Leviti a visitare il suo Regno, per istabilirvi l'osservanza della divina Legge, e correggervi ogni abuso (piamente credendo non esservi miglior modo per fortificarli contro la rovinosa guerra che lor soprastava) ma ordinò che li accompagnassero i primi Nobili, e Ministri della sua Corte, ad oggetto di far subito eseguire quanto quelli ordinavano. Con espediente sì proprio, ed efficace ebbe tanto buon'effetto la riforma, che compiaciutosene il Signore Iddio, rese quel saggio Principe terribile agli stessi nemici, da' quali stava già per rimanerne oppresso; e disponendo che gli rea-

dessero tributo anche gli Arabi, ed i Filistei. Ma tra' Cristiani, come se non si credesse che regna sopra di noi l'istessa provvidenza, si attribuiscono le guerre alla bile de' Regnanti, al capriccio de' politici; e quello cin' è piu stravagante, anche (dirò così) al capriccio delle stelle; alle quali fanno dire i temerarij Astrologi quello che non fanno: prestandosi credito, anche da uomini che sembrano giudiziosi, ad un'arte piena d'imposture anatematizzata dalla Chiesa, detestata da' Santi Padri, e sino da' Gentili derisa.

314 Il mondo miseramente arde in piu parti, scorre il fuoco marziale ad incenerire città, a desolare provincie: molti pensano come poterli scaldare a quelle sterminatrici fiamme, non badando che potrebbero rimanervi arsi, e consumati, come a tanti incauti succede; e niente si pensa ad una seria emenda, nè a procurare nelle proprie famiglie una salutare riforma. E' necessario dunque che vengano castighi maggiori, e di tal forza, che scemino assai il numero de' malvaggi, abbattendo i piu ostinati, e scandalosi; e scotendo gli altri, finchè si sveglino dal profondo letargo, nel quale vivono immersi. Con medicine così amare, e con caustici tanto dolorosi guarito dagli invecchiati suoi morbi il Cristianesimo, cesserà la divina giustizia di affliggerlo, e tornerà la misericordia a diffondere con larga mano a suo prò le beneficenze: di maniera che qual campo infelvatichito, e purgato dal fuoco, renda in appresso piu che di centuplo il frutto.

315 Non giova il lusingarci, non essere sì grandi oggidì le corrottele, quanto si leggono essere state in altri tempi da noi lontani; e che perciò non vi sia ragione da temere i minacciati troppo esorbitanti castighi: perchè pur'è vero, che l'ira divina allora non stie-

de

de oziosa, quanti regni, i piu floridi, foggiaquero ad esser desolati? Quante nazioni furono condannate a catene di schiavitù de' nemici, o dell' inferno, con perdere la Fede? Concedasi nondimeno che furono più eccessivi gli scandali de' nostri antenati, ma riflettiamo altresì, che a quelli non si aggiungeva il gran peso de' nostri peccati, siccome vi si unisce al presente. Essi empirono il corpo della misura, e noi vi aggiungiamo il colmo. Dopo di ciò, che altro puo aspettarsi? Che Iddio muti parere, e condotta? Che ci dia tempo per cominciare ad empirne un'altra? Che possiam proseguire ad oltraggiarlo di vantaggio in ogni tempo, ed in ogni luogo, senza neppur quelli essentarne al suo culto consacrati?

316 Vergognianci de' rimproveri, che faceva un tempo a' Cristiani un' Infedele, perchè piu a noi or giustamente convengono. Fu egli Selim gran signore de' Turchi, il quale dopo la conquista dell' Egitto, e della Siria, sperava di unire al suo dominio il resto di Europa, cominciando dall' Italia: Perchè, diceva egli, non meritano i Cristiani di essere assistiti da Gesù Cristo, vivendo comunemente in un gran disprezzo della sua legge; la quale comanda di essere mansueti, ed umili, disprezzare i beni della terra, aiutare i poveri, custodire la sobrietà, e la castità. Ma Iddio ne ruppe i disegni, col cacciarlo dal mondo l'ottavo, o il nono anno del suo impero. Quello che Selim non ebbe tempo di eseguire, perchè non l'avremo da temere, finita che sarà di stancare, diciam così, la pazienza di Dio dopo due altri secoli di nostre rilasciatezze? Stancossi già con i Greci, rendendoli schiavi de' medesimi barbari da essi favoriti in odio de' Latini, e sottoponendoli a' seguaci dell'Alcorano, per non aver voluto esser sottoposti al Vicario di Gesù Cri-

sto. Spesso mi rammento della loro disgrazia, perchè mi duole, e mi fa temere l'esempio.

317 Non si puo negare, che assai malamente si vive: questa è una voce universale, altro non si ode che lamenti; e senza essitare si afferma, che de' pubblici mali ne sono i peccati la vera sorgente. Ed in vero, se pure si applica qualche poco a viver bene, o a forza di spaventi di voci delle creature, che si armano a ferirci, o de' saggi Oratori, che tuonano: grand' è l'incostanza nel perseverarvi, ed in molti la pertinacia nel male si accresce. Per rassodarci dunque nel bene, e per abbattere tal pertinacia, altro rimedio non v'è, che il rigore di maggiori flagelli. Così lo fece dire il Signore a Santa Brigida, allora quando si portò ella a visitare la sacra spelunca del Gargano. Vide ivi una gran moltitudine di Angioli lodarvi l'Altissimo; ma quasi del tutto sì venerabile Santuario da' convicini popoli abbandonato. Stupescetta insieme Brigida, e dolente udì dirsi da un'Angiolo: Non ti maravigliare vedendo un luogo sì sacro, e così poco dagli uomini riverito; imperciocchè gli abitatori di questo contorno disprezzano le nostre buone ispirazioni; e senza curarsi della salute dell'anima, alle lusinghe de' gli spiriti maligni più volentieri acconsentono. Mossa perciò la Santa a compassione della cecità di quelli, pregando il Signore a volerli illuminare, le fu risposto: Che quella gente, per essere di costumi incostanti, e pertinace nel male, avea bisogno di flagelli, per farla convertire al ben fare; essendosi abusata fin'allora della divina misericordia.

318 Seguiamo altri pochi passi la medesima Santa, perchè scopriremo un' altro maggior motivo di temere, e di tremare. Calò ella da quel Santuario

a vedere le rovine dell'antica Siponto già distrutta molt'anni prima da' Saraceni; e mentre mirava sì lagrimevole spettacolo, uno della sua compagnia si maravigliò non poco, che una città sì nobile, nella quale erano stati molti corpi di Santi, fosse sì miseramente abbattuta. La mattina seguente orando Brigida, le apparve Gesù Cristo, e le disse: Quel tuo compagno si maraviglia per vedere rovinata la città di Sipontina; ma sappia pure, che ciò meritano i peccati de' cittadini; e mi commossero a questo flagello le lagrime di un mio divoto; il quale vedendo l'ostinazione degli abitanti, ed il poco frutto, che facevano i suoi avvertimenti, giorno, e notte faceva orazione per la distruzione della città; stimando meglio veder diroccate le mura, che pericolare tante anime. Vedendo io le sue lagrime, e che nessuno si moveva a far penitenza, permisi che i barbari la trattassero in quel modo, che ora si vede.

319 Disinganniamoci con questa terribile rivelazione, seriamente considerando, che non basta ad assicurarci, per non incorrere in gravi sciagure, l'avere le nostre città insigni reliquie di Santi, e Protettori nel Cielo, quando vogliamo continuare ad essere perversi; ma per contrario dobbiamo temere, che gl'istessi Santi, e non meno i servi di Dio, che sono nel mondo, zelando il suo onore, sollecitino la divina giustizia a punirci; come la sollecitava Esaia dicendo (c.26.) *Cum feceris iudicia tua, justitias descendent habitatores orbis*. Ben conoscono essi, che giova affrettarne i gastighi, affinchè cessino gli scandali, che scemano il numero degli innocenti; ed affinchè riescano più miti, trovando minor numero di colpe da punire: imperciocchè ogni giorno, anzi in ogn'ora, ed in ogni

momento se ne aggiungono tante, e tanto gravi; che a chi ben lo medita apporta stupore, che sia così grande la pazienza di Dio nel dissimulare aspettandoci a penitenza; e parimente si raccapriccia, considerando quanto più pesanti dovranno essere poscia i flagelli dopo tanto aspettare, dopo tanta pazienza, e dopo essersi il numero de' peccati tanto accresciuto.

320 Se potessi lusingarmi, che ascenda tanto la mia umil voce, sicchè giunga a dar' impulso a chi può, perchè si prendano quelle forti risoluzioni, che si dovrebbero con vivo zelo, ed incontrastabile autorità eseguire per far portare il dovuto rispetto a' sacri Templi, per una santa riforma di costumi, e per l'esatta osservanza della divina legge; siccome ne abbondano negli annali della Chiesa gli esempi, e ne' Concilj, e Santi Padri le istruzioni; mi applicherei a meditarle: ma non so tanto presumere, nè mi è possibile tanto sperare. Non lascerassi però di riflettervi, quando si conoscerà comunemente non essere panici i miei timori, nè guasta la mia fantasia: ma farà, cred'io, troppo tardi, e che avendo la divina giustizia sguainata la spada, ne abbia già buttato via il fodero. Per carità siam docili, ed ascoltiamo la verità da qualunque bocca ella esca.

321 Allora quando più infuria una tempesta, e fa temere già vicino alla scompigliata, e sdruscita nave il naufragio; ognun de' miseri naviganti, disperandone lo scampo, procura almeno in quei fatali momenti, che gli rimangon di vita, far pace con Dio, implorando a' suoi reati il perdono; molto è nondimeno da temersi, che poca stima faccia il Signore di quelle lagrime di pentimento, se sono spremute a forza dall'orrore della vicina amara morte. La speranza ha fatto sovente conoscere, che le conversioni

in somiglianti congiunture, e tempi calamitosi furono apparenti, perchè dopo cessati i pericoli, si tornò presto alle precedenti rilasciatezze. Lo scrutator de' cuori Iddio non si lascia ingannare da quelle larve di penitenza, nè soffre che orino i suoi servi a prò di coloro, che nascondono l'ostinazione, non la depongono: onde disse a Geremia (c. 14.) *Noli orare pro populo isto in bonum. Cum jejunaverint, non exaudiam precem eorum: & si obtulerint holocausta, & victimas, non suscipiam ea; quoniam gladio, & fame, & peste consumam eos.* Sincero dunque, e grato a Dio potrà il pianto riputarsi, quando non è il primo a protestare de' nostri falli il pentimento, per esservi preceduto qualche spazio di tempo di vita morigerata, e Cristiana.

322 Non ci riduciamo ad implorar mercè, quando l'ira divina già scarica sopra di noi i colpi; alziamo da ora la voce verso quell'infinita clemenza, ch'è pronta ad ascoltarci. Non imitiamo quelli uomini disordinati, i quali pensano alla sanità, quando l'hanno già perduta, e si rendono continenti dopo che la febbre l'ha assaliti. Non aspettiamo nuovi avvisi per fare una vigorosa risoluzione di viver bene; perchè forse non verranno; avendone trascurati tanti altri; e col procrastinare potrebbe tanto il cuore indurarsi, che neppure crederessimo ad un morto, che venisse dall'altro mondo ad ammonirci. Se così faremo, ancorchè poi vada sopra il mondo, non vi sarà male per noi; l'istesso Iddio ce ne assicura con quella amorosa ambasciata: *Dixit Iustus, quoniam bene.* Non vi è ombra di eccezione; ogni cosa anderà bene per noi, sebbene avessimo da rimaner vittime del furore de' barbari, o sepeliti dalle rovine, o avvelenati dall'aria, o consumati dal fuoco; perchè saremmo vittime grate a lui; e non lascereb-

be tra quelle medesime sciagure di confortarci, sino a farci partecipi di consolazioni anche maggiori nelle affezioni medesime.

323 Più nondimeno sarebbe da sperarsi, il vederci preservati, anche a forza di miracoli, bisognando; tra le più pericolose calamità; non meno che i tre fanciulli Ebrei nella fornace di Babilonia, se sincero sarà il nostro ravvedimento: imperciocchè l'ira divina contra gli ostinati s'indirizza. Non permetterà giammai l'infinita bontà che periscano coloro, che attendono a santificare se stessi, e ad essere di edificazione agli altri: fortificandosi con i preservativi, che or'ora passerò a proporre, per sottrarci dal rigore de' minacciati flagelli.

324 Prima però d'innoltrarci a parlarne, andiamo indagando, quali siano le cagioni, per le quali vediamo reso questo secolo fin'ora quasi continuo teatro di miserie, e ne temiamo maggiori; affinchè conosciuta l'origine del male, possiamo comprendere de' rimedi l'efficacia. Dirà ognuno, e dirà bene, essere le continue, ed innumerabili trasgressioni della divina legge; osservandosi che comunemente i Cristiani, come se avessero rinunciato al Battesimo, ad altro non attendono, che a seguir le tiranniche leggi del mondo. Ma siccome vi son'alberi, a' quali non basta per farli seccare, il troncarne i principali rami, ma è necessario svelarle sino le radici, affinchè non germoglino; così vediamo qual'è la radice, dalla quale, come velenosi germogli, nascono tante nostre trasgressioni: perchè con applicarci a sbarbarla dal terreno del nostro cuore, otterremo in una volta quello, che cerchereffimo con fatica assai grande, e poco profitto, aggirandoci solamente intorno a' rami. Ella altro non è che l'avarizia: il medesimo Santo Patriarca, il quale predi-

ce gli effetti dell'ira, massima, che verrà a piombare nel mondo, dimostra esserne l'istessa cagione; e contra la medesima si scagliano del suo acceso zelo le piu terribili invettive.

324 S'inganna chi crede essere avaro solamente chi amando il danaro, tenacemente lo conserva, sino a menar vita miserabile, per non privarsene: imperciocchè lo sono parimente tutti coloro, i quali disordinatamente l'amano, ancorchè prodighi siano nello spendere, e dissipare in crapule, giuochi, vanità, e capricci; mancando nel soddisfare gli obblighi di giustizia, e di carità; ed avvalendosi d'infiniti illeciti mezzi per farne acquisto. Rende l'avarizia il cuor dell'uomo infaziabile, duro, e crudele; da ogni bene lo distoglie, e fa in ogni piu detestabile scelleratezza precipitarlo: fa che perda con l'umanità la vergogna, e fino la stessa Fede: tutto si fa lecito, strapazza ogni dritto, opprime i deboli, non perdona a' congiunti, sconosce i genitori, defrauda i vivi, ed i morti. In breve espresse tutto l'Appostolo dicendo: *Radix omnium malorum cupiditas; quam quidam appetentes erraverunt a fide, & inferuerunt se doloribus multis.* (1. Tim. 6.)

325 Facilmente negli altri si ravvisa questo vizio, e se ne mormora; non vi è però chi voglia riputarsene macchiato: protestano tutti esserne alieni, ma non per altro, se non se perchè se mutano il nome: ed in questo solamente si ubbidisce a San Paolo, che dice: *Avaritia nec nominetur in vobis.* Corre ella dappertutto sfrenatamente sotto mentiti nomi di dritti, emolumenti, economie, merito, industrie, compensazioni, ricognizioni, donativi, convenienze, ed altri non pochi; e pur non sono se non se ingiustizie, soverchierie, usure, frodi, furti, estorsioni, e tiranniche prepotenze, figliuo-

le tutte infami della scellerata madre l'avarizia. Sono tanto comuni, ed usuali queste male arti, che se tornasse quel Ciurmadore riferito da S. Agostino (1. 13. de Civ. c. 3.) il quale avendo promesso in una pubblica fiera voler'indovinare i pensieri di ognuno, si disimpegnò con dire: Tutt' i vostri pensieri si riducono a questo: quanti qui siete, tutti volete vender caro, e comperare a buon mercato; oggi però potrebbe piu propriamente dire: Tutti i vostri pensieri si riducono a questo, di approfittarvi a costo d'altri.

326 Appena nel primo secolo della Chiesa principiò l'avarizia a fare in essa picciola comarsa, mentre non rettamente si amministravano le offerte de' Fedeli, e non bene si provvedeva a' bisogni delle vedove, e degli orfanelli, che Iddio per impedirne i progressi, e per correggere altri difetti introdotti tra que' santi Cristiani; siccome ne anticipò l'avviso, e si legge nel libro di S. Erma, detto il Pastore, permise la persecuzione di Domiziano. Ma non vi fu per la Chiesa persecuzione piu la grimevole di quella di Decio nella metà del terzo secolo; perchè molti caddero nell'idolatria, come si raccoglie dall' Epistole di S. Cipriano, e dal suo libro *De lapsis*; e facilmente poterono idolatrare, se già dell'idolo dell'avarizia eran divoti quei miseri Apostati.

327 Se vogliamo piu chiaramente scorgere, quanto abborrina Iddio questo vizio, e come severamente lo punisce, ascoltiamo da una rivelazione di Santa Brigida (1. 4. c. 22.) il di cui tenore è questo = Per gastigare la smoderata
 „ avarizia, che ormai è giunta al som-
 „ mo, verrà, verrà il potentissimo
 „ Dio con l'aratro, e senza perdonare
 „ al grande, o al picciolo, al ricco,
 „ o al povero, sconvolgerà flossopra la
 „ terra, e la seminerà di cadaveri; de-
 „ ferterà i palazzi superbi, con far di-

„ ve-

„ venire gli abitatori pascolo di ver-
 „ mi , e le anime loro schiave di Luci-
 „ fero , a cui servirono : e non suc-
 „ cederà altrimenti questo terribil ga-
 „ stigo n-gli'ultimi tempi , ma in que-
 „ sti nostri giorni : anzi molti , che og-
 „ gi vivono , lo vedranno con i proprj
 „ occhi : Resteranno le spose senza lo
 „ sposo , i figli senza padre , i potenti
 „ senza ricchezze , poicchè sarà loro
 „ involato quello , di che piu si diletta-
 „ vano . Con tuttociò il pietosissimo
 „ Redentore concede ancora un poco
 „ di tempo per far penitenza , ed aspet-
 „ ta i peccatori , che gli domandino mi-
 „ sericordia . Questa rivelazione la
 „ pubblicò la Santa stando in Roma , e
 „ non lasciò fra poco tempo di avverarsi ;
 „ perchè la peste afflisse l' Europa , fa-
 „ cendo per tutto stragge sì grande , che
 „ non si legge avesse fatto altre volte piu
 „ spaventoso macello ; ed entrata anche
 „ nella stessa Roma , la lasciò quasi del
 „ tutto vuota di abitatori .

328 Non giovò allora la detta ri-
 „ velazione di quella gran Santa , cono-
 „ sciuta veridica a mille pruove nelle sue
 „ predizioni ; nè credo che giovar possa
 „ qualunque altro avviso in appresso ;
 „ perchè se ne farà assai minor conto di
 „ quello , che si fa degli avvisi del Van-
 „ gelo : riputandosi oggidì debolezza la
 „ credulità , benchè sia , alle private ri-
 „ velazioni . Quando la maledetta ava-
 „ rizia giugne ad introdursi nel cuore
 „ umano , vi vogliono altro che rivela-
 „ zioni per farnela uscire : non l'otterràn-
 „ no facilmente neppure eforbitanti fla-
 „ gelli ; perchè ne rimarranno gli avari
 „ distrutti prima che corretti . Si trova-
 „ no essi in un quasi possesso di dannazio-
 „ ne , secondo l'espressione di Tertullia-
 „ no , il quale gli appella *Divites præ-*
 „ *damnati* : dicendo lo Spiritosanto : *Qui*
 „ *aurum diligit , non justificabitur* (Eccl.
 „ 35.) . Tanto maggiormente che il ne-
 „ cessarissimo rimedio della restituzione

si rende tanto difficile , inusitato , e
 „ odioso alla loro rapacità , che poco , o
 „ niente è da sperarsi , che si privino della
 „ roba di mal'acquisto , se non trovano
 „ altri piu rapaci di essi , che ce l'involi-
 „ no , o non viene la morte a spogliar-
 „ neli . In quel terribile punto , se la co-
 „ scienza fa l'uffizio suo di rimorderli , o
 „ si danno alla disperazione ; o si sforza-
 „ no racchetarla con quelli maledetti no-
 „ mi inventati a malcherare i fraudolenti
 „ acquisti .

329 Se dunque è tanto difficile , che
 „ di questa sorta di avari si purghi il Cri-
 „ stianesimo da se , altrettanto meno fa-
 „ cile sarà , che si sfuggano i minacciati
 „ gastighi . Con questi sconvolgendosi la
 „ diabolica macchina dell'inventato mal
 „ costume , potrà meglio riuscire ad un
 „ risoluto sforzo d'autorità l'introdur-
 „ vi un nuovo Cristiano regolamento . E
 „ se riesce vano l'andar ora consigliando
 „ preservativi , e rimedi a chi odia la sa-
 „ nità , e si tiene caro il suo male , la-
 „ sciamoli in preda del loro pessimo de-
 „ stino , e passiamo a parlare di quell'al-
 „ tra specie di avari , i quali sono ono-
 „ ratissimi in quanto al non aspirare ad
 „ appropriarsi la roba altrui ; ma pure
 „ molto odiosi a Dio , a cagione dell'af-
 „ fetto disordinato , col quale ritengono
 „ la propria : non facendone quel buon'
 „ uso , per lo quale la divina provvidenza
 „ la depositò nelle loro mani ; cioè , di
 „ restituirne a' poveri la porzione , che a'
 „ medesimi spetta , mediante la Limosina ;
 „ e con ciò passo a discorrere de' promessi
 „ preservativi .

*Primo Preservativo contra i mali
pubblici : far Limosina a'
poveri .*

330 **N**on è mio pensiero far'un pieno trattato intorno al precetto della Limosina, sovente notificato nei divine Scritture, raccomandato con le maggiori premure da' Santi Padri, e da molti Scrittori diffusamente maneggiato. Chi vuole soddisfare la sua pia curiosità intorno a questo nobile argomento, gli sarà agevole il farlo. Fugga però quei spietati Autori, i quali credendo addolcire al corrotto gusto della cupidigia quest'amabile precetto di carità, han tessuto lacci agl'incauti lettori, con rilasciate opinioni giustamente dalla Chiesa condannate. Ricorrasì pertanto a quegli altri, i quali con penna animata da Cristiano zelo, hanno, col dissipare que' fardidi sofismi, sinceramente della carità le bellezze, i pregi, e i doveri descritti. Tra' moderni non è da tralasciarsi del celebre Lodovico Antonio Muratori l'aureo trattato della Carità Cristiana, già più volte ristampato, o il più breve del P. Pinamonti, intitolato: *La Causa de' Ricchi*. Dirò pur'io qualche cosa intorno a questo nobile argomento; tra le di cui prerogative, a cagione di quello che ho dimostrato nel precedente discorso, pur vi è questo di essere un'eccellente specifico, per poterci da' pubblici mali preservare. Intanto vorrei la penna intingere nel sacrosanto costato di Gesù Cristo; affinché l'efficacia, che non so dare alle mie parole con sì basso stile, ce la somministrasse quel divin sangue; che per soccorrere dell'uman genere la povertà, e ripararne le miserie, amorosamente fu sparso.

331 La natura istessa ad amare il prossimo ci spinge, e ce ne dimostra di

più, con quello che opera ne' bruti; l'esempio: non essendovi opposizione tra quei della medesima specie. Altamente grida altresì per questo la ragione; e faremmo, non ascoltandone le voci, delle stesse bestie peggiori. Ma più nobili argomenti a stringerci concorrono, per esigere da noi le maggiori tenerezze a pro' de' nostri bisognosi fratelli: Iddio è quello che nell'antica legge ne diede, e cento volte ne replicò il comando: e Gesù Cristo, dopo di averlo con infinita premura confermato; finalmente nel suo sermone della Cena, che era come il suo testamento, lo replicò ben tre volte; e sollecito indi incamminossi a darcene quel nuovo stupendo esempio di sacrificarsi per noi tra gli spasimi, e dolori. Questo fu sempre il suo più favorito precetto, ed il più proprio carattere della sua legge: e se non va egualmente del pari con quello di amare Dio, non può andarne disgiunto: di modo che mentisce chi dice amarlo, se anche il prossimo non ama; e se non l'ama secondo la regola, ch'egli ce ne prescrive, cioè, quanto amiamo noi stessi.

332 E come noi ci amiamo? Certamente con tenerezza, siamo sensibili a' nostri mali, vorremmo esserne liberati, ajutati, soccorsi, o almen compatiti. Siamo noi in questi sentimenti per i nostri prossimi? Ma piano, che vi è altro: vuole Gesù Cristo che ci amiamo, siccome ci ha egli amato: *Sicut dilexi vos*: senza suo interesse, ancorchè meritevoli del suo odio, abominevoli a' suoi sguardi; sacrificando altresì per noi con la sua vita e la gloria, e l'onore.

333 Bastar potrebbe, e dovrebbero questi precetti, questa regola, e questo esempio per farci ben comprendere l'obbligo strettissimo, che abbiamo di soccorrere i nostri fratelli bisognosi: ma non è bastato alla gran carità di Gesù

Cri-

Cristo; perchè ha voluto parimente umiliarsi a pregarcene, e con quanta energia! Egli non ha a schifo di coprirti con i cenci de' poveri, egli non si vergogna piangere con le loro lagrime, gemere con le loro voci; mentre in essi vuol'essere da noi riconosciuto: ciò che fate ad essi, ci dice, lo fate a me. Io sono che in essi stendo la timida mano, io dò fiato alla languida voce, io sospiro, e piango, io mi avvicino, e priego per un tozzo di pane. Ma alla perfine, per rompere la nostra durezza, trasferendo in quelli i suoi dritti, e creandoli depositarj de' tributi che gli dobbiamo, come a padrone, e monarca dell'universo; di voler'effete ubbidito si protesta: rifiuta anche i sacrificj in concorso della misericordia; ha per ladri coloro, che non soccorrono quella sua diletta famiglia; e come ribelli, ed infedeli amministratori de' beni dalla sua provvidenza ad essi confidati, li condanna ad un'eterno supplicio di fuoco: *ito maledicti in ignem aeternum.*

334 Terribile sentenza! Ma forse non l'avremo a gran ragione meritata, se potendo con facilità guadagnar bene eterni nel Paradiso, facendo parte a' poverelli di beni fugaci, trausitorj, e vili, l'avrem trascurato? Se potendo con poca roba renderci favorevole l'eterno Giudice, l'avrem costretto, ingratamente negandogliela, ad essere con noi rigoroso, inesorabile? Se avendo estremo bisogno, per esser debitori di diecimila talenti, della sua misericordia, non avremo voluto redimerli con essere un poco misericordiosi? Non sono tutte queste, che ho detto, verità Evangeliche? Aperta eresia sarebbe il negarle, o mettere soltanto in dubbio il precetto della Limosina. E se non si negano con la bocca, come si credono con i fatti? Chi poco, e chi niente: ed è ben chiaro, perchè sono mol-

ti i poveri, ben grandi se loro miserie, e si giugne fino a farsi irreparabile getto della pudicizia, per poterfi satollare un solo giorno di pane. Si crederà che esaggero? Dirò piu, e mi costa: per avere una brancata di carboni, per non perire di freddo tra' rigori del verno. Ecco qual sorta di limosine esccono dalle scomunicate mani di alcuni scellerati? E perchè si gran male? Perchè sono tenaci i Cristiani nel dare, sono miseri nel soccorrere i bisognosi, sono crudeli; e per dirlo con l'esclamazione del mio Santo Padre: *tengono chiuso le mani con la diabolica serratura dell'avarizia.*

335 Quanti si troveranno esse complici, avanti al tribunale di Dio, di molti peccati de' poverelli, perohè non vollero le necessità sovvenirne? E chi è che se ne accusa nelle sue confessioni, almeno in dubbio, ed a cautela, di aver mancato al precetto della Limosina? Non se ne fa scrupolo, come se a distruggerlo si fosse potuta introdurne una legittima consuetudine in contrario. E' vero che molti si danno in colpa di aver mancato alla carità col prossimo; ma questa clausola del loro solito formulario sogliono intenderla di non averne compatito i difetti, o contristatolo con aspre parole, e cose somiglianti.

336 Trattandosi di questo precetto, s'indirizza comunemente il discorso a' ricchi; ed è l'istesso che dire a' sordi; perohè nel segreto del lor cuore ben si accordano col maledetto tenore di quella duodecima proposizione da Innocenzo XI. dannata; non trovando presso di se superfluo che dare; anzi mancando sempre il necessario: ed a che? a soddisfare il lusso, la crapola, il giuoco, la moda, i capricci. Ma io non trovo nel Vangelo, che Gesù Cristo abbia da giudicare solamente i ricchi: a tutti i reprobi dirà, che per

non avergli ne' suoi poveri dato da mangiare, da bere, da coprirsì, ed altro, se ne vadano maledetti al fuoco eterno: dunque tutti avranno mancato alle opere di misericordia, ciascheduno secondo la sua condizione, e le proprie forze. I poveri medesimi soggiaceranno giustamente a quella condanna, perchè sebbene non avranno avuto modo di far limosina in danaro, o in altro, sarà mancato in essi l'affetto alla misericordia verso gli altri poveri, trafucurando di soccorrerli almeno con qualche servizio, o di compatirli, consolarli, con un buon consiglio, o con l'orazione; essendo tutto questo anche limosina assai da Dio gradita.

337 Non ci allontaniamo però dal parlare della Limosina corporale, e dico difficilmente poterli trovare persona, benchè scarsa di beni di fortuna, ed anche povera, e mendica, la quale non abbia giammai avuto qualche cosetta da dare, senza suo notevole incomodo: qualche poco di superfluo, un pezzetto di pane, un pomo, o somigliante cosuccia. Iddio gradisce sino una bevuta di acqua, che si dà per amor suo, e per essa promette il Paradiso; non mira tanto alla mano, quanto al cuore di chi dà. E pure è assai credibile, che minore farà il numero de' ricchi a confronto di quello de' poveri; i quali si troveranno avanti al suo tribunale, col merito di limosinieri, benchè molto poco avran potuto dare: come quella poveretta del Vangelo, che meritò l'elogio dalla bocca del divin Redentore, di essere stata la più liberale, anche in concorso de' ricchi, i quali avevano offerto nel Tempio argento, ed oro.

338 Ed in vero, chi non sa, e non vede, che più facilmente escono le limosine dalla plebe; e che quanto più migliorano gli uomini nelle sostanze, tanto più tenaci diventano, e più duri

verso i poveri? Cresce il fatale amore al danaro, quanto questo più cresce. Sarà limosiniere un'artegiano; e perchè Iddio anche temporalmente remunererà la Limosina, benedice i suoi sudori, e ne moltiplica i guadagni: con ciò s'indirizza quello a fare il mercadante; ed ecco che l'avarizia comincia ad impossessarsi del suo cuore, ed a stringerne le mani.

339 Tema, e si affligga come di un gran male di pessime conseguenze chi si accorge di non aver viscere che sian tenere, per compatire le miserie de' poveri; e non li soccorre quanto basta a soddisfare il gran precetto della Limosina. Non si fidi perchè digiuna, perchè recita molte orazioni, perchè frequenta i Sacramenti; imperciocchè tutto questo sarà per esso un'illusione; non tentandolo il demonio a tralasciar quelle divozioni; purchè lo tenga sedotto con l'avarizia. Scrupoli, collo torto, frequenza di Chiese, conferenze di spirito, e nel tempo stesso affetto alla roba, e tenacità con i poveri, è un miscuglio troppo strano, e sospetto, per non riputarli un'inganno, ed una vera ippocrisia. Dell'istessa purità verginale neppure fa conto S. Gio: Crisostomo (*hom. 78.*) senza affetto a gli officj di misericordia; e sarà maggiore l'inganno, se vi si accompagnino alcuni miseri minuzzoli di limosina, per sedare i rimorsi della coscienza, e forse distribuiti con soverchia pubblicità, e vanità, se non bastano all'adempimento del precetto a misura delle proprie forze.

340 In primo luogo però si esamini bene, se in qualche maniera diretta, o indiretta, è in suo potere roba altrui, e sangue de' poveri; e se soddisfa i suoi obblighi di giustizia; perchè in caso contrario, neppure giova con la vita divota l'essere limosiniere. Non voglio intorno a questo punto dir niente del mio;

mio ; ascoltiatone dalla bocca di Gesù Cristo medesimo l'importante avviso . Orando Santa Brigida per un cavaliere , il quale bramando ottenere alcune grazie da Dio , spendeva buona parte del giorno in orazione con lagrime , e sospiri ; e distribuiva a' poveri larghissime limosine : ma incontrava sempre inesorabile il Cielo a' suoi voti : le disse il Signore = Che non gli erano accette le preci , e molto meno le limosine di colui ; perchè le faceva col sangue de' poveri , e con le sostanze de' suoi vassalli spogliati con insolite gravanze : soddisfaceffe dunque a' poveri , ed alla giustizia , poichè altrimenti avrebbe provato il divino furore , e tra poco farebbe stato punito delle sue tirannie (*l. 4. Rev. cap. 13.*)

341 Presto passò quel gran fervore de' primi Cristiani , i quali non gravavano altri per far limosine , ma con santa prodigalità vendevano le proprie possessioni , e ne portavano il prezzo a piè degli Apostoli , affinchè si distribuiffe a' bisognosi : e San Paolo scrivendo a' Corintj (2. 8.) ci fa sapere , che i Fedeli di Macedonia non solamente facevano volentieri limosina ; ma anche piu di quello che comportavano le loro forze : *Supra virtutem voluntarii faciunt* : Così lo spiega San Tommaso , dicendo : *Sic ergo commendat eorum liberalitatem quantum ad quantitatem dati , & quantum ad voluntatem dandi*. Nè contento di ciò il di loro straordinario fervore , a confusione della nostra tepidezza , siegue a dire l'Apostolo : *Cum multa exhortatione obsecrantes nos gratiam , & communicationem ministerii , quod sit in sanctos* : è oscuro , ma siegue l'istesso Angelico a spiegarlo , dicendo : Che supplicavano , e scongiuravano , allegando ragioni , acciocchè si facesse loro la grazia di essere ammessi a poter soccorrere con

le loro limosine anche i poveri di Gerusalemme . Ecco le parole del Santo Dottore : *Non solum rogaverunt , sed & per rationes nos adduxerunt , ut liceret eis dare sua pauperibus sanctis , qui sunt in Hierusalem : non repugantes se facere gratiam nobis , sed quod eis gratia fiat .*

342 Vorrebbero sapere alcuni , fino a qual segno stringe il precetto della Limosina , per evitare lo scrupolo di mancarvi , e per non gravarsi , soverchio eccedendo . Non credo che tal desiderio sia di chi ha viscere di pietà verso i poveri , ma di coloro che le hanno dure : perchè fanno agevolmente i primi quanto possono per soccorrerli , e la coscienza non li rimorde in contrario ; ma i secondi patiscono violenza nel dovere , per così dire , mutar natura ; e forse si legnano di tal precetto , come di un' indiscreto esattore di un' esorbitante dazio sopra i loro beni ; non già un contrattarne l'assicurazione con Dio , o un darli ad una santa usura : e se è difficile il trovare persone dabbene in numero considerabile , le quali giungano a far limosine piu di quello che esso precetto esige , molto meno è da supponersi che , vi giungano anime interessate .

343 Nondimeno dirò qualche cosa intorno alla domanda proposta , benchè non abbia ella punto che fare col motivo , che mi ha spinto a dire : essere la Limosina un potente preservativo contra i mali pubblici ; imperciocchè dovendo questi temersi assai gravi per esser minacciati dall' ira divina troppo giustamente per i nostri peccati irritata ; è necessario non mantenerci tra i ristretti limiti di una ordinaria pietà per placarla ; e perciò non devono esser leggieri i nostri sforzi , ma per quanto sia possibile *supra virtutem* , secondo l'allegata espressione di San Paolo : *Con facilità si puo far' argine ad un*

rufcello che inaffia le campagne, ma non così ad un furioso torrente, che sbocca a devastarle. Che non faremmo per liberarci da un vorace incendio, da un rovinoso terremoto, da una procellosa tempesta, da un morbo pestilenziale, o dal cadere in mano de' nemici, dal soggiacere ad un saccheggio, o somiglianti terribili flagelli, che affliggono tanti altri popoli forse di noi men colpevoli; onde ne restano spiantate le famiglie, disertati i paesi, e le città incenerite? Chi lo sa, se qualcheduno di questi, o più di essi ad un tempo verranno a piombare sopra di noi? Dispiacerà che io faccia augurj tanto sinistri: ma sebbene li moltiplicassi in infinito, farebbero forse valvoli a cagionarne, o ad accelerarne gli spaventosi effetti, come lo sono le gravi colpe, che continuamente si commettono? o piuttosto goveranno a tenerli lontani, o a non perirvi, se cagionando un timor salutare, ci spingono a riconciliarci con Dio con una seria emenda; e ad impetrarne con abbondanti limosine un salvocondotto?

344. Se crediamo quanto basta alle sante Scritture, non potremo dubitare: ci fa sapere Iddio nell' Ecclesiastico, che la stessa Limosina priega, ed impetra per noi, ancorchè non prieghi il povero, per esentarci da ogni male: *Elemosyna pro te exorabis ab omni malo* (cap. 27.) Potremmo di ciò contentarci, ma non se ne contenta l'infinita bontà di un Dio sempre liberale nel dare; ed ne promette un'ecceffiva ricompensa di ogni sorta di beni temporali, ed eterni: *Date, & dabitur vobis*, ci dice Gesù Cristo in San Matteo (cap. 6.). E che ci sarà dato? avremo *Mensuram bonam, & confortam*: per questa buona misura ben piena s'intendono i beni temporali: *& coagitatam*, ben calcata, sono i beni di grazia: *& superfluentem*, per ogni lato soprab-

bondante, ecco i beni dell'eterna gloria.

345. Temeranno con tutto ciò, che la Limosina ci abbia da apportare pregiudizio, e possa mancarci il bisognevole? Non vi è esempio che abbia ella danneggiato le famiglie, ma ne ha prosperate moltissime: e per contrario l'avarizia ne ha distrutte infinite. Chi è che non può allegarne esempi a giorni suoi accaduti? Chi è stato allevato ne' boschi, e non ha mai conversato. Presto spariscono le ricchezze di mal'acquisto; ed all'efimera pompa di grandezze, di magnificenze, e di lussi, non tarda a seguire lo spettacolo di mendicizia, di miserie, e di disgrazie, almeno negli eredi.

346. A molti non piacerà questo linguaggio; vorrebbero soltanto ravvissare, come già si è accennato, il giusto confine che a soddisfare il precetto della Limosina può assegnarsi. Vanno fluttuando tra' dubbj nel discendere a tal particolare non pochi saggi maestri, comunemente stimandosi difficile impresa. Fu stimata nondimeno regola prudente quella, che diede il P. Martino Esparza, riferita dal sopralodato Pinamonti: cioè, che ogni ricco è tenuto a dare ogn'anno in sovvenimento delle *NECESSIT' COMUNI* de' poveri almeno la terza, o la quarta parte di quel che potrebbe spendere prodigalmente, senza incomodo notabile della casa; cioè a dire, senza esser costretto a pigliar danaro in prestito, o a far debito, o a vendere fuori di tempo le sue raccolte, di maniera che potendo spendere, per esempio, cento doppie o in viaggio di mera curiosità, o in festini di mera pompa, o in soddisfare ad altro simile suo capriccio, sarebbe astretto dalla legge della Limosina spenderne in ciaschedun'anno per sollievo della *NECESSIT' ORDINARIE* de' poveri venticinque, o trenta doppie.

347 Chi

347 Chi dirà che sia rigida questa regola? e pure non piacerà a' ricchi. Ma piano, perchè temo che ad alcuni piaccia soverchio; anzi che tolga loro l'obbligo di far limosine; poicchè diranno, che nelle strettezze di questi tempi non vi è da potere prodigamente spendere senza incomodo notabile della casa; e che non si fa poco a mantenere il proprio stato. Ma che cosa è mantenere il proprio stato? I lussi troppo cresciuti, le vanità, le veglie? Pensino bene se potrà renderli scusabili avanti a Dio il mostrare le loro troppo ricche numerose vesti, le superbe suppellettili, le laute menze, le carte da giuoco, e somiglianti cose. Torno a dire, che non siamo nel caso, per lo quale propongo la Limosina: chechè sia di quella regola, dobbiamo pensare all'ira divina, che da molte parti minaccia, per placarla; e perciò badiamo a sforzarci per fare qualche cosa di più di quello, a che è tenuto in vigor di precetto, chi non ha contratto gran debiti con Dio.

448 Sicurissima regola sarebbe intorno alla Limosina, quella che diede Tobia al suo figliuolo: cioè, di essere misericordioso con i poveri quanto avrebbe potuto, dando con abbondanza, possedendo molto; e se poco, si fosse pur volentieri sforzato dar di quel poco: *Quomodo potueris, esto misericors. Si multum tibi fuerit, abundanter tribue, si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude.* Ma bisognerebbe, per ben praticarla, aver l'indole di quel santo giovanetto, affinchè la maledetta avarizia non c'inganni. E per confonderla, ascoltiamo quello, che per bocca del medesimo siegue a dire lo Spiritosanto: *Premium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis: quoniam Eleemosyna ab omni peccato, & a morte liberat; & non patietur animam ire*

in tenebras. Fiducia magna eris coram summo Deo Eleemosyna omnibus facientibus eam. Altre vantaggiose promesse, ad in gran numero fa Iddio a' limosinieri nella *sagra Scrittura*; nella quale non trovo mai essersi protestato non voler gradire la Limosina, come fa alle volte delle orazioni, de' sacrificj, e digiuni, quantevolte si manca al dovere, ed alla giustizia.

349 Mi accosto al fine di questo discorso con la seguente mia riflessione. Iddio non solamente precettò al popolo Ebreo la Limosina, ma ancora che gli offerisse tutte le primizie de' frutti, degli armenti, e sino de' figliuoli; e di più che si soddisfacessero le Decime; volendo così essere riconosciuto per quel supremo Signore, e padrone, ch'egli è di tutto il creato. Delle Decime ne ha fatto anche la Chiesa un comandamento, che obbliga non solo i ricchi, ma ogn'uomo, che qualche azienda possiede. Dove l'esecuzione di tal comandamento è in uso, vi ha pure tutto il suo vigore il precetto della Limosina; ed il non adempiere tanto l'uno, quanto l'altro, già si sa esser colpa grave. Or'io vorrei sapere, in quali molti luoghi, ne quali non sono in uso le Decime, se potrà giustificarsi chi almeno non fa tanto di limosine, quanto possa importar la decima de' suoi averi? Il motivo che mi fa dubitare, e spinge a credere di no, è questo. Che Iddio non è ora men padrone di quello che lo era allora; deve perciò essere da noi come tale riconosciuto, ed onorato con le nostre sostanze: e noi Cristiani gli siamo obbligati non meno degli Ebrei, anzi molto di più. Concedasi che l'entrate, le quali si possiedono dalle Chiese, sian surrogate alle Decime; ma con questo han soddisfatto al lor dovere coloro, che le assegnarono; non ci hanno però lasciato in testamento l'esenzione dall'onorar Dio, & riko-

riconoscerlo con l'offerta di un'onesta porzione de' beni donatici; o qualche salvaguardia per non pagar debiti, dacchè debito si chiama nell' Ecclesiastico la Limosina. Sembra pertanto che chi non si trova gravato da pesi esorbitanti, ed inescusabili, non soddisfi al precetto della Limosina con meno di quello che possono importare le Decime; e che queste possano servir di guida a regolar piu coscienze: mi rimetto però al parere de' miei maestri.

350 Conchiudasi intanto, che se l'avarizia per aver preso gran piede nel Cristianesimo, introducendosi quasi per tutto sotto diverse mentite spoglie, ha tanto irritato il Signore Iddio; e perciò da gran tempo ci flagella, e corriam pericolo, che assai peggio appreso ci succeda: efficacissima riuscir deve la Limosina per liberarci da ogni male; purchè gli obblighi di giustizia non si trascurino. Perciò vi si affeziona ognuno, ancorchè non ricco, anzi scarso di beni di fortuna, o che viva alla giornata, dando qualche cosetta a' poverelli secondo la sua possibilità: dacchè Iddio mira il cuore piu, che la mano di chi dà: e se non si possedesse altro che un solo pane, non farebbe gran cosa darne una porzioncella a' poveri, per amore di quella infinita bontà, colla quale tutta a noi si diede Gesù in Betlemme, nel Calvario, e continuamente nell'Altare; ed è pronto a darcisi per tutta un'eternità nel Paradiso, chiamandoci a goderlo con quel dolce invito: *Venite benedicti . . . esurivi, & dedistis mihi manducare*. Del Ven. P. Fra Vito da Casalnuovo nel Regno di Napoli si dice nel Leggendario Francescano a' 27. Dicembre, che era tanto divoto de' poveri, riconoscendo in essi la persona di Gesù Cristo, che nelle maggiori sue necessità, ed urgenze, non andava ad altri intercessori presso Dio per ottenere qualche grazia,

che alli suoi cari poveri; ed a piu persone insinò, che si raccomandassero a quelli compartendo loro limosine; e ne conseguirono grazie miracolose; e fra gli altri un moribondo, al quale presentò il cibo nella scudella di un povero, e subito si rinviò di forze, ricuperò l'appetito, e presto si guarì. Se abbiamo fede alle Scritture soprallegate, com'è dovere, imitiamo questa bella pratica ne' nostri maggiori bisogni spirituali, e temporali, che certamente ottimi effetti ne sperimenteremo.

Secondo Preservativo contra i mali pubblici. Frequenza de' Sacramenti.

351 **V**ASTISSIMO argomento da scrivere mi si offre, dovendo trattare de' Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia; con l'occasione di proponerli come potentissimi preservativi contra i mali pubblici: ma oltre la premura, che ho di esser breve, mi sgomento ingolfarmi in una materia tanto sublime, che eccede la capacità di ogni creato intelletto; ed a degnamente parlarne si conoscerebbero insufficienti anche le lingue de' piu infiammati Serafini. E come nò, se Gesù Cristo nella prima una medicina d'infinito valore ci appresta, col suo divin sangue, per curarci da' mali eterni, per ogn'altra via incurabili, e mortali; e nella seconda ha mirabilmente uniti i maggiori sforzi della sua onnipotenza, e le piu stupende invenzioni della sua sapienza; cioè della Creazione, dell'Incarnazione, e della Redenzione; per darci una vita tutta divina? Sicchè si contengono in quelle i maggiori doni, ed i piu splendidi benefici, che alle sue ragionevoli umane creature potea fare un Dio carità infinita. E tanto piu mi diffido, perchè avendo un cuore assai freddo, non saprei come poterne altri

ris-

riscaldare ; affinchè anelino a questi perenni fonti del Salvatore, per lavarsi l'anima da ogni bruttura , e dolcemente abbeverarsi a quel divino costato, dal quale i Sacramenti sono scaturiti . Quindi è che mi restringo a quel registrare pochi divoti sentimenti , con alquante riflessioni pratiche per lo buon' uso della Penitenza , o già dette da altri , ma che meritano , a cagione della loro grande importanza , essere spesso rammemorate , o non così distintamente spiegate , come parmi ad alcune anime timorose poter meglio giovare .

352 Che sia il buon'uso de' Sacramenti di somma efficacia per ottenere da Dio misericordia , ed esser' esenti dal rigore de' suoi flagelli , non può dubitarsene : perchè se i travagli , con i quali l'alta sua provvidenza le persone particolari affligge , sono ordinariamente contrasegni di amore , indirizzandoli a purgarle da' difetti , e farle nelle più sode virtù approfittare : non è così quando si aggrava sopra i popoli con i castighi l'irata sua mano ; venendo sempre a ciò fare dalle continue scelleraggini , che vi si commettono , provocata . Se dunque col buon'uso de' Sacramenti si tolgono via i peccati , e si santificano le anime , viene a chiudersi la sorgente , d'onde sgorgano que' mali ; e si rendono quelli non più dell'odio abominabile oggetto , ma dell'amore . E perchè poco , anzi che niente è da sperarsi , tra le inondanti corrottele nel Cristianesimo propagate , che cospiri l'intero popolo di una città , o di una provincia in una santa , e stabile riforma di costumi ; guardiamoci noi dal seguire la corrente de' mondani , che al precipizio s'indirizza , e si va ciecamente a perdere tra le minacciate sciagure .

353 Se la divina bontà ci concede opportuno il tempo a ravvederci , approfittiamcene ; facciamo buon' uso

de' propositi preservativi ; con i quali assicureremo almeno quello che veramente importa , cioè , la salute dell'anima , se per quella del corpo , o per la conservazione de' beni temporali , ci sarà di ostacolo il trovarci tra increduli , ed ostinati peccatori . Non imitiamo gli Ebrei , i quali non prestavano fede a' Profeti , che loro annunciavano imminenti castighi ; pascendosi delle vane speranze degl'impostori falsi Profeti : ed allora si accorgevano essere stati da questi ingannati , quando avvedendosi le predizioni de' primi , non erano più in tempo di rimediarvi .

354 Assai peggio farebbe , avendo a vergogna mostrarsi credulo , distogliere altri dall'esserlo , e dal temere i flagelli di Dio (che già molti sperimentano) spacciando i tanti vaticinij che vi sono , (che facendo eco alle divine Scritture minacciano castighi) . come panici timori , e dicerie del volgo . Concedasi nondimeno che sia così , com' essi , affectando sapere e prudenza , affermano ; che impegno può mai esser questo , se non ispirato dal diavolo , volerci distogliere dalla nostra credulità ; che nè a loro , nè ad altri può nuocere , ed a noi può gran bene apportare , vivendo timorosi di Dio , e procurando essere osservanti della divina legge ? Se riuscirà loro il persuaderci a non temere , abbandonandoci noi con questo ad una stolta confidenza , lasciando di far bene , e gli usi peccaminosi ripigliando ; non si troveranno essi , come nostri seduttori , contumaci avanti al divin tribunale , e reputati rei delle nostre nuove trasgressioni ? Attendano a non far tanto i politici , ed a purgare i proprj falli , se ne hanno commessi , e non si gravino degli alieni , de' quali assai temeva Davide , esclamando a Dio : *Ab alienis parce servo tuo .*

355 Saranno anche panici timosi ,
e di-

e dicerie del volgo que' mali, che soffrono tanti altri popoli, che sperimentano già de' divini flagelli il rigore? E piu di noi sfortunati, benchè forse non piu colpevoli, veggono il fetto, il fuoco, la rabia marziale, che li lacerava, li rovina, e li divora? Ah poveri sgraziati, troppo degni di essere compatiti, e compianti nelle loro sciagure! Sa un cane umiliarsi con profitto, e strappare dal cuore del padrone, che adirato lo batte, un poco di pietà; correndo tosto a' suoi piedi, ancorchè gli sia facile la fuga: e non sapremo noi fare altrettanto? Non vi è luogo dove fuggire: non in cielo, non in terra, e neppure tra gli abissi; puo la sua destra in ogni parte raggiungerci. Dunque bacciamo quella mano del nostro Dio, che ci percuote: diciamo come San Lupo Vescovo di Troja nella Sciampagna al fiero Attila già disse: *Sia il benvenuto il Flagello di Dio*: Ci punisce il Signore, perchè odia i nostri peccati? Collegiamoci col suo giusto odio, odiamoli anche noi. Ci percuote sdegnato? Uniamoci al suo sdegno contra la nostra mala condotta; riparandone i danni. Ci castiga? Ne ha ragione: emendiamoci vieppiù con una sincera penitenza, uniformandoci a' suoi voleri. O il segreto ammirabile poco da' Cristiani conosciuto! Un Dio, ch'è onnipotente; ardirò dirlo; ed è pur vero: Un Dio, ch'è onnipotente, si compiace mostrarsi debole, per dir così, si fa vincere, si fa strappare dalle mani il flagello. E chi è che puo tanto? Chi puo renderlo debole? L'abbiamo già detto: il nostro perfetto ravvedimento, le nostre umili lagrime, la nostra cordiale penitenza: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. Ma se non sarà sincero il nostro pentimento, e piu che ferma, e costante la risoluzione di migliorare la nostra condotta; non vi è che sperare,

non lusingarci, che desista dal sempre piu gravemente flagellarci: rimarremo noi cento volte distrutti prima che egli di percuoterci desista: non si ponga in dubbio; o si hanno da convertire gli ostinati, o han da perire: ed intanto non si spera veder placato Iddio.

356 Sembrerà che son' uscito di strada? Non è vero: mi affatico a spiare gl'intoppi di pericolose tentazioni, che s'indirizzano a distogliere dal temere, e dal frequentare con profitto i Sacramenti; a' quali devono accompagnarci non men che l'amore, il timore; siccome a pregare la santa Chiesa c'insegna, dicendo: *Timorem pariter, & amorem fac nos habere perpetuum*. A frequentare la sacra Mensa da Gesù Cristo imbanditaci i Santi Padri concordemente ci esortano, sfiantandosi a dimostrarci di quella i grandi pregi, e l'eccellenza: la Chiesa nel Sacro Concilio di Trento ce ne prega per le viscere della carità del medesimo Gesù Cristo, il quale ci assicura, che ivi troveremo l'eterna vita.

357 Accostiamoci spesso: ma nell'andarvi che faremo? Aprir la bocca, ricevervi la sacra particola, ed inghiottirla? Piu di questo par che non facciano comunemente i Cristiani; così distratti come vivono, vi si portano; e punto migliorati non ne ritornano. Giuda fece pure l'istesso; ed allora fu che di lui finì d'impossessarsi il demonio; al quale avea già apparecchiata la stanza del suo cuore con l'avarizia, che lo trascind finalmente all'orribile tradimento di vendere il divin Maestro, e poi disperarsi. Noi anzi che dar nel nostro cuore all'avarizia ricetto, lo farem trovare adorno di carità verso i poverelli; affinchè si renda grato a Gesù Cristo l'albergarvi. Ma essendo questa la maggior' azione, che possa fare l'uomo nel mondo, ricevere dentro di se un Dio sacramentato, vi bisogna qual-

qualche cose di piu . Affinchè possa egli accendervi il suo amore, è necessario che ne facciamo sgombrare l'amor proprio , e con esso la superbia sua malvaggia compagna , che guastano , e corrompono tutto il bene che facciamo : altrimenti non daremo giammai un passo avanti nella via della perfezione ; e faremo sempre tepidi , negligenti , difettosi , intolleranti , e facili nelle occasioni a traboccare in colpe gravi ; e la vita spirituale , che crederemo di menare , altro non sarà , che una pura illusione , una miserabile ipocrisia . L' illuminatissima Vergine Santa Maria Maddalena de Pazzis ci ajuterà a fare una buona ricerca nel fondo del nostro cuore ; affinchè possiamo applicarci a sbarbarne l'erbe tanto cattive : ascoltiamaola , e sappiamo approfittarcene .

358 „ Veggo un' anima (dice la „ Santa) che al tempo di comunicarsi „ se ne sta tutta raccolta , nulla vedendo „ nulla sentendo , che non pare „ che sia in terra , ma tutta afforta in „ Dio : ma non passa talvolta un'ora „ che opponendosele qualche cosa , che „ non sia secondo il suo volere , che „ tutta si conturba , che sembra un'altra „ non già quella che avvampava „ di amor divino ; scorgendosi dominata „ dall'amor proprio . Un'altra assistendo „ a' divini ufficj , o recitando „ le divine lodi , par che sia un Serafino „ alato da tutte le bande , e non „ sono tante le granella di rena che „ sono nel mare , che non sien piu i „ divoti concetti che soprabbondano „ nella mente di lei ; ma non è prima „ partita , che se le vien scoperto , e „ manifestato alcun difetto , che non „ le paga che sta in lei , non lo vuol „ credere : ed ecco che in lei regna la „ superbia , ed ha posto il suo seggio „ l'amor proprio . Un'altra negli esercizi „ della carità , non si vide mai uc-

„ cello piu veloce volare , com'ella è „ pronta a lasciare ogni proprio comodo „ , e utile in servizio del prossimo „ ma finita l'opera , le par dovere , e „ vorrebbe che le ne fosse saputo grado „ , ed essere ringraziata ; e quel ch'è „ peggio , conosce , e si compiace nell' „ l'opera sua , e vorrebbe esserne lodata „ . Ecco il seggio dell'amor proprio „ . Altra sarà poi che se ne starà „ ne' suoi esercizi , a guisa di semplice „ fanciullettà , nulla vuol vedere , e „ sapere , lieta e fervente : ma si compiace „ , e vorrebbe che l'altre la considerassero „ così lieta , e fervente ; e le par fare „ piu che le altre , e per tale aspira ad essere conosciuta „ ; ma non si avvede che fa meno di tutte „ , e non trae alcun profitto dall'opera sua „ , non indirizzando „ ne l'intenzione a Dio ; ed ecco che „ qui regna l'amor proprio . Veggo un' „ anima , che nell'austerità della vita „ par che voglia pareggiare un Sant' „ Antonio „ , e le vengono in mente „ mille esempi de' Padri antichi per volerli imitare „ , e ad ogni scaglione che scende „ , fa mille propositi : ma se l'obbedienza le vieta questa sua austerità „ , e le impone quello che richiede „ la discrezione , ostinata , e pertinace „ non vuol' obbedire ; parendole tenere „ la discrezione nelle sue mani : ed ecco che qui si scorge „ l'amor proprio averci fatto il nido . „ Un'altra anima nel luogo della refezione „ sta con tanta gravità , e mortificazione „ , che la morte istessa non è tanto mortificata „ , quanto ella dimostra : ma si diletta „ in questa sua mortificazione „ , ed ha caro esser tenuta „ piu santa che l'altre ; ed ancorchè „ aspiri all'astinenza , e mortificazione „ , nondimeno vorrebbe che la fosse usata „ ogni discrezione , e rispetto ; nè si contenta di quello „ , che le vien dato „ , o le pare che si ecceda „

T

„ ed

ed ecco che regna qui grandemente.
 l'amor proprio. Sarà un'altra, che
 in occasione di ricreazione par che
 tenga nella sinistra le bilance, e nel-
 la destra l'infegna della giustizia, e ne
 va a guisa di un altro San Paolo, pa-
 rendole che cosa nessuna l'abbia da
 separare dalla carità di Dio, e non
 si cura di custodire i sensi esteriori,
 parendole che l'interiore sia tutto
 unito a Dio: nelle occasioni non
 usa il talento, che le ha dato Iddio
 in ajuto de' suoi prossimi, e quel che
 fa, le par farlo da se stessa, non lo ri-
 conoscendo da Dio: attalchè in ca-
 mera è troppo ritirata, e in pubbli-
 co è troppo dissoluta; e così è in lei
 non solo l'amor proprio, ma ancora
 una gran superbia. Quell'altra con-
 versando vuol mostrare tanta sapien-
 za, che pare voglia avanzar quella
 di S. Agostino: usa una certa pru-
 denza nel suo parlare, quasi che le
 paia da se stessa averli eletta la voca-
 zione di quel vivere religioso, non
 la riconoscendo da Dio; e quel ch'è
 peggio, sentendo le miserie del mon-
 do, le pare che il mondo non abbia
 meritato di ritener lei per la sua bon-
 tà; e così vien dimostrando la sua
 perfezione, e non solo la sua; ma le
 par dovere di aver a manifestare
 quella delle sue compagne; e con un
 dolce parlare va allettando le crea-
 ture, e fa pigliare troppa sicurtà, e
 perder vanamente il tempo: e qui
 regna una sottile, ed ascolta super-
 bia, e ci ha posto il seggio l'amor
 proprio. Tanto che io dico con San
 Paolo: pericolo in terra, pericolo
 in mare, pericolo nella solitudine,
 pericolo tra i falsi fratelli; e di piu-
 dirò pericolo in me, pericolo fuor
 di me; pericolo in me, se io non
 esco fuor di me, coll'abbassar mi, e
 riputarmi un niente; e pericolo fuor
 di me, se in questi abbassamenti, e

umiliazioni io non saggio la compia-
 renza = Sin qui la Santa.

359 E pure qui si è parlato di ani-
 me, le quali attendono alla vita spiri-
 tuale, che in varie virtù si esercitano;
 e nondimeno si bruttamente inciampa-
 no in tanti difetti, e vivono sì lonta-
 ne dalla perfezione! Or che potrà dirsi
 di noi, se viviamo in tutto spensierati,
 contentandoci di poche orazioni voca-
 li, recitate per lo piu con mente di-
 stratta; e di alquante Confessioni, e Co-
 munioni fatte per usanza? Disingan-
 niamoci, perchè se non vi portiamo
 miglior disposizione, e piu diligente
 apparecchio, non ci gioveranno punto
 per preservarci da' pubblici mali.

E pure meno male sarebbe, se non ci
 recassero verun giovamento, ma è da
 temersi che ci appostino grave danno,
 particolarmente le Confessioni fatte con
 negligenza: impereciocchè riducendosi
 queste per lo piu ad uno sterile esterno
 apparato, senza gli atti avvivati dal-
 la Fede, e dalla Speranza, che nell'in-
 terno col vero dolore, e con efficace
 proponimento di emenda lo perfezio-
 nano: saran queste vere Confessioni, o
 piuttosto verissimi sacrilegj? Faranno
 ottenere accrescimento di grazia, o ci
 saran perdere quella, che forse prima
 avevamo?

360 In fatti gran numero di Cri-
 stiani frequentano tutto giorno i confes-
 sionali; non vi portano colpe gravi,
 perchè volendo (ma senza incomodo)
 menar vita divota, stanno avvertiti a
 non commetterle: ma non si riflette,
 che se almeno non fanno materia di
 quelle Confessioni i peccati della vita
 passata, avvalorando col detestarli il
 proposito, sono essi incapaci di assolu-
 zione; perchè da anni, ed anni sempre
 abituati, e recidivi, non trattando giam-
 mai seriamente l'emenda de' loro soliti
 difetti. Sempre si trovano pronti ad
 adirarsi, sempre i medesimi risentimen-
 ti,

el, ed imprecazioni; sempre le istesse mormorazioncelle, scissure di carità, bugie, vanità, parlar libero, poco rispetto alle Chiese, a' maggiori, ed agli eguali; indiscreti con gl'inferiori, molesti con i vicini, superbi con tutti, ed altre somiglianti scostumatezze; le quali in gente tanto trascurata possono giugnere a colpa grave, scandalizzando un mezzo popolo; ed a cagione de' mali abiti quasi ridotti in natura, non se ne accorgono. Vivono essi ciecamente sedotti dalla credenza di essere spirituali, e morigerati, che amano il giusto, mantengono i loro dritti, e vogliono che altri non manchino verso di essi a quanto è di dovere; il che altro non è in sostanza, che una spiritualità alla moda; e voler' essere pazienti quando niuno li molesta; come pur sogliono fare le bestie, che non irritate non mordono; o non tiran de' calci.

361 Il Confessore che ha vivo zelo della salute delle anime, facilmente si accorge del difetto di quelle Confessioni, e procura far conoscere a' penitenti il lor pericolo, e pian piano li va spingendo per la strada sicura della salute, prescrivendo gli opportuni rimedj, affinché migliorino i costumi, e si diano all'esercizio delle virtù: e così se ne guadagnano alcuni; e se ne guadagnerebbero molti, se coloro, a' quali piace camminare per la via larga, vedendosi stringere da un Confessore, non ne trovassero agevolmente un'altro, che li lasciano nella falsa pace che godono, con quel pericoloso spensierato modo di vivere di funesta tepidezza.

362 Si richiede (ed è dovere) che i Ministri di questo gran Sacramento sieno assai versati nella Morale: ma passeranno mesi, ed anni che non giungono a' loro orecchie casi intrigati, e non facili a risolversi: sicchè quella dottrina sarà altrettanto tempo oziosa,

mancando le occasioni di esercitarla; ma non è così col zelo, che si deve aver sempre, e con qualsivoglia sorta di penitenti, o gran peccatori per fare che concepiscano orrore al peccato, o ignoranti, per ammaestrarli, o spirituali, per farli maggiormente aspirare alla perfezione, o tepidi per inferorarli; imitando con tutti quella gran carità, della quale Gesù ha lasciato infiniti argomenti lo Sposo delle anime Gesù Cristo: imprimendosi nel cuore la massima, che un Sacerdote non può salvarsi solo, ma deve fare quanto può, per portare con se compagni in Paradiso: essendo obbligo intrinseco del nostro carattere l'impiegare quell'uno, o più talenti che Iddio ci ha dati, a beneficio delle anime.

363 Giova al maggior segno la gran carità di quei buoni Confessori, i quali dovendo differire, o negare l'assoluzione (così il più sensibile, che può darsi ad un penitente) prima di notificarcelo, soavemente lo dispongono a pazientemente riceverlo; facendogli chiaramente conoscere le ragioni, per le quali non n'è capace; e quanto deve fare per disponersi, affinché non riceva una terribile maledizione da Dio, in vece del prescioglimento de' peccati, con una intempestiva assoluzione. Con sì dolci lenitivi si compunge il penitente, non osa querelarsi, risolvesi ad ubbidire, ed a tornare ben disposto. Ed in vero è da riflettersi, che quel meschino va a gittarsi a' piedi del sagro Ministro, condotto dallo Spirito Santo, a scoprire le ferite dell'anima per ottenere il rimedio; e sarebbe un mandarlo via col demonio, mezzo disperato a fare forse di peggio, il non licenziarlo, *ut blandissime poterit, transatum*, secondo l'espressione del Catechismo Romano; il quale dà pure tale avvertimento, col dire: *Si Sacerdos inusitato di homines profusus im-*

paratos cognovisti, humanissimis verbis a se dimittes. Che sarebbe dell'anima mia, se così non facendo, per mancanza di carità, e per non prendermi un poco d'incomodo, dassi a taluno la spinta al precipizio? Quindi è che si segue ad avvertire il suddetto Catechismo: *Maxime verendum, ne semel dimissi, amplius non redeant*; perchè o potrà mancare quell'attuale buona volontà, e disposizione ne' penitenti; o se avessero fatto qualche straordinario sforzo per vincere allora la vergogna, (che non pochi ne trascina all'inferno) potrebbero poi rimanerne vinti, e non tornare: e perciò non procedono alcuni con molta sottigliezza; ma apparendovi speranza di emenda, e qualche segno di pentimento piu dell'ordinario, e comune; e dopo conosciuto piu o meno all'ingrosso, secondo la corta capacità del penitente, lo stato di sua coscienza, con la durata del tempo, in cui sarà vissuto in peccato, la frequenza piu o meno degli atti; e facendolo accusare della negligenza in esaminarsi, con promessa di supplirvi, gli danno l'assoluzione.

364. Mi si permetta il qui soggiungere la pratica di un Confessore, che mi sembra a proposito: cioè oltre l'insinuare nel detto caso al penitente il farsi quanto prima una Confessione generale; o almeno tornare per accusarsi di altri peccati, che facilmente gli verrebbero poi a memoria, per ispronarlo a tornare, aggiugneva altresì alla penitenza che imponeagli, il fare qualche altra opera penosa, con promessa che ritornando ce l'avrebbe scemata, o commutata; ma non tornando, che l'avrebbe proseguita a farla intera.

365. Non manca talvolta qualche sozzo penitente, che per molto gli si predichi, non vuole rendersi persuaso esser' incapace di assoluzione, se non torna meglio disposto, o non adempia

prima qualche obbligo indispensabile: Gran presunzione in vero, meritevole altro che della costanza del Confessore nel non contentarla! Pretendesi che con una sola volta, che si va a' piedi del Confessore, e senza la necessaria disposizione, che restino subito saldate non solamente le ferite profonde, ma invetriate, e puzzolenti gangrene dell'anima; quandochè per un tumore morbofo, che apparisce nel corpo, non si ricusa portarsi cento volte per farsi osservare, e medicare dal chirurgo; il quale sovente vorrà per piu giorni che si stia su l'osservazione, per conoscerne la qualità; indi applica, e replica medicamenti, acciocchè venga a suppurazione, poi se bisogna, si viene al doloroso taglio, si prende tempo a far purgare la piaga, poi a saldarla, sino a durar mesi, ed anni la dispendiosa cura; ed il tutto si tollera con pazienza. E perchè questo? Perchè è male che si vede con gli occhi, perchè dà incomodo, e duole. Ma l'occhio della Fede nel peccatore è ottenebrato; non vede, e non risente l'inestimabile male dell'anima; e stupido l'intelletto non ne conosce le pessime conseguenze.

366. Che diremo poi della delicatezza, con la quale pretendono esser trattati i Cristiani nel prescriverli la soddisfazione per le loro colpe? O Canon Penitenziali posti troppo in dimenticanza! Se alzassero dalle loro venerabili tombe il capo i Padri di que' tempi piu felici, stupirebbero al sommo, vedendo come oggi si assolvono scelleraggini non meno gravi di quelle, per le quali non credendosi allora che ad espiarle bastassero le austerissime penitenze prolungate sino alli dieci, e quindici anni, e per tutta la vita, si giunse talvolta in alcuni luoghi, sino al terribile rigore (riprovato poi da' sommi Pontefici) di negare per sempre, anche in punto di morte, la sacramen-
tale

tale affolluzione: non rimanendo per quei miseri altro rimedio, per conseguire misericordia da Dio, che le lagrime, ricorrendo alla contrizione, per non perire infallibilmente dannati. A tempi nostri si trova forte ripugnanza in alcuni scellerati meritevoli sia della forza, e del fuoco, l'accettare alquanto digiuni a pane, ed acqua.

367 Torniamo a' penitenti morigerati, e docili, i quali non meritano il rigore di quei Canoni, ma avrebbero di bisogno dello zelo di cui loro, che li stabilirono, per essere ben regolati nello spirito. Quest'era l'ordinaria fatica, ed applicazione de' Confessori in quei felicissimi tempi: mercè quanto erano allora piu aspre le penitenze, tanto men frequenti erano le gravi colpe: e quanto si vede ora alliguar poco tra di noi la pietà, altrettanto, e piu in quei santi Cristiani fioriva; sino ad assumersi molti volontariamente il peso di quelle pubbliche penitenze da' Canoni prescritte a' peccatori, benchè innocenti, e di vita irreprensibile essi fossero: giacendo prostrati avanti le Chiese a piangere i peccati, che non avean commessi, e riputandosi indegni di avere l'ingresso nella Casa di Dio, che noi sfacciatamente con le irriverenze profaniamo. C'insegneranno poi forse ad imitarli i flagelli di Dio, per implorare il non rimanerne oppressi.

368 Non è meno importante, e giovevole la gran carità, che con i penitenti giovanetti usano essi Confessori. Giusto è l'avvertimento, che non si dia confidenza alle donne; ma fuori del confessionale, sfuggendone ogni domestichezza; ed in esso non trattandovi cose non appartenenti allo spirito; imperciocchè le giovanette, le quali han da fare uno sforzo troppo duro, violento, e contrario alla loro naturale verecondia, per palesare qualche poco di debolezza alla purità contraria, se

folamente sospettano che il Confessore è austero, e non lo sperimentano affabile, e pieno di carità, facilmente le loro Confessioni degenerano in sagrilegi: e basta che commettano il primo, per proseguire lunga serie d'anni a sempre piu funestamente avvilupparsi. È necessario dunque, che vi abbiano una sincera confidenza, e che s'incoraggiscano a parlare con tutta libertà non con un'Angiolo, ma con un'uomo impastato dell'istessa creta, che sa compatire le miserie degli altri: ma è parimente Ministro di Gesù Cristo, che tiene in mano il di lui preziosissimo sangue, per mondarle da ogni lordura, e fortificarle con la virtù del medesimo a non piu cadere; ancorchè lo stimassero impossibile, a cagione di qualche mal'abito contratto. Molto s'ingannano, dandosi a credere dover perdere il concetto presso il Confessore scoprendogli i loro mali, perchè anzi quello si edifica, e si consola, scorgendo in esse la grazia dello Spirito Santo, che le spinge a detestarle, la virtù dell'Umiltà nell'accusarsene, quella della Fede, credendo che col confidarle sotto quell'inviolabile sacramentale suggello, rimangono monde; e della Speranza di essere restituite all'amicizia di Dio, unendosi al medesimo con prezioso ligame di Carità: rimanendo pure giolivo il Confessore guadagnando le loro anime a Gesù Cristo medesimo, che riscattolle col proprio sangue; e grato altresì per la confidenza usata nel manifestargli quei mali; con l'impegno di raccomandarle al Signore ne' suoi Sacrificj.

369 Non ostante l'insinuarsi queste, e somiglianti cose, neppure s'indurranno giammai ad accusarsi da se di quelle colpe, nelle quali nel bollire di quell'età facilmente si sdrucchiola, se con gran destrezza, e con la cautela, che ora dirò, non si strappa loro di bocca,

ta la colpa, o se da qualche donna confidente non sono state ammaestrate con qualche termine modesto a potersene confessare.

370 Dopo essersi ottenuto il rimettere alcune di queste anime nel dritto sentiere; se col tempo ricadono nelle istesse vergognose colpe, è facile che ripiglino l'uso antico di tacerle, sembrando loro troppo duro, dopo una lunga serie di Confessioni di colpe leggere perdere il concetto acquistato di spirituali presso il medesimo Confessore, per non avere tutta la libertà di andare ad un'altro; particolarmente, se sono donzelle, per non dar'occasione di sospettare a chi le accompagna, o perchè temono date disgusto al solito Padre spirituale, se se n'accorge; o che forse per rispetto di questo rifiusi qualche un'altro di ascoltarle. E qui è da rifletterci, che comanda la Santa Sede a' Prelati, che piu volte in ogn'anno viano Confessori straordinarij alle Comunità di Religiose, che pur vivono sequestrate dal mondo; non ostante che tal volta ne deriva accidentalmente qualche disturbo: or tanto piu a persone, che si trovano tra' pericoli di esso mondo, non dovrebbe mancare un tal soccorso: e dovrebbero gl'istessi Direttori obbligarsi anche quelle, delle quali vivono piu sicuri, perchè camminano a gran passi per la via della perfezione, se non vi fosse evidente ragione in contrario: e gioverebbe per accorgersi, se in tutto le regolano bene, o se vi fosse qualche poco d'illusione da esso non conosciuta. Deplora San Giovanni della Croce nel suo Trattato *Fiamma d'amor viva*, la temerità di qualche Direttore, il quale presumendosi idoneo nell'alto, e scabroso ministero di guidar'anime, benchè poco o niente versato delle vie straordinarie, per le quali suole Iddio condurle, nella detta guisa le tiranneggia, con ines-

tabile danno di quelle, e con suo grave reato, con non voler che conferiscano con altri, che potrebbero meglio ammaestrarle di quello, ch'egli non sa, o non cura sapere: dicendo tra altre sue forti esclamazioni il Santo: *Ti porti con esse (non lo dico senza vergogna, e rossore) con quelle conesse di gelosie, che si trovano tra marito, e moglie; le quali non sono zeli, che tu abbia dell'onor di Dio, ma gelosia della tua superbia, e presunzione. Perchè come puoi tu sapere, che quell'anima non ebbe necessità di andar da quell'altro?* Per riparare il detto inconveniente, prudenza sarebbe de' capi di famiglia il portare di volta in volta i loro figliuoli ad altri Confessori de' piu accreditati.

371 Nel fuoco di quell' adulta età poco è da sperarsi, che la mente si mantenga illibata, se non vi si scorge una, o piu di queste circostanze, cioè una vita veramente spirituale con la pratica di alcune virtù, o una complessione assai malsana, o una grande, e laboriosa applicazione a facende di casa, sotto la guida di una saggia madre; o finalmente, ciocchè di rado si trova, una grande, e felice ignoranza: altrimenti puo sospettarsi che si faccia in quell'età quell'istesso, che in pari età facevamo noi, o eravamo tentati a fare da' demonj visibili, ed invisibili, e dal gran demonio della curiosità: ed aggiungasi a questo, i maggiori pericoli, a quali stanno esposte le fanciulle anche nell'età piu tenera, innocente, ed incapace di malizia, di alcuni scostumati o famigliari, o vicini, i quali, al dir del P. Pinamonti, come fosse capre, addentano i piu teneri germogli.

372 E' verissimo, che per non incorrere nel pericolo di far conoscere, e sapere a qualche fanciulla, o ragazzo, quello che apportar potrebbe gran nocimento, è necessario essere molto circospetto, e cautelato nell'interrogare e ripu-

riputandosi minor male il silenzio peccaminoso di alcuni, che il far' apprendere ad altri la malizia: ma non è poco male servirsene di pretesto, per lasciar tutte in abbandono, e non tentare di scoprir paese. Se vi è alcuno, a cui tal pretesto è piaciuto, e mutando stile, si applicherà ad esaminare con la dovuta cautela, avrà la consolazione di sviluppare piu coscienze da innumerabili colpe aggravate, per non aver trovato chi loro ispirasse coraggio a tollerare le gravi angosce che soffrono nel palesarle, sino a soffrirne svenimenti. E dico di piu, che troverà, particolarmente nella plebe, femmine maritate, e vedove (con le quali può esservi un poco piu di libertà nell'interrogarle) sinceramente accusarsi di disonestà commesse con altri, ma non quelle senza complice, e di queste non essersene giammai confessate in tutto il lungo corso della loro vita, scusandosi con dire, che non le stimavano peccaminose; ma esaminandole, affermano che nella piu giovanile età ne dubitavano, ne soffrivano rimorsi di coscienza, avevano impulsi di dirlo a' Confessori, per accertarsi se erano peccati, o no; ma per vergogna se ne astenevano: poi con la lunga consuetudine, e col decorso degli anni erano come affatto svaniti quei rimorsi, ma non cessato il mal'abito.

373. Da questo profondo di miserie ne deriva in quelle, che non giugnendo giammai ad acquistar la grazia con la frequenza de' Sacramenti, nè vera divozione; non solamente sono sempre di mal costume, ed imperfettissime, pronte in ogni occasione all'ira, alle mormorazioni, e ad altre imperfezioni femminili, ma cadono facilmente agli urti delle tentazioni in altre disonestà, e colpe gravi. Non è punto verisimile, che queste miserabili, che in tutta la loro scostumata vita han taciuto, vo-

gliano parlare poi in punto di morte, tanto piu che non si vede in uso tra' Cristiani la bella cautela non traslasciata giammai da' Santi, e da' fervorosi Cristiani, di confessarsi generalmente sul fine della loro vita; essendo ordinariamente quelle Confessioni le piu concise, e manchevoli di apparecchio, per le distrazioni, che apporta il male, che viene per uccidere. Non so a che attribuire una sì gran trascuraggine.

374. La maniera piu propria, e pratica per interrogare le fanciulle, come anche i ragazzi, affine di non isvegliare in essi la malizia, egregiamente si descrive nel libro già due volte stampato in Napoli, per opera dell' zelantissimi Padri Missionari dell'insigne Congregazione detta del P. Pavone, intitolata *Breve, chiara, e pratica Istruzione per gli Confessori di Terra, e Villaggi*: qual sugoso libro pure gioverebbe a' Confessori giovani di città eziandio colte; così perchè dappertutto si trovano rozzi, ignoranti, e fanciulle, e si trascura talvolta, o si teme penetrare nel fondo delle loro coscienze; e lo spingere all'acquisto della virtù molte anime, le quali potrebbero farvi gran progressi: come ancora perchè siano quanto si voglia versati essi giovani nella Morale, han pur bisogno di pratica, e di spazienza. Mi si perdoni, se troppo ardisco, trasportato da un poco di zelo per lo profitto dell' anime; imperciocchè proponendo la frequenza de' Sacramenti, come preservativo de' mali pubblici, ho ragion di temere, che in molte sia frequenza di sacrilegi, per piu irritare l'ira divina. Per questo stesso motivo mi avanzo altresì a riferire ciocchè mi disse un vecchio Confessore, per farmi conoscere quanto sia grande quella pericolosa erubescenza nelle donzelle, e quanto perciò debba attendersi a rimediarvi.

375. Confessavasi a me (disse egli) una

una donzella affai virtuosa, mediocremente dedita alla meditazione; ma osservai una volta, che con insolito timore, e con tremola voce si accusava de' suoi piccioli difetti; e perchè tempo prima erami accaduto con un'altra, la quale dopo di avere pertinacemente deluse le mie industrie, in altre quattro, o cinque volte ch'erasi a me confessata, per iscoprire il fondo di sua coscienza; alla perfine, continuandone io insospettito le premure, mi palesò le sue invecchiate debolezze, e le sue sacrileghe Confessioni fin dalla puerizia; scusandosi dall'aver resistito a i tanti impulsi che prima ne le avea dati, col dire: che non ne avea avuto il coraggio, perchè non avea ancora acquistato bastevolmente con me fiato, e confidenza. Quindi insospettito mi io di quest'altra, m'impegnai di, obbligarla a palesarmi la ragione di quel timore: ma riuscirono vane così allora, come intorno a cinque altre volte, che pur venne facendo l'istesso, le mie forti insinuazioni. Non ostante sempre affermasse, che prontamente discacciava ogni sorta di tentazioni, non potendo io credere, che quella timorosa angoscia nulla significasse, mi mostrai di lei mal soddisfatto, dicendole che non volea più ascoltarla; e che non mancando in quella, ed altre Chiese Confessori, andasse a farsi regolare da chi volea, dacchè ricusava con me svelarsi. Veggendomi risoluto, mi pregò ella che non la discacciassi, perchè mi avrebbe tuteo palefato, ancorchè costar le dovesse un tormento indicibile: e chiesto breve tempo a respirare, e far sedare i palpiti del cuore, che recavane un freddo sudore, mi riferì: che da piu mesi non solamente era travagliata da continui pensieri d'impurità, ma che pareale di vedere e di giorno, e tra le tenebre notturne, son non minor chiarezza, come se fosse

di giorno, persone nude in laidi atteggiamenti. Sentivasi alle volte fortemente arrestata, particolarmente in letto, e patir dolorosa violenza, come se l'integrità se le volesse togliere. Cominciò la notte a tener lume nella stanza, a moltiplicar' opere affittive, ed orazioni, sebbene le sembrassero vane, trovandosi in gran desolazione di spirito; e pure continuavano gl'insulti. Più non ardiva fare in letto, che starsene affai rannicchiata da un lato, senza voltarsi dall'altro, perchè dormendovi la madre, pareate che quella fosse un'uomo, e più si rin vigorivano le tentazioni. Con accenti chiari, e distinti ascoltava dislese parole affettuose, richieste a prestar consenso, e promesse di gran piaceri.

Non erano questi i soli crudeli afflitti, che tollerava, perchè stringendosi allora al petto un Crocifisso, o recitando orazioni, sentivasi tentata di odio contra Dio, e provocata a profesar bestemmie: qual tentazione soleva anche tra giorno assalirla, e nell'atto di esercitarsi in varie divozioni; anzi orando, pareo che le parole se le cambiassero in bocca in maledizioni, e contumelie, e che leggendo qualche libro divoto, anche in queste si trasmutassero quei caratteri.

376 Non solamente nell'atto di narrarmi questi suoi travagli la buona donzella dimostrava soffrire straordinaria pena, e sommo rossore; ma prima sempre che risolveva volermene informare, veniva assalita da una eccessiva erubescenza; e pareale di vantaggio, che se avesse avuto l'ardire di eseguirlo, le sarebbero infallibilmente sopraggiunte orribili sciagure; e perciò era stata tante volte renitente a farlo, non ostanti le molte mie insinuazioni.

377 Il rimedio, che il Signore m'ispirò a prescrivere, fu, ch'ella medesima ricorresse alla virtù degli eforcismi.

Ri-

Rifletta che l'eforcizare ministerialmente con cotta, e stola spetta a' Ministri della Chiesa, forniti di speciale facoltà da' proprj Prelati; ma per fare eforcismi privatamente, ed a favor di se stesso, ogni Cristiano esser puo valente Eforcista; sia pur laico, sia anche donna, e mi avanzo a dire, sia pur Catecumeno, purchè creda in Gesù Cristo, ed aspiri al Battesimo; fondandomi nel testo di San Matteo (c. 16.) *Signa autem eos, qui crediderint, hac sequentur: In nomine meo demonia ejiciens*; parla in generale per tutti; nè fa menzione di Battesimo, quale prima vi si dice esser necessario a salvarsi, ma della sola Fede. Procurai perciò di renderla ben persuasa della potestà dataci da Gesù Cristo in virtù del suo santo nome contra i demonj; e che perciò con coraggio, e fede viva se ne dovesse avvalere; insegnandole alcune formole, con le quali precettasse a' demonj di non molestarla nè da se, nè per altre vie indirette; che profondassero nell'inferno, con avere intenzione che si accrescessero ad essi le pene: che li affrontasse pure con quelle parole d'Esaià (c. 16.) *Quomodo cecidisti de calo lucifer, con quel che segue; e quelle altre: Deus qui te genuit dereliquisti, & oblitus es Dominum Creatorem tuum (Deus. c. 32.)* assai odiose a quei maligni: e che di essi ribelli dell'Altissimo piu conto non facesse; che di tanti cani legati alla catena, impotenti ad offendere chi della Fede prende lo scudo, ed alle loro suggestioni non acconsente.

378 Con questi mezzi le riuscì liberarsi affatto da quelle violenze, si resero meno frequenti, e piu brevi le suggestioni; ed appena qualche volta pareale di vedere quei fantasmi, non con tanta chiarezza, ma come se fossero di lontano, ed in luogo oscuro, e presto svanivano con la virtù degli

eforcismi. E benchè seguisse a rendersele molesta la tentazione di bestemmia, contra la quale non isperimentava tanto efficace gli eforcismi, non me ne diedi gran pena, per non essere tanto pericolosa, come le altre. Visse adunque tanti anni la valorosa donzella quasi in continua aridità di spirito, accompagnata da gran timore della sua salvezza; ma negli ultimi giorni di sua vita le inondò il cuore una gran piena di consolazioni, che pare non facessero sentirle i gravi dolori del male; e spirò con ammirabile placidezza, e quiete.

379 So di altra persona, che difendevasi da somiglianti insulti con l'acqua benedetta, molto commendata dalla gran maestra di spirito Santa Teresa, dicendo aver conosciuto per esperienza, che usandola, tardavano piu lungo tempo i demonj a replicare le loro molestie, che con l'uso di altre divozioni. E questi mezzi dovrebbero usare quei scrupolosi, non già que' tanti stravolgimenti, e gesti, con i quali si rendono ridicoli presso coloro che li osservano.

380 Lascio per brevità di riferire altri casi, bastevolmente avendo dimostrato, quanto sia grande l'etubescenza nelle donzelle, anche nel manifestare le impure tentazioni non acconsentite; or tanto maggiormente dandovi consenso, e concorrendovi con essi peccaminosi: de' quali, torno a dire, non si spera che se ne accusino da se, qualora non ne ispiri loro il coraggio l'accorto Confessore.

381 Grandi, ed efficaci convien che sieno le medicine da applicarsi al corpo umano, quando pericolosi, e mortali sono i morbi, che lo hanno assalito; o che dimostrano con i segni, e sintomi che sogliono precedere, che già si avanzano all'attacco: nè contenta l'arte medica di appigliarsi ad un

V solo

solo de' semplici piu accreditati nella loro virtù, molti ne presceglie, in varia guise, ed in istretta lega li unisce, e compone, e replicate volte li applica, per piu validamente espugnare i nimici umori, e conservare al travagliato paziente la vita. Così parimente, dacchè gravi sono i flagelli che ci minacciano, procuriamo che molti, e di gran virtù siano i preservativi, che possano sottrarcene. Il principale è il buon'uso de' Sacramenti, de' quali parliamo, ponendoci essi in istato di presentarci avanti a Dio con buona speranza di esser' esauditi. Dippiù il non andarvi con mani vuote, facendo limosine a' poveri, accrescerà in noi col merito la fiducia di essere graziosamente accolti; siccome abbiamo pure divisato. Resta che facciamo il memoriale, esponendo i nostri bisogni, e ne imploriamo i soccorsi; e ne tratteremo nel discorso seguente. Ma intanto troviamo chi ci accompagni, introduca, ed assista col suo patrocinio alla divina audianza: voglio dire, procuriamo di avvalerci dell'intercessione de' Santi.

382. Piace questa tanto al Signore, che possiamo francamente dire, che gusta assai piu l'accordare le grazie per mezzo di essi, che concederle da se; e con ragione, perchè avvalorandosi le nostre preghiere con i meriti de' Santi, viene a mantenersi il decoro della divina giustizia, che ci vorrebbe piu tosto puniti.

383. Ed in vero se l'intercessione de' Santi puo contribuire, facilitare, ed ajutare all'effetto della maggior grazia che possa bramarsi, qual'è la predestinazione; come lo dimostra l'Angelico (1. p. q. 22. art. 8.), efficacissima pure esser deve in ciò che riguarda il temporale de' pubblici mali. Qui non prendo che niuno si raffreddi nella divozione verso i Santi suo Avvocati; ma volendo appigliarsi a qualchedun'altra,

chi non darà il primo luogo a quella del santissimo Rosario, ed in secondo luogo a quella delli tredici Venerdi dal mio glorioso Patriarca San Francesco di Paola istituita? Della prima ne tratterò nel seguente discorso; venendomi in acconcio parlar' ora de' tredici Venerdi, perchè riguarda principalmente la materia presente, cioè la frequenza de' Sacramenti.

384. Se il Rosario è efficacissimo riparo a' pubblici mali, come vedremo, similmente altresì che ne sia buon rimedio, e preservativo la divozione de' Venerdi; perchè dandoci l'istesso San Francesco di Paola di detti mali l'avviso, ed esortandoci ad apparecchiarci, e far del bene; è verisimile che venerando noi i suoi oracoli, ed abbracciandone i consigli, maggiormente s'impegni a prò de' suoi devoti, e si compiaccia il Signore Iddio, che degnossi destinarlo come suo segretario il piu intimo de' detti grandi futuri avvenimenti, condescendere, con la sua intercessione a favor nostro.

385. Nè fu altro il fine, per lo quale il Santo istituì tal divozione, che quello della santificazione dell'anime: imperciochè dovendo chi la vuol fare, per tre mesi continui confessarsi, e comunicarsi ogni settimana, è da credere, che con tanta frequenza di Sacramenti rimanga assai ben fortificato, ed abituato per proseguire anche in appresso così pia, e cristiana carriera; vivendo circospetto, e guardingo, per non inciampare in colpe gravi, fuggendone le occasioni, ed esercitandosi nelle virtù a' passarli difetti contrarie. Volle istituirla nelle giornate di Venerdi per risvegliare, e perpetuare la memoria della passione di Gesù Cristo, dalla quale a noi tutti i veri beni derivano; ed in numero di tredici, ad onore del medesimo nostro Redentore, e delli suoi dodici Apostoli; il patro-

ci-

cio de' quali verso i loro divoti non puo esser meno che potentissimo. Bastava solamente l'ombra di San Pietro, che toccasse uno solo degl'infermi, che si esponevano per le strade, affinchè fossero guariti, ed immediatamente rimanevano sani quanti ve n'erano in quella strada, senza che neppure il Santo Apostolo ponesse sopra di quelli le sue mani, o li benedicesse, si fermasse almeno a rimirarli.

386 Se volessero sapere alcuni perchè ora non si sente, che gli Apostoli facciano miracoli? Risponderete, che neppure i Santi che ora ne fanno, li farebbero, se non vi fosse chi alli medesimi facesse ricorso. I miracoli, e le grazie non si ottengono, se con fervore, e con fede non s'implorano. Se si promovesse la divozione verso i Santi Apostoli, si faceessero novene, limosine, Comunioni, ed altre opere pie ad onor loro, pregandoli per i nostri bisogni, si otterrebbero certamente, come da qualunque altro Santo, e piu; perchè sono essi i primi Principi del Paradiso, e furono i piu cari amici, che ebbe Gesù Cristo nel mondo. E' un parlar da semplice il dire: Il tale Santo si è svegliato, e fa gran miracoli; imperciocchè i Santi non dormono giammai; dorme bensì la nostra divozione: si svegli questa verso di qualunque Santo, disponiamci a meritare le grazie col vivere da buoni Cristiani, e lo sperimenteremo propizio a favorirci; ancorchè sia molto antico, e non sia in uso il farcene tra di noi commemorazione.

387 Sa ognuno quanto questa divozione delli tredici Venerdi si sia propagata nel Cristianesimo, e che ne ottengono innumerabili grazie: in una sola città di Spagna piacque di queste farcene un calcolo, e se ne numerarono ben settemila: onde non mi trattengo a parlarne. Vorrei bensì che si persuadesse

chi vuol praticarla, a non restringersi alle misere domande di cose transitorie, e temporali, che alle volte ci riuscirebbero dannose; ma in primo luogo cerchiamo le grazie, e le virtù necessarie a conseguire l'eterna nostra salute, e quella de' nostri prossimi; e poi esponiamo i desiderj intorno al temporale, ma subordinati al divino beneplacito; lasciando che i Santi ci ottengano quel rescritto, che a noi sarà piu giovevole. Così facendo verremo ad eseguire parimente quello, che ci dice Gesù Cristo in San Matteo (c. 6.) cioè, che chiediamo in primo luogo il regno di Dio, e la sua giustizia, vivendo virtuosamente; perchè in quanto a tutte le altre cose, che ci saranno necessarie, ancorchè non pensiamo a chiederle, verranno da se, e ci saranno gratuitamente somministrate.

388 In quanto a' pubblici mali, che dobbiamo con gran ragione temere; e chi li soffre temere altresì, che piu non si aggravino; potremo sperare con gran fondamento, o che non ce ne toccherà gran parte, o ne faremo totalmente preservati col buon uso di questa divozione; perchè mandandoli il Signore Iddio per castigo de' peccati, ci troveremo aver prevenuta l'ira sua con la nostra sincera emenda, e frequenza de' Sacramenti. Badiamo pertanto a menar vita assai morigerata; non contentandoci di astenerci solamente dalle colpe gravi, ma anche da' peccati veniali deliberati, e conosciuti. Sono questi, à vero, piccioli peccati; ma non lasciano di essere un gran male, e pericolosissimo male; perchè dispiacciono a Dio, e dispongono altresì a gravi cadute. Mentre sta Egli irato, e già con i flagelli alla mano, sarà forse picciola temerità il non far conto di dargli disgusti, benchè piccioli? Ed ancorchè potremmo lusingarci, che non si trova contra di noi sdegnato, non ab-

biamo esempj, e ben terribili, nella Sacra Scrittura di aver punito colpe leggieri con gravi gastighi, ed in personaggi molto a lui cari? Un poco di diffidenza ch' ebbe il gran Condottiere del suo popolo, cioè che al solo colpire con la sua verga un' arida rupe, dovesse scaturirne un torrente bastevole a dissetare quell' infinità di gente, che lo seguiva, e perciò la percosse non una, ma due volte; la punì col farlo premorire al bramato ingresso nella Terra di Promissione. Un poco di vanità in Davide, nel far numerare il suo gran vassallaggio, fu castigata con la gran strage di una fiera pestilenza: e nel Re Ezechia col saccheggio, per mano de' nemici, de' suoi tesori, perchè per ostentare la sua magnificenza, fece vederli agli stranieri. Devono far' impressione questi esempj; ma la farà maggiormente a chi ha fede, e si pone a meditare l'impercettibile atrocità de' tormenti, con i quali sono punite nel Purgatorio le colpe veniali; oltre il cennato pericolo, che spianano alle gravi la strada.

389 Stabill il Santo Padre, che correffe altresì ad avvalorare questa divozione il massimo incruento Sacrificio dell'Altare, che anche solo può fruttarci ogni bene: imperciocchè eccellentemente si unisce in esso la virtù di tutti i Sacrificj dell'antica Legge. E per prima l'Olocausto, col quale si onora Iddio; e si onora appunto in esso, quanto merita essere onorato: mentrechè nell'istesso tempo un' Uomo Dio n'è la Vittima, e l'Offerente, non essendone il Sacerdote che Ministro. II. Il Propiziatario, col quale si dà soddisfazione alla divina giustizia per i peccati del mondo; e vi si dà con ogni soprabbondanza. III. L'Impetratorio per tutti; e qualivogliano nostri bisogni, e di tutto il mondo: nè Iddio può accordare tante grazie a tutte le sue

creature, che non sia maggiore la virtù del sangue di Gesù Cristo, e de' suoi meriti, che ci sono con la Messa applicati. IV. Finalmente l'Eucaristico, col quale offeriamo a Dio un dono degno di lui, ringraziandolo de' suoi beneficj, de' quali è incomparabilmente maggiore esso dono, che con la Messa gli facciamo. Sicchè in virtù del medesimo usciamo dalla necessità, nella quale si troverebbe la nostra povertà, e miseria di essere a Dio ingrati; potendo perciò stendere noi, quanto vogliamo, la nostra, confidenza nello sperare; anzi pretendere gran cose, e non meno della santificazione nostra, e di tutto il mondo; come dice il Sacerdote offerendo il Calice: *Pro nostra, & totius mundi salute*; avvalorati da' meriti infiniti di Gesù Cristo, del quale siamo i veri, e legittimi eredi; non potendo mancare, se non se per colpa nostra, il cadere in miserie, non sapendo avvalerci di eredità così grande. E come ce ne sappiamo avvalere? Come si assiste a quel tremendo Sacrificio? Nell'andarvi non si distingue nell'adorarsi dall'andare a nozze: vi si fiede, e sconciatamente, senza essere infermo: si ciarla, quando si dovrebbe orare: si ride, quando si dovrebbe piangere: vi si portano i cani, come se si andasse a caccia: si mormora, se oltrepassa un terzo d'ora; non vi è luogo più acconcio per ispurgare il catarro che la Chiesa: si mira, e rimira con più libertà che nelle piazze. Ci apporta orrore il sentir dire, che gl' Infedeli le Chiese trasmutano in istalle di cavalli; ma non deve recar meraviglia che Iddio lo permetta, dopo che le vede già in tante guise da' Cristiani profanate. E non temeremo da Dio gravi flagelli? Signorini; sono panici i miei timori, ed ho guasta la fantasia.

390 Per vieppiù fortificarci nella speranza con l'infinita virtù del sangue
di

di Gesù Cristo ; per non isgomentarci
 ne' pubblici mali o presenti, o da temer-
 fi ; ricorrendo solleciti a questo poten-
 tissimo preservativo ; e per maggior
 consolazione di quelle anime pusillani-
 mi , che (confidano , riflettendo alla
 gravazza , e numero eforbitante delle
 loro colpe ; ascoltiamo quello che disse
 l' Eterno Padre a Santa Maria Mad-
 dalena de Pazzis (*notte 3. p. 5.*) ; per
 ben comprendere quanto sia ingiusto
 il dare ricetta a' pensieri proprj della
 scuola di Giuda , che fu piu malvag-
 gio da disperato , che da traditore .
 Eccone i teneri sentimenti : Ricevei
 „ senza comparazione piu soddisfazio-
 „ ne di quello che fosse stata l'offesa : e
 „ perciò io così facilmente mi placo
 „ verso i peccatori che a me ritorna-
 „ no , e si convertono ; perciò si fa-
 „ cilmente li ricevo nelle braccia del-
 „ la mia dilezione , perchè sono stato
 „ sì ben soddisfatto dall' obbedienza
 „ del mio Verbo. Nè possono mai farsi
 „ tanti peccati nel mondo , e se fossero
 „ infiniti mondi , non che uno , per li
 „ quali avesse pagato il mio Verbo ,
 „ che io non restassi soddisfatto per
 „ quello , ch' Egli sì prontamente mi
 „ diede per ricompensa de' peccati , e
 „ dell' offesa . Onde a gran ragione
 „ prevedendo questa soddisfazione disse
 „ il mio Regal Profeta : *Copiosa apud*
 „ *eum redemptio* : perchè quello che
 „ poteva fare con una goccia di san-
 „ gue , posto il mio decreto che doves-
 „ se per il peccato morire , potendo
 „ soddisfare con qualunque atto di vo-
 „ lontà , se il decreto non ci fosse sta-
 „ to , quanto all' equivalenza ; fece
 „ con un mare di sangue , non solo in
 „ vita , ma anche dando il sangue , che
 „ era il piu puro del suo cuore con la
 „ ferita del costato dopo morte ; acciò
 „ non vi restasse pur una goccia , che
 „ in soddisfazione dell' uomo non la
 „ desse ; Consumai , ed esso Verbo

consumò l'amore , col quale io vi
 „ voleva salvare , e quello smisurato
 „ amore , col quale volle che gli fosse
 „ aperto il suo sacro costato dopo che
 „ fu morto , e consumato in Croce ,
 „ spargendo ancora quel poco di san-
 „ gue , che gli era rimasto nel suo divin
 „ cuore , per conservar la vita ; poic-
 „ chè voleva spirare , dando così gran
 „ grido , che fece stupire , e converti-
 „ re il Centurione . Il quale spargimen-
 „ to di sangue diede tanto decoro , e
 „ bellezza alle anime vostre , ed io mi
 „ compiaccio di vederlo in voi , che
 „ mi fece superare , quanto agli effet-
 „ ti , quell'amore col quale io vi vo-
 „ leva salvare : imperciocchè tutto il
 „ sangue , ch'egli aveva sparso innanzi
 „ in tutte le pene , che avea patite nel-
 „ la sua passione , tutto era per soddis-
 „ fare alla mia giustizia , pagando la
 „ colpa del peccato commesso , e ri-
 „ conciliarvi con me , ricreandovi al-
 „ la grazia ; e questo era bastate a
 „ soddisfare a quell' amore , col quale
 „ io vi voleva salvare : ma quel san-
 „ gue ch'egli volle spargere , poichè
 „ fu morto , dal suo divin cuore , fu
 „ una sublimità di amore verso le ani-
 „ me vostre ; perchè lo sparse per de-
 „ corarle , abbellirle , e adornarle , co-
 „ me quella santa Vergine disse : *Et*
 „ *sanguis ejus ornavit genas meas* :
 „ attesocchè , o figliuola , fu sparso que-
 „ sto sangue per ornare la faccia del-
 „ la Chiesa , e farla comparire piu bel-
 „ la : dico della Chiesa , ch' Egli avea
 „ presa per sua Sposa , ed io per mia
 „ Figliuola : e siccome per levarle ogni
 „ ruga , ed ogni macchia , come disse
 „ il mio Agostino : *Us exhiberet sibi*
 „ *Sponsam non habentem maculam* ,
 „ *neque rugam* ; volle essere disteso
 „ nella Croce , e con quello spargi-
 „ mento levolle ogni ruga , e con quel
 „ sangue rubicondo ogni macchia : co-
 „ sì quel sangue del cuore fu sparso per
 „ dar-

„ darle, per così dire, la grazia, e l'
 „ colore: ed uscì acqua, e sangue,
 „ perchè fosse come il suo Sposo, can-
 „ dida, e rubiconda, candida con le
 „ acque del costato, e rubiconda con
 „ quel sangue. E sappi oltre a ciò, che
 „ penetrò tanto questo spargimento di
 „ sangue profuente dal cuore di esso
 „ mio Verbo, con tanta veemenza di
 „ amore, che consumò in me l'amore,
 „ col quale vi voleva salvare, ma an-
 „ cora tutti gli altri già detti; consu-
 „ mò poi ancora l'amore, col quale io
 „ vi voleva glorificare.

Ad espressioni tanto vive, e tan-
 to amorose verso di noi, sgombrar si
 deve da' nostri cuori ogni vestigio di
 sconfidenza, e sottrarrvi una somma
 fiducia di ottenere quanto potremo de-
 siderare dall'infinita bontà del Signore
 Iddio; particolarmente quando gli si
 offerisce quella sì gradita Vittima nella
 Santa Messa; la quale viene detta da'
 Santi Padri, Miniera inesaurita di meriti,
 Albero di vita, Manna di Paradiso,
 Consorto de' tribolati, Propiziazione
 de' peccati, Antidoto delle tentazioni,
 Terror de' nimici, Scudo contra le
 persecuzioni, e vivo Memoriale della
 Passione di Gesù Cristo, in cui stanno
 nascosti tutti i tesori della scienza, e sa-
 pienza di Dio: e con la medesima si dà
 maggior gloria a sua divina Maestà di
 quello, che potrebbero darle tutti gli
 uomini, e tutti gli Angioli uniti in-
 sieme.

391 Finalmente nelle dette giorna-
 te di Venerdì non si prescrive digiuno;
 ma non sarebbe gran cosa l'onorare con
 esso la memoria della Passione del Re-
 dentore, e compensare qualche poco i
 passati disordini. Consiglierei dippiù
 arrollarsi nel Terz'Ordine dal medesimo
 San Francesco di Paola istituito, da'
 Sommi Pontefici approvato, ed arric-
 chito d'Indulgenze: potrebbe quel be-
 nedetto Cingolo tra' pubblici mali es-

serci di grand'utile, come lo fu a Ra-
 hab quella corda che pose alla finestra,
 preservandola con tutti i suoi nella di-
 struzione di Gerico: come anche in
 punto di morte, come salatevole divi-
 sa de' figli del gran Patriarca de' Mini-
 mi. Sempre è bene moltiplicar caute-
 le a' mali passi, e raddoppiare preserva-
 tivi ne' pericoli maggiori.

*Terzo Preservativo contra i mali pub-
 blici. L'Orazione, ed in parti-
 colare il Rosario della Bea-
 tissima Vergine.*

193 **O** Pinione dannosa non meno
 che erronea corre oggidì tra'
 mondani intorno all'Orazione Mentale:
 credonla essi incompatibile con le di-
 strazioni del secolo, non confacente
 con gl'imbarazzi delle domestiche cu-
 re, e che soltanto a persone ritirate ne'
 Chiostri si convenga. E' un parlare a'
 fordi il volerli persuadere, che se con-
 viene a' Religiosi (e ne han di bisogno),
 per essoloro è anzi *necessaria*, e non
 devono tralasciarla: perchè quelli nel
 porto della Religione si trovano, ed essi
 tra le tempeste del secolo, agitati da'
 venti delle tentazioni, circondati da-
 gli scogli delle occasioni, tra secche
 della mancanza di ajuti a potersi soste-
 nere, ed a mille maggiori pericoli di
 far naufragio esposti. Se talvolta veg-
 gendosi afflitti, deboli, impazienti, e
 quasi disperati, e oppressi da' mali, che
 continuamente ci assediano, consiglia-
 ti dalla necessità, o dal zelo di un Con-
 fessore sfortati, vi si applicano qual-
 che poco, ben presto infastiditi la la-
 sciano; sì grande è il tedio che vi si
 sperimenta. Sembra ad essi più lungo, e
 noioso l'attendere per un quarto d'ora
 ad un così santo esercizio, che l'im-
 piegare giornate intiere in qualche feb-
 bene laboriosa faccenda, che poco gio-
 va;

va; ed intorno ad un'inezia di niuna importanza.

393. Che s' impegni il demonio a tentarli, affinchè non facciano orazione, non è da mettersi in dubbio: sa il maligno che trova tutto lo svantaggio nel voler lottare con chi si fa forte con quella: ma quel tedio, piu che dal tentatore, credo che nasce dall'anima medesima, che ad orare incomincia. Afsuefatta già ella da gran tempo a vagare fuor di se stessa, per andare in traccia del bene, e della felicità, per la quale fu creata (ma lungi dal suo centro, ch'è Dio), quando poi vien forzata, per mezzo dell' Orazione, in se stessa rientrare, anzicchè trovar cosa nel suo cuore, che voglia a contentarla, moltissime ve ne ravvisa, che al maggior segno la disgustano. Con quel lume di verità, che Iddio medesimo vi ha impresso, vede, e conosce esser' idoli di abominazione tutte quelle creature, alle quali ne ha consacrati gli affetti: grida la sinderesi doverli dal posto, che occupano, rovesciare: dacchè col vero bene, e con la vera felicità sono essi incompatibili. Vi scorge pazientemente le difficoltà che se le attraversano, gl'intoppi che ha da formontare, affine di rimettersi nel buon cammino: e perchè sconsida, o non vuol fare altrettanti sforzi, quanti sono i lacci, che alle cose temporali la tengono legata, per frangerli, e distaccarsene: quindi è che fa violenza (e con quel tedio lo dimostra) per uscire di nuovo fuori di se stessa, e tornare a rimascolarsi con quell'efimero bene, che l'ha sedotta.

394. Il distaccarsi però dall'affetto disordinato alle creature, che a nostro bell'agio, e col soave tranquillo mezzo dell' Orazione far non vogliamo, perchè tanto ardua questa, e difficile ci sembra, aspettar vorremo che Iddio l'abbia a fare col terribile apparato de' flagelli, e col mezzo dolorosissimo de'

flagelli? o che nuovi Profeti, con piu autentici oracoli, ce ne vengano ad avvertire? Temer si deve che li trattaremmo, come già faceano gli Ebrei con quelli, che Iddio mandava loro ad ammonirli. Lungi da noi si stolte pretensioni: non verranno, nè altri Profeti. Se non bastano i vaticinj, che in gran numero vanno in giro, e de' quali ben pochi per ora ne ho riferiti; neppure basteranno gli oracoli delle sante Scritture? neppure le minacce ne' santi Evangelj registrate? Vogliamo regolarci con l'umana sapienza: ma questa è stoltezza appresso Dio.

395. Non perdiamo tempo, che troppo è prezioso per approfittarcene; cauteliamoci ne' pericoli, che sempre ci minacciano, in ogni luogo c'insidiano; ed i piu gravi tra le stesse felicità si nascondono: la piu sicura nostra difesa nell' Orazione si trova; Gesù Cristo le ha conferita una virtù infallibile. Taluni però si lagnano, dicendo che tal virtù da essi non v'è sperimentata. Mancheranno dunque le divine promesse; o siamo noi i manchevoli? Se la nostra coscienza ci rimorde di trovarci in istate peccaminoso, presumeremo di essere esauditi prima d'implorare il perdono delle nostre colpe? Ma che cerchiamo? Forse quello che non ci conviene, e sarebbe lo stesso l'essere esauditi, che l'esser puniti; o pure non domandiamo come si deve, ma con poca divozione, con poca fede, e con minore perseveranza. Si annojano gli uomini con le nostre preghiere, se siamo importuni; ma Iddio si compiace che tali siamo; e che quasi gli facciamo violenza a strappargli le grazie dalle mani.

396. Altri si approfitterebbero nel cammino dell' Orazione; ma o temono di non potervi riuscire, o manca loro una guida. Felici essi se avranno

la

la sorte di abbatteffi in un zelante Confessore, il quale conoscendone la buona disposizione, destramente, e pian piano ve l'introduca. Il metodo che con ottima riuscita tengono alcuni, è questo. Fan conoscere a' penitenti, che non basta il sapere, e l'credere i Mistesj, i Novissimi, e le verità che la nostra Fede c'insegna, ma che è necessario pensarvi: i Cristiani che si sono dannati, le sapevano, e credevano, ma perchè non vi pensavano, erano trascurati nel fuggire il male, ed appigliarsi al bene; e perciò sono piombati nell'inferno: Questa prima lezione puo bastare per una settimana; esortandoli ad impiegarvi ogni giorno un poco di tempo a riflettervi; e tornando somministrar loro in ogni settimana materia da pensare; istruendoli un poco per volta, quando vogliono pensare, d'essere alla presenza di Dio, e negli altri atti soliti fatti nell'Orazione mentale; senza però che ne ascoltino il nome; ed effiggendone conto, facendosi dire quali sono stati i movimenti del loro cuore in quel tempo, per prendere occasione da' loro detti di meglio istruirli. Così in progresso di tempo, con queste, e somiglianti pratiche si renderanno versati nell'Orazione mentale, con gran profitto delle loro anime, e con merito del loro caritativo Direttore.

397 Con alcune persone riesce difficile l'indurle a stabilire ogni giorno quel poco di tempo da pensare; e se si profiegue con qualche premura a stringerle, o lasceranno di frequentare il confessionale, o anderanno in cerca di altro Confessore, che non s'impacci di promoverne il profitto: perciò conoscendosi la loro tepidezza, è necessario prenderla più alla larga; e non farà picciol guadagno il renderli fervorosi anche dopo lo spazio di uno, o più anni, istruendoli a combattere la passione dominante, e sollevare almeno ogni

giorno alcune volte la mente a Dio, e fare alcune giaculatorie; fare qualche ora di silenzio quando si lavora, per dar luogo a qualche buono pensiero, e somiglianti facili pratiche: con le quali essendosi infervorati, potranno poi spingerfi all'Orazione; per la quale ben troveranno poi quel tempo, che pareva lor prima di non avere, per impiegarelo.

398 Basterebbe nondimeno a santificare le anime quel bellissimo misto di Orazione mentale, e vocale del Santissimo Rosario, col quale la nostra Avvocata, e gran Madre di misericordia Maria Santissima ha provveduto a' bisogni, ed alle debolezze di tutti, aprendoci in esso una miniera inesaurita di tesori; de' quali è facile ad ognuno l'appropriarsi; dotando questa eccellente divozione con innumerabili privilegi, e singolari prerogative, non senza l'autentica di maggior numero di miracoli.

399 Dell'istesso Rosario promulgato con sommo ardore dal Santo Patriarca Domenico, nobilitato dagli stupendi miracoli, e sperimentato d'infinito giovamento, se ne venne a perdere quasi dell'intutto la memoria a capo di un secolo, e mezzo. Non è però da maravigliarsene, dice il Beato Alano da Rupe dell'Ordine de' Predicatori; perchè anche dello stesso Signore Iddio si scordò il mondo; di maniera che a tempo di Abramo appena vi era altro che lo conoscesse, tanto era dappertutto distesa l'idolatria: e la legge Ebreja, pur quante volte quel popolo lasciolla in abbandono? E se Gesù Cristo non avesse assicurato Pietro, che la sua Fede non dovrà mancare, potremmo pur temerne, tanto è andata decadendo, sino ad essersi abolita in quel gran numero di provincie ben note.

400 Non fu bensì leggiera la cagione, per la quale soggiacque a tal vicenda

da il Rosario; e fu quella terribile universale pestilenza, con la quale nella metà del decimoquinto secolo pare che Iddio volesse tutta desolare la terra, siccome avea fatto altra volta con le acque. Nella sola Europa delle cinque parti degli abitatori ne ammazzò le quattro, al parer di Matteo Villani, e di altri Scrittori. Rimasto dunque spopolato il mondo, rimasero anche spopolati gli Ordini Religiosi, e tra essi quello di San Domenico; e per ripopolarne i Conventi si attese a riempierli di giovani, i quali non avendovi trovati Religiosi, che avessero potuto ben'educarli, ed istruirli dello spirito della Religione, non solamente non pensarono a coltivare la divozione del Rosario, ma neppure a mettere in osservanza le Regole della Religione; siccome poi seguì mediante lo zelo di Santi Religiosi, che vi fiorirono.

401 Ma con tutto che si andasse ben'incamminando la riforma degli abusi introdotti, nemmeno si rammentavano i buoni Religiosi di fare altresì fiorire le Rose di Maria; s'intanto che la medesima apparìa al detto Alano nell'anno 1460. e colmatolo di grazie, e di assai straordinarij favori, lo costituì nuovo Promulgatore del Rosario.

402 Nelle opere stampate del medesimo Beato Alano si leggono diffusamente i pregi, ed eccellenze del Santissimo Rosario: gli ordini datigli dalla B. V. di promulgarlo; le minacce contra coloro, che vi si fossero opposti: il molto che l'è grato: i frutti che se ne ricavano spirituali, e temporali a prò de' divoti del pubblico, e della Chiesa: delle quali cose eccone qui un ristretto, con le istesse parole della B. V. o del medesimo B. Alano, distinte con picciole linee, per evitare la noja di gran numero di citazioni de' diversi luoghi delle opere del detto Beato = Predica, o Alano, in tutto il

mondo il mio Rosario: ti giuro che io con tutta la Corte del Cielo combatterò contro di chi in questo scelerà farti torto = Non temere, io son teo: ajuterò te, e tutti i divoti del Rosario... i tuoi contrarij saranno sterminati; siccome tu hai veduto, che molti di questi sono morti di mala morte = Chi predicherà, o proverà la divozione del Rosario, in esso sentirà forza, ed ajuto: chi lo sprezzarà, proverà le sciagure che hanno da venire = Siccome quelli, che sprezzarono l'Arca di Noè, tutti morirono nel diluvio universale; così quelli che disprezzano il mio Rosario, tutti nella universal vendetta, che farà il mio Figlio, saranno condannati = Fa che tutta il mondo sappia, che i Confratelli del mio Rosario altre volte si chiamavano i Fratelli di Cristo, e di Maria.

403 Dell'efficacia del medesimo dice il B. Alano = In virtù del Rosario si sono fatti innumerabili miracoli, e prodigi per la Spagna, Italia, Francia, e per tutto il mondo = Erano i miracoli sì frequenti, che se si mettesse in luce, si formerebbero molti, e gran volumi = Si son fatte, e vedute maravigliose, e perfette conversioni di peccatori, e peccatrici = Dopo il Sacrificio della Messa, non vi è cosa più grata a Cristo Signore nostro, ed a Maria Santissima = un minimo onore, che si dà a Maria per una sola salutatione Angelica, vale mille volte più, che l'onore che si dà ad altri Santi: siccome il Cielo è maggiore della Stella.

404 Grandi premure dimostra la B. V. a favore del suo Rosario: ma meglio diremo, che sono premure del suo tenero materno cuore verso di noi, per i vantaggi, che a favor nostro ne derivano; come in questi altri passi che

seguono, potremo ammirare; che con-
 tengono un profetico di promesse, in-
 torno allo spirituale, e temporale, a
 favor nostro. Dice essa gran Signora,
 che per mezzo del Rosario otterremo
 = Una difesa generale: contra le co-
 muni sciagure, e miserie della vita
 presente = La sua singular protezio-
 ne, ed aiuto presentando appresso il
 suo divin Figliuolo = Consolazione
 mirabile, ed accrescimento di me-
 riti = Maggior perfezione della vita
 attiva in riguardo a' prossimi = Mag-
 gior valore contra tutte le macchi-
 ne, e bruttezze del demonio, mon-
 do, e carne = Benedizione, illumina-
 zione, grazia, abbondanza, e al-
 tezza di spirito in vita, in morte, e
 dopo morte = Esenzione da ogni
 maledizione, cecità, povertà di spi-
 rito, e satanica servitù = Perven-
 te divozione = Puzza di coscienza
 = La remissione de' peccati, la
 riconciliazione con Dio = La piena
 soddisfazione delle pene dovute a'
 peccati, per la comunicazione che
 hanno fra loro nelle orazioni, e po-
 nitanze de' Confessori = Una vita
 piu angelica, che umana = Dispo-
 sizione a ricevere maggiori grazie da
 Dio = Un timore del medesimo piu
 casto, e filiale = Pronta divozione,
 maggior elevazione di mente, e fa-
 lizia di cuore a Dio = Medicina pre-
 servativa da cattiva morte; assicu-
 rando i divoti ferventi del Rosario,
 che non moriranno senza prima rice-
 vere i SS. Sacramenti; nè nel punto
 della morte passeranno la lingua,
 nè l'uso della ragione = molte volte
 vi si promette ancora la gloria del
 Paradiso.

405. Seguono quì le promesse a fa-
 vore della Chiesa, e del Cristianesimo
 in virtù del Santissimo Rosario; e fo-
 no = La pace tra' Regni, Repubbli-
 che, Città, ed altre adunanze de'

popoli = Onore, ed esaltazione del-
 la Santa Chiesa = Il Rosario è giu-
 stizia de' Principi, bontà di Repub-
 bliche, pace de' Cittadini, ammae-
 stramento di Famiglie = Scaturigi-
 ne di santità, disprezzo del mondo,
 e candidezza di animi = Dice Maria
 Santissima: Siccome il mondo fu li-
 berato dal diluvio de' peccati col
 mezzo dell' *Ave Maria*; così ancora
 con offerirmi tal' orazione sarete li-
 berati da tanti mali, che Dio minac-
 cia a' peccatori = Siccome per l' *A-
 ve Maria* fu rinovato il mondo, spo-
 gliato l'Inferno; arricchito il Cielo,
 così nelle presenti sciagure la B. Ver-
 gine intende con tal' orazione di ri-
 durre il mondo all' osservanza delle
 divine Leggi = La Santissima Tri-
 nità per estirpare i peccati, tra le
 armi principali ha fatto scelta del
 Rosario, fondamento di tutto il nuo-
 vo Testamento.

406. Prima di passare avanti (poic-
 chè non terminano quì le prerogative
 del Santissimo Rosario) soddisfacciamo
 alla domanda, che potrebbero fare talu-
 ni, cioè a dire: Perchè a' tempi no-
 stri non si vedono produrre da tal di-
 vozione tanti frutti, e beneficj, che in
 altri tempi si legge in mille autori ef-
 fersi abbondevolmente goduti da colo-
 ro, che la frequentavano: e pur' ella è
 tanto in uso presso ogni età, ogni ses-
 so, ed ogni condizione, che sembra
 essere un contrasegno visibile di esser
 Cristiano; ed appena si osserva che la
 moda impegnata a voler tutto guastare,
 obbroppere, ed abolire la pietà, e la
 divozione, altro non ha potuto otte-
 nere dalla bizzarria di alcune signore
 donne, che il non portare tra' le mani
 il Rosario, come prima costumavano
 tutte al sortir di casa; ma ben vero in
 Chiesa lo cavan di tasca; benchè tal-
 volta serve come per testimonio fatto,
 mentre se la ciarlano tra di loro. Sta-
 chè

che sembra impossibile che possa il demonio di nuovo far perdere la memoria del Rosario, come già ottenne dopo l'accennata universale pestilenza.

407 E' verissimo che sembra impossibile potersi perdere di nuovo la memoria del Rosario: nondimeno pur troppo altresì è vero, che al demonio è riuscito, presso gran parte de' Cristiani, il farne perdere la miglior parte; anzi la sostanza, e la virtù; mancandovi lo spirito, e l' fervore necessario a potersi ben recitare. Non farebbero oggidì tanto poche le persone spirituali, e dabbene, se fossero molti coloro i quali recitano, come si deve, il Rosario. L'ossequio, che con esso alla gran Regina si tributa, si riduce allo strepito d'inutili voci, ad un fantasma di divozione senza corpo, e sussistenza: le Rose, che se le offrono, sono marcite, senza odor di fervore, e scolorite, senza il vermiglio della Carità: credesi di farle un grato presente di saporosi frutti, ed altro non è che di vili cortecce di nude parole, che non escono dal cuore, non passano per la mente, ma dalle labbra, ove si formano, abortive ne scappano.

408 Per poterci ricredere di questa noiosa verità, facciamo ritorno alle Revelazioni del B. Alano. Gli disse Maria Santissima parlando de' Religiosi di San Domenico = Se alcun Frate del mio, e tuo Ordine era accusato di negligenza, gli si diceva: Fratello, o che voi non dite il Rosario, o che l' dite senza divozione = e parlando in comune de' Cristiani, ripiglia così = Era in tale stima il Rosario a' tempi di S. Domenico, che si vedevano alcuni piu devoti degli altri, era in proverbio: Questi faranno di quei del Rosario; ma a' discorsi, e licenziosi dicevasi: Questi non sono devoti del Rosario = Vivevano i Cristiani devoti del Rosario (sono an-

che parole della B. Vergine tutte queste che lieguono) = vita irreprochabile, e virtuosa, che la piu parte di loro l'avresti stimata piuttosto Angioli del Cielo, che uomini in terra = L'ardor della loro fede era di sommo terrore agli Eretici; ed avrebbero stimato sommo acquisto la perdita della vita in difesa della santa Fede = Nessuno operario mai non avrebbe messo mano al lavoro di quel giorno, se prima non avesse recitato il Rosario: il lasciarlo in qualche giorno si stimava di avere perduta la giornata = Non sarebbe alcuno andato la sera a letto, se genuflesso non avesse recitato il Rosario; e se talora se ne fosse dimenticato, slanciandosi fuor del letto lo recitava = Su le piazze, nelle case, ne' cantoni, tra il volgo, nelle Chiese, in virtù del Rosario si vedevano pianti, si udivano sospiri, percosse di petto, e ardori di penitenze incredibili.

409 Avevano così straordinario fervore quei buoni Cristiani, perchè recitando il Rosario, univano in esso con l'orazione vocale, anche l'orazione mentale, meditando ne i Misterj, e la gente rozza, se non distintamente, almeno in confuso. Perciò la medesima B.V. disse all'istesso Alano = Chiunque si eserciterà devotamente nel meditare i punti del Rosario, sarà impossibile che non sia purgato, e salvato col sangue del mio Figliuolo = Sarà impossibile, che questo tale nella presente vita non si muti in un'altro uomo secondo il suor di Dio: sarà impossibile che non meriti egli di avermi per sua protettrice, e madre.

410 Non saprei che potrebbe dirsi di piu per dimostrare le maravigliose prerogative del Rosario; e per accenderne anche ne' cuori piu freddi una fervente divozione. Resta però da bramarsi che la gente volgare, la quale

non ha il comodo di frequentare le Chiese de' Padri Predicatori, sia istruita a saperlene approfittare, non recitando materialmente, come dalla maggior parte si fa, ma con divozione, e con accoppiarvi la meditazione de' Misterj. Se altro non facesse nel corso Quaresimale un Predicatore, che ben'istruirne il suo popolo, assai meglio lo lascerebbe santificato, che con la gran fatica delle solite prediche: delle quali, fa conoscere la speranza, che poco frutto si ricava, se non sono accompagnate da uno spirito straordinario; mettendosi presto in dimenticanza quanto si è in esse ascoltato.

411 Gioverebbe a svegliare la divozione nella gente semplice l'avezzarla a recitare il Rosario in lingua volgare, affinchè intenda quello che dice: imperciocchè se il recitare il *Pater*, e l'*Ave* in lingua materna concilia più attenzione in chi ben'intende il latino; poichè non avendo l'uso di così recitarli, non tanto facilmente sdruciolano dalla lingua, quasi senza accorgersene; molto più se ne faciliterebbe l'attenzione in chi non l'intende.

Ma questo pur'è poco, se il popolo non è ben'istruito dell'eccellenza di dette divine orazioni, del pieno significato di quelle parole, della loro efficacia, e dell'importanza delle petizioni che vi si contengono: e perchè l'ignorano, si osserva che le domestiche si credono meglio onorare la Vergine Santissima con alcune sconce, e goffe orazioncine nella lor lingua, che furrogano al *Pater*, ed *Ave*, particolarmente nelle giornate di *Marcord* per il Carmine, e nel *Sabbato*: trovandovi maggior popolo la loro divozione, perchè l'intendono.

412 Molto maggior popolo troverebbero nell'Orazione Domenicale, se giugnessero a capire, esser que-

sta come capo, e fondamento di tutte l'Ecclesiastiche Orazioni, dettata da Gesù Cristo: volendo la Chiesa, che dalla medesima abbiano principio tutte le Ore Canoniche, e nel loro decorso ve la fa più volte replicare. E' anche da osservarsi, che con la variazione delle Liturgie seguita tante volte dal tempo degli Apostoli sin'ora, è stato sempre costante, ed invariabile l'uso nel Sacrificio della Messa il recitarvisi; e per distinguersene la dignità fra tante altre orazioni segrete che la precedono, e la sieguono, ed invitare gli astanti a concorrere in quelle petizioni, si recita ad alta voce; e se è Messa solenne, si accompagna col canto: protestandosi prima il Sacerdote, parimente con l'istesso tuono di voce, che per averlo Gesù Cristo comandato ardisce dire *Pater noster*.

413 *Padre nostro!* Grande onore è questo per noi vili creature il potere chiamar Padre un Dio onnipotente, Monarca supremo dell'Universo, il nostro Creatore, ed assoluto Signore. Niuno di questi nomi che gli convenono, nè di quelli che già usò col popolo Ebreo, che possono atterrire, e sgomentarci con l'idea di una infinita, e terribile maestà ci propone; ma ci compiace che lo chiamiamo col dolce nome di Padre: e Padre non solamente ch'Egli è dell'Eterno Verbo suo Figliuolo consustanziale, ma anche nostro, suoi figliuoli adottivi per grazia; e non mio, ma Padre nostro; per farci capire che siamo tutti fra di noi fratelli; e come tali doverci vicendevolmente amare. Indi, più che per ispirarci riverenza; per accrescere la nostra fiducia, e filiale confidenza, vuole che diciamo *che sei nel Cielo*; additandoci la sua casa; dove ci aspetta, alla quale dobbiamo aspirare; e da ivi da sì buon Padre infinitamente ricco, e misericordioso sperare, ed attendere ogni

ogni vobis bene. Quante volte ho ardito dire *Padre nostro, che sei nel Cielo*, e non mi sono curato ubbidire un tal Padre, e non ho dedicati i miei affetti al Cielo, ma a questa vilissima terra! Mi guarderò da oggi avanti di proferire sì dolci parole freddamente, e senza divozione; ma con amor filiale, con tenerezza di cuore, e confidenza; e non dubiterò giammai, che vi degnate compiacervene, perchè lo dirò in unione di quell'amore, col quale ce lo dettò il vostro diletto Figliuolo, nel quale vi siete sempre compiaciuto, e che comandativo l'avessimo ascoltato.

Sia santificato il tuo nome; e non mai più disonorato, come tante volte indegnamente ho fatto con la mia mala vita, e scandalosi costumi; e sia santificato sempre, non solamente tra noi Cristiani, mediante l'osservanza della vostra divina legge, ma anche tra tutte le genti, entrando esse nell'ovile di Gesù Cristo.

Venga a noi il tuo regno: si abolisca dal mondo ogni empietà, e superstizione, se ne stermini il peccato, non vi siano più ribelli al tuo regno contrarij; di maniera che per suo Re pacifico vi riconosca tutta la terra, e nel cuore di tutti noi non abbia dominio altri, che il vostro amore.

Sia fatta la tua volontà come nel Cielo, così nella terra: e non si faccia mai la volontà mia, con la quale mi sono tante volte a quella ciecamente opposto, violando la vostra divina legge: a questa di tutto cuore mi sottopongo, proponendo osservarla sino all'ultimo respiro di mia vita; e contentarmi di tutto quello, che la vostra bontà vorrà di me disporre.

Il pane nostro quotidiano dacci oggi: così i sussidj temporali necessarj alla vita del corpo; come gli spirituali per la vita dell'anima, con quel Pane vivo, che dal Cielo discese, che ci vivifica,

e rende forti contra i nemici, mondo, carne, e demonio.

E perdona a noi i nostri debiti, come noi perdoniamo a' nostri debitori. Troppo felice è la nostra condizione, se col rimettere a' nostri fratelli le offese fatteci, otteniamo il perdono di quelli diecimila talenti delle nostre gravissime colpe, delli quali ci riconosciamo debitori: sicchè di tutto cuore li perdoniamo; protestandoci amarli, ed esser pronti a far loro bene, per esser fatti degni della vostra sovrana benevolenza.

E non lasciarci cadere nella tentazione: Grande è la nostra fiacchezza; e molte sono le astuzie del demonio per ingannarci; ma assai maggiore è la vostra carità, o Signore, per assisterci, e fortificarci: non ci negate pertanto, Padre celeste, la vostra santa grazia, affinchè non possano vantarsi i nemici di aver prevaluto contro di noi.

Ma liberaci dal male: che può da Voi allontanarci, e renderci colpevoli; essendo questo il vero male; a fronte del quale ogn'altro male può dirsi bene; ed è gran bene venendo dalle vostre mani per farci ravvedere, ed accendere ne' nostri cuori le fiamme della vostra Carità.

414 Infinite meditazioni si possono fare sopra questa divina Orazione, per recitarla con frutto, e se ne trovano scritte a fazieta. Nel solo Catechismo Romano se ne tratta in nove interi capitoli, suddivisi in cento cinquantasei sezioni, bastevoli a potersi ampliare in altrettante fruttuose istruzioni. La santa Chiesa per additarcene la giusta efficacia, con antichissima consuetudine diversa da tutte le altre orazioni, in fine delle quali dalli Ministri, che assistono a' divini Ufici, si risponde *Amen*; in questa ha riservato tale conchiusione all'istesso Sacerdote che celebra, il quale, dopo di aver detto il Ministro:

Sed

sed libera nos a malo, allo ripiglia, e dice *Amen*; la qual voce avvertisce il Catechismo, che qui non ha l'istesso significato, che in altre orazioni, nelle quali s'interpreta *Fiat, vere, o fideliter*; ma significa una conferma che esso Sacerdote dà al popolo, qual mediatore tra esso, e Dio, di essere essa Orazione esaudita.

415 Tratteniamoci un'altro poco intorno a questa non mai abbastanza commendabile Orazione. Riferisce il Padre Ignazio Vittorelli nella vita della gran Serva di Dio Suor Maria Argelia Caracciolo, de' Duchi di Martina, che di questa purissima Verginella, nel tempo della sua ultima malattia, la piu frequente Orazione fu la Domenicale, ripetendo con fervore speciale l'ultima due petizioni; poi egli soggiugne così: Par troppo bramerei che da tutti i Cristiani, e massimamente dalle persone Religiose, che si suppongono piu da Dio illuminate, si facesse il conto dovuto in vita, ed in morte di questo Memoriale dal Signor nostro Gesù Cristo composto, ed a noi amorosamente lasciato, per ottenere ogni favore nella Curia celeste, sarebbe ben dovere il meditarlo frequentemente, e dirò così, inzupparsi di quei sugolissimi sentimenti, che in ogni parola di questa grande Orazione contengono. Si sa, che l'illuminatissimo San Filippo Neri avea così avezzata una buona donna, sicchè per anni molti altro non meditasse, che le due prime parole *Pater noster*. E di un Servo di Dio della mia minima Compagnia di Gesù ho letto, che per lo spazio di anni venti altro non meditò che questa Orazione. Troppo mi correrrebbe la penna intorno a questa preghiera. Conchiudo pertanto con un fruttuosissimo sentimento. Addimandato un vero Cristiano cosa desiderasse,

rispose: Quando il Signore mi fa vedere adempiuto quel che chieggo nel Pater nostro, non ho che desiderare. Si rifletta bene a questo detto, che ha del divino, e prendiamo l'Orazione Domenicale, non pure qual regola di tutte le nostre preghiere, ma di piu come norma di tutti i nostri desiderj.

416 Alla gran dignità, ed efficacia dell'Orazione Domenicale accoppiandosi quella dell'Angelica Salutazione, data dalla Santissima Trinità, portata dall'Arcangelo San Gabriele; accresciuta dallo Spirito Santo per bocca di Sant'Elisabetta, e compiuta dalla Santa Chiesa nel Concilio Efesino; recitandosi con pari divozione, ed unendosi la pia meditazione de' Misterj della Vita, Morte, e Risurrezione di Gesù Cristo, ne riporteremo certamente i promessi vantaggi; e bisognando, anche miracolosi soccorsi; come infinite volte si è in tutto il Mondo Cristiano sempre sperimentato. Sicchè in tutti i nostri travagli spirituali, e temporali, e ne' mali pubblici, i quali o di presente ci affliggono, o di lontano ci minacciano, ricorriamo alla Santissima Vergine, onorandola col suo Rosario; recitandolo con la dovuta attenzione, senza mai tralasciarlo, dacchè sono continui i nostri bisogni. Nè siamo facili a mutarlo, surrogandogli altra divozione; poicchè dove ne troveremo un'altra piu grata alla nostra gran Signora? Anzi con l'istesso Rosario potremo soddisfare ad ogni nostro pio affetto. Chi è devoto del Mistero dell'innocolata Concezione della Vergine, può col Rosario onorarla: chi è devoto de' dolori della medesima, ne' Misterj del Rosario troverà largo campo di meditarli. Con l'istesso può soddisfarsi alla divozione verso i Santi; i quali volentieri si faranno nostri mezzani per presentare il Rosario, che reciteremo

ma alla nostra comune Regina e Signora. Sopra tutto chi è divoto delle Anime del Purgatorio, quel piu efficace suffragio può dare alle medesime, oltre quello delle Messe, e delle sempre da Dio gradite limosine a' poveri, che apponano loro beneficio il Rosario, col gran tesoro d'Indulgenze, che può concesso loro beneficio guadagnare?

417. Quanto sia grande questo tesoro d'Indulgenze, con le quali a gara i Sommi Pontefici sono concorsi ad arricchire il Rosario a favor de' Fedeli, i quali altr'obbligo non hanno, che il farli registrare nel libro, così detto, del Rosario, che in tutte le Chiese de' Padri Domenicani si conserva, troppo vi vorrebbe a descriverlo: è facile l'istruirsiene con uno de' tanti libri, o giornali che ne dan conto; solamente dico essere grande sciocchezza il trascurare di approfittarci con poca fatica della vita del sangue di Gesù Cristo, che in queste perenni fontane dell'Indulgenzaqa vostro pro si versa, e diffonde. Che le disprezzino gli Eretici; la malizia de' quali incapaci li rende di tanto bene, compatalmons la deplorabile cecità; ma guardiamoci d'imitarli in qualche parte, facendone poca stima.

418. Mi rivolgo a quelle anime devote, le quali servendo il Signore Iddio in *simplicitate cordis*, volentieri si applicano a pregare per la conversione de' peccatori, ed infedeli; ed affinché vieppiu s'infiammino in così bel zelo, vorrei che recitando l'Orazione Domenicale, nel dire *venga a noi il suo Regno*, vi aggiugnessero coll'affetto del cuore, senza esprimerla colla bocca, la parola *prosto*; cioè *venga a noi presto il tuo Regno*, accompagnandola con vivo fervore, e spingendola verso il cuore amoroso di Dio, pregandolo per la salute di tutte le anime, con distruggersi il regno del peccato, e la tiran-

nia del demonio, che trionfa nella maggior parte del mondo: Similmente ad dire *fa fatta la tua volontà*, potrebbe dirsi eziandio coll'affetto *fa fatta la tua volontà con misericordia*; riflettendo nell'istesso tempo, che merita il mondo che si faccia la volontà di Dio con giustizia, facendo piombare sopra di esso i castighi; per i quali ne abbiamo dato tante spittie, quanti sono stati i nostri peccati: e li detesteremo di cuore nel soggiugnere poi *e perdonati i nostri delitti*, che potremmo parimente accompagnarne con una picchiata di petto, affine di maggiormente svegliare con quest'atto eterno l'interne nostro dolore.

419. Di piu nel recitare privatamente l'Angelica Salutatione, dopo di aver detto *Santa Maria Madre di Dio*, aggiugnere si potrebbero queste parole *Regina degli Angioli*: onorando quelle celesti Gerarchie, che molto si compiacciono di questo bel titolo; che si dà alla Sovrana da essoloro indicibilmente amata Signora: e per renderci maggiormente amorevoli quegli Spiriti beati, de' quali abbiamo speciale bisogno tra i pubblici mali; affinché piu s'impegnino ad aver cura di noi, e a difenderci. Così parimente potrebbe soddisfare la propria divozione chi è divoto del mistero della dilettissima immacolata Concezione, recitando così: Dio ti salvi Maria, piena sei di grazia: il Signore è teco; Benedetta sei tra tutte le donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, Regina degli Angioli, sempre immacolata, prega ora per tutti noi peccatori, e nell'ora della nostra morte. Così sia. Gesù. Questa parola *tutti* potrà parimente giovare, per piu interorarci a pregare per tutti i peccatori del mondo anche infedeli.

420. E' vero che l'espresso si-
gni-

gnificato di queste orazioni è comune; ma pochissimi vi riflettono. Si dice Padre nostro, ma non si vogliono riconoscere per fratelli i nemici, e molto meno i poveri, nè si pensa che usurpiato il pane dovuto a costoro, quando non se ne dà ad essi la loro parte; essendo pane nostro, cioè comune, quello che chiediamo a Dio, non pane proprio, o particolare. Che altro è il recitare che si fa ogni giorno da molti gran numero di *Passi*, ed *Ave*, senza divozione, ed attenzione, a quello che si proficisce, se non che un moltiloquio, anzi un vaniloquio, o stoltiloquio, se si chiedono cose impertinenti. Questo è quello che Gesù Cristo riprovava, non già il lungamente orare; siccom'egli pure per nostro insegnamento faceva, continuandovi le intiere notti. Molto gioverebbe anche a noi il ponderarne lungamente le petizioni di questa divina orazione, accompagnandole con vivi affetti, e fervorose espressioni; le quali non servono per informare Iddio de' nostri bisogni, che ben li sa; ma per renderci meritevoli de' suoi soccorsi, moltiplicando le nostre preghiere.

421 Ma torniamo al proposto argomento. Già l'abbiamo accennato: i gran morbi non si curano con leggieri medicamenti, vi vogliono antidoti vigorosi; dir voglio che per liberarci, o preservarci da' mali pubblici, quanto essi più gravi si temono, tanto più è necessario, che con migliori opere buone ci rendiamo meritevoli di ottenere misericordia da Dio. Il Rosario frequentato con la dovuta divozione è senza dubbio valevole ad impetrarcela; ma per dargli più efficacia, alcuni Santi, e servi di Dio l'accompagnavano con varie azioni penose; e non già lo recitavano passeggiando, o sedendo, ma genuflessi, e con le braccia distese in croce (modo di orare assai usato in tutti i secoli della Chiesa, e che rap-

presenta all'Eterno Padre la grata figura del suo Crocifisso Figliuolo) risultando in tale positura chi più, e chi meno, a misura del proprio fervore, e delle forze corporali, sino a resistervi alcuni per lo spazio di un'ora e più, senza l'interrompimento di un poco di riposo. Altri l'accompagnavano con un colpo di disciplina ad ogni *Ave Maria*. In vece di detti colpi insegna Santa Caterina Vergine, e Martire a quella famosa meretricia convertita in Roma da San Domenico, per nome anch'ella Caterina, a sostituirvi altrettante punture nel suo corpo: il che potea fare in ogni tempo, e luogo, senza esserne offesa.

422 I Misterj del Rosario a cagion che si citano ristretti in poche parole, per facilitarne la meditazione al comune della gente non istruita a meditare, buono sarebbe che si accompagnassero con altrettante fugose orazioni, o preghiere, nelle quali ciaschedun Mistero si spiegasse, somministrando più punti da meditare; siccome se corrono varie per le stampe; e con ciò supplire alla mancanza del sermone di chi lo fa con la viva voce; come si pratica in molte Chiese, e nelle Missioni. E perchè la gente rozza, e le donne, le quali sogliono giornalmente nelle loro case cantare, o recitare il Rosario, sono prive di tali soccorsi, gioverebbe almeno il restringere ogni Mistero in qualche breve canzoncina; dacchè queste facilmente si mandano a memoria; ed oltre il vantaggio della divozione che maravigliosamente fomentano; se ne potrebbero anche avvalere fuor del Rosario, ed i fanciulli per le piazze, con profitto di chi ascolta, in vece della canzoni profane, che sovente apportano anche scandalo; e difficilmente si trova chi un tal'abuso, di gran vergogna al Cristianesimo, si prenda; e molto meno chi lo punisca; come faceva

ceva severamente un Re, non già Cristiano, ma di Religione Maomettana, nella città di Mascati nell'Arabia: del quale avremo assai che ammirare nel tomo seguente.

423 Essendo andato io in traccia di tali canzoncine in tanti libri che trattano del Rosario, appena le ho trovate in uno, intitolato: *Il Rosario fiorito, e Paradiso dell'Anima*; non sono però chiare, e intelligibili abbastanza per il volgo, il quale non è capace d'intendere metafore, e termini astrusi, che in quelle abbondano: ma vorrei che ognuna distintamente spiegasse il suo Mistero con termini chiari, e correnti; e se in ogni popolo si componessero nel linguaggio che vi si usa, meglio sarebbe. Per soddisfare questo mio desiderio mi sono indotto a componere le seguenti, non ostante l'aver poco applicato nella piu verde età a far versi: e bramerei che altra penna divota s'impiegasse a prestar l'ossequio alla Santissima Vergine, facendone altre migliori, chiare, espresse, e di metro facile a cantarsi con grazia.

MISTERJ GAUDIOSI.

I.

424 **E**Cco dal Ciel s'avvia
Il Messaggier celeste
A salutar Maria
Madre insieme, e Vergine.
Tu se' fra mille eletta,
Chiudrai in sen' il Verbo,
Vergin, sposa diletta,
Del ben prima origine.

II.

Da Maria visitata,
Esclama Lisabetta:
(Da Dio illuminata)
Tra le Donne, o benedetta!

Me beata, lieta ognor!
Tant' onor io non merito,
Che venga nel mio tetto
La Madre del Signor.

III.

Nel lieto orror di notte
Nasce il divin Fanciullo;
Tra' bruti in aspra grotte
Soffre, e non è satollo.
Angelico drappello
Inni all' alto Fattor
Canta, e cinge l'avello
Con i Magi il pastor.

IV.

Corre Maria al Tempio
Il Pegno a presentar,
E di umiltà l'esempio
A noi vuol lasciar.
Lo prese lieto in braccio
Simeon, e l'adorò:
La vita, disse, è un laccio,
Or contento io morirò.

V.

Il suo smarrito Bene
Cerca la Madre afflitta:
Ognor s'attrista, sviene;
Ahi non sa riposar.
In tre dì si rincora
La Vergin ne' dolori,
Ch' al Tempio tra' Dottori
Lo vede disputar.

Preghiera.

Dio ti salvi, o madre, e sposa:
A te ricorre ogni divoto;
Sotto il manto tuo riposa
Ogni fedel, e timor non ha.
Esaudisci pur l'umil voto,
Pia, e dolce Madre nostra;
Il tuo Figliuol' a noi dimostra
Pien di grazia, e di pietà.

Y

MI-

MISTERJ DOLOROSI.

V.

I.

Gia dell' uman riscatto
 L' ora fatal m' invita,
 A dar' all' uom la vita;
 Dice Gesù, o Madre, io parto.
 Piangendo allor l' abbraccia
 La Madre, ed ei s' avvia
 All' orto, e in agonia
 Il suol di sangue inaffia.

II.

A fronte di ria gente
 Corre Giuda, e si avvanza,
 Lo bacia con rea fronte
 Il fiero traditor.
 Con funi vien legato,
 Con rabbia portato,
 Da flagelli è piagato
 Il pio Redentor.

III.

Gronda dal capo il sangue
 D' acute spin trafitto,
 Vien schernito, e già langue
 L' amato Salvator.
 Io ti punsi, gli sfregi,
 Mie colpe fur', i falli,
 Rei pensier', i dispregi,
 Sì, gli detesto ognor.

IV.

Muoja, il popol' ingrato,
 Muoja sì, gridan tutti,
 A morte sia dato
 De la vita l' Autor.
 Prende Gesù la croce,
 Degli stenti suoi i frutti;
 Par dica ad alta voce,
 Già muoja, o peccator.

Tra spasimi, e martori
 Gesù pende, e 'n languori:
 Grida, sospira, e geme;
 Sì muore il Redentor.
 Duol' Maria, e sospira,
 S' angoscia, s' addolora,
 E l' uom qual selce dura,
 Non lo spezza il dolor.

Pregbiera.

Trafitto Amor, mia vita,
 Conosco l' error', aita,
 Perdono, deh clemenza,
 Troppo t' offesi, o Bontà!
 T' offesi, è ver, mi spiace,
 Aborro i falli miei,
 Cerco perdon', e pace;
 Deh perdono, deh pietà!

MISTERJ GLORIOSI.

I.

Splende già il sagro avello,
 Riforge Gesù, e vinta
 La morte, vago e bello
 Apparisce il terzo dì.
 Sorgerem noi a vita;
 Sì sì, già egli n' invita,
 Se 'l vecchio Adam, la colpa
 Co' vizj da noi fuggì.

II.

Del Ciel le porte aprite,
 O Serafin, gradite
 Con suon di cetre, e canti
 Il trionfo di Gesù.
 Ecco il Re di gloria
 A voi ne vien' il Forte:
 A noi diè lieta sorte
 Il gran Re de le virtù.

Già

III.

Già su l' eterree sfere
 Egli Gesù ne siede;
 E per lui a noi ne scende
 D' Amor divin la face.
 Qual' improvviso turbo
 Scuote la lieta stanza,
 Accende, arde, e s' avvanza
 Ne' cuor l' ardor, la pace.

IV.

Da frat d' Amor divino
 Langue già, svien Maria,
 Muore sì, e al Ciel s' avvia
 Di rai cinta, e di splendor.
 Nel Ciel qual nuova stella
 Splende, la gioja, e 'l riso
 Maria nel Paradiso
 La fiamma in noi accende, e l'ardor.

V.

Di scettro, e di corona
 Il fregio a lei si dona;
 Nel Ciel, e ne la terra
 La pace a noi differra.
 Volgi a noi, gran Signora,
 Le tue pupille ogn' ora.
 Da la valle di miserie piena
 A gaudj del Ciel noi rimena.

Preghiera.

Tu figlia, madre, e sposa,
 Vaga, bella, e vezzosa
 Di quel Dio, che ti credò.
 Ad onta dell' inferno
 C' impetra il gaudio eterno
 Da quel Dio, che t' esaltò:
 Che giunti là nel Cielo
 Guardiam senza velo
 Quel Dio, che ti coronò.

425 Pensava dimostrare la grande efficacia del Santissimo Rosario contra i mali pubblici, e quanto sia favorevole alle anime Cristiane, quando con zelo contra gl' Infedeli s' impegnano, col riferire alcuni de' miracoli, che il Signore Iddio in tali congiunture ha operati: affinchè ne' futuri bisogni, e nella vicinanza de' pericoli maggiormente si accresca la fiducia de' devoti verso Maria Santissima, che ce ne abbia da preservare: ma per non ingrossare la stampa, e facilitare il corso a questi Trattati, me ne astengo.

426 Finalmente dissimular non posso il mio rammarico, considerando che i propositi preservativi contra i mali pubblici appena potran giovare a pochi particolari, oltre la gente dabbene, e divota, che già ne fa conto; ma non al pubblico: perchè talmente sono cresciute le corruttele, e sì grande è il numero de' trasgressori della divina legge, che non molto profitterebbe anche la voce viva di San Paolo, se tornasse nel mondo a predicare la penitenza, il disinteresse, la carità fraterna, il buon uso de' Sacramenti; se al tonare di quella voce non si accoppiassero anche i fulmini del Cielo, ad uccidere una parte de' malvaggi, per ingerire nell'altra un salutare spavento, che la spinga all'emenda. Mi pareva che fosse troppo ardito questo mio parlare; ma trovo, che piu oltre si è avanzato San Bernardino da Siena. Riprendendo egli la vanità degli ornamenti donneschi, non solamente disse, che non avrebbero cavato profitto, se fossero scesi dal Cielo a predicare un'Angiolo, o San Paolo; ma che neppure Gesù Cristo in persona ne avrebbe ottenuto vittoria: eccone le parole: *Si Angelus de Caelo descenderet, vel Paulus, forte vel Christus, & contra hæc talia vestimenta prædicarent, credo quod victoriam non haberent.* (to. 2. de patria flagellis. art. 2. c. 2.).

427 Or se tanto si avanza a dire il Santo contra la vanità delle donne, che non potrà dirsi contra altre peggiori corruetele, che inondano tra' Cristiani? Ma quello che merita maggior ponderazione si è, che il medesimo Santo stimava irrimediabile quell'abuso, senza un flagello di Dio: *Pro talibus amovendis, nullum remedium relinquitur, sicut in pluribus civitatibus expertus sum, nisi Dei flagellum*. E parlava con la speranza! Se è così, chi potrà lusingarsi, che senza flagelli si risolvano i Cristiani a riformare i costumi? E come potrò io sperare, che le morte mie voci qu' rozzamente espresse possano indurre almeno il popolo di una città, o di un villaggio a santificarsi, per mettersi al covertto dell'ira di Dio? E pure non sarà agevole, quando questa già scarica i colpi, il fare un'istantanea mutazione da male in bene, per placarla. A nulla gioveranno gemiti, gridi, suppliche, penitenze estorte dallo spavento, non da sincera detestazione de' peccati prodotte, e non riscaldate dalla Carità; perchè essendo doni soprannaturali piu volte disprezzati da noi, ci verranno poi giustamente negati.

428 Non si vuole prestar fede alle lettere del mio Santo Padre? Si vogliono rigettare in un fascio tanti altri vaticinj, e private rivelazioni? Si dirà, che di tanti passi di Scrittura da me allegati, altri sono interpretati malamente, ed altri non ben applicati? Si conceda tutto. Ma riflettiamo ad innumerevoli esempj, che vi sono di somiglianti avvisti precorsi, e non creduti, o beffati, ma poi si sono pure verificati; e che potrebbe succedere a noi lo stesso. Sono pochi forse i nostri peccati, che non lo meritino? Vi farà chi avrà il coraggio di dire di sì? Pensiamoci un poco seriamente: guardiamo dentro di noi: giriamo l'occhio intorno a noi; e se ci sembra che ci è molto da temere,

temiamo le minacce di Gesù Cristo, che dice: *Si penitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis*. (Luca 13.5.)

429 Non sarà ben fatto, che ci facciamo scuotere da un salutare spavento, affinchè ci risolviamo a vivere da buoni Cristiani? Non è un funestare fuor di proposito la mente, e turbare gli animi del pubblico, il quale sene vive in pace. Maledetta pace, se questa è nel vizio, e non nella virtù: falsa pace, funesta pace, se non è pace con Dio. Poveri Stati del Cristianesimo, se a miglior pace la loro felicità non si appoggia! non puo in essi durare lungamente la quiete, la tranquillità, il contento, se vi dimorano in gran numero i nemici: nemici tanto piu perniciosi, quanto men conosciuti, perchè mascherati da amici. Nò che non sono amici, nè buoni cittadini, ma traditori della patria quegli scandalosi, quelli usurarij, quelli prepotenti, quei malvaggi; i quali colle loro scelleratezze irritano il Cielo, e affoldano disastri valevoli a sconvolgerla, e rovinarla. A nulla giovano le precauzioni contra i mali esterni, se non si rivolge d'accordo il zelo ad estirpare gli abusi, a togliere le occasioni peccaminose, a dar provvedimento a' poveri, a promuovere il divin culto, a forzar tutti ad operar da Cristiani, a portare rispetto alle Chiese, da mille irriverenze tra di noi, piu che in ogn'altra parte, bruttamente profanate. Puo questo sperarsi nel pubblico? Se tale speranza non vi è, imitiamo coloro, i quali sbattuti da atroce tempesta, veggendo fracassata la nave, ciascheduno a qualche tavola procura attaccarsi, se la sorte ce l'offre, per potere scampare la vita: appigliamoci agli anzidetti preservativi, che malamente, ho detto, sono proposti da me: perchè altro non ho fatt'io, che rammentar le premure, con le quali Gesù Cristo ci comanda il soccorrere i poverelli: i van-

tag-

taggi chè ci appresta ne' Sacramenti , e la somma efficacia che ha dato all'Orazione . Sicchè Egli è il nostro pietosissimo Redentore che ce li propone : sappiamo farne buon'uso , perchè saranno vevoli a liberarci da ogni sciagura, ancorchè andasse tutto sossopra il mondo.

43^o Per ultimo chiedo perdono , se alcune cose , piu per zelo , che per debolezza di memoria le ho replicate piu volte ; perchè sovente è necessità il così fare quando si parla a' sordi ; de' quali ben molti ve ne sono : anzi temo che neppure mi ascolteranno , se non alzo piu la voce ; siccome procurerò di fare , se mi verrà concesso . Intanto piaccia alla divina misericordia , che non permetta si avanzi a segno tale la nostra insensibilità alle sue chiamate , sicchè meritiamo soggiacere a quel terribile decreto : *Excæca cor populi hujus , & aures ejus aggravata , & oculos ejus claudet ; ne forte videat oculis suis , & auribus suis audiat , & corde suo intelligat , & convertatur , & sanem eum &c. (Isaiæ c. 6.)* E per coloro , i quali vivono cristianamente , e faranno buon'uso de' sopradetti preservativi , se accaderà trovarsi tra' pubblici mali in-

volti , ed aggravati , il piu profittevole partito sarà , che ne ringrazino il Signore Iddio , come di singolar beneficio , che ci fa castigandoci in questo mondo : e così gli stessi mali diverranno una sorgente di gran meriti , avvivandosi la Fede , e rendendosi eroica la Speranza , credendo , e sperando tutto l'opposto di quello , che i sensi , e 'l demonio ci suggeriscono ; cioè crediamo che que' flagelli vengono da Dio , e si porta da Padre infinitamente buono , e misericordioso , che vuole sottrarci dall'eterno supplicio : diverrà perfettissima , e disinteressata la Carità , zelando l'onore di Dio , che viene a risarcirci col punire qui le nostre colpe : ci renderemo gratissimi alla sua divina Maestà , col rassegnarci a' suoi santi voleri ; e col tollerare pazientemente , ed umiliandoci , confessando aver meritato di peggio ; seguiremo piu dappresso Gesù Cristo , abbracciando volentieri la croce che ci manda , come pegno il piu sicuro di quella gloria , ch'egli medesimo , benchè ne fosse il padrone , pur volle , per nostro ammaestramento , conseguirla col patire .



TRATTATO V.

PRELIMINARE.

*Progetto dell'istituzione di un'Ordine Militare marittimo
contra i Corsali Infedeli.*

431



Uei secoli da noi piu lontani, che francamente, e con disprezzo chiamiamo secoli barbari; perchè, vaglia il vero, molto regnava in essi l'ignoranza; se potessero fare a noi ritorno per farsi ragione del poco rispetto, col quale ne parliamo; forse che non avrebbero molto di che farci arrossire, e confonderci? M'immagino che confesserebbero ingenuamente la semplicità di quei tempi, ne quali il saper leggere, scrivere, e far conti non era picciola cosa ne' secolari, nè picciol pregio tra' Chiefastici l'intendere il Latino, e sapere alquanto di Morale. Ma quanto ci farebbero vergognare, mostrandoci la purità della loro Fede, fieramente ne' secoli seguenti combattuta dall'eresie, e posta in bando da ampissimi regni, e provincie? Che diremmo inoltre, mostrandoci parimente il loro zelo, la generosità, e la prontezza nell'intraprendere ardue imprese per la gloria di Dio, e propagarne il culto? Saremmo certamente costretti a confessare essere stata piu plausibile, piu fortunata, e di miglior condizione la loro ignoranza a tanta virtù unita, che la scienza presente, da superbia, da vanità, e da corruttele accompagnata. Meglio sarebbe stato che non si fossero giammai cominciati a dirozzare i nostri antenati, se con la coltura delle arti liberali voleansi pur coltivare, dirò così, le arti infernali

de' vizj, dell'orgoglio, e fomentar sedizioni contra la verità.

432 Non mancarono allora vizj, perchè anche allora vi erano uomini: gli Scrittori di quei tempi n' esaggerano la mostruosità: ma anzichè prenderne argomento di non crederci piu disordinati di quelli, dobbiam lodare il loro zelo che tanto alto gridava, riputandoli allora troppo esorbitanti; non potendo prevedere quanto vieppiù si farebbero poi moltiplicati, e ingranditi, come a' tempi nostri li deploriamo. Che siano stati in quei secoli di buona indole, e generalmente docilissimi di cuore i popoli, chiaramente ci si dimostra con la celebre Crociata, che seguì nell'anno 1096. allora quando bastarono le pietose voci di Pietro Ermita, o Monaco, siccome altri vogliono, gentiluomo Piccardo, esprimenti le crudeltà, e le barbarie che soffrivano i poveri Cristiani della Palestina sotto il duro giogo de' Maomettani, ad intenerire i cuori di presso che tutte le genti di Europa; e lo zelo dello stesso Pietro fu sufficiente per vivamente infiammarle ad impugnare le armi, per vendicarne le ingiurie, e discacciare da' Santi Luoghi i sozzi seguaci dell'Alcorano. Fu così grande il numero delle genti concorse a militare sotto le insegne della Croce, che oltre quelli intieri eserciti, che mal guidati per i lunghi cammini vi perirono, e cagione delle insidie degli Ungheri, de'

Bul-

Bulgari , e de' Greci , pure nella rassegna, che se ne fece in dett'anno 1096. presso la città di Nicea , si trovarono ascendere a secentomila fanti , e centomila cavalieri armati di tutt' arme.

433 Una tanta generosità par che si sia andata scemando al passo medesimo , che si sono andati i popoli dirozzando con la coltura degl'ingegni nelle scienze : ma non è da credere , che le sole lettere , benchè di genio naturalmente pacifico , avrebbero potuto ne' susseguenti secoli rendere gli uomini tanto alieni da que' nobili sentimenti di coraggio , e di zelo per i vantaggi della nostra santa Fede : imperciocchè ottima lega sogliono pur' esse fare con la milizia ; mentre oltre l'esserfi veduti a' tempi nostri eruditi trattati , che uniscono insieme , ed accordano regole militari , e filosofiche ; non può negarsi , che i Comandanti di eserciti tanto meglio riescono nelle loro difficili , e scabrose condotte , quanto piu sono nelle scienze versati ; ma il male procede dall' essersi moltiplicata la vanità , ed accresciuti i vizj , che mantengono effeminati i popoli , e dietro ad inezie , e bagattelle perduti , e distrutti : cosicchè se tornasse di nuovo quel rinomato Pietro , ancorchè fornito e' fosse di molta maggior' eloquenza di quello , che lo rese allora dispotico padrone di tutt' i cuori , per dare impulso a mosse cotanto stupende ; non credo che profitterebbe punto ; e che anzi esporrebbe a' motteggi , e derisioni .

434 Questi riflessi dovrebbero rimuovermi dal proporre il presente progetto , quanto facile a darvisi cominciamento , di grandi speranze di felice riuscita , e quanto plausibile ad ogni Principe , e ad ogni popolo battezzato , altrettanto alieno dal genio del secolo corrente . Non già perchè questo non abbonda di spiriti generosi ; dacchè a

gara concorrono da ogni parte le genti ad applicarsi al nobile mestiere dell'armi ; ma perchè dico richiedersi in esso non meno un gran coraggio per i combattimenti , che un' animo distaccato da' fini mondani , e bassi , tutto intento a piacere a Dio , anelando a consacrarsi per sua gloria in puro olocausto a beneficio de' prossimi ; essendo assai difficile l'unire una Congregazione di persone bastevoli al bisogno , che siano di questi sentimenti , ed in tali disposizioni . E' vero che a popolare i molti Istituti Religiosi , anche i piu austeri , che rendono con la lor varietà sì bella , e adorna la Chiesa Sposa di Gesù Cristo , vi concorre a folla virtuosa gioventù : ma altro è l'andare a far guerra alle proprie disordinate passioni fomentate da' nemici demonio , mondo , e carne , nel ricovero di un Chiofiro , che tutt' i comodi in abbondanza ne somministra ; ed altro è il non esser' esente da' combattimenti di una tal guerra spirituale ; e di piu dover guerreggiare con nemici visibili , che impugnano armi di taglio , e di fuoco ; e tra i disagi , che seco porta il navigare . Cosicchè quanto facilmente concorrono uomini a servire Idio nelle Religioni , ed a servire il mondo nelle guerre , tanto è difficile il trovarne che vogliano , e possano nell'istesso tempo sottomettersi alle leggi di di tutt' e due le suddette milizie ; e far questo , benchè non insolito composto , di Religioso , e di Soldato , di Santo , e di Guerriero . Ve ne sono , è vero , innumerabili esempj , ma da non sperarsene molti imitatori nel raffreddamento di carità , con la quale oggi si vive .

435 Tutto ciò non ostante , pur'io mi avanzo a descrivere il progetto ; perchè troppo codardo farei , se pretendendo esortare altri ad impegnarsi a consacrare se stessi in questa doppia guer-

guerra spirituale , e temporale , contra i nemici della Fede , temessi le punture , le maledicenze , e gli scherni (che non cavano sangue dalle vene) de' Momi , e degli Zoili . Anzi piacesse a Dio , che incontrassi compagni valevoli a promoverlo ; perchè volentieri li seguirei nella nobile impresa ; e benchè alieno dalla professione dell'armi , potrei anche servire tra armati ; impugnando ne' conflitti un Crocefisso , siccome , già dissi , facea il Capistrano in Ungheria ; non senza speranza , che in tale a Dio grata azione un colpo nemico mi togliesse in un momento la vita , risparmiandomi le piu dure , e piu pericolose battaglie dell'agonia , temute anche da un Sant' Ilario , che per settant'anni avea servito Iddio in un deserto . E chi sa , se in altro futuro tempo variar dovrà il genio del secolo , sembrando allora tal progetto ragionevole , se al presente stimati forse un puro vaneggiamento ; o che moltiplicandosi i danni , che vengono cagionati da' barbari sempre famelici della nostra rovina , si riaccenda l'antico zelo , si ravvivi il coraggio , e si riputi anzi necessario l' eseguirlo .

436 Vorrei , per dimostrare il molto che farebbe il medesimo grato a Dio , sapere qui ben descrivere le orribili miserie , alle quali soggiacciono tanti poveri Cristiani di ogni età , sesso , e condizione , che sovente incorrono la funesta disgrazia di essere fatti schiavi da quei crudelissimi Corsali ; siccome seppe farlo quel sopralodato Francese , per infiammare le nazioni Europee ad impugnar le armi contra i comuni nemici : soltanto io dirò , che le piu vili bestie da soma sono incomparabilmente meglio trattate , che quelli sventurati ; a riserva delle donne , se essendo avvenenti di aspetto , riesce a quei scellerati poterle destinare a traffico piu infame di far loro perdere con la libertà

anche la pudicizia , e la Fede .

437 Non avanzo le idee del mio progetto a bramare grandi apparati di forze marittime , affine di spingerle a far grandi conquiste sopra gli Stati degli Infedeli , perchè questo esser dovrà opera de' Santi Crociferi , quando piacerà alla divina misericordia farne comparire l' ammirabile Istituto ; ma vorrei solamente , che una picciola Congregazione di uomini tutti di Dio s'impiegasse ad armare uno , o piu legni leggieri , per cominciare con essi a dar la caccia a' Corsali infedeli : stimando io che in tale cominciamento consiste la maggior difficoltà : perchè dopo di essersi posta in piedi la detta Congregazione , se sarebbe oltremodo facile l'ingrandirsi con varj mezzi ; de' quali non lascerò alcuni pochi accennarne . Oltre il fine di reprimere con questo i nemici di Dio , perturbatori dell'umana società , e quello di preservare i Cristiani dal cadere ne' loro spietati artigli ; penso che gioverebbe assai il trovarsi già in tale esercizio questa pia Congregazione , per incorporarsi a suo tempo alla medesima Religione de' Crociferi , ad oggetto che possano allora essi con tale sussidio già pronto , cominciare subito ad intraprendere le loro operazioni contra il Paganesimo non solamente per terra , ma nell' istesso tempo anche per mare ; ed accrescendovi prestamente le forze , mettersi in istato di fare diversivi , moltiplicare attacchi , e spedirne distaccamento in parti lontane . Prima di passare avanti devo pregare , in caso che tu fossi dell'umore di taluni , a' quali non piace che si parli di Crociferi , stimandoli un'idea fantastica , a non rigettare qualche pensiero , che forse t'ispira Iddio di adoprarti per l'esecuzione di questo progetto , perchè m'introduco anche qui a parlarne ; mercè senza di essi potrebbe aver pure tutto il suo buon'effetto :

e quan-

e quanto vado qui appropriando a' Crociferi, addattandolo alla progettata Congregazione, cesserà ogni tuo fastidio.

438 So che non deve mettersi in controversia, che sono di maggior importanza le forze terrestri per fare grandi conquiste; dacchè il dominio della terra è quello che somministrar deve quanto bisogna a guerreggiare per mare: pur nondimeno è certo, che le forze marittime agevolano al maggior segno i progressi per terra; anzi sono dell'intutto necessarie, quando si tratta d'invadere un' ampio Stato, i di cui diversi membri sono divisi da' mari, o da questi totalmente accerchiati: come si vede ne' diversi Continenti della Grecia, e nel suo ricchissimo d'Isola Arcipelago. In questo caso le dominanti forze marittime impediscono al nemico l'unione delle sue truppe; anzi lo costringono a maggiormente dissiparle, quanto più si prolungano, e si moltiplicano le sue costiere; lo rendono impotente a soccorrere, e sostenere i luoghi, che ne sono distaccati, confondendone facilmente i consigli.

439 Dippiu' supposto che essa futura Religione dovrà con le prime sue pochissime forze intraprendere l'ardua carriera delle conquiste sopra nemici cotanto formidabili, si rende più naturale, e più verisimile all'umano discorso, che possa meglio per mare, e con più sicurezza darvi cominciamento, che per terra; potendo con più facilità per mare ricevere pronti rinforzi, ed accrescimenti, e mettersi presto in istato di non dover temporeggiare, ed operare quasi faticamente, per ischermirsi da poderose forze nemiche, ma andarle risolutamente ad affrontare. Imperciocchè s'bbene anche per terra potrà quel picciolo primo Drappello assistito dal braccio onnipotente di Dio mettere in rotta i più numerosi

eserciti di barbari, seperare i paesi più difficili, internarsi nel cuore de' loro Stati, e le Città più munite espugnare; lasciamo tutto ciò alla divina provvidenza; la quale non sappiamo qual condotta vorrà che si tenga, nè quali prodigi si degnerà operare; ma discorriamo, come ho detto altre volte, tra i confini dell'umana prudenza. Questa ci dà ben a divedere, esser troppo difficile a quella nascente Congregazione de' Crociferi, benchè di eroico valore fornita, cominciando a militare in terra ferma, il non rimanere oppressa dalla moltitudine de' nemici, il non perdere la comunicazione con i paesi Cattolici, da' quali dovrà ricevere continuamente i soccorsi; e non riuscire di estremo pericolo spingerli oltre a soccorrere per le provincie del Paganesimo, e conquistarne le Città. Per l'opposto cominciando a prevalersi per mare, ove tutto è strada, tutto è campo aperto, tutto è luogo di sicurezza a chi ha buoni sensi, e buone vele; potrà anche con un solo legno armato sfuggire gl'incontri di numerose flotte nemiche, deluderne gli sforzi, atterrare i navigli, mettere in confusione gli Stati nemici, avere cento ricoveri ne' paesi amici, condurvi ad equipaggiar le prede, e tornare con nuove maggiori forze alla caccia; e mettersi in istato di cominciare in terra gli acquisti, e sostenerli, per aver tempo di propagarvi la Fede, ed abilitare i novelli Convertiti, a somministrare numerose reclute, per innoltrarsi dentro terra.

440 Tutto ciò con gli esempi verrà più chiaramente a conoscersi. Tra le Repubbliche della Grecia fece pure la sua ragguardevole figura quella di Egina isola di quell'Arcipelago; e pure non consisteva il suo Stato, che nella sola Città dell'istesso nome: con tutto ciò moltiplicando le sue forze na-

Z

vati,

vali, con grosse armate, pecca terrore molti popoli, e nazioni; cagionando gelosia fino alla stessa celebre Atene con quel marittimo apparato. Dippiù il faggio Temistocle considerando non poter competere con le numerose forze terrestri di Serse, consigliò i suoi Ateniesi a non volerli impegnare nella troppo difficile difesa del proprio paese, ma a porre tutte le loro forze, e i beni nel mare, se voleano sottrarsi dal rimanere oppressi da quel gran torrente di armati; dicendo loro che le mura di legno, entro cui comandava l'oracolo, che si salvassero i Greci, altrò non erano che le navi. Mostrò l'evento, quanto fosse salutare un tal consiglio, imperciocchè riuscì loro disfare l'armata navale di Serse presso la bocca dello Stretto di Salamina, dove si erano essi uniti a ricevere la battaglia, per non essere cincti d'intorno dalle numerose navi nemiche. Fu sì grande il dispetto del barbaro Persiano veggendo dal lido la rovina della sua Flotta, senza poterla foccorrere con quel mezzo mondo di armati che seco avea, e sì grande il timore, che concepì del Greco valore, che diedesi a quella vergognosa fuga resa cotanto celebre, che ha servito di Epoca agli Storici, e Cronisti.

441 Anche ne' tempi a noi più vicini poterono i Portoghesi con le loro navi renderli il terrore dell'Oriente, e far grandi conquiste non solamente di ricchissime Isole, ma anche nelle coste di potentissimi Stati. E siccome la primaria loro idea fu quella degli acquisti temporali, stata fosse come quella della quale tractiamo, cioè principalmente intenta a promuovere la gloria di Dio, e la conversione de' Pagani, abilitando questi a seguirli in così glorioso impegno, avrebbero potuto far trionfare la Croce anche nelle interne parti di quegli Stati. Ma siccome in molti de' loro Ministri, ed Ufficiali, con

l'allontanarsi da' pessimi dettami de' loro zelanti Sovrani, si andò avvanzando la cupidigia; così se ne moltiplicarono i disordini, si andò scemando il credito, e la possanza della nazione; cadendo presso che ogni cosa in potere degli Eretici, con troppo lagrimevoli danni di quella nuova Cristianità.

442 Per le dette ragioni, e per non temere le insolenze di coloro, che avranno a dispetto i vantaggi della santa Fede, e si studiaranno attraversarli, dovrà certamente la nuova Religione esser molto sollecita a provvedersi di forze marittime, ed andarle sempre accrescendo; tanto più che l'approntarle richiede maggior tempo, e spesa, che le terrestri; dacchè rispettivamente poco ci vuole per unire una truppa di gente, armarla, e spingerla in un paese nemico, andare raccogliendo vantaggi con l'agilità, e mantenervisi con l'opportunità de' monti, e de' siti forti per natura: ma nel mare, oltre le navi, e quel molto che in esse si richiede, perchè sieno abili a far cammino, non vi si trova comoda alcuna per sostenervi, se non vi si conduce, o non si acquista a forza di combattimenti, e vi è necessaria gran perizia per solcarlo, e non minor arte, che coraggio per potervi prevalere: perciò gioverebbe molto, che quella trovasse pronto il sussidio della Congregazione, che io propongo nel mio progetto, di gente scelta, pia, e fervorosa, già istruita, ed avvezza alle funzioni militari marittime, per cominciare più prontamente, come dissi, le sue più strepitose operazioni.

443 Vi sono alle volte persone facoltose, le quali desiderando consacrare a Dio se stesse, e le loro sostanze, vanno perplesse, e pensierose, non sapendo in che impiegarle, che sia del suo divin piacimento: ma abbatterendosi in consiglieri più appassionati, che
fin-

fisceri, nè risultano risoluzioni; le quali migliori si vorrebbero da altri di più purgato, e di più retto solo forniti. Quello che io penso potrebbe proponersi a somiglianti persone, sarebbe, che implorando in primo luogo dal Signore Iddio con ferventissime orazioni i lumi, gli ajuti, e l' concorso col suo sovrano beneplacito, si adoperassero a promuovere la già accennata Congregazione, o sia Ordine Militare, il cui Istituto fosse quello di armare uno, o più legni contra i Maomettani dalle scorrerie de' quali riceve tutto giorno gravi danni il Cristianesimo. Impresa è questa non di esorbitante dispendio, nè difficile a darvisi cominciamento, se consideriamo con quanta avidità si sono ricercate a' tempi nostri da gran numero di particolari di varie nazioni le patenti di armatori, per approfittarsi a' danni del commercio de' nemici, arrischiando a' capricci della cieca fortuna il lor danno, e le proprie vite all'idolo dell'interesse. Quanto dunque più volentieri dovrebbe dedicarsi quello, e queste al nobilissimo fine di piacere a Dio in quest'opera di sommo utile per i nostri profitti nel temporale, e nello spirituale?

444 Non vi è cosa che possa dirsi stravagante, nè straordinaria in tal progetto; perchè oltre la cura, che hanno varj Stati di garantire il loro commercio, e di tener netti i proprj mari dagl'infami Corsali, con i legni armati, che in ogn'anno v'impiegano; sono in gran numero gli Ordini Militari di tempo in tempo istituiti in molte parti del Cristianesimo; benchè, per quanto io sappia, tutti si sono comunemente applicati alla milizia terrestre; e riserva della sempre gloriosa nobilissima Religione Gerosolimitana di San Giovanni, nella quale introdottosi col tempo il maneggio delle armi; aven-

do poi fissata la sua sede prima nell'Isola di Rodi, e poi in quella di Malta, dovette necessariamente trasferire sul mare le sue forze; ove ha dati tanti innumerevoli saggi di valore non meno stupendi di quelli, che ha parimente dati in terra, particolarmente ne' famosissimi assedi sostenuti contra tutti gli sforzi dell'Ottomana possanza più formidabile che non è al presente. Ma siccome si vedono moltiplicati in gran numero gl'Istituti Religiosi non ostante che avessero stimato i Padri del Concilio di Trento, che sarebbe stato superfluo l'ammetterne altri; pure si è conosciuto di gran profitto l'approvazione de' nuovi; i quali col loro vivo fervore, e con la diversità delle regole, non meno moltiplicato mezzi efficacissimi a promuovere la salute dell'anime, che grazia, ed ornamento alla Sposa di Gesù Cristo la Chiesa, con quella bella varietà: così non farebbe da disprezzarsi, che in questo genere qualche nuovo Istituto apparisse, forse per supplire anche qualche sonnolenza di altri col suo fervore.

445 Quello che potrebbe far'apparire nuova l'esecuzione di questo progetto, esser potrebbe, siccome io penso, il convivere tutt'i membri della nuova Congregazione uniti nella medesima Casa, come Religiosi Regolari, allora quando non permetterà il mare, o altro accidente, la navigazione, e nel mare istesso osservarli, per quanto si potrà, tutti gli atti di una perfetta Comunità Religiosa: rinunciandosi affatto il mondo: di maniera che vi fosse anche per gli ammalati la sua infermeria: la Chiesa per l'uso de' Sacramenti, ed il Coro da frequentarsi da' Sacerdoti, da' Fratelli Benefattori non atti al maneggio dell'armi, e da' vecchi resi impotenti a militare; implorando con le loro orazioni felici successi a' fratelli naviganti.

446 Soprattutto sarebbe da bramarsi in questa nuova Congregazione, che vi regnasse con affluenza quello spirito, e quel vivo fervore, solito primo soavissimo latte degl'Istituti Religiosi; e l'unione di tutti coloro che vi fossero ammessi con legame indissolubile di fraterna carità; ancorchè diversi tra diloro esser dovrebbero gl'impieghi; e i gradi. Quanto verrebbe questo vincolo soprannaturale, e celeste a renderli intrepidi, e coraggiosi accimenti, per argomentarsi da quel legame naturale di amicizia, che fioriva negli trecento Tebani della coorte appellata Sacra, perchè da' Greci stimavasi come cosa sacra, e divina l'amicizia. Non vi era pericolo, che nelle battaglie fosse l'uno dall'altro abbandonato; uniti scambievolmente con legami di amore, ed obbligatisi l'uno per l'altro a morire; stimavasi perciò invincibile, quale si fece conoscere nelle occasioni; e potette alla perfine rimanere intieramente distrutta, anzicchè vinta, e non per altre mani, che per quella del grande Alessandro nella battaglia fatale alla libertà della Grecia, seguita presso a Cheronea; nella quale tutti trecento coraggiosamente combattendo morirono, ciascheduno nel medesimo posto, che nel principio del fiero combattimento gli fu assegnato. Se tanto coraggio, e tanta fedeltà potè ispirare a gente idolatra un punto di mondano onore, ed un legame di umana amicizia, molto più dovrebbe sperarsi in essa Congregazione, concorrendovi con i motivi di Religione, di pietà, e di zelo, una somma fiducia nella divina protezione.

447 Il luogo da prescegliersi per gittarvi di tale Istituto i primi fondamenti, esser dovrebbe in qualcheduno di quei Dominj, i quali non han tregua nè pace con gl'Infedeli, affinchè sot-

to la protezione de' loro Sovrani non incontrasse ostacolo alcuno nell'indirizzarsi contra qualunque nazione di essi Infedeli; e tali sarebbero gli Stati della Monarchia di Spagna, e del Sommo Pontefice; ma stimerei doverli preferir questi; ed in essi il porto di Civitavecchia, per lo comodo di poter sottoporre la nuova Congregazione nello spirituale alla direzione degli esemplarissimi, ed infaticabili Padri Missionarj della nuova Religione approvata nel mese di Aprile 1746. dalla Santità del regnante Benedetto XIV. intitolata la Congregazione de' Chierici Scalzi della Passione di Gesù Cristo; a cagione della loro vicinanza nello Stato Pontificio; imperciocchè teneano già fondati in quei contorni tre Conventi; cioè il primo nel Monte Argentaro della Toscana, il secondo nel Monte Fogliano di Vetralla, ed il terzo in Soriano nel Santuario di Sant'Eutizio. Il gran zelo di detti fervorosi Padri, i quali fanno il quarto voto di promuovere ne' cuori de' Fedeli nelle Missioni, ed in altri pii esercizi, la divozione della Passione, non lascerebbe di assumersi tal peso, col quale verrebbe molto a stendersi il frutto delle loro Apostoliche fatiche, comunicando, e coltivando ne' Fratelli del nuovo militare Istituto una fervorosa pietà, dalla quale dovrebbero sperarsi gli più prosperevoli successi, non già dal valore, o dal numero, e qualità delle forze; cosicchè egualmente dalle case del medesimo Istituto, e da' suoi legni armati spiri odore di santità. Con le prede di navigli infedeli, che si farebbero, si faciliterebbe a molti rinnegati, de' quali sogliono quelli abbondare, il far ritorno al grembo della santa Chiesa, e far penitenza de' loro peccati. Dippiù si restituirebbero alla sospirata libertà que' poveri Cristiani, che vi son tenuti in catena; ed i medesimi Turchi, e Mori fatti schia-

fchiavi, trattati diversamente da quello, che senza carità suole costumarsi da' Cristiani avari, intenti solo a ritrarne guadagno, come se altro non fossero, che pure bestie, si potrebbero indurre ad abbracciar la Fede: e col moltiplicarsi le prede, attendendosi ad accrescere le proprie forze, s'inguebbero piu validamente i Corsali; risparsiandosi a molti Cristiani l'inciampare nelle loro mani; e vi sarebbe modo di far mille opere di pietà; che il zelo sa rintracciare.

448 Da piu tempo mi passava per la mente il proporre la detta nuova Religione per guida spirituale di questo Istituto, per varj motivi; ma una casualità mi diede l'ultima spinta a fissarmi in tal pensiero; e fu che essendo io solito nello scrivere le mie Meditazioni, allora quando mi si offre qualche difficoltà, lasciar la penna, e prender tempo a pensare; ed intanto impiegarmi per lo piu a leggere il miglior libro che trovasi nel mondo, cioè la Sagra Scrittura, a cagion di aver' appreso con lunga sperienza, che presto ho trovato in essa motivi da determinarmi ne' miei dubbj; ed avendo ciò fatto in tal congiuntura, cioè se farebbero stati a proposito essi Padri della Passione, aperto avendo a forte il Sagra Volume, il primo verso che mi si presentò sotto l'occhio, fu questo: *Quibus voluit Deus notas facere divitias gloria sacramenti hujus in gentibus, quod est Christus, in vobis spes gloria.* (ad Colof. 1. 27.) Io la dissi casualità, ma par che sia qualche cosa di piu, mercè la detta maravigliosa sperienza, la quale in somigliante maniera, implorando lume da Dio, rischiarando la mia mente intorno a quellò che io trattava, o di che dubitava, o ignorava, ha innumerabili volte incoraggita la mia pusillanimità a proseguire queste fatiche eccedenti la mia corta abilità; cosicchè ho

penfato essere forse disposizione della divina provvidenza il volere, che un'istromento così fiacco, e debole, qual'io sono, s'impieghi a scrivere intorno ad avvenimenti si grandi, che speriamo dovranno succedere a beneficio del mondo; in tempo che avrebbero a vergogna letterati di grido l'impiegarvisi, per non incorrere la taccia di troppo creduli, e leggioti. Leggo che molti Santi, e gran servi di Dio ne' loro dubbj ricorrevano pure con l'orazione agli oracoli delle divine Scritture; dicendoci S. Paolo: *Quaecumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt; ut per patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus.* (Rom. 15.4.)

449 La condizione delle persone da riceverfi nella Congregazione, oltre i Fondatori, e Benefattori che volessero entrarvi, dovrebbe esser varia, a cagion della diversità degl'impieghi da esercitarsi così in mare, come in terra nelle dette Case, con la convenevole distinzione di gradi: ed oltre l'esame dell'idoneità di ciascheduno, dovrebbe precedervi anche quella della vocazione, da farsi da' Padri Direttori spirituali: e dopo di esservi stati ammessi, lasciarsi lungo tempo la porta aperta per discacciarne i difettosi in materia grave, o meno grave, ma sperimentati incorrigibili: imperciocchè non potrà giammai equivalere a qualsivoglia utile il danno, che apporta ad una società Religiosa il tenervi uno scostumato: e non deve farsi alcun conto del valore, e delle forze corporali di chi si avvilisce col vizio, ed è debole nell'anima. Sieno valorosi soldati contra le tentazioni del demonio, se bramasi che riescano vittoriosi degl' Infedeli; armandosi piu con l'orazione, e con i Sagramenti, che col ferro, e coll'acciajo. E se fintanto che la Congregazione abbia fratelli a sufficienza per equi-

equipaggiare i suoi bastimenti , bisognasse prendere soldati , o remiganti , non si dovrebbero ammettere senza precedervi informazioni intorno al loro buon costume .

450 Se tanto gradimento ha dimostrato il Signore Iddio per quelle Religioni , le quali hanno per Istituto il riscattar' i Cristiani caduti nella schiavitù , con le grosse somme di oro , che raccolte dalla pietà de' Fedeli , vanno a saziare l'ingordigia de' barbari , e tanto le ha favorite , con arricchirle di uomini santi ; mi persuado che non meno grato gli sarebbe questo Istituto indirizzato a liberarne molti , ed a prefervarne altri da tale sciagura . E forse anche piu , perchè siccome ad un'albero infruttifero , che apporta nocumento con le sue ombre , se gli si vanno recidendo quei getti , che nascono sovente all'intorno del suo tronco , non solamente non gli si reca pregiudizio , ma considerabile vantaggio , perchè maggior copia d'umore ascende a nodrirsela cima , e i rami , e lo fanno prosperamente crescere : ma se gli si vanno recidendo or'una , or'un'altra radice , cessando di crescervi attorno tanti getti , la cima , e i rami vanno a proporzione mancando ; di maniera che moltiplicandosi il taglio delle radici , viene del tutto finalmente a mancare , e seccarsi . Così riscattando i Cristiani caduti nelle mani de' barbari ; qual' è il pio Istituto di quelle sante Religioni , e di altri Luoghi pii , con le somme esorbitanti , che a tal'effetto si pagano , cresce la forza di quelli : essendo facile col danaro del riscatto di un solo Cristiano in quei miserabili paesi assoldare ben venti , o trenta Mori a nostri danni : ma col fare armamenti contro di essi , siccome andiamo divisando , quanti loro legni si predassero , si verrebbero a recidere altrettante radici , con le quali ritraggono tante società di ladroni la

sussistenza a nostro gran costo . Ed eseguendosi il progettato Istituto , e conservando vegeto lo spirito , ed in perfetta osservanza la disciplina , potrebbe , con le celesti benedizioni , giugnere sino a fermare , e stendere il piede nelle nemiche contrade , e isole circovicine ; distruggendo quegli infami covilli , donde escono tante fiere per divorarci . E tanto piu se ne dovrebbe sperare un felice accrescimento , se dovesse riuscire , che il medesimo Istituto abbia da servir di fociere alla futura Religione de' Santi Crociferi , apprestandole moltissime cose , per potere , come dissi , cominciare prontamente la carriera delle sue conquiste : al qual'effetto ciascheduno si dovrebbe obbligare di sottomettersi a quelli allora , quando il Signore farà comparirli nel mondo .

451 Accettissimo pure esser dovrebbe un così pio , ed utile , anzi necessario Istituto a tutt' i Cattolici ; e non mancheriano devoti , e Luoghi pii , che impiegano danari a riscattare gli schiavi , per concorrere con sussidi al suo accrescimento . Dippiù non saprei ravvisare cosa piu facile ad eseguirsi , che detto Istituto ; imperciocchè a riserva del proposto retto fine , e del non ammettervisi se non che persone pie , e religiose , altro non si è fatto in tutt' i secoli , che armare per il Corso : e si sono veduti Corsali non pochi prodigiosamente dalla fortuna favoriti , benchè avari , crudeli , ed ambiziosi . Celebre si è fatto ultimamente il Corsale Angria , giunto con le prede fatte ad atterrare con valido corpo di armata l'Oceano Africano : ed è notabile , il perchè fu applaudita in Londra nel mese di Giugno 1746. la notizia di avere il vascello da guerra Vagar sottomesso dopo fiero combattimento , e condotto alla Giamaica un'Armadore Spagnuolo di trentasei cannoni ; per saperli che il me-

medesimo, unitamente con l'Armadoro Galga aveano fatte sin' allora non meno di novanta prede. Chi non dirà che questi due Armadori, se avessero anche badato ad accrescersi di forze con sì gran numero di navi predate, non farebbe uno di essi soggiaciuto a quella disgrazia; e sarebbero stati vellevoli a fare azioni più strepitose? Nè stiedero in ozio gli Armadori Inglesi, tra' quali uno solo avea attrappati nel 1745. ventisette bastimenti di ricco carico: e poi assistito non più che da due altri Armadori, erasi impadronito di una picciola Colonia Francese in Terra Nuova; dove oltre alle mercanzie, e provvisioni ritrovatevi, s'impossedè di cinque vascelli armati in corso, ch' erano in quel porto.

Puo bastare quanto ho detto per

dar ad altri incentivi a pensar meglio, e somministrare al zelo di chi può fare più accertati progetti. Chi sa, se questo breve discorso, qual picciolo granello di senapa, da me quasi buttata a chiusi occhi, trovi terra buona; e col divino ajuto, *qui incrementum dat, sbucci, si avanzi, e cresca; ita ut volucres cali veniant, & habitent in ramis ejus?* (Matth. 13.) Solamente soggiungo che nelle tavole delle materie delli libri delle mie Meditazioni, che ho trascritte nel terzo Trattato del presente libro, dal numero 239. sino a 308. si accennano moltissime cose, che potrebbero con la convenevole proporzione adattarsi al presente progetto; onde potrà quelle attentamente considerare chi non disapprova quel poco, che qui ho ristretto,

I L F I N E.

TAVO-

TAVOLA

DELLE MATERIE

Che si contengono in questi Trattati.

NELLA PREFAZIONE.



- Indizj anticipati sono pregi-
diziali alla verità. Numero
marginale* 1.
- Tutte le nazioni devono en-
trare nell'ovile di Gesù Cristo.* 2. e 3.
- Opinione contraria di Monsignor Meda
si confuta in questi Trattati.* 4. e 5.
- Ostacoli opposti dagl' Infedeli alla loro
conversione descritti.* 6.
- I popoli siegnono facilmente la Religione
de' loro Sovrani, i quali sono il mag-
gior' ostacolo.* 7. fino a 9.
- Percid è necessario abbattearli.* 10.
- Il che non può farsi da' Missionarj: ma
lo farà il Popolo di Santi dalle Scrit-
ture additaci.* 11.
- Nè può essere sforzo umano, ma dell'On-
nipotenza.* 12.
- E lo dimostrano i corti effetti degli stu-
pendi apparati delle antiche Crocia-
te.* 13.
- Più Operarj vi bisognano a santificare
il Paganesimo, che soldati a conqui-
starlo.* 14. e 15.
- Tra' medesimi convertiti è necessario
far numerose reclute di detti Opera-
rj, e Soldati.* 16. e 17.
- Non potendo supplire a sì gran bisogno
i soli Cristiani. E così fu praticato
dagli Apostoli.* 18.
- Ripartimento di detti Operarj, e Sol-
dati, necessario farsi in tre Ordini:
come fece la Religione di Mal-
ta.* 19.
- Secundo questa idea avrebbe potuto*
- l'Autore senza intoppo regolare le sue
Meditazioni.* 20.
- Ma gliene somministrano campo più va-
sto le Rivelazioni private.* 21. e 22.
- Queste si ricevono da alcuni senza discer-
nimento, e da altri con cautela; ed
altri le rigettano alla rinfusa.* 23.
- Ma con frivoli pretesti, e con perico-
lo.* 24. e 25.
- Dono di Profezia vi è stato sempre nel
mondo; e promesso specialmente al-
la Chiesa di Gesù Cristo.* 26. e 27.
- Rivelazioni private si rigettano, perchè
non piacciono.* 28.
- Ma non si rigettano le false profecie del
demonio, e dell'amor proprio.* 29. e 30.
- Utile che apportano le Rivelazioni pri-
vate.* 31. e 32.
- Lettere di S. Francesco di Paola predi-
cano con chiarezza i futuri avveni-
menti.* 33.
- Ragioni che dimostrano esser vere: 34. e
non proibite, come alcuni vanamen-
te affermano.* 35. fino a 43.
- Rischio di chi dissuade altri dal piamen-
te, ed utilmente credere le minacce
che vi sono, e l'esaltazione della Fe-
de.* 44. fino a 47.
- Nelle cose di Gesù Cristo l'umiltà, e
l'orazione sono più perspicaci dell'u-
mana saviezza.* 45.
- Argomenti de' presenti trattati.* 48.
fino a 52.
- Protesta dell'Autore.* 53.

TRAT-

TRATTATO PRIMO.

P A R T E I.

Risposta alle obbiezioni fatte alle
Profezie di S. Francesco di Paola
da Monsignor Meda.

Zelo di detto Prelato nel dimostrare
affai vicino il Giudizio univer-
sale. 54.
Piu solleciti puo renderci il Giudizio
particolare, che piu da vicino ci mi-
naccia. 55.
Profezie di S. Francesco di Paola si at-
traversano al Meda: 56. 57. e percio
vuol dimostrare esser'apocrife. 58. ma
con infelice riuscita. 59.
I libri delle Meditazioni tengono altri
validi appoggi, oltre le dette Profe-
zie. 60.
I. Obbiezione: Sono contrarie a' divi-
ni Oracoli. 61.
Ma non giugne mai a dimostrarlo. 62. Il
Santo da Paola fu ammirabile nel
dono di Profezia. 62.
II. Obbiez. Predicano un Papa, e Prin-
cipe infame, unico nella giuridizio-
ne temporale, e spirituale. III. Ob-
biezione: e che questo Regio Sacerdo-
zio debba durare secoli eterni. 64.
In niuna delle Lettere del Santo appari-
sco vestigio di detto Regio Sacerdozio,
ma bensì la concordia tra questo, e
l'Imperio. 65. sino a 67.
Come s'intenda: Regnum meum non est
de hoc mundo. 68. e 69. Non è im-
proprio nella Chiesa il dominio tem-
porale, come pretendea l'eretico Wi-
clef. 70.
Lungo tempo come si esprime nelle
Scritture. 71.
IV. Obbiez. Che la setta Maomettana, e
l'eresie sono le zizanie, che han da
raccolliersi dagli Angioli nel dì fina-
le; e percio non devono prima di-
struggersi da' Crociferi. 72.
Nemmeno i Turchi di ciò si lusingano.
73. e 74.

Abbaglio del Meda intorno a tal rac-
colta. 75. e seg.
Doni de' Santi Re Magi appropriati a
successi della Chiesa. 78. sino 80.
V. Obbiez. Che i Crociferi trucidarono
anche molti buoni Cristiani: Spiega-
zioni violente del Meda, che vuole
far dire alle Lettere quello che non
vi è. 81. sino 83.
VI. Obbiez. Avrebbero dovuto già ve-
rificarsi le dette Profezie, se fossero
vere. 84.
Si scioglie con le stesse ragioni da esse
altrove allegate. 85.
VII. Obbiez. Gl'ingrandimenti vatici-
nati della Chiesa sono inverisimili, e
incogniti agli altri Profeti. 86.
I demonj stimavano inverisimile, che Ge-
sù Cristo fosse il Messia; cost pure s'in-
gannarono gli Ebrei, e i Pagani. ivi.
Si dimostra esser verisimili dette Pro-
fezie circa la distruzione del Pagani-
simo, e non già gli sforzi di gran Le-
ghe. 87. sino 93.
Il Meda non ravvisa nelle Scritture ciò
che non gli piace. 94.
Non tutte le cose nelle Scritture era
necessario spiegarvisi con egual chia-
rezza. 95.
VIII. Obbiez. Pregiudicano dette Pro-
fezie il libero arbitrio. IX. Obbiez.
In ogni tempo, e luogo dev' esser
maggiore incomparabilmente il nu-
mero de' peccatori. 96.
Il guidare alla santità, e togliere il co-
modo d'impunemente far male non
pregiudica il libero arbitrio. 97. e 98.
Gl'Infedeli possono forzarsi a non eser-
tare peccaminosi riti. 99.
Historia de' Maccabei, figura de' futuri
avvenimenti. 100.
Irriverenze nelle Chiese irrimediabili
senza il timore del Bargello, come
in molte parti si usa. 101.
Per gli Apostati s'intende compelle in-
trare. 102.
I Pagani possono forzarsi a non impedire

- la predicazione, e le conversioni. 102.
- L. IX. Obbjezione non consiste in altro, che in una nuda assertiva del Meda. 104.
- X. Obbjez. Con violenza militare non vanno a lungo gl'ingrandimenti della Fede; come dimostrano le infelici spedizioni di S. Luigi. 105.
- Diversamente dal Meda han parlato i Pontefici, i Concilj, ed i Santi, trattandosi di far guerra agl' Infedeli, chiamandole Guerre Sacre. 106.
- Nell' America, e altrove precedè lo strepito dell'armi, e pure vi è ben' allignata la Fede. 106.
- In cento Regni, ed Imperj si propagò pacificamente, e pure presto mancò. E' ragionevole che si scacci con l'armi la superstizione, d'onde con l'armi si discacciò la vera Fede. 107.
- Le spedizioni di S. Luigi furono di gloria di Dio. 108.
- XI. Obbjez. Sopra la Centuria proibita nel 1659. si appoggiano i libri, che rapportano dette profezie. 109.
- Questo è evidentemente falso: la proibizione indirettamente favorisce le Lettere profetiche. 110. e 111.
- Catalogo degli Scrittori, che le rapportano prima della Centuria. 112.
- XII. Obbjez. Vanta il Meda, esser della sua opinione Monsignor Perimezzi. 113. ma invano: Si ponderano le parole del Perimezzi. 114. e 115.
- XIII. Obbjez. Altre somiglianti profezie rapportate da piu Autori. si sono tolte nelle ristampe. Ma non ne cita neppure una. 116. e 117.
- XIV. Obbjez. Rapporta un' autorità del P. Cornelio a Lapide: ma è anzi favorevole alle Lettere; avvalendosiene esso Padre nel commentare il passo dell' Apocalisse delli dieci Re. 118. sino a 122.

PARTE SECONDA.

Si dimostra piu diffusamente essere uniformi alle divine Scritture le Profezie di S. Francesco di Paola.

- P**Assi del Capitolo VII. di Daniele: Strane difficoltà che mettono in confusione Monsig. Meda, 123. sino 126. Autorità di S. Agostino da lui mutilata. 127.
- Regna de' Santi da Daniele espresso. 128. sino a 130.
- Passo di Malachia ponderato. 131.
- Tutte le nazioni, senza eccettuarne alcuna, devono venire alla Fede. 132.
- Come spiegano i S. Eadri: In omnem terram exivit sonus eorum. 133. sino 136.
- Ragione per la quale si danno coloro, a' quali non è ancora giunta la notizia del Vangelo. 137.
- Tal notizia poco, o niente può giavare senz' altri mezzi. 138.
- Ostacoli grandissimi da superarsi per propagare la Fede. 139. sino a 141.
- Profezie di Zaccaria. 142. sino 144.
- Profezie di Daniele intorno alle Monarchie. 145. sino 149.
- L'Angiolo del Cap. X. dell' Apocalisse. 150. sino 152.
- Tre ultimi Salmi del Salterio. 154. sino 157.
- L'Arca del Testamento, e suo Tabernacolo. 158.
- Il gran Tempio descritto da Ezechiele. 159.
- Passi di Esai. 160.
- Nuove Obbjezioni che si potrebbero fare contra le Lettere Profetiche di S. Francesco di Paola. 161.
- Se sia lecito far guerra agl' Infedeli legittimi possessori de' loro Stati. 162. sino 165.
- Come possa verificarsi, che un nipote di Simone Alimena debba fondare la Re-

Religione de' Crociferi, se han dovuto passare già molte generazioni. 166.
E che discenda dal sangue di Costantino. 167. fino 169.
Perchè l'Ordine de' Sacerdoti Crociferi si dica di Sacerdoti solitarj, dovendo molto affaticarsi in opere esteriori. 170.
Esistenza di dette Lettere. 171. Utile che ne deriva. ivi.
Verisimiglianza di quanto vi si contiene. 172.
Efficacia dell'esempio de' Sovrani non minore di quella de' miracoli. 173.
Idee delle Meditazioni sono appoggiate al verisimile, non a' miracoli; benchè necessarj, e da sperarsi. 174. fino 177.
Esempio della condotta di S. Gio: Capistrano. 178. fino 184.
Se non si crede che il mondo si ha da santificare, si tema almeno vicino il Giudizio: e che la sorgente de' mali, che ci circondano, sono i peccati. 185. fino 187.

TRATTATO SECONDO.

Lettere del glorioso San Francesco di Paola, e raccolta di altri Vaticinj intorno alla santificazione del mondo.

Prefazione 188. Lettera I. 189. Lettera II. 190. Lettera III. 191. Lettera IV. 192. Lettera V. 193. Lettera VI. 194. Lettera VII. 195.
Le dette sette Lettere con altre quattro del medesimo Santo, combinate insieme a forma di centone, per più chiara intelligenza della Profesia. 196.
Profesia di S. Angiolo Martire Carmelitano. 197. e 198.
Profesia di Nicese Patriarca degli Armeni. 199. e 200.
Doglianze de' Cristiani Orientali per la dilazione de' soccorsi, che attendono da' Latini. 201.
Vaticinio di Antonio Torquato. 202.

Predizioni di più Sommi Pontefeci contra i Greci. E rivelazioni di S. Brigida. 203. fino 209.
Predizioni dell' Abbate Gioacchino. 210.
Opinione di S. Tommaso intorno al medesimo. 211. *Consura che fu fatta contra lo stesso, e contra Pietro Galatino.* 212.
Lorenzo Beyerlink, nel Teatro della vita umana. 213.
Presenze degli Abbissini. 214.
Oracolo che hanno i Muomettani. 215.
Riflessioni di Bartolomeo Giorgievitz intorno al medesimo. 216. e traduzione. 217.
Riflessioni intorno al numero duodenario. 218.

TRATTATO TERZO.

Capitoli, e materie che si contengono nelli libri delle Meditazioni intorno alla conquista del Paganesimo, e conversione degli Infedeli.

Discorso nel quale spiegasi l'intenzione dell'Autore. L'argomento di dette Meditazioni è vastissimo. 219.
La divina Provvidenza ha disposto, che gli uomini s'istruiscano gli uni gli altri, e ne ha dato gli esempj. 220.
Somministratici anche dagli Apostoli. 221.
Crociferi sempre in moto, operando averan poco tempo da consigliare. 222. e 223.
Molto si è scritto in ogni materia; ma molto pure vi è che scrivere, e pensare intorno la condotta de' Crociferi. 224.
Non è fatica da potersi fare da un solo. 225. *parend s'invitano altri ad impiegarvisi.* 226.
Utile che ne risulterebbe alla futura Religione. 227.
Nella quale potrà aver luogo ogni condizione di persone, e di ogni professione. 228.

Non sarà incredulo a queste cose chi avrà viva solo per la gloria di Dio, e per la salute delle anime. 229.
Motivi per impiegarfi in dette fatiche 230. e 231. e non già perdersi dietro cose inutili, e vane. 232.
Qual cautela si potrebbe usarvi nello scrivere: e quale sarà verisimilmente la politica de' Crociferi. 233. fino 238.
Sieguono le tavole di detti Capisoli, e Materie, cominciando dal numero marginale 229. per fino al numero 308. ove si potranno osservare.

TRATTATO QUARTO.

Necessità de' Flagelli che manda Iddio al Cristianesimo, acciocchè si riformi per abilitarsi al ministero della santificazione del mondo; e Preservativi da' detti flagelli.

Nella Prefazione. Si deve temere l'ira divina, e non sprezzarne gli avvisi. 309.
Gesù Cristo portò la pace in terra, e gli uomini gli fan guerra. 310. *Ma egli la vincerà col toglierne gli ostinati.* 311.
Non si ricava profitto da' colpi de' flagelli, come se si fosse perduto il rimorso di coscienza. 312.
Gli Ebrei col ravvedimento riparavano alle loro sciagure. Regna al presente l'istessa Providenza. 313.
Il disprezzo degli attuali flagelli ne richiama altri più gravi. 314.
I nostri peccati finiscono di empier la misura di quelli de' nostri antenatori. 315.
Rimproveri del Gran Turco Selim contra i Cristiani. 316.
Rimedio all'incoianza de' Cristiani sono i flagelli. 317. *sollecitati anche da' Servi di Dio, come fu rivelato a Santa Brigida.* 318. *Quanti più sardano, più riescono gravi.* 319.

E' difficile sperare pubblici rimedj per sottrarcene. 320.
La penitenza è sospetta, se l'offerquo il mal presente. 321.
E perciò si deve prevenire. 322.
Anche tra' pubblici mali non vi sarà male per i Giusti. 323.
Avarizia sorgente principale de' peccati. 324. *suoi funesti effetti.* ivi. *Si maschera in molte guise.* 325. *Cagionò gravi persecuzioni alla primitiva Chiesa.* 326. *Desertò con la peste l'Europa, come fu rivelato a Santa Brigida.* 327.
Avari rimangono prima distratti, che corretti. 328.
Coloro, che ritengono con affetto smoderato la roba propria, sono anche avari odiosi a Dio. 329.

PRIMO PRESERVATIVO.

Far limosine a' Poveri.

E Precetto notificatoci dalle divine Scritture, raccomandatoci con premura da' Santi Padri, e trattato da molti Scrittori. 330.
Non può separarsi dall'amore di Dio l'amare i prossimi. 331. e 332.
Gesù Cristo trasferisce ne' Poveri i suoi dritti. 333.
Peccati che commettono i Poveri per non esser soccorsi. 334. *Ne saranno anche rei coloro che non vollero soccorrerli.* 335.
Non solamente i ricchi possono trovarsi rei per non aver' adempito questo precetto. 436.
Ognuno può dare qualche cosa; anche un sorso di acqua si gradisce da Dio. 337.
Prebe più limosiniera de' ricchi. 338.
Frequenza di Sacramenti, e orazioni sono illusioni in chi ha cuor duro con i poveri. 339.
Limosina non giova a chi ritiene roba altrai. 340.
 Per-

- Fervore de' primi Cristiani intorno la limosina.* 341.
Sino a qual segno stringe questo precetto. 342.
Per placare l'ira divina bisogna fare qualche cosa di straordinario. 343.
Efficacia della limosina. 344. *Non danneggia le famiglie, anzi le prospera.* 345.
Regola che fu data intorno a tal precetto. 346. *L'avarizia facilmente la delude.* 347.
Regola che diede Tobia al figliuolo. 348.
Riflessione intorno all'obbligo di pagar le Decime. 349.
Efficacia dell'Orazione de' poveri. 350.

SECONDO PRESERVATIVO.

Frequenza di Sacramenti.

- S'Ono i maggiori doni che potea farci S' Iddio.* 351. *loro efficacia.* 352.
Ebrei credevano i falsi profeti, non i veri. 353.
Bontà del Signore Iddio, che fa strapparfi di mano i flagelli. 254.
Dobbiamo accostarci a' Sacramenti con amore, e timore. 355. *col cuore purgato dall'umor proprio, e dalla superbia.* 356. *descritti eccellentemente da Santa Maria Maddalena de Pazzi.* 357. e 358. *altrimente ci reccheranno nocumento.* 359.
Persono abitate, e recidive ne' peccati veniali sono incapaci di assoluzione, se non pongono materia della vita passata. 360.
Confessori non devono trascurare di spingere alla perfezione i penitenti. 361. e 362.
Lenitivi che devono precedere al negare l'assoluzione. 363. *fino 365.*
Rigore degli antichi Canon Penitenziali 366. *a' quali sottoponeansi anche gl'innocenti per proprio fervore.* 367.
Riflessioni, e pratiche intorno alle don-

- ne facilissimo a farsi vincere dall'erubescenza.* 368. *fino 380.*
Intercessione de' Santi da non trascurarsi ne' pubblici mali. 381. e 382.
Divisione de' tredici Venerdì, istituita da San Francesco di Paola, di grande efficacia; ed in qual maniera dove praticarsi. 383. *fino 391.*

TERZO PRESERVATIVO.

L'Orazione, e particolarmente il Rosario della B. Vergine.

- O**razione mentale piu necessaria a' secolari, perchè piu esposti a' pericoli del secolo. 392.
Impegno del demonio per distogliertone, e difficoltà che provengono da' terreni attaccchi, e da mancanza di guida. 393. *fino 395.*
Industrie di Confessori per istradarvi i penitenti. 396. e 397.
Il Rosario, misto bellissimo di Orazione mentale, e vocale. 398. *Cagione perchè fu posto in dimenticanza.* 399. *fino 403.*
Eccellenze del medesimo, e vantaggi a piè del Cristianesimo nello spirituale, e nel temporale: ma pochi se ne fanno approfittare: se ne dimostrano le cagioni. 404. *fino 410.*
Per isvegliare la devozione, gioverebbe recitarlo in lingua volgare. 411. e *spiegarne la dignità delle orazioni, e l'importanza.* 412.
Parafrafi sopra il Padre nostro, e varie considerazioni. 413. *fino 415.* *Ed intorno alla Salutatione Angelica.* 416.
Tesoro d'Indulgenze, con le quali è arricchito. 417.
Pratiche devote nel recitarsi il Pater noster. 418.
E la Salutatione Angelica. 419. e 420.
Esterna compositione nel recitarlo. 421.
Misterj che si devono contemplare, e Canzoncine adattate a ciascuna de'

me desisti . 422. sino 425.
Le corrottele sono tanto avanzate , che non se ne puo sperare l'emenda senza gravi flagelli . 426. sino 429.
E quando ci percuotono , il piu utile partito per chi vive cristianamente , è il ringraziarne Iddio . 430.

TRATTATO QUINTO.

Progetto dell'istituzione di un' Ordine
 Militare marittimo contra i
~~Costi~~ Infedeli .

Scott da noi appellati barbari , furono piu generosi di noi . 431. come ancora meno viziosi , e piu docili . 432.
Le lettere non pregiudicano la milizia , anzi la nobilitano . 433.
E' difficile unire due Milizie , la spirituale contra i vizj , e la temporale contra i nemici visibili . 434.
Prontezza dell'Autore nel seguire chi volesse promuovere questo progetto . 435.
Miserie inesplicabili di coloro , che incorrono la disgravia di essere fatti schiavi . 436.
Facilita dell'esecuzione di questo progetto ; che servir potrebbe di foriere alla futura Religione de' Crociferi . 437.
Forze terrestri di maggior' importanza

*delle marittime ; ma da queste som-
 mamente corroborate .* 438.
Forze marittime piu facilmente si sbermiscono dagli sforzi di piu poderosi nemici . 439. *Si dimostra con esempi de' Greci , e de' Portoghesi .* 440. e 441.
Saranno necessarissime a' Crociferi , e di gran giovamento , che ne trovino pronto un qualche apparato . 442.
Pie disposizioni alle volte mal consigliate da' fini particolari , non per la gloria di Dio . 443. *che sommamente concorrerebbe nell'esecuzione di questo progetto : da altri Ordini Militari diverso in questo , cioe , di convivere in comunita tutti i suoi Religiosi , come le Religioni non Militari .* 444. e 445.
Legame di fraternità carità , e suoi generosi effetti per rendere invincibili questi Religiosi . 446.
Luogo da prescogliersi per la fondazione : Direttori spirituali ; e fratti grandi da sperarsene . 447. e 448.
Condizioni diverse di persone da riceverli , a cagione della diversità degli impieghi . 449.
Suo vantaggio sopra l'operapio di riscattare gli schiavi . 450.
Riuscirebbe di sommo pubblico beneficio , di universale gradimento , e facile ad accrescersi col divino ajuto . 451.

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Giovanni di Simone pubblico Stampatore in questa Città supplicando espone a V. Em. come desidera stampare un libro, che ha per titolo: *Trattati Preliminari delle Meditazioni intorno alla Conquista del Paganesimo, e Conversione degl' Infedeli*: Supplica perciò V. Em. degnarsi ordinare la revisione, e l'avrà a grazia, *ut Deus est.*

Dominus D. Andreas Ottavianus S. Th. Professor revidet, & referat. Datum Neapoli hac die X. Julii 1747.

G. EPISCOPUS CAJACEN. V. G.

Julius Nicolaus Episcopus Archadiop. Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

Auctoritate Em. V. Librum, qui inscribitur: *Trattati Preliminari delle Meditazioni intorno alla Conquista del Paganesimo, e Conversione degl' Infedeli, &c. Di Eminentissimo D. Maria Giraldez Canonico Stabiansi compositum accurate perpendi, nihilque me legentem remoratum est, quod Orthodoxa Fidei veritati, aut mirum sanctimoniam dissonantem videatur. Quinimo Auctoris prudentiam, probitatem, studiumque dilatandae Religionis summi pete sum admiratus: quippe qui varia proponit argumenta, quibus corrupto hominum mores ad meliorem frugem revocare conatur, atque ad Christianae pietatis perfectionem planum, expeditumque iter praebeat. Opus igitur apprime necessarium, ac plane utile in publicam lucem edendum reor, modo Em. V. auctoritas addeat. Neapoli IV. Idus Sextiles; MDCCXLVII.*

Em. V.

*Humillimus, obsequens, ac addictiss. famulus
Andreas Ottavianus.*

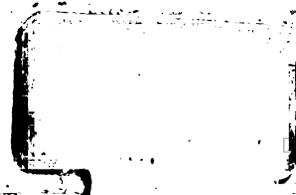
Attenta relatione Domini Revisoris, Imprimatur. Datum Neapoli hac die 15. Novembris 1747.

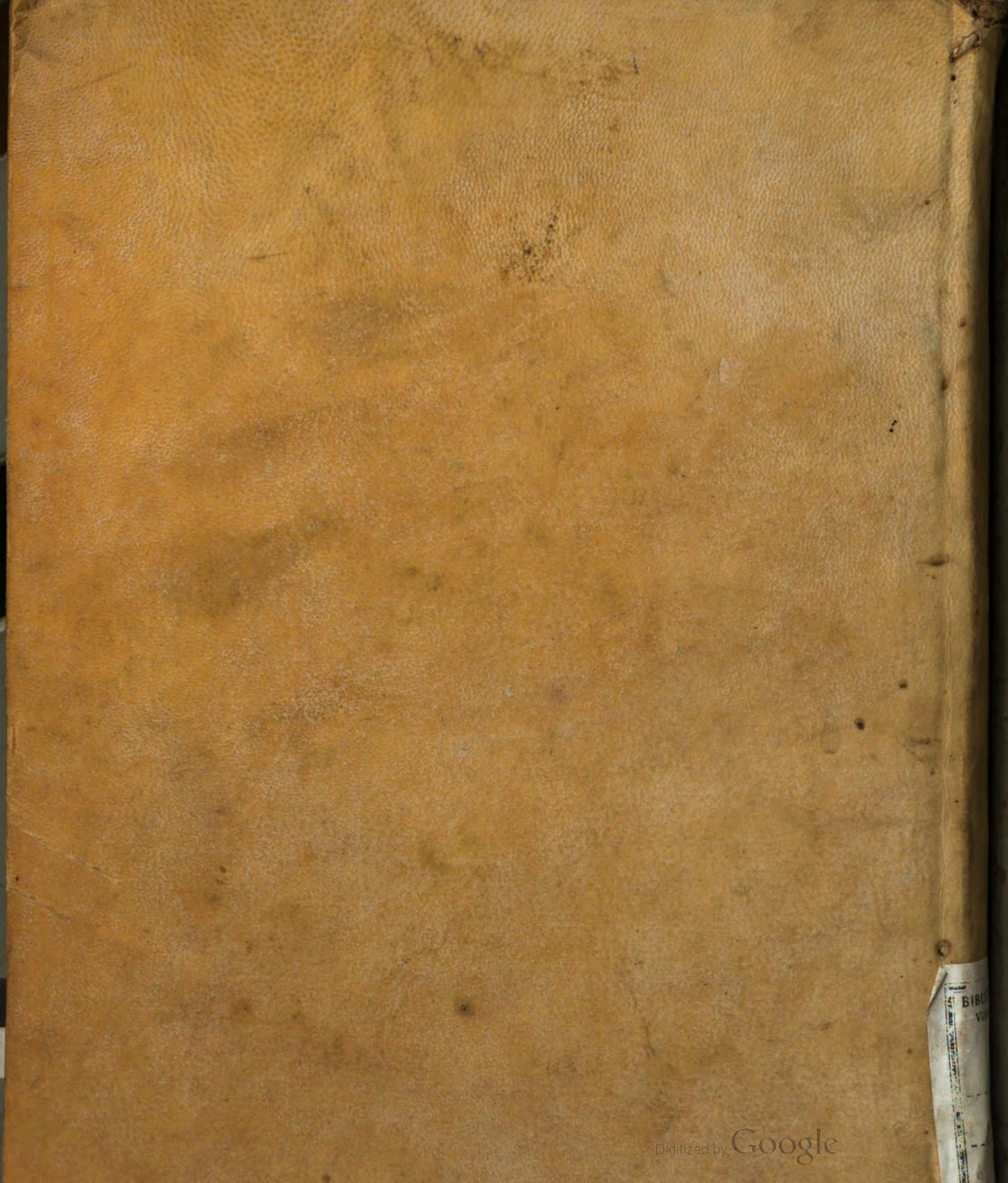
C. EPISCOPUS CAJACEN. V. G.

Julius Nicolaus Episcopus Archadiop. Can. Dep.

S.R.M.

0110





BIBLI
Vol